

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	27/02/2026	9	Legge elettorale, c'è un testo Liste sempre più "blindate" = Legge elettorale, testo senza uninominale e con il maxi-premio. Il Pd: «Irricevibile» Marco Iasevoli	7
CORRIERE DELLA SERA	27/02/2026	2	Nucleare e sanzioni, si tratta Spiragli dal vertice Usa-Iran = Tensioni, pause tattiche Poi i «progressi» sull'Iran Greta Privitera	9
CORRIERE DELLA SERA	27/02/2026	3	Teheran respinge i diktat su missili e arricchimento Ma apre alle aziende Usa Viviana Mazza	11
CORRIERE DELLA SERA	27/02/2026	8	Scontro sulla legge elettorale = Sì a proporzionale e premio Il Pd attacca: è inaccettabile Marco Cremonesi	13
CORRIERE DELLA SERA	27/02/2026	9	Dentro il testo Mariolina Lossa	15
CORRIERE DELLA SERA	27/02/2026	13	Caso Almasri, chiusa l'indagine su Bartolozzi Lei: vado avanti = Lo scontro sull'immunità tra Procura e maggioranza L'approdo alla Consulta Giovanni Bianconi	16
CORRIERE DELLA SERA	27/02/2026	15	Quel «canto largo» dei politici alla radio Al duo Decaro-Nardella il Festival bipartisan Giovanna Cavalli	18
CORRIERE DELLA SERA	27/02/2026	39	Mercosur, sì da Argentina e Uruguay Redazione	19
DOMANI	27/02/2026	2	Arriva Ta legge truffa di Meloni La destra prova a vincere facile = La legge elettorale salva-Meloni è pronta «Incostituionale» Giulia Merlo	20
DOMANI	27/02/2026	2	Le regole del gioco a uso e consumo dei più forti = La destra ha confezionato l'ennesima "porcata" Piero Ignazi	23
ESPRESSO	27/02/2026	40	Treni sabotati Più ladri di rame che anarchici Carlo Tecce	25
FATTO QUOTIDIANO	27/02/2026	2	Meloni, l'ultima giravolta: si rivota senza preferenze = Accordo a destra: niente premier sulla scheda, tornano i nominati Giacomo Salvini	29
FATTO QUOTIDIANO	27/02/2026	4	Referendum, FI arruola pure i 600 mila albanesi d'Italia: ``Votiamo Sì per Berlusconi`` = Referendum, ora FI arruola gli albanesi: " Votiamo Sì per B. " Lorenzo Giarrelli	33
FATTO QUOTIDIANO	27/02/2026	4	La Zarina rischia il giudizio, Nordio contro la Procura = La Zarina di Nordio è a rischio processo: la destra attacca i pm Vincenzo Bishbiglia	35
FOGLIO	27/02/2026	1	La decrescita felice di Sanremo Giuliano Ferrara	37
FOGLIO	27/02/2026	6	Oltre la gig economy. Tutti i tabù che politica, imprenditori e sindacati non hanno il coraggio di affrontare quando parlano a vanvera di salari = I tabù sui salari oltre la gig economy Claudio Cerasa	38
FOGLIO	27/02/2026	6	Aridatece la destra = Aridatece la destra Derrick De Kerckhove	39
FOGLIO	27/02/2026	6	Il regalone di Meloni a Schlein = Meloni "blinda" Schlein. La legge elettorale che (non) piace a tutti Carmelo Caruso	40
FOGLIO	27/02/2026	8	Sfruttare Washington David Carretta	41
GIORNALE	27/02/2026	2	Onu, la Francia si piega: niente voto anti Albanese = Sinistra estrema e Onu salvano la Albanese Arriva la causa a Trump Alberto Giannoni	42
GIORNALE	27/02/2026	3	No Tfr e stipendi bassi Cgil, un caso dopo l'altro = Landini, non solo il Tfr: ha pure sottopagato il dirigente della Cgil Pasquale Napolitano	45
GIORNALE	27/02/2026	8	AGGIORNATO - Ecco il Parlamento se si votasse oggi = Se si votasse oggi col nuovo sistema: centrodestra blindato alla Camera Francesco Giubilei	47
GIORNALE	27/02/2026	11	Bongiorno: gesto insensato = Letame alla Bongiorno «Un gesto insensato » Michel Dessi	49
GIORNALE	27/02/2026	24	Teatrino Nazioni Unite = Senza credibilità morale l'Onu è solo un teatro Vittorio Feltri	51
ITALIA OGGI	27/02/2026	3	Il ritorno del proporzionale Franco Adriano	52
ITALIA OGGI	27/02/2026	3	Prezzi più alti e volatili Redazione	55

Rassegna Stampa

27-02-2026

ITALIA OGGI	27/02/2026	8	Intervista a Mario Deaglio - Trump deve darsi una regolata <i>Lorenzo Torrisi</i>	56
ITALIA OGGI	27/02/2026	11	Intervista a Antonio Gozzi - E l'Europa chestrozza l'acciaio <i>Paolo Rossetti</i>	58
LIBERO	27/02/2026	6	Via alla legge elettorale: chi vincerebbe oggi = Accordo nel Centrodestra sulla legge elettorale Ecco il nuovo Parlamento se si andasse al voto oggi <i>Fausto Carioti</i>	61
LIBERO	27/02/2026	14	Prodi e quelli che ci vogliono dare ai cinesi = Chi invoca un accordo con Pechino ci spinge tra le braccia di Xi <i>Fabio Dragoni</i>	63
LIBERO	27/02/2026	19	Rubio all'Iran: «Smantellate gli impianti» Khamenei apre alle aziende americane <i>Mirko Molteni</i>	65
MANIFESTO	27/02/2026	4	Legge elettorale, un nuovo Porcellum = La destra lo chiama Stabilitum ma è il nuovo Porcellum <i>Kaspar Hauser</i>	66
MANIFESTO	27/02/2026	11	Le mele marce e il sistema che le produce = Rogoredo, le mele marce e il sistema che le produce <i>Filippo Barbera</i>	69
MANIFESTO	27/02/2026	13	La politica come continuazione della guerra ibrida con altri mezzi <i>Ubaldo Fadini</i>	71
MESSAGGERO	27/02/2026	6	Riforma elettorale niente preferenze = Legge elettorale, c'è il testo ballottaggio e no preferenze Schlein: «Inaccettabile» <i>Francesco Bechis</i>	73
MESSAGGERO	27/02/2026	6	Intervista a Giuseppe Valditara - «La Lega da sempre partito delle libertà Nella sinistra c'è troppo massimalismo» <i>Ernesto Menicucci</i>	75
MESSAGGERO	27/02/2026	15	Addio a Barucci, economista e banchiere al Tesoro nei governi Amato e Ciampi <i>Mario Ajello</i>	77
MESSAGGERO	27/02/2026	17	Materie critiche, Confindustria prevede nuove tensioni sulle filiere strategiche <i>F. Pac.</i>	78
MF	27/02/2026	5	Export, i 16 Paesi per crescere <i>Silvia Valente</i>	79
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	27/02/2026	3	Quel peccato originale che vizia il Melonellum = Il peccato originale del "Melonellum" <i>Pino Pisicchio</i>	80
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	27/02/2026	5	Intervista a Marcello Pera - Pera: «Sinistra cieca sulle riforme I magistrati? Dipendono dall' Anm» = «Sulle riforme sinistra cieca Quella dall' Anm è l' unica ipendenza dei magistrati» <i>Vittorio Ferla</i>	82
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	27/02/2026	6	Almasri, Bartolozzi rischia il processo = Almasri, chiuse le indagini Bartolozzi rischia il processo <i>Glaudia Fusani</i>	85
QUOTIDIANO NAZIONALE	27/02/2026	2	Giustizia, nostro sondaggio Il Sì è avanti con il 54% = Il sondaggio premia il Sì <i>Livio Gigliuto</i>	87
QUOTIDIANO NAZIONALE	27/02/2026	22	L'allarme di Confindustria «Materie prime a rischio» <i>Antonio Troise</i>	89
REPUBBLICA	27/02/2026	2	AGGIORNATO - Hillary accusa Trump = Hillary interrogata su Epstein rovescia il tavolo dei Maga "Indagate Trump e Musk" <i>Paolo Mastrolilli</i>	90
REPUBBLICA	27/02/2026	6	Legge elettorale colpo di mano del centrodestra = Blitz della maggioranza sulla riforma elettorale malumori nella Lega <i>Lorenzo De Cicco</i>	92
REPUBBLICA	27/02/2026	7	Schlein: "Inaccettabile" rivolta del centrosinistra "Un'arma di distrazione" <i>Giovanna Vitale</i>	95
REPUBBLICA	27/02/2026	10	Verso il processo la capo di gabinetto l'ira di Nordio = Bartolozzi verso il processo per le bugie su Almasri Nordio: "Perplesso sui tempi" <i>Giuliano Foschini</i>	97
REPUBBLICA	27/02/2026	14	Per qualche dollaro in più <i>Michele Serra</i>	99
REPUBBLICA	27/02/2026	37	Dazi, conto salato per gli Usa valanga di cause per i rimborsi <i>Massimo Basile</i>	100
RIFORMISTA	27/02/2026	2	Intervista a Stefania Craxi - Craxi (FI): «Il riequilibrio dei poteri perfeziona il mosaico della libertà» = Stefania Craxi: «Il riequilibrio dei poteri perfeziona il mosaico della libertà» <i>Aldo Torchiano</i>	101
RIFORMISTA	27/02/2026	2	Procuratore in campo = Bartolozzi, fine indagini Vendetta delle toghe? <i>Aldo Torchiano</i>	103
RIFORMISTA	27/02/2026	4	Nasce lo Stabilitum Proporzionale e premio Ipotesi listini corti = Legge elettorale a metà Proporzionale e premio C'è l'ipotesi listini corti <i>Luca Sablone</i>	105

Rassegna Stampa

27-02-2026

SOLE 24 ORE	27/02/2026	2	Riscossione, nell'atto di indirizzo tempi tagliati per aumentare gli incassi = Riscossione, taglio dei tempi per aumentare gli incassi <i>Derrick De Kerckhove</i>	107
SOLE 24 ORE	27/02/2026	5	Uruguay e Argentina ratificano il Mercosur Confindustria: «Entri in vigore senza indugi» <i>Nicoletta Picchio</i>	109
SOLE 24 ORE	27/02/2026	6	Meloni: l'Ue si muova sull'energia Italia per la sospensione dell'Ets = Ets, 11 Paesi Ue per la riforma L'Italia vuole la sospensione <i>Beda Romano</i>	110
SOLE 24 ORE	27/02/2026	9	Iran-Usa, i mediatori vedono progressi ma l'intesa resta lontana = Tra Usa e Iran ancora nessun accordo, colloqui aggiornati <i>R Ben</i>	112
SOLE 24 ORE	27/02/2026	10	Governabilità certa solo se chi vince supera il 40% = Governabilità certa solo se chi vince supera il 40% dei voti <i>Roberto D'alimonte</i>	114
SOLE 24 ORE	27/02/2026	11	Legge elettorale: le domande sul voto anticipato e sulla Lega <i>Lina Palmerini</i>	116
SOLE 24 ORE	27/02/2026	20	Zanetti: «servono regole chiare per la blue economy» <i>Redazione</i>	117
STAMPA	27/02/2026	2	Elezioni, scontro sul premio = Ballottaggio e premio c'è l'intesa sullo Stabileum Opposizioni: "Irricevibile" <i>Francesco Malfetano</i>	118
STAMPA	27/02/2026	4	Con lo "Stabilicum" la sinistra frena al Sud = Chi vince & chi perde <i>Niccolò Carratelli</i>	120
STAMPA	27/02/2026	8	Sicurezza, 5 decreti ma i risultati latitano = Reati moltiplicati <i>Irene Famà</i>	123
STAMPA	27/02/2026	15	Quei fantasmi di Cuba tra Casa Bianca e Cremlino = I fantasmi di Cuba <i>Redazione</i>	126
STAMPA	27/02/2026	29	Una donna sola al comando = Una donna sola al comando <i>Marcello Sorgi</i>	129
TEMPO	27/02/2026	1	10 domande al dottor Cafiero (e pure all'onorevole De Raho...) <i>Daniele Capezzone</i>	131
TEMPO	27/02/2026	6	Roma sicurezza zero, quei soldi del governo per tagliare i nastri = A Roma la sicurezza è un problema Ma dopo anni al governo della città la sinistra se ne accorge solo adesso <i>Francesco Storace</i>	132
TEMPO	27/02/2026	8	Iran, ecco come la rete dei pasdaran è pronta a colpire anche in Europa = La rete dei pasdaran pronta a colpire anche in Europa <i>Francesca Musacchio</i>	134
VERITÀ	27/02/2026	7	Va smantellato un sistema di cui la sinistra è stata complice = La sinistra non può parlare di rider Quel modello di lavoro l'ha voluto lei <i>Gianluigi Paragone</i>	137

MERCATI

CONQUISTE DEL LAVORO	27/02/2026	4	Nvidia, fatturato record di 216 miliardi di dollari <i>Pi Ar</i>	139
CORRIERE DELLA SERA	27/02/2026	38	61 punti Spread Btp-Bund <i>Redazione</i>	140
CORRIERE DELLA SERA	27/02/2026	38	Poste, utili a quota 2,2 miliardi «Tim? Il valore è raddoppiato» <i>Andrea Ducci</i>	141
CORRIERE DELLA SERA	27/02/2026	39	Prysmian sfiora i 20 miliardi di ricavi «Possibile acquisizione entro 20 mesi» <i>F. Ch.</i>	142
CORRIERE DELLA SERA	27/02/2026	41	Allianz Italia, i premi salgono del 14% a 15,5 miliardi <i>Redazione</i>	143
CORRIERE DELLA SERA	27/02/2026	43	Mps-Mediobanca, confronto tra Procura e avvocati <i>Derrick De Kerckhove</i>	144
ITALIA OGGI	27/02/2026	19	Allianz Italia L'ebit sale a 1.36 mld <i>Redazione</i>	145
ITALIA OGGI	27/02/2026	19	Piazza Affari a 0,54% con le trimestrali <i>Redazione</i>	146
ITALIA OGGI	27/02/2026	19	Anno da record per Poste <i>Massimo Galli</i>	147
ITALIA OGGI	27/02/2026	21	Big quote, quasi il 75% è sostenibile <i>Redazione</i>	148
ITALIA OGGI	27/02/2026	22	Prysmian, record storico per l'utile a 1,27 miliardi <i>Redazione</i>	149

Rassegna Stampa

27-02-2026

ITALIA OGGI	27/02/2026	22	Eni, produzione oltre le stime <i>Giovanni Galli</i>	150
ITALIA OGGI	27/02/2026	31	Revisori, le crypto-attività nel programma formativo <i>Redazione</i>	151
LIBERO	27/02/2026	28	Nvidia fa meglio delle attese ma crolla in Borsa <i>Redazione</i>	152
MESSAGGERO	27/02/2026	15	Eni: bene il 2025, corre il trimestre I conti reggono al calo del greggio <i>Roberta Amoruso</i>	153
MESSAGGERO	27/02/2026	16	Poste Italiane, ricavi e utili ai massimi storici nel 2025 <i>Angelo Ciardullo</i>	155
MESSAGGERO	27/02/2026	17	Mps oggi alza il velo sul piano industriale <i>A. Bas.</i>	157
MESSAGGERO	27/02/2026	18	Bpm, sette consiglieri saranno new entry <i>Rosario Dimito</i>	158
MF	27/02/2026	2	Un concerto di sei anni = Mediobanca, concerto dal 2019 <i>Luca Gualtieri</i>	159
MF	27/02/2026	2	Faro sui prestiti di Banca Progetto <i>Iluca Carrello</i>	161
MF	27/02/2026	3	Il fondo Norges usa l'Alf di Anthropic per investire Esg <i>Marco Capponi</i>	162
MF	27/02/2026	3	Nvidia in caduta a Wall Street <i>Luca Carrello</i>	163
MF	27/02/2026	6	Filosa affronta la maxi-perdita <i>Andrea Boeris</i>	164
MF	27/02/2026	9	L'utile di Axa sale a 8,4 miliardi con 116 mid di premi <i>Anna Messia</i>	165
MF	27/02/2026	12	Prysmian pensa allo shopping <i>Alberto Mapelli</i>	166
MF	27/02/2026	13	A Piazza Affari già quotati più di 50 Etf (16%) <i>Marco Capponi</i>	168
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	27/02/2026	13	«Mediobanca patto occulto per la scalata» = «Patto occulto per la scalata a Mediobanca» <i>Nino Sunseri</i>	169
REPUBBLICA	27/02/2026	39	Stellantis, 2023 in rosso Filosa: ora cresciamo <i>Diego Longhin</i>	171
REPUBBLICA	27/02/2026	41	Ipm su Mps-Mediobanca "Concerto fin dal 2019 Lovaglio fondamentale" <i>Giuseppe Colombo - Andrea Greco</i>	172
REPUBBLICA	27/02/2026	43	Nexi rimbalza bene il credito realizzi su Tim <i>Redazione</i>	173
REPUBBLICA	27/02/2026	43	Per Eni 5 miliardi di utile ora scommette sul Venezuela <i>Emma Bonotti</i>	174
REPUBBLICA	27/02/2026	43	AGGIORNATO - Nexi rimbalza bene il credito realizzi su Tim <i>Redazione</i>	175
SOLE 24 ORE	27/02/2026	17	Ansaldo potenzierà una centrale in Grecia <i>Raoul De Forcade</i>	176
SOLE 24 ORE	27/02/2026	26	Poste, ancora conti record: profitti su del 10% a 2,3 miliardi = Poste, ancora conti record l'utile su del 10% a 2,3 miliardi <i>Lorenzo Pace - Laura Serafini</i>	177
SOLE 24 ORE	27/02/2026	26	Da Allianz ad Axa boom di profitti grazie al calo delle calamità naturali <i>Lg.</i>	179
SOLE 24 ORE	27/02/2026	27	Nexi rimbalza in vista del nuovo piano <i>Cdim.</i>	180
SOLE 24 ORE	27/02/2026	27	Prysmian, operazione trasformativa a stretto giro <i>Mme.</i>	181
SOLE 24 ORE	27/02/2026	27	Parterre - Tempi non brevissimi del caso Mps Mediobanca <i>Rfi.</i>	182
SOLE 24 ORE	27/02/2026	28	Terna cede asset però a engie <i>Redazione</i>	183
SOLE 24 ORE	27/02/2026	28	Saipem debole a Piazza Affari dopo stop a intesa su nuova nave <i>—ce Do</i>	184
SOLE 24 ORE	27/02/2026	28	Eni, scatto nel trimestre: utile a 35%, cala il debito = Eni, conti trimestrali in forte crescita Descalzi: «Venezuela grande vantaggio» <i>Celestina Dominelli</i>	185
SOLE 24 ORE	27/02/2026	29	La Borsa di Londra avvia un nuovo buy back Nel 2025 ricavi su del 7,1% <i>Antonella Olivieri</i>	187
SOLE 24 ORE	27/02/2026	33	Beretta, parte lo scontro a Wall Street per il controllo di Sturm Ruger && Co <i>Mara Monti</i>	188

Rassegna Stampa

27-02-2026

STAMPA	27/02/2026	26	La procura su Mediobanca "Ci fu concerto fin dal 2019 centrale il ruolo dell'ad" <i>Derrick De Kerckhove</i>	190
STAMPA	27/02/2026	27	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	192
STAMPA	27/02/2026	27	Eni, i profitti del 2025 a quota 5 miliardi Descalzi: "Risultati solidi in clima difficile" <i>Fabrizio Goria</i>	193
STAMPA	27/02/2026	27	Stellantis, perdite a 22,3 miliardi Filosa: "Nel 2026 il ritorno all'utile" <i>Claudia Luise</i>	194
VERITÀ	27/02/2026	16	«Mediobanca-Generali, "patto" Delfin-Caltagirone» <i>Redazione</i>	195
VERITÀ	27/02/2026	16	Eni, utile netto a quota 1,2 miliardi La spinta arriva dal petrolio: 7% <i>Gianluca Baldini</i>	196
VERITÀ	27/02/2026	16	Poste consegna record: ricavi a 13,1 miliardi <i>Redazione</i>	197

AZIENDE

CORRIERE DELLA SERA	27/02/2026	31	Rider, Deliveroo e Glovo al bivio: uscita dall'Italia o regolarizzazione <i>Rita Querzè</i>	199
MANIFESTO	27/02/2026	8	Rider, Glovo e Deliveroo aprono la trattativa <i>Gio.mor</i>	201
TEMPO	27/02/2026	6	Caso rider Non possono essere le procure a dettare le regole = Non è la magistratura che deve governare le regole di mercato <i>Paolo Reboani</i>	202
REPUBBLICA	27/02/2026	22	Intervista Chiara Gribaudo - Gribaudo "Governo assente per fortuna ci sono i pm" <i>V.co</i>	203
VERITÀ	27/02/2026	7	Le paghe sono minime, pure i ricavi <i>Francesco Bonazzi</i>	204
FATTO QUOTIDIANO	27/02/2026	6	Dai rider Ita: col Sì lavoratori con meno tutele = Dai rider a Ita: col sì rischia anche il lavoro <i>Roberto Rotunno</i>	206
FATTO QUOTIDIANO	27/02/2026	8	Indagini, gare nulle, affidamenti provvisori e ricorsi: la giungla del servizio nelle regioni <i>Marco Franchi</i>	210
ITALIA OGGI	27/02/2026	38	I lotti a tutela della concorrenza <i>Andrea Mascolini</i>	211
MANIFESTO	27/02/2026	8	Stop del tribunale: «Salute in pericolo» = Ex Ilva, stop del tribunale: «Salute in pericolo» <i>Luciana Cimino</i>	212
MESSAGGERO	27/02/2026	3	Intervista a Marina Elvira Calderone - «Pronti a raccogliere la sfida ma ora serve un osservatorio per gestire la trasformazione» <i>Andrea Pira</i>	214
MF	27/02/2026	7	Intervista a Claudio Descalzi - Meno investimenti industriali, i conti di Eni quest'anno potranno migliorare = Descalzi ottimista sul 2026 <i>Angela Zoppo</i>	216
REPUBBLICA	27/02/2026	44	Lavoratori e retail ne servono 20mila <i>Vito De Ceglia</i>	218
SOLE 24 ORE	27/02/2026	17	Ex Ilva, stop dal Tribunale di Milano: «Rischi per la salute» = Ilva, il Tribunale: «Sospendere attività sito per rischi su salute» <i>Domenico Palmiotti</i>	220
SOLE 24 ORE	27/02/2026	22	Non solo obblighi: la sostenibilità diventa vantaggio competitivo <i>Chiara Beghelli</i>	222
VERITÀ	27/02/2026	4	Legittimo licenziare in nome dell'la <i>Redazione</i>	223
VERITÀ	27/02/2026	6	L'Usb dichiara un altro sciopero e mette ancora alle corde la Cgil <i>Sarina Biraghi</i>	225

CYBERSECURITY PRIVACY

CORRIERE DEL VENETO VENEZIA E MESTRE	27/02/2026	3	Dottoressa stufa di insulti e offese registra i pazienti: multa del garante = Registra i dialoghi coi pazienti per tutelarsi Multata dal Garante di settemila euro <i>Roberta Merlin</i>	227
GIORNALE DI BRESCIA	26/02/2026	8	Videocamere per le targhe: tutti i dubbi del Garante = Lettura delle targhe e privacy: dopo lo stop del Garante a rischio le telecamere comunali <i>Roberto Manieri</i>	229

Rassegna Stampa

27-02-2026

MESSAGGERO RIETI	27/02/2026	35	Dati personali dei dipendenti Amazon: saremo collaborativi <i>Pa.gio.</i>	232
REPUBBLICA ROMA	27/02/2026	63	Hacker al Colosseo piattaforma sotto attacco si blocca la biglietteria = Colosseo attaccato dagli hacker biglietteria in tilt per un giorno <i>Valentina Lupia</i>	233
RESTO DEL CARLINO RAVENNA	27/02/2026	67	Bando voucher cloud e cybersecurity 2026: prossima pubblicazione <i>Redazione</i>	235
TEMPO	27/02/2026	9	Cyber-Califfato, il jihadismo globale è passato dalla propaganda artigianale al «marketing» <i>Souad Sbai</i>	236

INNOVAZIONE

AVVENIRE	27/02/2026	19	Teologia e social, attenzione alla gloria fittizia dei "like" <i>Raul Gabriel</i>	237
CORRIERE DELLA SERA	27/02/2026	45	Accordo sulla AI Mistral-Accenture <i>Redazione</i>	239
ESPRESSO	27/02/2026	86	Se la macchina diventa il capo serve un controllo <i>Marco Montemagno</i>	240
FATTO QUOTIDIANO	27/02/2026	16	Il referendum spacca pure l'IA fra il Sì e il No = Il Sì di Musk e il No cinese: sul voto l'IA non è neutrale <i>Virginia Della Sala</i>	242
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	27/02/2026	45	L'intelligenza artificiale e la riforma <i>Giovanni Spaventa</i>	245
INTERNAZIONALE	27/02/2026	26	Colonizzare con l'ia <i>Redazione</i>	246
INTERNAZIONALE	27/02/2026	30	Gli informatici entrano in politica <i>An Jun-hyen</i>	247
MESSAGGERO	27/02/2026	3	Centro unico europeo per l'IA Paris: Roma ha i numeri = Un hub dell'IA per i Ventisette Il Nobel Paris: Roma ha i numeri <i>Giacomo Andreoli</i>	249
MF	27/02/2026	8	Poste spinge l'utile e si affida alla AI Entro fine anno il piano con Tim = Poste, utili a 2,2 mld e più cedole <i>Anna Messia</i>	251
REPUBBLICA	27/02/2026	49	Inetrvista a Giorgio Parisi - Parisi "Cosi noi europei possiamo creare il Cern dell'IA" <i>Elena Dusi</i>	253
SOLE 24 ORE	27/02/2026	17	Intelligenza artificiale, intesa Accenture-Mistral <i>Andrea Biondi</i>	255
VENERDÌ DI REPUBBLICA	27/02/2026	50	L'economia ombra della generazione ia <i>Massimiliano Di Giorgio</i>	256

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

ARENA	27/02/2026	20	Aggredisce il vigilantes del market Arrestato <i>Redazione</i>	257
EDICOLA DEL SUD BRINDISI	27/02/2026	18	Sicurezza, vertice in Prefettura: stretta contro i vandali <i>L. O.</i>	258
GIORNALE DI VICENZA	27/02/2026	25	Facco, colpo da almeno 100 mila euro «Lo Stato deve garantire la sicurezza» <i>Diego Neri</i>	259
LIBERO MILANO	27/02/2026	42	Sicurezza, accordo rinnovato Più luci e videosorveglianza <i>Redazione</i>	260
NUOVO QUOTIDIANO DI PUGLIA BRINDISI	27/02/2026	15	Assalti ai bus Stp Disposti controlli <i>Redazione</i>	261

POLITICA Blitz della maggioranza, opposizioni sulle barricate: «Irricevibile»

Legge elettorale, c'è un testo Liste sempre più "blindate"

Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia lo chiamano «Stabilicum»: è il nuovo progetto di legge elettorale concordato nella notte di mercoledì e depositato già ieri alla Camera e al Senato. I pilastri: via i collegi uninominali, resta un proporzionale a listini bloccati. Le preferenze, che pure Meloni voleva, al momento non sono previste. Fissato un premio di maggioranza di 70 deputati e 35 senatori a chi arriva primo e supera il 40%. C'è anche un'ipotesi di ballottaggio (piena di

incognite) se due poli si fermano tra 35 e 40%. Sull'insieme delle norme ci sono dubbi di costituzionalità in base alle sentenze in materia della Consulta. La maggioranza apre al dialogo. Pd, M5s e Avs: «Testo irricevibile, priorità al referendum».

Iasevoli a pagina 9

Legge elettorale, testo senza uninominale e con il maxi-premio. Il Pd: «Irricevibile»

MARCO IASEVOLI
Roma

L'hanno scritta in sei: Donzelli, Calderoli, Paganella, Benigni, Battilocchio e Colucci. Una lista di nomi che ieri veniva declamato tra gli addetti ai lavori come fosse una formazione di calcio. Sono loro che mercoledì notte, nella sede di Fratelli d'Italia di via della Scrofa, tra pizza, birra e cioccolatini, hanno lavorato all'intesa di centro-destra sulla nuova legge elettorale, diventata già ieri una proposta di legge ufficiale depositata sia alla Camera che al Senato. L'hanno chiamata «Stabilicum», per indicare i due obiettivi fondamentali: conoscere il vincitore un minuto dopo il voto e dare vita a Governi che non ballano sul filo dei numeri. E anche se formalmente si lascia spazio al dialogo, il significato del blitz è chiaro: si andrà avanti, con o senza le opposizioni, perché per la premier Giorgia Meloni non sarebbe nell'interesse del Paese tornare a votare con il sistema attuale, il «Rosatellum», che in virtù di un sistema misto di collegi proporzionali e maggioritari potrebbe restituire un «pareggio». Ma quanto messo sul tavolo, dicono in coro Schlein, Conte e Fratoianni-Bo-

nelli, è semplicemente «irricevibile». È un annuncio di battaglia parlamentare, anche sui tempi: per le opposizioni non si deve muovere foglia fino al referendum. Ma anche fuori dalle Aule ci sarà un clima caldo, dato che liste bloccate e premio di maggioranza lasciano molti dubbi.

Un sistema proporzionale con soglia al 3%

La priorità politica per il Governo è cancellare i collegi uninominali, che con il Rosatellum contribuivano ad eleggere il 37% dei parlamentari. Con la nuova legge, i 400 deputati e 200 senatori verrebbero scelti su base proporzionale in collegi plurinominali in cui i partiti presenteranno di nuovo «listini bloccati», ovvero con i nominati già in ordine secondo le decisioni delle singole segreterie politiche nazionali. I collegi al momento sono gli stessi del 2022, molto ampi dal punto di vista territoriale. Resta intatta la soglia di sbarramento al 3%, sotto la quale un partito non può avere rappresentanza parlamentare.

Premio di 70 deputati e 35 senatori: è costituzionale?

Per garantire la governabilità, la coalizione o la lista che arriva prima e supera il 40% riceve un premio di maggioranza di 70 deputati e 35 senatori, costituendo una maggioranza massima di 230 alla Camera e 114 a Palazzo Madama. Si tratta di numeri pari al 57% circa del Parlamento, una soglia che diversi costituzionalisti, come Stefano Ceccanti, considerano a rischio bocciatura da parte della Corte costituzionale. Sotto la lente il principio della corretta rappresentatività ma anche il principio della non autosufficienza sulle nomine di garanzia. I riferimenti sono la sentenza 1 del 2014 e la 35 del 2017, riguardanti l'Italicum (cui il sistema pensato dal centrodestra somiglia, come rimarca Renzi). Il bottino dei



Peso: 1-7%, 9-41%

70 deputati e 35 senatori viene "spartito" tra le liste che compongono una coalizione e poi spalmato su base circoscrizionale alla Camera e regionale al Senato.

Spunta il ballottaggio ma è un pasticcio

Viene poi previsto il ballottaggio

se nessuno supera il 40%, ma due poli si piazzano sopra il 35 e sotto il 40. E qui Ceccanti mette giù una serie di sotto-ipotesi che fanno capire quanto l'accordo sia stato frettoloso. Può accadere, spiega il costituzionalista, che al primo turno vincano coalizioni diverse alla Camera e al Senato, assegnando quindi due distinti premi di maggioranza. Può capitare che nei due ballottaggi di Camera e Senato vincano due alleanze diverse. Può capitare che si vada

al ballottaggio in una Camera sola... Indizi che formano una prova: l'unica vera priorità del centrodestra è fissare il punto politico della cancellazione dei collegi uninominali, considerati insidiosi in chiave 2027. Se invece nessuno supera la soglia del 35%, i seggi vengono assegnati secondo il riparto proporzionale puro, senza "premi", modello Prima Repubblica. Sebbene sia un'ipotesi ora remota, non è da escludere che una legge nata con fini "aggregativi" a medio termine favorisca delle disaggregazioni.

Solo listini bloccati, niente preferenze

Lo "Stabilicum" è un insieme di listini bloccati e non prevede la facoltà da parte dei cittadini di indicare preferenze, insomma di scegliere in modo diretto chi mandare in Parlamento. Più vol-

te la presidente del Consiglio ha espresso il proprio favore per le preferenze, ma i partiti di maggioranza hanno delegato la scelta al Parlamento. Una delle ipotesi prevede di inserire le preferenze tranne che per il capolista, fatto che aprirebbe la competizione solo dentro i partiti grandi. Ma il dato di fatto al momento è che uno strumento di scelta diretta è stato eliminato - il collegio uninominale - e un altro strumento, le preferenze, non è nel testo di partenza.

Il premier "suggerito" al Quirinale

Nel testo si rinuncia all'idea di indicare il presidente del Consiglio. Si è preferita una formula indiretta: insieme al programma, la coalizione deposita un unico nome

da proporre al presidente della Repubblica come incaricato a Palazzo Chigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BLITZ

L'accordo di maggioranza raggiunto nella notte di mercoledì, ieri già depositata la proposta di legge alla Camera FdI, Lega e FI lo chiamano «Stabilicum», ma già ci sono primi dubbi sulla costituzionalità



La premier Giorgia Meloni ha ricevuto a Palazzo Chigi il presidente di Cipro (e di turno Ue), Nikos Christodoulides



Peso: 1-7%, 9-41%

I COLLOQUI A GINEVRA

Nucleare e sanzioni, si tratta Spiragli dal vertice Usa-Iran

di **Viviana Mazza** e **Greta Privitera**

I colloqui Usa-Iran si sarebbero conclusi con «significativi progressi». Almeno per il ministro degli Esteri dell'Oman che ha condotto la mediazione nel terzo round negoziale di Ginevra. Washington chiede a Teheran di distruggere i siti nucleari, consegnare l'uranio arricchito e lasciare i controlli agli Usa. I nuovi colloqui a Vienna.

da pagina 2 a pagina 5 **Olimpio**

Tensioni, pause tattiche Poi i «progressi» sull'Iran

L'Oman e gli Usa: passi avanti. Il ministro Araghchi: negoziato serio. Ora si va a Vienna

di **Greta Privitera**

La prima immagine che arriva è di una tavola di marmo apparecchiata con cristalli, bottiglie d'acqua, posacenere immacolati, pasticcini e taccuini per gli appunti. Al centro, un mazzo di rose bianche. Seduti intorno, gli sherpa di Washington — Jared Kushner e Steve Witkoff — accanto al ministro degli Esteri dell'Oman, Badr Al Busaidi, mediatore equilibrista. Tutti in posa per lo scatto da regalare al mondo, che attende in ansia. I negoziatori si trovano nella residenza dell'ambasciatore omanita a Ginevra per il terzo faccia a faccia tra Stati Uniti e Repubblica islamica, battezzato «il round dei round» perché da qui si dovrebbero capire le sorti dell'Iran e del Medio Oriente. La missione è chiara: evitare una nuova guerra. A sera, dopo fughe di notizie, previsioni funeste e dichiarazioni incrociate, arriva, inaspettatamente, qualche segnale positivo.

I proclami

La giornata si è aperta con proclami misurati del portavoce del ministro degli Esteri iraniano, Abbas Araghchi, a capo

della delegazione di Teheran. Occhiali scuri, alla tv di Stato, racconta che gli iraniani hanno depositato una proposta per tutelare i diritti sul nucleare, con garanzie sulle sanzioni, ma che i colloqui non prevedono discussioni sul programma missilistico e sulle milizie nella regione.

A suggerire possibili intoppi è un articolo del *Wall Street Journal* dove si racconta che le richieste di Trump sembrerebbero essere più severe del previsto. Si parlerebbe di smantellare i siti nucleari di Isfahan, Fordow e Natanz, gli ultimi due bombardati nella Guerra dei 12 giorni. Consegnare l'uranio arricchito agli Usa. E arricchimento zero, senza scadenza. In contropartita, la proposta prevederebbe un lieve sgravio sulle sanzioni subito, e un altro più avanti, solo a «obbedienza eterna».

La controproposta

Gli esperti scrivono: «Trump vuole la capitolazione di Khamenei». La controproposta iraniana, approvata personalmente dalla Guida Suprema, pare essere, invece, un copia-incolla del round precedente: pausa all'arricchimento per tre-cinque anni, più controlli dell'Agenzia internazionale dell'Energia atomica e diluizione delle scorte.

Nel pomeriggio, i colloqui

durati tre ore si fermano, in una pausa che fa sorgere dubbi. I negoziatori consultano le capitali sulle proposte e il giornale *Axios* scrive che Kushner e Witkoff avrebbero trovato il tempo per vedere anche i mediatori ucraini. Una fonte diplomatica, intervistata da *Iran International*, la voce dell'opposizione, indica lo stallo nell'insistenza americana su «arricchimento zero» e consegna totale dell'uranio al 60% a Washington. Al *Jazeera* cita «un alto funzionario iraniano»: «Le richieste Usa sono inaccettabili». Si riparte con i faccia a faccia indiretti (e qualche confronto diretto). Tra gli osservatori la fiducia è bassa. Ma dopo un'ora e mezza di porte chiuse, il ministro omanita parla sui social. E sorprende: «Progressi significativi». *Axios* cita un alto funzionario Usa: negoziati «positivi». Araghchi si spinge ancora più in



Peso: 1-3%, 2-32%, 3-7%

lità e definisce il terzo round «tra i più seri» finora. «Abbiamo valutato gli elementi di un accordo, sia sul nucleare, sia sulle sanzioni». Si sono raggiunte intese ma rimangono divergenze, che si discuteranno in colloqui tecnici lunedì, a Vienna, nella sede dell'Aiea che ha fatto da osservatore. Scrivono però che la delegazione a stelle e strisce è rimasta «delusa» dalle posizioni iraniane emerse nella sessione mattutina. Non è dato sapere se nel pomeriggio sia accaduto qualcosa di decisivo tanto da giustificare le dichiara-

zioni serali.

Fonti diplomatiche ci raccontano che Teheran non accetterebbe né il trasferimento dell'uranio, né l'arricchimento zero. E ricordano: «Ci sono ancora distanze importanti. Gli ayatollah sono astuti negoziatori e amano prendere tempo». I punti sono due: quanto sono flessibili le proposte di Trump? E quanta pazienza avrà il presidente, questa volta? Intanto, Ali Khamenei apre le porte della Repubblica islamica e dà il suo permesso alle aziende americane di rientrare in Iran.

400

chilogrammi
è la quantità di
uranio
arricchito (al
60%) che si
ritiene in
possesso della
Repubblica
islamica al
momento



Colloqui e manifestazioni Sopra, Jared Kushner e Steve Witkoff con il ministro degli Esteri dell'Oman Sayyid Badr Al Busaidi. Sotto, ancora Al Busaidi con l'iraniano Abbas Araghchi. Sono negoziati indiretti: l'Oman media fra Usa e Iran. A destra, donne fuori dagli uffici Onu di Ginevra mostrano la foto del figlio dello scià (La Presse, Epa, Afp)



Peso:1-3%,2-32%,3-7%

Teheran respinge i diktat su missili e arricchimento Ma apre alle aziende Usa

L'America per ora offre una riduzione minima delle sanzioni

dalla nostra inviata

Viviana Mazza

WASHINGTON I negoziati sono entrati in una fase cruciale. Gli americani hanno chiesto grosse concessioni all'Iran e, se Steve Witkoff e Jared Kushner non mostrano a Trump che c'è stata una svolta, il rischio è che il presidente ordini un «attacco limitato», che potrebbe mirare a persuadere gli ayatollah a fare concessioni, con la possibilità che però non abbia affatto questo effetto. Ma l'Iran sta opponendo resistenza alla richiesta americana di firmare un accordo che lo obblighi ad abbandonare in modo permanente l'arricchimento dell'uranio, a smantellare i tre principali siti nucleari (Fordow, Natanz, Isfahan) e a consegnare le sue rimanenti riserve di uranio arricchito e trasferirle fuori dal Paese. La proposta iraniana per placare gli americani e consentire a Trump di dichiarare vittoria è stata di ridurre l'arricchimento ad un basso livello (dal 60% attuale all'1,5%) sotto la supervisione dell'Agenzia atomica internazionale, sospendendolo totalmente per tre o cinque anni e poi riprendendo ad arricchirlo all'1,5% per la ricerca medica attraverso un consorzio arabo-

iraniano con sede in Iran. Teheran ha offerto anche di diluire i 400 chili di uranio altamente arricchito in proprio possesso.

La Casa Bianca ha spinto per «l'arricchimento zero» ma, secondo alcune fonti, i negozianti americani hanno mostrato una qualche flessibilità a consentire all'Iran di riattivare un reattore a Teheran che consentirebbe di continuare ad arricchire una quantità limitata di uranio per scopi medici. Ma anche questo livello di concessioni potrebbe risultare controverso tra i «falchi» a Washington.

Il problema non è solo che l'Iran deve convincere gli americani di non avere intenzione di usare l'uranio per una bomba atomica; uno dei problemi è che, agli occhi di Trump (e di alcuni suoi alleati come Lindsey Graham, senatore repubblicano della South Carolina) un accordo che consente un arricchimento dell'uranio a basso livello potrebbe sembrare un «JCPOA-lite», ovvero una versione ancora più «debole» dell'accordo JCPOA (Joint Comprehensive Plan Of Action, Piano d'azione congiunto comprensivo) firmato da Obama con l'Iran nel 2015 e dal quale Trump si ritirò unilateralmente nel suo primo mandato. I repubblicani l'hanno spesso definito troppo debole.

Non a caso Witkoff è arrivato a Ginevra con la richiesta che l'Iran accetti un accordo senza limiti temporali, infinito: un modo per segnare la differenza con quello di Obama.

Gli Stati Uniti offrono di ridurre le sanzioni solo in misura minima (l'Iran sperava in qualcosa di più) ma aggiungono che, se Teheran rispetta l'accordo, col tempo potrebbe chiedere maggiori benefici. Intanto gli iraniani stanno esplorando se sia possibile «tentare» Trump con incentivi finanziari, secondo il *Financial Times*: la promessa di comprare prodotti americani (per esempio aerei) e l'invito alle aziende Usa a investire nel settore del petrolio, del gas e nei minerali critici, imparando dal Venezuela e dai russi.

Gli Stati Uniti vorrebbero anche che l'Iran riduca il programma di missili balistici (che minacciano le basi Usa nella regione e per Israele sono la minaccia più significativa); e che cessi l'appoggio alle milizie regionali come gli Houthi e Hezbollah. Ma Teheran ha rifiutato di negoziare su questi due aspetti: i missili soprattutto sono la principale deterrenza e difesa per il Paese. A Ginevra i negoziati si sono concentrati sul programma nucleare, anche se tra i funzionari statunitensi c'è chi crede che si dovrebbe spingere per



Peso: 33%

un accordo più ampio che includa i missili. L'accordo nucleare è visto come un primo passo: «Se non puoi nemmeno fare progressi sul programma nucleare, sarà difficile farne sui missili balistici», ha detto il segretario di Stato Marco Rubio ai giornalisti, facendo capire che prima o poi bisognerà discuterne. «L'Iran rifiuta, rifiuta di parlare dei

missili balistici con noi o con chiunque altro, e questo è un grosso problema». I missili, insieme a ciò che resta del programma nucleare dopo l'attacco di giugno, sarebbero i primi obiettivi di un nuovo «attacco limitato» americano se Trump ne darà l'ordine.



La coppia

Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump (79 anni) con la first lady Melania (55 anni) mentre escono dalla Casa Bianca per andare al Campidoglio (LaPresse)



Peso:33%

Intesa nella maggioranza su proporzionale e soglia al 3%. «È lo Stablicum». Schlein: inaccettabile

Scontro sulla legge elettorale

Il testo del centrodestra: premio a chi supera il 40%. No dalle opposizioni

di **Marco Cremonesi**
e **Francesco Verderami**

«Proposta irricevibile» risponde il Pd.

alle pagine 8 e 9

Divampa la polemica sulla legge elettorale. Depositato il testo. Il centrodestra trova l'intesa. Previsto un premio a chi supera il 40 per cento dei consensi. E una soglia di sbarramento al 3 per cento.

L'intesa nel centrodestra sulla legge elettorale Sì a proporzionale e premio Il Pd attacca: è inaccettabile

Via libera allo «Stablicum». C'è la soglia al 3%. Donzelli: pronti al dialogo

MILANO Il nome è «Stablicum». Il testo della nuova legge elettorale, in tre articoli e 43 pagine, è stato depositato ieri sia alla Camera sia al Senato, dopo un lungo round negoziale in notturna in via della Scrofa che si è concluso con una pizza tra gli sherpa: Giovanni Donzelli e Angelo Rossi (Fdi), Roberto Calderoli

e Andrea Paganella (Lega), Stefano Benigni e Alessandro Battilocchio (Fi) e Alessandro Colucci (Nm). Insomma, il centrodestra vince la scommessa che aveva fatto con sé stesso: il testo della riforma è stato messo a punto prima del referendum sulla giustizia. Il centrosinistra fin qui non è stato ufficialmente consultato

e infatti ieri sono cominciate le bordate. Ma Donzelli dichiara la maggioranza pronta «a dialogare con chiunque per migliorarlo». Come Maurizio Lupi (Nm): «Questa volta l'opposizione sia disponibile a un confronto reale e serio in Parlamento per una riforma condivisa».

Tra le critiche, il fatto che la nuova legge potrebbe alterare un meccanismo delicato come l'elezione del capo dello Stato: la prima sensazione di Elly Schlein è quella di una «forte distorsione della rappresentanza» che «rischia di consegnare a chi poi vince le elezioni anche la possibilità di eleggere da soli un presidente della Repubblica». Insomma, il testo ha «degli elementi per noi inaccettabili».

Mentre Giuseppe Conte dice che «il governo trova l'intesa per la riforma elettorale e per la riforma della giustizia. Ma nulla invece per tutti i nostri giovani che sono sottopagati». L'iter della riforma partirà come di consueto dalla Camera.

Dopo decenni l'Italia si prepara a tornare al proporzionale e perde i collegi uninomi-



nali, a suo tempo presentati come simboli del maggioritario e del bipolarismo. Due assenze vistose: il nome del candidato premier non sarà sulla scheda elettorale, per evitare forzature costituzionali, ma soltanto nei programmi elettorali sottoscritti dalle coalizioni. Cosa destinata ad accendere la discussione sulle primarie nel Campo largo. Soprattutto, sulla scheda non ci saranno le preferenze: «Se ci fossero state, sarebbe una legge perfetta» spiega un esponente di rango di FdI: «Renzi l'Italicum lo presentò con le preferenze e poi il Parlamento le impallinò. Noi presentiamo la legge senza, e vediamo che succede in Parlamento...». Il primo a criticare l'assenza è Roberto Vannacci: «È una so-

vrantà che si toglie al popolo e si consegna ai partiti».

Il «premio di governabilità» è fissato al 40% e ammonta a 70 deputati e 35 senatori: cosa che, si legge nel testo depositato, «ne sancisce l'adeguatezza in termini di ragionevolezza e proporzionalità». Se nessuno schieramento raggiungesse quella soglia, ci sarebbe un ballottaggio tra le coalizioni che raggiungono il 35%, con un dispositivo criticato dal costituzionalista Stefano Ceccanti. Il tema del premio di maggioranza è tra i più infuocati. Secondo Alessandro Alfieri (Pd) «per coalizioni sopra il 45% si assegna circa il 60% dei seggi, una soglia vi-

cina ai quorum di garanzia. Un premio senza un limite massimo definito è spropositato e a rischio incostituzionalità». Cosa che da FdI è assolutamente respinta: «Ci siamo tenuti ben al di sotto di tutti i limiti indicati dalla Corte costituzionale».

Chi si dichiara soddisfatto è il vicepremier Matteo Salvini: «A me l'impianto culturale che è uscito piace. Chiunque vinca, vince e governa. Questo è l'importante». Per Carlo Calenda, «oggi abbiamo metà dei cittadini che non vanno a votare. Un premio al 40% significa che tu lo prendi speso sul 20% degli aventi diritto al voto. Mi sembra un po' bassino». E annuncia una «nostra proposta di centro, pragmatica, riformista». Mentre

da Azione Osvaldo Napoli scuote la testa: «Senza preferenze urne sempre più vuote».

Marco Cremonesi

La parola

STABILICUM

È l'ultima proposta di legge elettorale. In precedenza, tra le riforme presentate in Parlamento, c'è stato il Porcellum, con sistema elettorale proporzionale con liste bloccate, premio di maggioranza e soglie di sbarramento. Nel 2014 è stato bocciato in parte dalla Consulta. Il Rosatellum del 2017 prevede invece il maggioritario uninominale per il 37,5% dei seggi e per il resto il proporzionale



L'incontro

La premier Giorgia Meloni, 49 anni, ieri ha ricevuto a Palazzo Chigi il presidente cipriota Nikos Christodoulides. A Cipro spetta la presidenza dell'Unione europea da gennaio a giugno 2026 (LaPresse)



Peso: 1-7%, 8-24%, 9-7%

Dentro il testo

a cura di **Mariolina Iossa**

Coalizioni e singoli partiti I limiti per non restare fuori

Lo sbarramento

Anche la proposta di riforma della legge elettorale prevede una soglia di sbarramento. I partiti che si presentano singolarmente devono ottenere almeno il 3% dei voti validi a livello nazionale. Le coalizioni devono invece superare una soglia complessiva del 10%. In considerazione del superamento dei collegi uninominali (ad eccezione di Trentino-Alto Adige e di Valle d'Aosta) la soglia si applica sia alla Camera dei deputati che al Senato, rispettando la ripartizione regionale dei seggi. La proposta dalla maggioranza, si legge nella premessa al testo che si compone di 3 articoli, mira a «non a incidere sugli equilibri costituzionali, ma a rafforzare la funzionalità del sistema attraverso correttivi coerenti con l'impianto dell'ordinamento vigente» e «coniugare pluralismo politico e stabilità istituzionale nel rispetto dei principi costituzionali richiamati». Lo scopo dei riformatori è di rendere il sistema elettorale «maggiormente capace di esprimere maggioranze parlamentari riconoscibili e stabili, nel rispetto del pluralismo politico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I leader

No al premier sulla scheda Il nome sarà nel programma

Nella proposta di riforma della legge elettorale, le coalizioni dovranno indicare nel proprio programma il candidato alla presidenza del Consiglio. Questa indicazione serve esclusivamente a fini informativi e non compare sulla scheda elettorale. Non ci sarà un nome da votare. L'elettore vota il simbolo della coalizione o del partito senza esprimere alcuna preferenza diretta per il candidato premier. Il presidente della Repubblica mantiene piena libertà di nominare il presidente del Consiglio, anche diverso da quello indicato nel programma. L'indicazione nel programma del nome del candidato premier ha quindi uno scopo «politico»: consente alla coalizione di comunicare agli elettori quale figura intende proporre per guidare il governo in caso di vittoria, ma non vincola né la nomina né la formazione del governo. Questo meccanismo si applica sia alla Camera dei deputati sia al Senato, e non incide sulla distribuzione dei seggi tra i partiti della coalizione che continua a seguire le regole proporzionali e le soglie di sbarramento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le preferenze

Candidati in liste bloccate Si voterà solo il simbolo

La nuova legge elettorale prevede che le liste dei partiti e delle coalizioni siano bloccate, senza possibilità per l'elettore di esprimere preferenze sui candidati. Gli elettori votano esclusivamente il simbolo del partito o della coalizione, e i seggi vengono assegnati seguendo l'ordine dei candidati stabilito nelle liste. Questo sistema si applica sia alla Camera dei deputati sia al Senato della Repubblica e riguarda tutti i seggi attribuiti proporzionalmente. I partiti presentano proprie liste di parlamentari, mentre la distribuzione dei seggi all'interno della coalizione continua a seguire le percentuali ottenute alle elezioni dai singoli partiti, nel rispetto delle soglie di sbarramento. Le liste bloccate si combinano con eventuali premi di maggioranza e con la ripartizione proporzionale dei seggi, determinando la formazione definitiva dei gruppi parlamentari. Con l'attuale legge, invece, nei collegi uninominali l'elettore vota direttamente un candidato mentre nei collegi proporzionali si vota il simbolo di un partito o di una coalizione senza preferenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il «bonus» per quota 40% e l'opzione del ballottaggio

I seggi aggiuntivi

Il progetto di riforma della legge elettorale supera l'attuale sistema misto, abolisce i collegi uninominali («fatti salvi i casi particolari previsti dall'articolo 64 per la Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige») e punta ad «un sistema proporzionale integrato da un correttivo di governabilità predeterminato». Il premio di maggioranza si applica alla coalizione che ottiene almeno il 40% dei voti validi a livello nazionale. Alla Camera, alla coalizione vincente vengono assegnati 70 seggi aggiuntivi, mentre al Senato 35 seggi in più, calcolati sulla base della ripartizione proporzionale dei voti rimanenti. Se nessuna coalizione raggiunge il 40% è previsto un ballottaggio tra le due coalizioni che ottengono almeno il 35% dei voti. I seggi assegnati tramite il premio si sommano a quelli ottenuti proporzionalmente dai partiti della coalizione. Sia alla Camera che al Senato, il premio non può superare il 15% dei seggi, «rimanendo comunque ancorato alla soglia massima di 230 seggi conseguibili alla Camera dei deputati e 114 seggi conseguibili al Senato della Repubblica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:9-32%,8-11%

NORDIO: HA LA MIA FIDUCIA

Caso Almasri, chiusa l'indagine su Bartolozzi Lei: vado avanti

di **Giovanni Bianconi**

Caso Almasri, la Procura di Roma ha notificato l'avviso di conclusione indagini a Giusi Bartolozzi, la capo gabinetto del ministro della Giustizia. «Sono serena, vado avanti» si difende lei,

che incassa la fiducia di Carlo Nordio. L'accusa è di false informazioni ai pm.

a pagina 13 **Piccolillo**

Lo scontro sull'immunità tra Procura e maggioranza L'approdo alla Consulta

Il passo di Lo Voi e l'attesa contromossa della Camera

di **Giovanni Bianconi**

ROMA Quasi cinque mesi di tempo non sono bastati, alla Camera dei deputati, per promuovere davanti alla Corte costituzionale l'annunciato conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato (Parlamento contro Procura di Roma). E così il procuratore Francesco Lo Voi ha smesso di attendere e comunicato a Giusi Bartolozzi la chiusura dell'indagine a suo carico, preludio della richiesta di rinvio a giudizio per il reato di «false informazioni» agli inquirenti rilasciate durante l'istruttoria sul caso Almasri. Procedura che si bloccherà non appena l'ufficio di presidenza — forse già la prossima settimana, secondo quanto anticipato giorni fa dal quotidiano *Il Fatto* — e poi l'aula di Montecitorio voteranno la decisione di rivolgersi alla Consulta.

Dunque nella sostanza cambia poco. Il fascicolo fermo da mesi — prima in attesa che si definisse quello principale a

carico dei ministri prosciolti per il diniego a processarli deciso dalla Camera a maggioranza, e poi per compiere qualche altro atto aspettando che la capo di Gabinetto o la stessa Camera facessero qualche mossa — ha fatto un piccolo passo avanti ma è destinato ad arrestarsi di nuovo. Fino al verdetto della Corte costituzionale che, una volta investita, impiegherà almeno qualche mese per affrontare e risolvere la questione. Nel frattempo, visto che tutto accade a meno di un mese dal referendum sulla riforma della magistratura, la decisione della Procura non mancherà di attizzare nuove polemiche tra la maggioranza di centro-destra e le toghe; in particolare quella che guida la Procura di Roma, presa di mira dalla premier Meloni la sera stessa in cui fu recapitato anche a lei (poi prosciolta su decisione del tribunale dei ministri, a differenza degli altri esponenti di governo) la notizia dell'indagine per la vicenda Almasri.

Il ruolo di Bartolozzi, nei giorni di inizio 2025 in cui il governo decise di non confermare l'arresto del generale li-

bico ricercato dalla Corte penale internazionale, scarcerarlo e riportarlo a casa, è emerso proprio durante l'indagine su quella storia. Venne fuori che la capo di Gabinetto era informata di tutto fin dalle prime ore dopo l'arresto, che aveva ordinato agli uffici ministeriali la massima riservatezza nelle comunicazioni senza lasciare tracce formali, e che aveva partecipato a tutte le riunioni governative dove si decise la linea da tenere. Alle tre magistrature del tribunale dei ministri, inoltre, disse di non aver fatto nemmeno vedere al ministro Nordio la bozza di provvedimento preparata dagli uffici con cui il Guardasigilli avrebbe potuto tenere Almasri in carcere per poi consegnarlo alla Corte dell'Aia. Testimo-



Peso: 1-3%, 13-34%

nianza che il tribunale ha ritenuto «sotto diversi profili inattendibile, e anzi mendace».

Di qui l'accusa di false dichiarazioni che le stesse giudici inquirenti avevano ordinato alla Procura di contestare, una volta concluso il loro lavoro. E questo ha fatto il procuratore Lo Voi, adempiendo alla disposizione ricevuta. Subito però s'è sollevato un muro politico a protezione di Bartolozzi, da parte di chi (ministro Nordio in testa) ha cominciato a sostenere che per procedere nei suoi confronti serviva l'autorizzazione del Parlamento, come per i ministri, tesi già confutata da Lo Voi quando è stato interpellato dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere. Il reato contestato a Bartolozzi è diverso da quelli di

cui erano accusati i membri del governo, è stato commesso successivamente e non c'è né «concorso» né «connessione» con i comportamenti (ritenuti illeciti dagli inquirenti, ma protetti dal voto politico della Camera) dei ministri archiviati.

Il presunto illecito della capo di Gabinetto, insomma, secondo la Procura vive di vita propria e non deve passare da alcuna autorizzazione parlamentare. La Giunta, sempre a maggioranza governativa, aveva espresso un parere diverso citando alcune sentenze della Consulta che però, secondo Lo Voi, «riguardavano vicende diverse dalla presente». Così aveva scritto nella comunicazione inviata a Montecitorio, citando a sua volta

sentenze della Cassazione per definire l'ipotetica «connessione» con i reati ministeriali che a suo avviso è «del tutto al di fuori» della vicenda Bartolozzi-Almasri.

Dunque per la magistratura ordinaria non c'è motivo di non procedere nei confronti della capo di Gabinetto, sulla base di valutazioni tecnico-giuridiche che spettano ai magistrati titolari delle indagini. Alle quali, in questo caso, si contrappongono quelle (anche politiche, evidentemente) del governo e dei parlamentari di maggioranza che da subito hanno annunciato il ricorso alla Consulta. Senza però formalizzarlo, concedendo alla Procura il tempo di fare una nuova mossa.



La Corte

CPI

La Corte penale internazionale, o Cpi, ha sede all'Aia e si occupa di crimini di guerra e contro l'umanità. Il suo compito è accertare le responsabilità degli individui e non va confusa con la Corte internazionale di giustizia, dove i procedimenti riguardano gli Stati. Ha emesso il mandato di arresto di Osama Almasri

I tempi del fascicolo

Nuovo stop con il ricorso alla Corte
Per le toghe non serve autorizzazione



Peso: 1-3%, 13-34%

Quel «canto largo» dei politici alla radio Al duo Decaro-Nardella il Festival bipartisan

La sfilata al programma di Rai Radio 1: voti e ironie

di **Giovanna Cavalli**

«Una bella sfida dare a due del Pd una coppa sola da dividere», commenta a caldo l'euro-parlamentare Dario Nardella, in posa per foto ricordo con la giurata Gigliola Cinquetti e l'altra metà del duo, il governatore Antonio Decaro, più sbalordito di quando ha vinto le regionali in Puglia: «Abbiamo provato all'ultimo, nello studio di Fiorello. Gigi D'Alessio me l'aveva detto: "Sei bravo, puoi cantare in chiesa"». Quanto al trofeo: «Per ora lo tengo io, però ne stanno già preparando un altro per Dario». Ecco.

Sono loro i campioni di *Un Sanremo da Pecora 2026*, quinta edizione del festival musicale dei politici cantanti di Rai Radio 1 (in onda oggi alle 13.30), presentato da Nancy

Brilli e Giorgio Lauro di tricolore vestiti. Al piano il viceministro della Giustizia Francesco Paolo Sisto; notaio, alla lavagna col pennarello, l'economista Carlo Cottarelli.

Decaro (voce) e Nardella (violino), ribattezzati «le Kessler» o «il duo allegria» del Pd («Avete già creato due correnti?», domandava Lauro) hanno stracciato la concorrenza con *Sapore di sale* («Se la sentisse Gino Paoli si sparerebbe una seconda volta», ironizzava l'eterno giurato Ivan Zazzaroni) e poi nella finale a tre con *Rossetto e caffè* di Sal Da Vinci (gli piace vincere facile).

Trionfando a sorpresa (giuria divisa) contro il campione uscente Lucio Malan, detto «Il Ron di FdI», favorito nei pronostici, che ha portato *Come mai* e *Almeno tu nell'universo* (Evelina Christillin, terza giurata: «Sei quasi un professionista, Dean Martin ti fa un baffo»). Il capogruppo al Senato («Canto con una band di ami-

ci»), intonatissimo e ispirato, si è dovuto accontentare del secondo posto («Ma all'Euro-festival mandiamo lui», proponeva Zazzaroni). Terzo con onore il trio Maria Teresa Bellucci (viceministro del Lavoro), Ylenia Lucaselli (deputata FdI) e Patty L'Abbate dei Cinquestelle, in tris di giacche bordeaux, che hanno eseguito *Si può dare di più* («Mi raccomandando l'accento sul sì!», rimarcava la meloniana Lucaselli, approfittandone per sponsorizzare il referendum sulla Giustizia) e *Senza fine*.

In gara anche il duo tutto Cinquestelle Vittoria Baldino e Luca Pirondini al violino («Ho fatto carte false per averlo», dice lei) con *Piazza grande* e quello bipartisan con il senatore di Fratelli d'Italia Luca De Carlo («Siamo il canto largo») e la senatrice del Pd Simona Malpezzi («Ci unisce la passione per l'Inter»), novelli Al Bano e Romina, che cantano *Felicità*. Menzione al merito per

Maurizio Gasparri, capogruppo al Senato di Forza Italia che, un po' svociato, intona coraggioso *Un'avventura*. L'ultima classificata con *Simply the best*, Matilde Siracusano, sottosegretaria ai Rapporti col Parlamento ci scherza su: «Alle ingiustizie noi ci siamo abituati».

In radio

● «Un Sanremo da Pecora» è lo spin-off musicale di «Un giorno da Pecora», in onda su Rai Radio 1

● Un festival ironico in cui politici di diversi partiti si sfidano cantando brani celebri



Show Gasparri e i conduttori Nancy Brilli e Giorgio Lauro



Trio Maria Teresa Bellucci, Ylenia Lucaselli e Patty L'Abbate



Premiati Antonio Decaro (a sinistra) e Dario Nardella



Peso: 29%

L'accordo I primi Stati a ratificare

Mercosur, sì da Argentina e Uruguay

La Camera dell'Uruguay ha ratificato l'accordo commerciale tra la Ue e il Mercato unico del Sud (Mercosur) con 91 voti a favore e 2 due contrari, all'indomani del via libera del Senato. L'Uruguay è stato il primo Paese sudamericano a ratificare il trattato. Poi è arrivato il sì dell'Argentina. Confindustria: «Passi decisivi per l'entrata in vigore».



La sede del Parlamento uruguayano, opera degli architetti italiani Meano e Moretti



Peso:12%

PARLA BOCCIA: «HANNO PAURA». ALMASRI, BARTOLOZZI VERSO LA RICHIESTA DI RINVIO A GIUDIZIO

Arriva la legge truffa di Meloni

La destra prova a vincere facile

Preoccupato dal voto referendario, il centrodestra deposita il testo della nuova legge elettorale. La riforma elimina i collegi uninominali favorevoli alla sinistra. Premio di maggioranza abnorme

IANNACCONE, MERLO, PREZIOSI e RIERA con un commento di FRANCO MONACO da pagina 2 a 4

Come filtrato nei giorni scorsi, la maggioranza, alla fine, ha deciso di accelerare sulla legge elettorale. E ieri ha depositato, sia alla Camera sia al Senato, il testo di quella che è stata ribattezzata lo "Stabilicum". Nella narrazione del centrodestra, in-

fatti, il nuovo sistema elettorale, un proporzionale con premio di maggioranza senza collegi uninominali, garantirà la stabilità degli esecutivi. In realtà sono tanti gli effetti distorsivi che rischiano di rendere abnorme il peso del premio. Non a caso le opposizioni considerano la proposta «irricevibile».



La nuova legge elettorale prevede un premio di maggioranza, 70 seggi alla Camera, 35 al Senato, per la coalizione che ottiene almeno il 40 per cento



Peso: 1-24%, 2-59%

IL TESTO DEPOSITATO DALLA MAGGIORANZA

La legge elettorale salva-Meloni è pronta «Incostituzionale»

Premio secco di 70 e 35 seggi per chi supera il 40 per cento
Superati i limiti posti dalla Consulta. Le opposizioni insorgono

GIULIA MERLO

Era nell'aria e infine è successo. Il centrodestra ha depositato sia alla Camera sia al Senato la sua proposta di legge elettorale, per cui è già pronto anche il soprannome in *latinorum*: "Stabilicum". Perché, secondo la narrazione del governo, punta a dare stabilità al sistema. Di sicuro ha l'obiettivo di puntellare l'attuale maggioranza di Giorgia Meloni, che ha studiato accuratamente un sistema che deve garantire i partiti dell'alleanza di centrodestra, disarticolando l'opposizione. Con un rischio: che il disegno di legge, di tre articoli, sia a rischio di costituzionalità prima ancora di cominciare il suo iter, che dovrebbe partire da Montecitorio.

Il sistema prescelto è quello del proporzionale con premio di maggioranza e il testo è stato il frutto di un *tour de force* di dodici ore. Gli emissari di Lega — lo specialista di sistemi elettorali Roberto Calderoli e Andrea Paganella — e di Forza Italia, Stefano Benigni e Alessandro Battilocchio, si sono riuniti a via della Scrofa con Giovanni Donzelli per limare la bozza, poi "bollinata" con il deposito in entrambe le Camere con la firma dei capigruppo. Un modo per sancire l'unità d'intenti del centrodestra e il fatto che gli accordi sia-

no già stati fatti fra i tre leader.

Il sistema

Lo scheletro della legge conferma le anticipazioni degli ultimi giorni: proporzionale basato su collegi plurinominali con

premio di maggioranza alla coalizione che raggiunge almeno il 40 per cento dei consensi, attribuito con 70 seggi alla Camera e 35 al Senato, attraverso listini. Nel caso in cui nessuno raggiunga il 40 per cento è previsto un turno di ballottaggio tra le coalizioni più votate che abbiano raggiunto almeno il 35 per cento dei consensi. Prevista anche «l'indicazione obbligatoria del nominativo da proporre per l'incarico di presidente del Consiglio in sede di presentazione delle liste, quale elemento di trasparenza dell'offerta politica fatte salve le prerogative costituzionali del presidente della Repubblica».

Quanto alle soglie di sbarramento: 3 per cento per i partiti, 10 per le coalizioni. I collegi uninominali invece spariscono ovunque tranne che dove c'è la necessità di tutelare le minoranze linguistiche.

Depositata la proposta già si intravede il primo, macroscopico, rischio. Messo in luce immediatamente dalla leader del Pd, Elly Schlein che ha parlato di «forte distorsione della rappresentanza». Con anche un potenziale problema di costituzionalità. La sentenza costituzionale del 2017 sull'Italicum ha dichiarato la costituzionalità di un pre-

mio che, dal 40 per cento, porti la coalizione vincitrice al 55 per cento. Non di più, però, per evitare che la maggioranza possa eleggere in autonomia le cariche di garanzia come il presidente della Repubblica, per cui servono i due terzi dei voti.

Il sistema escogitato dal centrodestra, invece, rischia di contraddire quest'obbligo: il premio fisso (la dicitura esatta è: «L'eventuale attribuzione di un premio di governabilità pari a») di 70 deputati e 35 senatori equivale al 17,5 per cento dei seggi che, sommato al 40 per cento di una coalizione, fa 57,5 per cento. I conti sono stati fatti male, dunque, nonostante nel testo di accompagnamento si scriva che il premio «non può infatti superare il quindici per cento dei seggi, rimanendo comunque ancorato alla soglia massima di 230 seggi conseguibili alla Camera dei deputati e 114 seggi conseguibili al Senato della Repubblica», che sono appunto il 57,5 per cento, superando quindi la soglia posta dalla Consulta. «Così si completa il disegno autoritario della destra», ha detto il senatore dem Marco Meloni. Testo «irricevibile», lo



Peso: 1-24%, 2-59%

hanno bollato i capigruppo del Pd.

Gli effetti

Eppure — per incostituzionale che rischi di essere — il progetto del centrodestra risponde a tutte le logiche interne della coalizione. Meloni incassa l'indicazione del candidato premier, Lega e Forza Italia cancellano i collegi uninominali che avevano costretto ad accordi pregressi sulla base delle percentuali ipotizzate pre voto (con l'effetto di sottorappresentare FI nell'attuale parlamento). Il partito a pagare il pegno maggiore è la Lega: lo sbarramento al 3 per cento incentiverà le iniziative autonome di Roberto Vannacci, il cui partito oggi viene valutato intorno al 3,5 per cento. Tuttavia, ragionano fonti leghiste, sarà il tempo a neutralizzare il ge-

nerale, che verrà tenuto a debita distanza dalla coalizione. Alle elezioni manca ancora un anno e, è la scommessa, senza spazio nell'alveo del centrodestra, «scenderà all'1 per cento». Un premio lasciato così basso invece è, nei conti soprattutto di FdI, la mossa del cavallo per sconfiggere l'opposizione: ingolosirà Azione di Carlo Calenda che potrebbe decidere di correre da solo, togliendo così al campo progressista dal 3 al 4 per cento e avviandolo alla sconfitta. Non solo: stabilire anticipatamente il candidato premier rischia di aprire un solco per la leadership tra Pd e M5s.

Tuttavia va sempre considerata la legge di Murphy: se qualcosa può andare storto, succederà. E cambiare la legge elettorale prima delle elezioni non ha storicamente mai portato bene ai

partiti di governo.

Il testo ora è nelle mani delle commissioni e inizierà il lungo iter approvativo, con le opposizioni che già hanno promesso battaglia. Tuttavia, depositare il disegno di legge a tre settimane dal referendum (che ora pende pericolosamente in favore dei sostenitori del No) è la mossa per puntellare inequivocabilmente l'esecutivo, ribadendo politicamente quanto ripetuto in ogni sede. L'esito del voto referendario non intaccherà il governo, in nessun caso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il disegno di legge è stato depositato sia alla Camera sia al Senato. Introduce il nome del candidato premier di coalizione

FOTO ANSA



Peso:1-24%,2-59%

LA SINISTRA ALZI DI PIÙ LA VOCE

Le regole
del gioco a uso
e consumo
dei più forti

PIERO IGNAZI

La destra non perde il vizio. Dopo la porcata di Calderoli adesso siamo a quella di Donzelli & co. Nel segreto di conciliaboli notturni la maggioranza confeziona a sua misura una legge elettorale che solo con molto understatement si può definire vergognosa. Invece di concordare con l'opposizione una norma condivisa che rifletta dei criteri oggettivi — e ce ne sono,

se qualcuno avesse la pazienza e il buon senso di leggere qualche testo di politologi illustri — le forze di governo sono andate spedite a cercare di raggranellare qualche seggio in più per la loro maggioranza incerta. La paura di Meloni e alleati è soprattutto quella di dover mettere la faccia di qualche candidato di fronte gli elettori. Poiché di presentabili ce ne sono decisamente pochini.

a pagina 2

L'ANALISI

La destra ha confezionato
l'ennesima “porcata”

PIERO IGNAZI

La destra non perde il vizio. Dopo la «porcata» di Roberto Calderoli adesso siamo a quella di Giovanni Donzelli & co. Nel segreto di conciliaboli notturni la maggioranza confeziona a sua misura una legge elettorale che solo con molto understatement si può definire vergognosa. Invece di concordare con l'opposizione una norma condivisa che rifletta dei criteri oggettivi — e ce ne sono, se qualcuno avesse la pazienza e il buon senso di leggere qualche testo di politologi illustri — le forze di governo sono andate spedite a cercare di raggranellare qualche seggio in più per la loro maggioranza incerta. La paura di Giorgia Meloni e alleati è soprattutto quella di dover mettere la faccia di qualche candidato di fronte gli elettori. Poiché di presentabili ce ne so-

no decisamente pochini da quelle parti, il primo obiettivo del disegno di legge è quello di evitare un giudizio diretto sul candidato. Per questo sono stati eliminati i collegi uninominali. Inoltre è stato riproposto quell'obbrobrio del premio di maggioranza, una misura che distorce la logica della rappresentanza.

Ad aggravare lo sfregio, il bonus che assicura la maggioranza dei seggi scatterebbe qualora una coalizione superi almeno il 40 per cento. In sostanza con il 40 per cento e spiccioli è garantito almeno il 55 per cento dei seggi. Anche un bambino capisce l'enormità dello strafalcione democratico.

I collegi

Ma lo sfregio maggiore che viene introdotto riguarda la ridefinizione dei collegi. Un tempo vi erano regole molto precise e

una commissione tecnica incaricata di valutare eventuali modifiche nella dimensione e nella configurazione dei collegi. Quello che emerge mostra ancora una volta la sintonia del nostro governo con l'America trumpiana. Negli Stati Uniti vige, da sempre per la verità, la brutta pratica di ridisegnare i collegi a beneficio del partito che è al potere nello stato (le norme elettorali non sono federali ma statali).

Ed è quello che i repubblicani



Peso: 1-7%, 2-24%

hanno iniziato a fare in Texas e in altri stati da loro dominati, provocando proteste clamorose come l'abbandono dell'assemblea statale dei *congressmen* democratici e addirittura loro "emigrazione" in altro stato per evitare la repressione di repubblicani. Poi i democratici della California stanno tendendo la pariglia. Le brutte pratiche allignano facilmente.

Norme ad personam

Da tanti, troppi anni si assiste a questa fiera delle imbecillità elettorali. Non solo siamo il paese che in pochi anni ha cambiato quattro leggi elettorali (di cui una dichiarata parzialmente incostituzionale a posteriori!), laddove in tutti i paesi di democrazia consolidata (fatto salvo il cambio di regime in Francia tra IV e V Repubblica), non si è mai

cambiato nulla di sostantivo. Senza voler poi scomodare la regina delle democrazie parlamentari, la Gran Bretagna che continua da secoli con il suo *first-past-the-post*: chi arriva primo in un collegio è eletto. Punto e basta. Infine, o per prima cosa, le leggi elettorali non si cambiano in base ai sondaggi.

Addirittura c'è chi giustifica il nuovo sistema additando il rischio che le coalizioni abbiano gli stessi voti! Quindi, a ogni tornata elettorale, il governo guarderà i fondi del caffè e sceglierà un nuovo sistema di voto.

Non c'è modo di convincere i legislatori che quello che allontana dalle urne i cittadini è anche l'impressione che le norme siano fatte a uso e consumo di una parte. E, di fronte a questa sensazione, monta la tentazione di tirarsi fuori dal gioco.

Alzare la voce

Di fronte a questo ulteriore sfregio speriamo che l'opposizione alzi la voce, contrariamente ai troppi silenzi degli ultimi tempi. Dopo che la destra ha sparato ad alzo zero contro il procuratore generale di Napoli, Nicola Gratteri, per le sue inopportune considerazioni su chi vota Sì al referendum, non si è sentito nemmeno un belato da sinistra quando il sottosegretario Giovanbattista Fazzolari ha equiparato i sostenitori del No a sodali di Vladimir Putin. Non è un bel viatico per il necessario, indispensabile, duro confronto sulla legge elettorale (per non dire del decreto Sicurezza). La voce va alzata, eccome, quando si maltrattano le regole del gioco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-7%,2-24%

Treni sabotati Più ladri di rame che anarchici

CARLO TECCE

L'ultimo "anarchico" è un ragazzo di vent'anni che, una decina di giorni fa nelle campagne bolognesi di Castel San Pietro, ha allineato sui binari prima un sasso, sbriciolato da un treno regionale, e poi altri ventinove.

All'interrogatorio di garanzia il giovane incensurato, finito agli arresti domiciliari, ha ammesso le sue colpe, ma ha negato qualsiasi connessione politica: «Non è eversione. Volevo avere attenzione dopo una delusione d'amore». Il movente (da verificare) non riduce la gravità del gesto, certamente pericoloso e delinquenziale, però l'anarchico innamorato smonta le narrazioni, quelle sì politiche, che da qualche settimana dettano l'agenda ai giornalisti facilmente suggestionabili. Funziona così: il partito e il ministro, per esempio la Lega e **Matteo Salvini**, enfatizzano i fatti di cronaca, li storcono, li mescolano finché non sono adoperabili per la propaganda. Il senatore **Massimiliano Romeo**, capogruppo leghista a Palazzo Madama, ha sciorinato la dichiarazione perfetta per illustrare il teorema: «I continui sabotaggi sulle linee dei treni, che stiamo vedendo in questi giorni, attuati solo per dare un'immagine negativa dell'Italia e del ministro Salvini, mettono solo in difficoltà milioni di cittadini. Ci aspettiamo che anche la sinistra prenda le distanze da simili gesti e non confonda la gestione dei treni con vili atti che rimandano agli anni Settanta». Che vuol dire il senatore Romeo? I treni sono in ritardo perché i terroristi di sinistra, non fermamente condannati dai partiti di sinistra, fanno i dispetti a Salvini ministro dei Trasporti. Romeo si riferiva ai sabotaggi avvenuti a ridosso e durante le Olimpiadi di Milano-Cortina lungo le tratte Roma-Fi-



renze, Roma-Napoli, Ancona-Rimini, Lecco-Tirano che porta alle stazioni sciistiche di Bormio e di Livigno. Il ministro **Matteo Piantedosi** (Interno) ha evocato la «regia unica». Il riferimento generale è ai gruppi di antagonisti, in particolare agli anarchici insurrezionalisti che hanno rivendicato gli attacchi per protestare contro le Olimpiadi e non contro Salvini.

Le «azioni dirette» degli anarchici sono un fattore di rischio concreto per l'Italia e lo ha spiegato nei dettagli la «relazione sull'attività delle forze di polizia, sullo sta-

to dell'ordine, della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata» che lo scorso autunno il ministro Piantedosi ha consegnato ai parlamentari: «L'area anarco insurrezionalista, evoluzione radicale del più ampio movimento libertario, costituisce ormai da tempo la fonte di minaccia più rilevante sul fronte del terrorismo endogeno. La componente con maggiori profili di pericolosità fa capo alla "Federazione Anarchica Informale", che propugna una progettualità ad ampio respiro tesa alla internazionalizzazione della lotta. In Italia l'ultimo attentato riconducibile a tale cartello eversivo risale al 21 febbraio 2023, allorquando, nei pressi di un ingresso secondario del Tribunale di Pisa, è stato rinvenuto un ordigno rudimentale composto da una bottiglia di plastica ripiena di liquido infiammabile, un petardo e una bomboletta di gas da campeggio».

Salvini non ha la stessa premura di una relazione ufficiale del Viminale, non discerne ipotesi e verità, e infatti un giorno di febbraio, con una intervista ai telegiornali e con un comunicato ministeriale, si è esibito due volte sul medesimo argomento: «Gli episodi di sabotaggio alle linee ferroviarie sono quasi uno a settimana. Spiace che una certa sinistra abbia sottostimato questi danni gravissimi. Stiamo lavorando per individuare i responsabili e far risarcire i danni alle migliaia di viaggiatori che sono danneggiati da questi atti di criminalità organizzata». Ancora Salvini: «I dati del Viminale sui sabotaggi alle linee ferroviarie sono inquietanti e conferma- ► ► no le preoccupazioni già manifestate nei mesi scorsi. Oltre al carcere chiederemo risarcimenti milionari a tutela dei passeggeri danneggiati». A quali dati alludeva Salvini? Il ministero dell'Interno ha diffuso tramite le agenzie di stampa una recente analisi in «merito agli attentati alle infrastrutture dei trasporti e più specificatamente alle linee delle Ferrovie dello Stato: nel 2025 si sono registrati ben 49 casi, in

forte aumento rispetto ai 9 del 2024 mentre nel 2023 erano zero». Il Viminale non ha citato mai gli anarchici come unici sabotatori. A Salvini bastava fare una verifica. Come ha fatto *L'Espresso*. I 49 casi del 2025 riguardano, precisa il Viminale, le fattispecie previste dall'articolo 432 del Codice penale («attentati alla sicurezza dei trasporti»). Anche i furti di rame ne fanno parte, seppur in maniera residuale, quando provocano effetti sulla sicurezza dei trasporti. Proprio i furti di rame, non associabili agli anarchici, impegnano assiduamente la polizia, come riportato nella relazione del Viminale: «Nel corso dell'anno in esame (2024, ndr) è stato realizzato un articolato dispositivo di prevenzione e contrasto con 2.567 controlli presso i centri di recupero metalli. Tale diversificata attività ha consentito di trarre in arresto o di indagare in stato di libertà 110 persone, nonché di recuperare oltre 7 tonnellate di rame di provenienza illecita».

Le indagini aperte ovunque in Italia, da Milano a Bologna, da Roma a Lecco, stabiliranno con esattezza la matrice criminale dei sabotaggi di febbraio. Sul passato, nulla ancora s'è saputo sull'esposto-denuncia di Ferrovie dello Stato con il supporto del Ministero dei Trasporti, depositato in Procura lo scorso anno, per segnalare una serie di «incidenti anomali» e «guasti sospetti sulla rete».

Per non farsi sorpassare a destra, i senatori **Maurizio Gasparri** e **Pierantonio Zanettin** di Forza Italia hanno presentato una proposta di legge per inasprire i reati compiuti ai sistemi di trasporto con «finalità di terrorismo». Al centrodestra fa comodo speculare su questi fatti di cronaca, ma documenti istituzionali smentiscono che ci sia un accanimento esclusivo degli anarchici sulla rete ferroviaria, anzi i settori più sensibili sono quelli legati alla Difesa secondo il resoconto annuale dei Servizi Segreti: «All'indomani



dell'attacco di Hamas del 7 ottobre 2023, la propaganda antagonista ha progressivamente radicalizzato i toni della protesta, in un crescendo di contestazioni che in varie occasioni hanno fatto registrare episodi di vandalismo e di scontri violenti con le Forze dell'ordine. Il contesto ha offerto spazi di manovra anche alle iniziative più oltranziste, come quelle dei circuiti anarco-insurrezionalisti, che oltre a infiltrarsi nelle proteste per innalzare il livello di conflittualità, hanno continuato ad attivarsi con "azioni dirette" clandestine – come danneggiamenti e azioni incendiarie – soprattutto contro il comparto della Difesa e alcuni istituti di credito, "accusati" di avere rapporti con Israele». Dunque non c'è una evidente corrispondenza fra gli anarchici stimati in circa 100/150 e i frequenti ritardi dei treni. È una invenzione di Salvini.

A gennaio Europa Radicale ha lanciato uno studio sull'alta velocità: su 90.425 treni monitorati, 59.501 hanno accumulato ritardi pari al 66 per cento del totale. Il gestore Rfi ha contestato lo studio di Europa Radicale affermando che il 77 per cento dell'alta velocità (incluso Italo) è puntuale. La metodologia è diversa: Europa Radicale considera ritardo anche l'arrivo con un minuto in più, Rfi considera ritardo l'arrivo da

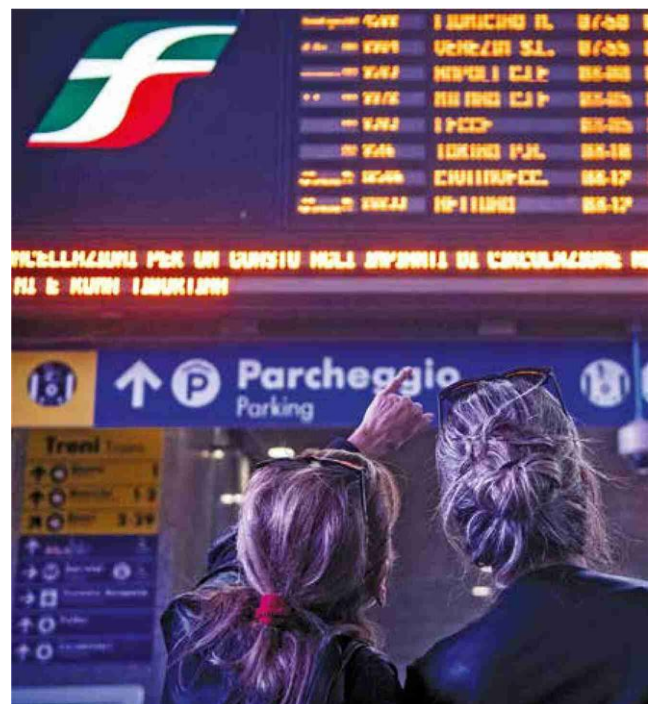
dieci minuti in su e nelle percentuali «tiene conto» di cause esterne non imputabili alla rete ferroviaria: incidenti, maltempo, sciopero. Al di là della disputa statistica, Europa Radicale fa un'osservazione globale dei disagi: «L'assenza di variazioni significative tra un giorno e l'altro indica che i ritardi non sono concentrati in specifiche giornate critiche, ma rappresentano una condizione ordinaria del servizio nel ciclo settimanale». Sufficiente a farsi una idea. Oltre a ladri di rame, sabotatori e terroristi, il problema è uno e assorbe tutti: la vigilanza sui circa 17.000 km di binari che possono diventare comoda occasione di "azioni dirette" per i gruppi antagonisti come per l'anarchico innamorato. Su questo punto Fs investirà di più con 1.350 operatori, nuovi droni per monitoraggio, intelligenza artificiale, videosorveglianza anche mobile: «Un piano tecnologico da oltre 20 miliardi di euro fino al 2034 che rappresenta una delle principali leve della trasformazione in atto». Ci vuole tempo per fare le cose per bene. A Salvini, invece, piace trasformarsi in fretta. Capotreno senza stazione. **E**

Sono gli stessi report della sicurezza nazionale a ridimensionare gli allarmi sul ruolo degli antagonisti in riferimento ai binari. A impegnare sono semmai furti e minacce alla difesa

Le indagini sugli attentati anti-Olimpiadi di febbraio sono appena aperte. Nulla su guasti sospetti e anomalie denunciate nel 2025 da Ferrovie e ministero

MANUTENZIONE

La nuova officina manutenzione Alta Velocità Frecciarossa di Trenitalia a Napoli. A sinistra, tabella degli orari, e dei ritardi, in stazione





PROMESSE TRADITE LISTE BLOCCATE TIPO PORCELLUM E ROSATELLUM

Meloni, l'ultima giravolta: si rivota senza preferenze

ANCORA NOMINATI

IL GOVERNO, IN PANNE
SULLA GIUSTIZIA, SI FA
UNA LEGGE ELETTORALE
SU MISURA COL PREMIO
DI MAGGIORANZA AL
40% E NIENTE COLLEGI

GIARELLI E SALVINI

A PAG. 2 - 3



Peso: 1-24%, 2-61%, 3-22%

Accordo a destra: niente premier sulla scheda, tornano i nominati

LA TRATTATIVA Meloni voleva la scelta degli eletti, lo stop di Salvini:

“Se è così ce ne andiamo”. Via i collegi, premio al 55% o ballottaggio

» Giacomo Salvini

L'accordo arriva nella notte. Dopo lunghissime ore di trattativa, con gli sherpa di Giorgia Meloni, Matteo Salvini e Antonio Tajani riuniti in seduta permanente in via della Scrofa. La fumata bianca nel pomeriggio: i capigruppo della Camera depositano il testo a Montecitorio (dopo qualche titubanza del leghista Riccardo Molinari). La nuova legge elettorale ha un impianto. Un testo di 43 pagine e tre articoli. Se qualcosa cambierà lo deciderà il Parlamento.

Intanto, però, Meloni voleva dare un segnale politico. Per evitare che l'esito del voto referendario producesse accelerazioni e spallate che facessero pensare alle elezioni anticipate – tanto più in caso di vittoria del “No” – e anche un po' per distrarre dalla rimonta dei contrari sulla separazione delle carriere. Da qui l'accelerazione. La nuova legge elettorale, come da tradizione, ha già un nome:

“Stabilicum”. Cioè dare stabilità.

Meloni ottiene che l'impianto della legge diventi proporzionale con un premio di maggioranza per garantire “stabilità e pluralismo” eliminando quindi i collegi uninominali che rischiavano di far perdere il centrodestra. Alla coalizione o la lista che supera almeno il 40% dei voti, viene dato un premio di 70 seggi alla Camera e 35 al Senato. Il premio non può superare il 15% dei seggi, con la maggioranza che non potrà superare 230 alla Camera e 114 al Senato (che però sarebbe pari al 57,5% con rischi di incostituzionalità). Per chi, invece, resta tra il 35 e il 40% è previsto il ballottaggio, anche questo chiesto da FdI. Il nome del premier non sarà sulla scheda ma sul programma: ha pesato il “no” di Forza Italia. Resta invece al 3% la soglia di sbarramento e non è prevista, al momento, una norma per il “miglior perdente”. Questo potrebbe essere uno dei ritocchi che i partiti più piccoli – da Azione di Carlo Calenda a Futuro Nazionale di Roberto Vannacci fino a Noi Moderati di Maurizio Lupi – chiederanno in Parlamento.

LA TRATTATIVA, però, nella notte tra mercoledì e giovedì sembrava essersi incagliata su un altro punto: quello del ritorno alle preferenze. Al tavolo la premier Meloni ha chiesto direttamente al responsabile organizzazione Giovanni Donzelli di tornare alle preferenze pensando al modello toscano: con i capilista bloccati e i nomi da scegliere sulla scheda con le crocette. Ma così, alla fine, non è stato. Perché il ministro leghista Roberto Calderoli, in contatto con Salvini, ha minacciato di “far saltare il tavolo”: “Se tornano le preferenze noi non ci sediamo nemmeno e la legge ve la fate da soli”, è stato il senso delle parole del ministro del Carroccio. Anche Forza Italia aveva più di qualche dubbio, condiviso anche tra molti di FdI tra cui diversi pretoriani della premier – come i ministri e i sottosegretari non parlamentari – che saranno candidati nel 2027 e sono in cerca di un seggio. Niente da fare, quindi, liste bloccate come il Porcellum di Calderoli. Ci sarebbe stato anche il rischio di un'imboscata in Parlamento visto che sulle preferenze potrebbe esserci il voto

segreto in aula, con l'ipotesi di far saltare tutto il banco. FdI farà un ultimo tentativo con un emendamento in commissione Affari Costituzionali, ma ormai è difficile che possano tornare. Alla fine Salvini si dice soddisfatto per una legge secondo cui “chi vince può governare”.

Il testo del disegno di legge sarà incardinato entro un paio di settimane alla Camera e l'obiettivo del governo è quello di accelerare per essere approvato entro giugno in entrambi i rami del Parlamento. Uno sprint che viene considerato difficile ma non impossibile. Ma che serve per evitare di far irritare il presidente della Repubblica Sergio Mattarella che, informalmente, avrebbe chiesto di evitare l'approvazione della legge elettorale a ridosso del voto delle Politiche dell'anno prossimo. Per farlo alcuni dirigenti di peso passeranno nella commissione della Camera. Intanto FdI ha già convocato una riunione per il 3 e 4 marzo per spiegare la riforma.



I PUNTI

1 **PROPORZIONALE
CON PREMIO**

I seggi verranno attribuiti col metodo proporzionale. È previsto un premio di governabilità alla lista o coalizione che abbia conseguito almeno il 40% dei voti

**2** **NIENTE
PREFERENZE**

Scompaiono i collegi uninominali con l'eccezione di Valle d'Aosta e Trentino. Non sono previste le preferenze per scegliere i candidati in lista

3 **BALLOTTAGGIO
EVENTUALE**

È previsto il ballottaggio se le prime due liste o coalizioni di liste, pur non avendo raggiunto il 40% dei voti validi abbiano conseguito almeno il 35%

4 **SBARRAMENTO
A QUOTA 3%**

Le liste devono superare la soglia di sbarramento fissata al 3%

5 **NO PREMIER
SU SCHEDA**

Non sarà indicato il candidato premier sulla scheda elettorale





CON L'ANTI-RAMA CRITICO SUI CPR
Referendum, FI arruola pure
i 600 mila albanesi d'Italia:
"Votiamo Sì per Berlusconi"

A PAG. 4

TRA ARCORE E TIRANA

Referendum, ora FI arruola gli albanesi: "Votiamo Sì per B."

» Lorenzo Giarelli

Come si dice "separazione delle carriere" in albanese? Chilo sa. In fondo l'importante è che gli albanesi sappiano dire Sì. Scene da campagna elettorale. Forza Italia cerca forze fresche per il referendum e allora, esauriti i comitati di avvocati, magistrati, giornalisti, vittime giudiziarie e politici, arriva l'intuizione: il "Comitato del Sì degli albanesi in Italia".

Il lancio è avvenuto ieri alla Camera alla presenza di diversi forzisti e di Doda Bardhok, esponente del Partito democratico d'Albania (che, a dispetto dell'assonanza coi dem italiani, è di centrodestra) e dunque fiero oppositore del premier Edi Rama, amico personale di Giorgia Meloni, nonché fautore dei famigerati centri per i migranti di Gjader e Shengjin, contestatissimi appunto dal Pd albanese.

La comunità albanese in Italia è molto numerosa e giunta ormai alla seconda - se non terza - generazione. "Ci sono circa 300 mila votanti su mezzo milione di albanesi di origine albanese - dice entusiasta Bardhok al *Fatto* - Dobbiamo impegnarci per far vincere il Sì".



Peso: 1-1%, 4-27%

Bardhok ha una devozione assoluta per Silvio Berlusconi: "Lui ha aperto la sua casa a noi albanesi, ci ha detto Sì, perciò oggi noi dobbiamo dire Sì, Sì è la parola giusta". Alla Camera è circondato da alcuni animatori del Comitato, che vengono arringati: "Invito tutti voi da oggi a chiamare qualsiasi conoscente, a mandare un messaggino a tutti per chiedere di andare a votare Sì".

PER FORZA ITALIA la campagna albanese è cosa seria. Subito dopo la presentazione del Comitato, i deputati Alessandro Battilocchio e Alessandro Cattaneo sono partiti per Tirana, festeggiati dalla collega Erica Mazzetti: "Saranno in Albania per fare incontri e così anche gli albanesi che in questo momento sono in Albania potranno votare". Un modo per marcare il territorio alla radice, non sia mai che gli albanesi d'Italia non siano abbastanza motivati. Sarà campagna porta a porta: "Bisogna andare nelle province – si scalda Mazzetti – bisogna fare comitati reali, spiegare le motivazioni affinché è importante che tutti votino Sì". Pare che il Comitato del Sì degli albanesi in Italia ne abbia già aperti quattro o cinque in giro per il Paese, sempre sotto la super-

visione di Bardhok. Il quale dell'Italia ha imparato benissimo una dote antica e preziosa della politica, la supercazzola: quando gli chiediamo conto della posizione del suo partito, ostile ai centri per i migranti tanto voluto dal governo, la prende larga: "Ma noi non è che siamo contrari ai centri, non potremmo mai essere contro l'Italia per tutto quello che ha fatto per noi, ci sono delle cose che abbiamo chiesto a Rama e che lui non ha fatto, perciò siamo contro Rama, non contro i centri. Ha fatto di testa sua, non ha chiesto nulla all'opposizione, e non va bene". Ma queste cattedrali nel deserto funzioneranno? "Alla fine funzioneranno, se ci date una mano anche voi a far vincere il Sì". In memoria di Silvio, ovviamente.

**PATTO ASSE
COL PARTITO
ANTI-RAMA
(E CONTRO
I NOSTRI CPR)**



Peso:1-1%,4-27%

BARTOLOZZI SU ALMASRI

La Zarina rischia il giudizio, Nordio contro la Procura

► BISBIGLIA A PAG. 4

CASO ALMASRI • Chiuse le indagini su Bartolozzi La Zarina di Nordio è a rischio processo: la destra attacca i pm

» Vincenzo Bisbiglia

Giusi Bartolozzi, la capa di gabinetto *factotum* del ministro della Giustizia, Carlo Nordio, rischia il processo per il reato di false informazioni al pm nell'ambito del caso Almasri. Così ora il centrodestra evoca la giustizia a orologeria, in pieno clima da campagna elettorale referendaria. Il 4 marzo infatti l'ufficio di presidenza della Camera voterà per ricorrere alla Corte costituzionale al fine di fornire uno "scudo" alla cosiddetta "zarina" di via Arenula, accomunandola a ministri e deputati.

Nordio, in particolare, si è detto "perplesso" sulla "tempistica" dell'iniziativa della Procura di Roma, che poco prima aveva notificato al suo braccio destro l'avviso di conclusione indagini, atto che solitamente prelude alla richiesta di rinvio a giudizio. In realtà, essendo Bartolozzi stata iscritta sul registro degli indagati il 7 agosto 2025, i 6 mesi previsti per le indagini - sufficienti per un reato meramente documentale - si erano già esauriti da 20 giorni.

IL 1° AGOSTO 2025 il Tribunale dei ministri aveva denunciato

l'ex deputata di Forza Italia per le presunte "dichiarazioni mendaci" rese ai pm il 31 marzo 2025 come testimone nell'inchiesta sulle responsabilità di mezzo governo - erano indagati il ministro Nordio per rifiuto di atti d'ufficio e favoreggiamento e la premier Giorgia Meloni, il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi e il sottosegretario Alfredo Mantovano per favoreggiamento e peculato - nell'ambito del caso che riguarda il torturatore libico rimpatriato su un volo di Stato. Il motivo? Quando i giudici chiesero a Bartolozzi perché non avesse sottoposto a Nordio la bozza del provvedimento da trasmettere all'Autorità giudiziaria rispetto al mandato di arresto di Almasri, lei rispose che "è stato difficilissimo gestirlo perché non potendo dire loro (i "colleghi della direzione", ndr) che sapevo, noi andavamo avanti con l'esercizio tecnico".

Per i giudici ministeriali la versione di Bartolozzi è però "sotto diversi profili inattendibile e, anzi, mendace" per tre ragioni. La prima: "È contraddittoria, laddove affermava, da un lato, che, non appena avuto notizia dell'arresto, ne aveva informato il ministro; (...); dall'altro, che non aveva ritenuto opportuno sottoporgli la bozza predisposta dall'Ufficio". Secondo: "È logicamente insostenibile che si sia arrogata il

diritto (...) di sottrarre al ministro (...) un elemento tecnico da valutare e tenere in considerazione ai fini della decisione da assumere". Terzo: "Le sue dichiarazioni risultano smentite, quanto ai rapporti con il Dag, da quelle della dr.ssa Guerra che ricordava di aver parlato del problema dei termini da rispettare". Pertanto il 7 agosto 2025 la Procura iscrive Bartolozzi nel registro degli indagati.

Arriviamo così a ottobre 2025. Archiviata nel frattempo la premier Meloni, il giorno 9 la Camera dei deputati respinge la richiesta di autorizzazione a procedere per Nordio, Piantedosi e Mantovano, coperti dall'immunità. Privilegio di cui per i pm non gode Bartolozzi, in quanto figura tecnica accusata di un reato slegato e successivo. Lettura non condivisa dai capigruppo di maggioranza, che il 13 ottobre scrivono alla Giunta per le autorizzazioni della Camera sostenendo l'esistenza di una



Peso: 1-2%, 4-61%

“connessione funzionale e teleologica tra i fatti ascritti ai ministri e la condotta della capo di gabinetto” in quanto “Bartolozzi aveva partecipato alle riunioni del 19-21 gennaio 2025” sul caso Almasri e “agito come esecutrice delle direttive politiche del ministro Nordio”. Tradotto: se il ministro non andava processato perché protetto dalle guarentigie riservate ai rappresentanti del governo, stessa sorte doveva toccare a Bartolozzi, che aveva agito per conto del guardasigilli.

QUI VENIAMO al nuovo scontro istituzionale tra governo e magistratura. Il 4 marzo l'ufficio di presidenza di Montecitorio chiederà di sollevare il conflitto di attribuzione alla Consulta. Toccherà poi alla Camera, dieci giorni dopo, ratificarla. Ieri la notifica del modello 415 bis a Bartolozzi però ha scombinato i piani. Perché, come nota polemicamente la maggioranza, anticipa di una settimana quel voto. Di cui i pm romani però, a quanto trapela da piazzale Clodio, non erano

formalmente a conoscenza, in assenza di comunicazioni ufficiali. Ma sul possibile “scudo” a Bartolozzi – alla quale Nordio ha rinnovato “stima e fiducia” – bisognerà attendere il pronunciamento della Consulta, che in media impiega 90 giorni per decidere su casi del genere. Anche se in presenza di procedimenti pendenti di particolare rilievo il presidente potrebbe chiedere una via prioritaria.

REAZIONE FDI PREPARA LO SCUDO, IL MINISTRO: “DUBBI SU TEMPISTICA”

**MALIKA AYANE:
“IL 22.3 TUTTI
A VOTARE”**



“ANDRÒ a votare come sempre, e invito sempre tutti a farlo. Come voterò al referendum sulla giustizia? Penso anche ci siano dei motivi per cui politica e magistratura debbano restare separate”. Lo ha detto la cantante Malika Ayane, tra i big in gara a Sanremo, rispondendo a una delle domande dei cronisti in sala stampa

**MOBILITAZIONE
DEL NO: PIAZZA
IL 7 MARZO**



INIZIATIVE in tutte le città per “far crescere la partecipazione e la consapevolezza sui rischi che la controriforma Nordio rappresenta per la democrazia”. È questo il messaggio con cui il presidente del Comitato Società Civile per il No, Giovanni Bachelet, ha indicato il 7 marzo come giornata di mobilitazione straordinaria in vista del referendum del 22 e 23 marzo



Grana Carlo Nordio e Giusi Bartolozzi. A destra, Erica Mazzetti e Doda Bardhok
FOTO LAPRESSE



Peso:1-2%,4-61%

La decrescita felice di Sanremo

**La normalizzazione del Festival è
una bella notizia, senza snobberia,
e grazie per le magnifiche rose**

Che allegria questa fine della folle corsa aritmetica sanremese. Da spettatore intermittente, svegliato ma non inciprignito nel suo malu-

DI GIULIANO FERRARA

more, per anni trovavo incredibile, anzi indicibile, la saga dei numeri dell'ascolto del Festival di Sanremo. Ogni anno la stessa storia. Tutta l'Italia, tutta l'Italia. Percentuali da brivido. Numeri assoluti da sbalzo. Mi domandavo come facessero a superare sé stessi, anno dopo anno, battendo sempre ogni record precedente. Titoli, storie social, interviste, conferenze stampa, saggi interpretativi: l'iperbole del rito Auditel era sconfinata, cresceva, si gonfiava mostruosamente e, come si dice, esponenzialmente. Cambiavano i conduttori, gli ospiti, la formula veniva rinnovata, arrivò il televoto, si passava da Tyson a Gorbaciov, i cicli musicali carezzavano il gusto di generazioni su generazioni, e il rap, e il trap e la serata delle cover, gli scandali, le liti, le rivalità ovvie in ogni gara, ma qui di più, e gli orripilanti monologhi si spalmavano su di noi, opinione spettatrice media, come un continuo incremento del gradimento. Meglio dell'anno scorso, meglio degli ultimi tre anni, meglio di sempre, sempre meglio, e via così. La prima serata incassava numeri di spettatori da capogiro, la seconda

superava la prima, la terza e la quarta esplodevano nel successo del successo. Niente fa eccesso come il successo, specie nell'unanimità del gusto, dell'attaccamento, dell'amore portato dalla nazione nazionalpopolare alla "rassegna canora", anche quando un tipetto svelto prendeva finalmente a calci quei deliranti contorni di fiori che mediocrizzano stroboscopia e palcoscenico, estrema vendetta nel solco delle uova a Benigni.

Finalmente è arrivata la normalizzazione. Due botte da tre milioni in meno, la platea diffusa dell'Ariston svuotata di un esercito di fan. I record sono un ricordo. Forse si ricomincerà l'anno prossimo, ma intanto qualcosa è accaduto. La normalizzazione è un successo anch'essa, diciamo la verità. Che i numeri possano anche decrescere, la decrescita felice di canzoni e fiori e amore, una bella notizia, grazie per le magnifiche rose. Intanto vuol dire, se può calare, che nel crescere forse c'era una parte di verità. Non era solo chiacchiera esagerata e festosa bugia, non era illusione e truffa, era la Bulgaria del canto certificata, l'unanimità dell'abbraccio che sfiorava il 100 per cento. Ora possiamo credere a quello che ci lasciava storditi di scetticismo. La malinconica normalità del calo degli ascolti ren-

de sfavillante la stagione dell'adesione mostruosa e sempre crescente al grande rito. Le gaffe perdono il loro incedere trionfale, non intimidiscono più, non richiedono che un'attenzione sbadata, si introducono con i refusi gagliardi e ridicoli come la celebrazione della Repubblica con due p e senza b, anche se la cancellazione della testata dell'Unità campeggiante sopra il grande titolo in cui si rivelava con entusiasmo ciò che eravamo diventati ottanta anni fa, intesa come la eliminazione di un brand commerciale vietato dal regolamento, le scarpe di quel tale che ballava con la scritta in vista, evoca la cancel culture di Stalin, con il povero Trotsky eliminato con il photoshop, insomma la purga di Sanremo dopo il comizio amputato di piazza Sverdlov. O anche il primo comandamento della teologia biblico-televisiva: non avrai altro brand al di fuori di me.



Peso: 13%

Oltre la gig economy. Tutti i tabù che politica, imprenditori e sindacati non hanno il coraggio di affrontare quando parlano a vanvera di salari

La procura di Milano, lo sapete, due giorni fa ha illuminato un problema grave e oggettivo che riguarda una criticità importante del mondo della gig economy: gli stipendi da fame. Paolo Storari, attivissimo pubblico ministero della procura di Milano, con frequenti deleghe alle esondazioni della stessa procura, sostiene che sotto la soglia risulti circa l'ottanta per cento dei rider di Deliveroo, con uno scostamento medio rispetto alla soglia di povertà di 7.600 euro annui. Paolo Storari, per intervenire su questo fronte, ha usato, come spesso gli capita, modalità molto forti, scegliendo di adottare uno strumento tipico dell'antimafia (il controllo giudiziario, misura di prevenzione con effetti sostanzialmente sanzionatori prima di un processo) per dimostrare come Deliveroo mascheri da lavoro autonomo un rapporto in realtà subordinato. Il tema delle esondazioni delle procure, e dei loro paletti, è un tema eterno.

Ma un tema forse più interessante rispetto alle esondazioni di una procura riguarda una questione più generale che ha a che fare con il vuoto all'interno del quale si è infilata la magistratura: la battaglia per salari più dignitosi. Maurizio Landini, leader della Cgil, esulta - dal suo punto di vista con buone ragioni - per l'intervento della magistratura. Ma osservare un sindacato che accetta di vedere trasformata una questione salariale in un reato penale è il segno di una tendenza pericolosa: delegare alle procure il compito di occuparsi di un tema che dovrebbe essere politico, sindacale e imprenditoriale prima ancora che giudiziario. E se si vuole tentare di trovare un modo per evitare che sia solo la magistratura la forza titolata a mettere al centro del dibattito pubblico il dramma dei salari, bisogna ragionare su quelli che sono i veri totem da abbattere nel nostro paese quando si prova a ragionare sul tema delle

paghe da fame. Smascherare i tabù, quando si parla di salari, significa riconoscere una serie di verità difficili da declinare. Significa, per esempio, riconoscere che i salari italiani stagnano da vent'anni non perché "i profitti divorano tutto", ma perché la produttività è ferma. Significa riconoscere che i salari italiani crescono quando la contrattazione diventa più decentrata che centralizzata, ma affermare questa verità significa anche riconoscere che un freno alla contrattazione decentrata è visto da un pezzo del sindacato come fumo negli occhi perché significa rinunciare al contratto nazionale e perdere un pezzo del proprio potere. Affrontare i tabù, quando si parla di salari, significa riconoscere anche altro. Significa riconoscere, per dire, che in questi anni i salari sono rimasti bassi anche a causa di una bassa propensione delle imprese a utilizzare tutte le leve dell'innovazione, di una scarsa capacità della politica a favorire l'innovazione e di una scarsa consapevolezza di quanto sia importante, per migliorare i salari, avere imprese sempre più grandi, sempre più innovative, sempre più produttive: un capitalismo fatto di imprese sottodimensionate paga salari sottodimensionati. Le aziende piccole hanno meno capitale, hanno meno forza nell'export, sfuggono a ogni forma di contrattazione collettiva centralizzata o decentrata che sia, sono meno portate a scommettere sull'innovazione, hanno più fragilità finanziaria e, di conseguenza, hanno meno leve per pagare meglio i dipendenti. Ma significa anche riconoscere che se la crescita dei salari dipende dallo stato, se l'unico modo per aumentare i salari è "tagliare il cuneo fiscale", si cercano compensazioni temporanee e non strade per favorire la crescita e dunque l'innovazione e dunque la produttività.

(segue nell'inserto II)

I tabù sui salari oltre la gig economy

(segue dalla prima pagina)

E' facile dire agli imprenditori "pagate di più", cosa che anche gli imprenditori dovrebbero iniziare a dire agli imprenditori che si rifiutano di pagare di più. Ma è meno facile dire che per avere aziende più forti, più produttive, più innovative, più portate a investire nel futuro, occorre scommettere sulla concorrenza, sull'abbattimento delle rendite, sui mercati più contendibili: la torta va redistribuita, certo, ma prima di redistribuirla immaginare come renderla più grande non dovrebbe essere un'eresia. Impegnarsi per avere salari migliori, non solo nella gig economy, è una battaglia di civiltà che

dovrebbero prendere maggiormente sul serio tutti gli attori coinvolti in questo deficit italiano: politici, imprenditori, sindacalisti. Ma per evitare che con metodi maldestri sia la magistratura a esondare anche in questo campo, politici, imprenditori e sindacalisti dovrebbero avere il coraggio di affrontare i tre grandi tabù che riguardano i salari in Italia: sostenere le aggregazioni e la concorrenza senza paura di aggredire le rendite di posizione (politica); aumentare i salari senza legarli esclusivamente al cuneo fiscale, innovando le imprese senza dover aspettare la mancia fiscale della politica (imprenditori); scommettere sulla

produttività e sui contratti decentrati senza paura di rimettere in discussione i propri dogmi (sindacalisti). Le esondazioni delle procure sono sempre da monitorare, anche quando mettono al centro un tema sacrosanto come quello dei salari. Ma per evitare le esondazioni in futuro un modo ci sarebbe: chiamare le cose con il loro nome, aggredire le sacche di rendite e avere il coraggio di mettere in campo un *whatever it takes* che non riguarda solo il famoso mondo della gig economy, ma gli stipendi da fame in Italia.

ALLE URNE, ALLE URNE!	
Il voto di oggi è l'occasione per una scelta importante	
Ecco i risultati delle elezioni politiche	
Il voto di oggi è l'occasione per una scelta importante	
Ecco i risultati delle elezioni politiche	
Il voto di oggi è l'occasione per una scelta importante	
Ecco i risultati delle elezioni politiche	
Il voto di oggi è l'occasione per una scelta importante	
Ecco i risultati delle elezioni politiche	
Il voto di oggi è l'occasione per una scelta importante	
Ecco i risultati delle elezioni politiche	

Peso: 1-13%, 6-7%

Aridatece la destra

Meloni sposa una legge elettorale che è perfetta per il centrosinistra. Ma perché? Cortocircuiti sui poteri

Se il centrosinistra potesse scrivere la legge elettorale perfetta per avere buone probabilità di vincere le elezioni, come la scriverebbe? L'obiettivo dovrebbe essere nascondere le debolezze della coalizione, affinché gli elettori non ne siano influenzati. Una debolezza del centrosinistra è l'assenza di un leader riconosciuto da tutti i partner della coalizione e popolare presso gli elettori. La politica non è leaderista perché Meloni parla del premierato: lo

è ovunque nel mondo, il tempo della democrazia contemporanea è scandito dall'avvicendamento dei capi. Anche perché gli elettori vogliono scegliere chi li governerà. Il centrosinistra, che oggi non è in grado di indicare un nome, disegnerrebbe una legge elettorale che minimizzi il ruolo del candidato premier, o che consenta almeno di nascondere il nome. (D'Amico e Mingardi seguono nell'inserito II)

Aridatece la destra

**Tutti gli indizi che fanno
della nuova legge elettorale
un regalo a Schlein & Co.**

(segue dalla prima pagina)

Nel 1994, Silvio Berlusconi a domanda rispose senza esitazioni che sarebbe stato lui il premier, se avesse vinto le elezioni. Achille Occhetto, che era il candidato naturale dell'altra parte, traccheggiò, per amore delle vecchie liturgie. Sono tanti i motivi per cui il Pd ha avuto nel 2018 la peggiore performance della sua storia. Ma, fra gli altri, ci fu pure l'ambiguità su chi sarebbe stato il primo ministro in caso di vittoria.

Il centrosinistra ha difficoltà nei collegi uninominali. Nel 2022 – quando M5s e Pd si presentarono divisi – perse addirittura 23 a 121. Anche presentandosi unito, secondo calcoli fatti dall'Istituto Cattaneo sulla base dei risultati delle ultime regionali, perderebbe 55 a 89. A questa difficoltà aritmetica si aggiunge una difficoltà politica: mentre la coalizione di centrodestra, che sta insieme da trent'anni, non ha difficoltà a trasferire i voti di un partito al candidato uninominale espresso da un partito alleato, è meno chiaro che ciò sia facilmente possibile per il centrosinistra, dove le divisioni interne continuano a pesare di più. Insomma, gli elettori M5s sarebbero pronti a votare un Giorgio Gori o uno Stefano Bonaccini, e gli elettori del Pd a mettere la x sul nome di un Angelo Bonelli? Nella prima fase della

Seconda Repubblica, con il Mattarellum, il centrosinistra a trazione moderata provava a contendere al centrodestra alcuni colleghi uninominali puntando su candidati dal profilo rassicurante, magari provenienti dalla "società civile". Per il centrosinistra attuale, è più complicato, le differenze identitarie sono più marcate e quindi è più facile farne la somma che la sintesi.

A quel che si legge sui giornali, il centrodestra si appresterebbe a sostenere esattamente la legge elettorale che vorrebbe il centrosinistra: senza collegi uninominali e con il candidato premier nascosto addirittura nel programma elettorale da depositare presso il ministero dell'Interno. Qualcuno dirà: è una questione di forma, è chiaro che la candidata sarà Giorgia Meloni. Se la forma non è almeno in parte sostanza, perché Meloni ha dichiarato più volte di volere fare una legge elettorale coerente con la futura riforma del premierato? E' possibile sostenere che si vuole l'elezione diretta del primo ministro domani e oggi nasconderne il nome nei programmi, che non legge nessuno?

Si obietterà che il legislatore non sta ragionando sul tornaconto elettorale, ma su regole in grado di far fare passi avanti al paese – se si preferisce alla nazione – nella direzione di una

moderna democrazia dell'alternanza. Nel nuovo sistema, il leader sarebbe drasticamente indebolito dall'assenza di una chiara legittimazione popolare, e quindi ne risulterebbe ridotta la capacità di disciplinare la propria coalizione. La presenza di un premio di maggioranza non ne è un sostituto efficace: funziona nel mantenere stabili le coalizioni e quindi i governi regionali, ma solo perché è accompagnata da un esplicito potere di scioglimento dell'Assemblea in capo a un leader legittimato direttamente dal voto popolare.

Un premier che non può sciogliere le Camere e che non gode di un'investitura chiara da parte dei cittadini non avrà gli strumenti per evitare cambi di casacca e di maggioranza: i "ribaltoni" che, dal 1994, la destra si propone di scongiurare. I proporzionalisti protestano per il premio, pensando che riduca il ruolo dei partiti di mezzo. In un disegno di questo tipo, però, gli aspiranti "aghi della bilancia" non perderanno il lavoro. Le maggioranze continueranno a farsi in Parlamento. E se Meloni riesumerà il premierato, gli altri avranno buon gioco nell'opporre ai suoi propositi riformisti la sua stessa legge elettorale.

Natale D'Amico
Alberto Mingardi



Peso: 1-3%, 6-14%

Il regalone di Meloni a Schlein

La premier lancia una pasticciata legge elettorale per provare a rendere il paese più governabile, ma anche per non perdere ciò che la destra considera come un asset: avere Schlein a lungo capo dell'opposizione. Giochi e intrecci

Roma. Chiamatelo con il suo nome: *Ipcritellum*. In pubblico dicono che è una "vergogna", in privato pensano "ci conviene". Arriva la nuova legge elettorale, pasticciata, di maggioranza, e la verità è che piace anche all'opposizione. Sembra pensata da Meloni per avere come rivale Schlein e a Schlein per consacrarsi l'anti Meloni. E' una legge proporzionale scritta di notte (e si vede) di fretta, con un premio esagerato, senza preferenze, che permette ai leader di promuovere compagni di svapate, salvare fedelissimi, di correre ciascuno per conto proprio, senza indicare il nome del premier (sulla scheda) e scongiurare il pareggio. Povera creatura! E' venuta al mondo prematura e per tutti, a parole, è il frutto della "vergogna". La legge nasce così: a notte fonda, il 25, per "distrarre dal referendum" (è la linea di Giuseppe Conte che durante il parto ammiccava) con i vagiti della Lega. Giancarlo Giorgetti continua a esclamare (lo hanno sentito in Aula): "Fare uscire il testo a ridosso del referendum è un segno di debolezza. Il proporzionale ci fa male. Rischiamo di scomparire". Stefano Candiani, un altro, alla Camera, la sala d'attesa, com-

menta: "Annunciare di avere siglato un'intesa, oggi, è una cazzata. E' come mettersi in costume e prendersi un febbrone". Perché presentarla? Enzo Amendola, l'ex ministro del Pd, è convinto che è "la tattica di Meloni: ha già paura di perdere". Attenzione, non l'ha inventata la destra. Hanno solo copiato, male, quello che la sinistra aveva scritto magnificamente. C'è una legge, a firma Finocchiaro-Zanda, due grandi protagonisti della sinistra italiana, che è simile. La nuova, della destra, prevede un premio di maggioranza a chi supera il 40 per cento e vale oltre 70 seggi alla Camera e 35 al Senato. Gianni Cuperlo parla di "spropósito che consentirà di ipotecare l'elezione del capo dello stato". Ma se vince la sinistra? E non è forse utile alla sinistra dover indicare un candidato, un riferimento, solo nel programma e non sulla scheda? Significa che al Campo largo non servirebbero le primarie. Lasciate perdere il latino e queste foglie che stanno già cadendo: la legge *Stabilitum*, il *Panichellum* e il *Porcellissimus*. E' la prima legge elettorale mani avanti, un accordo siglato, qualcuno avrebbe detto, "con il favore delle tenebre".

E' FdI a far sapere che "l'intesa è stata trovata". Tajani e Salvini si accodano. Claudio Mancini, l'acatapano del Pd romano, prevede che "Meloni ci porta al voto. Vuole dare la spallata, alzare la posta, andare alle urne già a giugno". Ma non è stata Schlein a precisare "mai governi tecnici"? La notte di mercoledì, Meloni capisce che il clima si sta guastando, che il referendum è davvero in bilico e che serve un diversivo, uno scudo. A sinistra smentiscono ma a destra confermano: "Conte ci ha lasciato intendere di andare avanti e Ays avrà almeno 15 deputati in più". Qui la spallata è il darsi di gomito, la sceneggiata, con "inaccettabile", al posto del mandolino. (Caruso segue nell'inserto II)

Meloni "blinda" Schlein. La legge elettorale che (non) piace a tutti

(segue dalla prima pagina)

Raccontano, e lo racconta sempre la destra, che "la legge era stata ampiamente annunciata e depositare il testo è solo un modo per evitare le polemiche di golpe, pieni poteri, dopo il referendum". Ma non è forse anche questo un modo per caricarlo? Lo spettro che si aggira, a sinistra, è l'elezione del Capo dello stato, l'idea di eleggerlo con una manciata di senatori e con i delegati regionali. E' vero? Lo chiediamo a Francesco Filini, che di Fazzolari è l'erede di intelletto, che risponde: "Falsità. E' una legge elettorale per evitare governi para-consociativi". La Lega non è d'accordo, non lo è sui tempi, ma è vero che al tavolo della legge elettorale si è seduto Andrea Paganella che sta a Salvini come Fazzolari a Meloni. Salvini farà le liste elettorali e si potrà finalmente vendicare. Alessandro Cattaneo, di FI, anticipa che il prossimo ottanta per cento dei parlamentari "verrà selezionato dai segretari di partito" e non è certo una novità. E' andata così dai tempi del Porcellum e continuerà. Al Quirinale, dove la parola è "neutralità", gli amici di Matta-

rella si limitano a ricordare che sarà la Corte a decidere sulla costituzionalità della legge. E' da capire come viene assegnato il premio di maggioranza al Senato, su base regionale. Nota Stefano Ceccanti che l'insidia è questo premio perché se supera il 55 per cento (e lo supera) rischia di essere cassato dalla Corte e "la decisione - spiega ancora Ceccanti - arriva prima che legge venga applicata. O lo modificano o se la vedranno bocciare". E' irragionevole anche il ballottaggio (per chi non raggiunge il 40 per cento) che potrebbe portare alla paralisi. La mano che deposita il testo è quella di Lucio Malan, il capogruppo di FdI al Senato, ma l'iter inizia alla Camera dove sono corsi a consegnarlo Molinari, Barelli, Bignami, Lupi, Urzi, Iezzi, Benigni, Colucci, Battilocchio, Russo. Passa Mauro D'Attis, di Forza Italia, e squaderna lo scenario: "Se vinciamo il referendum, vinciamo pure le elezioni al 70 per cento, altrimenti prendiamo il 70 per cento di vaselina". E' una recita e sono una recita queste note preconfezionate come i salumi. Per Schlein è "inaccettabile" (ma è meglio un governo di lar-

ghe intese? Ricordate Zingaretti?) e per Conte (che non vuole avere il nome di Schlein sulla scheda) la linea è "non commentiamo nel merito il testo. Serve solo a distrarre i cittadini. Diremo la nostra nelle sedi opportune". Risponde Mule: "La legge elettorale? Siamo solo usciti alla luce del sole". Vannacci può restare fuori dalla coalizione e cercare il suo posto nel mondo. E' pasticciata, scritta peggio, ma non è la fine della democrazia. E' solo l'inizio dell'azzardo, la Costituzione baccarat: o vinci o perdi tutto.

Carmelo Caruso



Peso: 1-12%, 6-11%

Sfruttare Washington

Con Trump, l'Ue ha più leve di quanto pensi. Sui dazi serve meno avversione al rischio

Bruxelles. La Commissione di Ursula von der Leyen ha scelto di replicare la stessa tattica dello scorso anno di fronte ai dazi annunciati da Donald Trump dopo la clamorosa bocciatura della sentenza della Corte suprema americana della scorsa settimana. Nessuna minaccia di rappresaglia, nemmeno un'escalation verbale, la Commissione si limita a chiedere "chiarezza" all'Amministrazione americana dopo la decisione del presidente di rilanciare con dazi globali del 10 per cento che potrebbero presto diventare il 15 per cento. "Stabilità" e "prevedibilità" per le imprese rimangono il mantra. Lo stesso che aveva giustificato l'accordo svantaggioso per l'Ue concluso con Trump a luglio sul suo campo di golf di Turnberry in Scozia. Martedì il commissario al Commercio, Maros Sefcovic, ha invitato il Parlamento europeo ad approvare l'accordo di Turnberry nella sessione plenaria di marzo per permettere all'Ue di onorare la sua parte, cioè l'azzeramento dei dazi sui prodotti americani in cambio di un tetto massimo del 15 per cento su quelli europei. Eppure quel documento è seriamente rimesso in discussione. Da settembre il tasso medio applicato dagli Stati Uniti all'Ue è attorno al 10 per cento. Con i nuovi dazi di Trump al 10 per cento è salito al 14,8 per cento. Se il presidente americano metterà effettivamente in atto la minaccia di passare al 15 per cento, il tasso medio di dazi americani per l'Ue sfiorerà il 20 per cento.

La giustificazione addotta dalla Commissione per il rifiuto di entrare in un rapporto di forza con Trump sui

dazi è la debolezza dell'Ue, che dipende dal mercato americano per la sua crescita. L'opinione corrente a Bruxelles è che, contrariamente alla Cina, l'Europa non avrebbe leve a sua disposizione per infliggere dolore agli Stati Uniti. Ma un rapporto dell'istituto tedesco Deutscher Zukunft smentisce la narrazione alla base dell'asservimento europeo. Gli Stati Uniti non hanno dipendenze solo dalla Cina. L'Europa - compreso il Regno Unito - "ha più leve di quanto pensi" dicono gli autori. Dai profitti dei colossi Tech all'uranio per le centrali nucleari, anche l'Ue può usare le dipendenze americane a proprio vantaggio. Quel che serve è un cambio di mentalità politica e meno avversione al rischio.

"Potere e leva non sono la stessa cosa. Il potere si riferisce a capacità assolute. La leva descrive la capacità di imporre costi asimmetrici, di danneggiare un altro attore senza subire un danno proporzionale", spiega il rapporto. I punti critici americani che possono essere sfruttati dall'Europa a proprio vantaggio senza subire danni proporzionali toccano diversi settori: l'arricchimento dell'uranio, la fornitura di turbine, un mercato unico di 450 milioni di consumatori e 30 milioni di imprese che spendono 10.000 miliardi di dollari nella tecnologia americana, un'espansione delle esportazioni di gas naturale liquefatto di tale portata che gli Stati Uniti hanno bisogno del ricco mercato europeo per dargli uno sbocco. Secondo il rapporto, "la posizione degli Stati Uniti è fragile: la domanda di titoli del Tesoro dipende dagli hedge fund londinesi, le

valutazioni tecnologiche richiedono i consumatori europei e gli esportatori di Gnl hanno bisogno dei prezzi premium europei". Chi ha più bisogno di chi?

Il caso delle Big tech è esemplare. Il rapporto analizza l'enorme importanza dell'Europa per le "Magnifiche Sette" aziende tecnologiche americane. Una chiusura del mercato europeo per Apple, Alphabet, Microsoft, Amazon, Meta, Nvidia e Tesla, farebbe precipitare la loro valutazione in Borsa con "una perdita del 30 per cento" ed effetti sul valore delle pensioni degli americani. La Cina ha efficacemente usato il suo quasi monopolio sui magneti, le terre rare e alcuni tipi di chip, per far indietreggiare Trump sui dazi. L'Ue ha la possibilità di imporre danni superiori a quelli che subirebbe in un rapporto di forza con l'uranio a basso arricchimento e le turbine a gas. Il primo è essenziale per le ambizioni nucleari degli Stati Uniti. Le seconde saranno necessarie per alimentare di energia i grandi data center dell'intelligenza artificiale. Non è indispensabile imporre un embargo. Basta dare priorità ai clienti europei per infliggere danni da 50 miliardi di euro. Ma "per capitalizzare" sulle dipendenze americane, "l'Europa deve agire su cinque fronti", dice il rapporto. Anche solo il primo - "rendere lo strumento anti coercizione credibile" - è un tabù. Von der Leyen ha rifiutato di usarlo non solo durante la guerra dei dazi del 2025, ma anche quando Trump ha minacciato di annettere la Groenlandia.

David Carretta



Peso: 16%

Onu, la Francia si piega:
niente voto anti Albanese

Giannoni a pagina 2

Sinistra estrema e Onu salvano la Albanese Arriva la causa a Trump

Niente dimissioni dopo il forum coi ras islamisti
La Francia si arrende. La famiglia contro gli Usa

Alberto Giannoni

■ L'Onu si tiene Francesca Albanese e si rassegna alla perdita di credibilità e all'irrelevanza globale. Questo il risultato della somma di forze tra la sinistra occidentale oltranzista e il cosiddetto «Sud del mondo», un blocco (per lo più di non-democrazie) che sul piano internazionale si contrappone all'Occidente, un tempo dominante.

La sessione 61 del Consiglio dei diritti umani in corso a Ginevra, ha affrontato il caso della controversa relatrice sulla Palestina, registrando il passo indietro della diplomazia di Parigi, capofila nei giorni scorsi di un drappello di Paesi che ha chiesto all'italiana di lasciare. E la Francia ieri si è dovuta arrendere, ripiegando dalla richiesta di dimissioni - invocate dal ministro degli esteri Jean-Noël Barrot - a un semplice richiamo alla «moderazione». Ufficialmente la posizione non cambia: un portavoce del Quai d'Orsay ha ribadito che la relatrice dovrebbe avere la «dignità» di lasciare. Ma è escluso che lo faccia. L'iniziativa, dunque, si chiude qui. Con un nulla di fatto.

La Francia si è arresa. Dalla sua parte c'erano Germania, Austria, Repubblica Ceca e anche Italia. Si è aggiunta pure anche l'Ungheria, ma la Spagna si è messa di traverso. Si è fermata Parigi, nonostante

la serie infinita di scivoloni in cui è voluta incappare l'italiana, e nonostante la freddezza o l'insofferenza fatta filtrare dal segretario generale. Lo ha fatto, la Francia, per l'incertezza dell'addebito, per un calcolo realistico sui rapporti di forza in seno all'Onu e per la pressione interna e internazionale. Ha molto martellato l'opposizione guidata da Jean-Luc Mélenchon e animata da estremisti alla Rima Hassan, che ancora due giorni fa accusava Barrot di aver montato «tutto questo cinema» «basato su fake news». Si è mosso poi un pezzo del jet-set internazionale e «radical chic», con centinaia di firme che difendono Albanese. Tra questi vip e «intellettuali» anche Judith Butler, la femminista radicale nota per aver definito gli attacchi terroristici del 7 ottobre come «atti di resistenza armata contro la violenza di stato».

Questo ultimo caso dell'italiana relatrice Onu era scoppiato dopo la sua discussa (video)partecipazione al Forum di Al Jazeera del 7 feb-



Peso: 1-1%, 2-43%

braio cui sono intervenuti anche l'esponente di Hamas Khaled Me-shaal (già capo dell'ufficio politico) e un ministro del regime teocratico iraniano.

Era la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso, l'apparizione qatariota con quel suo discorso iniziato dalla consueta denuncia a senso unico di Israele e passato poi a un ambiguo riferimento a un «nemico comune dell'umanità» che - ha spiegato in seguito - sarebbe «il sistema che ha reso possibile il «genocidio» in Palestina». Una goccia arrivata dopo un profluvio di incresciose polemiche, dopo anni di smaccata faziosità di Albanese nel suo racconto della storia e della cronaca mediorientale, fino al 7 ottobre. Un racconto militante, condizionato da suggestioni ideologiche di antico conio sovietico-comunista. Ma al mondo-Onu va bene co-

sì. E lei, Albanese, che aveva «perdonato» quel sindaco emiliano «colpevole» di aver ricordato gli ostaggi israeliani allora in mano ad Hamas, ora non perdona la Francia, pretende scuse e chiede «una discussione sulle organizzazioni che fabbricano false accuse. Chiaro il riferimento a «Un Watch», l'ong filo-israeliana che le si oppone apertamente e che ancora oggi - pubblicando i suoi retweet - le chiede se pensi ancora che Israele sia una sorta di «incarnazione del male». Israele, dal canto suo, continua a trattarla come «portavoce di Hamas». La famiglia di Francesca Albanese intanto fa causa al presidente Trump e all'amministrazione Usa, contestando le sanzioni imposte alla relatrice (che non può agire in giudizio per regole Onu). Il ricorso civile, depositato presso il Tribunale del Distretto di Columbia, so-

stiene che l'amministrazione Usa ha violato i suoi diritti garantiti.

In Italia intanto il ddl antisemitismo dovrebbe arrivare in aula al Senato martedì. Testo ammorbidito (via il possibile stop a manifestazioni, via le norme penali) resta il riferimento alla definizione di antisemitismo dell'Ihra, quella che il Pd non vuole.

**Al Senato prosegue spedito l'iter del ddl antisemitismo
Via norme penali e possibile stop alle manifestazioni,
resta la definizione riferita a Israele e contestata dal Pd**



Peso: 1-1%, 2-43%



Peso:1-1%,2-43%

No Tfr e stipendi bassi
Cgil, un caso dopo l'altro
Napolitano a pagina 3

Landini, non solo il Tfr: ha pure sottopagato il dirigente della Cgil

Dopo la liquidazione negata, lo stipendio ridotto
Per il sindacato è un problema solo degli altri

Pasquale Napolitano

■ Il segretario della Cgil Maurizio Landini va giù duro dopo l'inchiesta della Procura di Milano sul presunto sfruttamento dei rider: «Un sistema di caporalato che denunciavamo da anni. Va garantito a queste lavoratrici e a questi lavoratori - un salario dignitoso e un orario pieno, attraverso l'applicazione di un contratto nazionale sottoscritto dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative e, laddove sussistano realmente condizioni di lavoro autonomo, parità di tutele, retribuzione e diritti sindacali». Non fa sconti

il segretario che vuole la rivolta sociale.

Battaglia giusta. Eppure, quello delle retribuzioni non adeguate ai contratti è un tema che il leader del sindacato conosce bene. Benissimo. Il Tribunale Civile di Roma, nel gennaio del 2024, ha condannato la Cgil per il mancato adeguamento retributivo di un suo dipendente, assegnato a un ufficio di responsabilità nella sede centrale di Roma, in corso Italia. Lavoro da dirigente ma pagato con uno stipendio da impiegato semplice.

Dopo il tfr negato, ecco le retribuzioni ridotte. Un altro caso scuote la Cgil che già pianifica per il mese di marzo un'altra ondata di scioperi generali. È una

vicenda che investe il Codice civile. La Cgil ha impugnato il provvedimento del giudice di Roma: l'apertura del processo di appello è fissata a maggio. La storia riguarda il dipendente Cgil, ormai in pensione, già protagonista di una vittoria legale con il sindacato per il Tfr negato. Il Giornale ha potuto visionare le carte del nuovo procedimento contro la Cgil. Arrivato nel 1985 nella sede centrale di Roma, con lettera d'incarico del segretario generale, al dipendente Stefano. O. viene affidata la responsabilità dell'ufficio legislativo della Cgil. Gestisce e coordina affari legali e progetti con l'Unione Europea. Una mole di lavoro enorme. Ma lo stipendio resta uguale. Non viene adeguato al ruolo di responsabilità. È una palese violazione del regolamento interno del sindacato. Nel 2015 arriva la pensione. Nel 2020, al timone del sindacato sbarca Maurizio Landini. Parte la diffida da parte del lavoratore per ottenere gli arretrati sulle differenze retributive. La Cgil nichia. Si arriva in Tribunale con il verdetto di primo grado favorevole al lavoratore. Cgil condannata al pagamento di differenze retributive pari a 125mila euro circa. Landini non salda e impugna in appello la sentenza. A maggio inizierà il secondo round. Intanto, la storia del Tfr negato, incendia lo scon-

tro politico.

Il *Giornale* proprio ieri ha raccontato la storia del sequestro di 190.145,61 euro sul conto corrente del sindacato - attivo al Monte dei Paschi di Siena - per il mancato pagamento del Tfr a quel lavoratore. Il senatore meloniano Gianni Berrino, membro della Commissione Lavoro di Palazzo Madama, osserva: «Se quanto riportato fosse confermato, ci troveremmo davanti a un fatto grave e paradossale: chi ogni giorno si erge a paladino dei diritti dei lavoratori dovrebbe essere il primo a rispettare le decisioni della magistratura e a garantire il pagamento delle spettanze dovute».

E Maurizio Gasparri, presidente dei senatori di Forza Italia, definisce la vicenda «sconcertante» perché - dichiara - dimostra l'ipocrisia di Landini, il quale parla di politiche sociali ma poi mortifica un lavoratore». Gasparri, poi, ricorda: «Non è la prima volta che la Cgil in questioni di lavoro, di formazione



Peso: 1-1%, 3-37%

professionale e di varia natura, si trova al centro di questioni discutibili». Il capogruppo dei senatori azzurri attacca: «Landini si vergogni, rispetti quello che è stato deciso dalla magistratura che dice di voler difendere e osservare in ogni momento e dia a questo lavoratore tutti i soldi che la Cgil gli deve». «Lan-

dini è veramente un ipocrita - conclude - Predica bene e razzola male. Anzi malissimo».

Il responsabile dell'ufficio legislativo retribuito come un semplice dipendente vince in giudizio
Fi: «Il segretario predica bene e razzola malissimo»



Peso:1-1%,3-37%

LA RIFORMA ELETTORALE Ecco il Parlamento se si votasse oggi

Ipotesi proporzionale con premio e soglia al 3%. Così centrodestra blindato alla Camera

■ Secondo gli attuali sondaggi la coalizione di centrodestra è in vantaggio in modo consistente sul campo largo anche con il partito di Roberto Vannacci fuori dalla coalizione, così come Azione di Carlo Calenda.

Giubilei e Signore alle pagine 8 e 9

LA SIMULAZIONE

Se si votasse oggi col nuovo sistema: centrodestra blindato alla Camera

Lo studio di Noto in base agli ultimi sondaggi: «Il premio di maggioranza garantirebbe la stabilità»

Francesco Giubilei

■ Governabilità, rappresentanza e stabilità sono le parole d'ordine per la nuova legge elettorale con cui gli italiani andranno al voto nel 2027 che introduce novità significative rispetto a quella ad oggi in vigore.

Superamento dei collegi uninominali del Rosatellum in favore di un sistema proporzionale con premio di maggioranza (70 seggi alla Camera, 35 al Senato) alla coalizione che supera il 40%, ballottaggio tra il 35% e il 40%, nome del candidato premier sul programma (e non sulla scheda) ma niente preferenze. Sono le principali novità introdotte nella riforma su cui c'è l'accordo del centrodestra. Come spiega a *Il Giornale* il sondaggista Antonio Noto (nella foto) «in questa legge elettorale vedo di positivo che, con il premio di maggio-

ranza, la colazione che vince avrà la stabilità per governare, oggi secondo i sondaggi è il centrodestra ma in futuro vale anche a parte inverse».

Secondo gli attuali sondaggi la coalizione di centrodestra è in vantaggio in modo consistente sul campo largo anche con il partito di Roberto Vannacci Futuro Nazionale fuori dalla coalizione, così come Azione di Carlo Calenda è al di fuori dalle due coalizioni.

Secondo le proiezioni di Noto effettuate sulla Camera dei deputati, Fratelli d'Italia, Lega, Forza Italia, Noi Moderati e Unione di Centro totalizzano il 47,5% dei consensi, pari a una fascia di 220-242 seggi di coalizione, dati dalla somma tra 154-169 ottenuti con il proporzionale e 70 assegnati tramite premio di maggioranza.

Fratelli d'Italia passerebbe dai 116 attuali parlamentari

alla fascia 143-149 della nuova legge elettorale (con 29,5% di consensi), Forza Italia scenderebbe da 54 seggi al range 41-47 (con il 9%) e la Lega da 59 a 32-38 (con il 7%). Noi Moderati eleggerebbe tra i 4 e 8 parlamentari a fronte dei 9 attuali (con il 1,5%) mentre l'Udc ad oggi resterebbe fuori dal Parlamento (con lo 0,5%).

Il campo largo costituito da un perimetro elettorale che va dal Partito democratico al Movimento 5 Stelle tenendo insieme Alleanza Verdi e Sinistra, Italia Viva e +Europa.

La sinistra unita arriverebbe al 43,5% dei consensi con una fascia tra 138 e 152 seggi di cui zero ottenuti con il premio di maggioranza.

Il Partito democratico passerebbe dagli attuali 70 seggi



alla fascia tra 75 e 79 con la nuova legge elettorale (forte del 22,5% dei consensi).

Il Movimento cinque stelle scenderebbe da 49 seggi al range tra 39 e 41 (con il 12%), Avs dovrebbe raddoppiare gli scranni in Parlamento passando da 10 a 19-23 (con 6% dei voti). Italia Viva potrebbe passare da 6 seggi a un range stazionario (5-6) o di crescita fino a 9 (con il 2%) mentre +Europa potrebbe veder venir meno la sua rappresentanza parlamentare, da 3 a 0, con solo l'1% dei consensi.

«È importante sottolineare - spiega Noto - che questa rivelazione si basa sugli at-

tuali partiti e non tiene conto di eventuali unioni che possono venirsi a creare». Il riferimento è per esempio al progetto di Casa Riformista a cui sta lavorando Matteo Renzi.

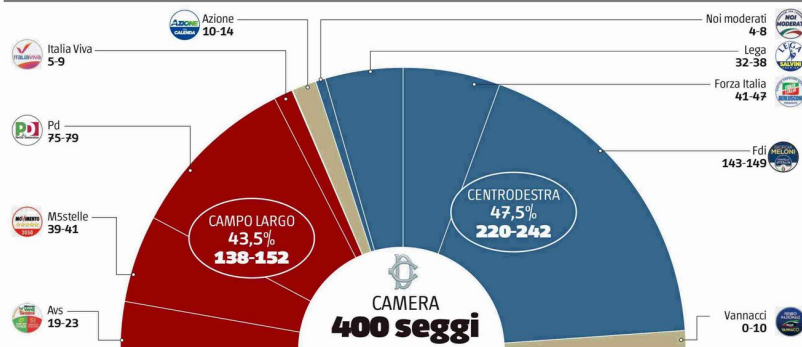
Rimanendo fuori dalle coalizioni Azione di Carlo Calenda passerebbe dai 10 seggi attuali a una fascia tra 10 e 14 seggi (forte del 3,5% nei sondaggi).

Il nuovo partito di Vannacci, ad oggi soggetto a numerose fluttuazioni elettorali, po-

trebbe passare dai 3 seggi attuali a 10 potenziali nuovi parlamentari se dovesse superare lo sbarramento del 3%, in caso contrario non eleggerebbe nessun parlamentare risultando comunque influente.

Come spiega Noto «con questi numeri il centrodestra non va sotto il campo largo in nessuno dei casi e, anche nella peggiore delle ipotesi, avrebbe almeno 20 deputati in più». Eppure sarebbe sbagliato considerare questa riforma elettorale come realizzata per favorire il centrodestra che, con l'eliminazione dei collegi uninominali, sarà avvantaggiato al sud ma meno al nord bilanciando così l'introduzione del proporzionale con premio di maggioranza.

I NUOVI EQUILIBRI



Fonte: Simulazione effettuata da Noto Sondaggi utilizzando i dati delle intenzioni di voto



LETAME DAVANTI AL SUO STUDIO

Bongiorno: gesto insensato

Michel Dessì a pagina 11

Letame alla Bongiorno «Un gesto insensato»

Legge anti stupri: attacco delle femministe davanti allo studio della senatrice. Solidarietà bipartisan

Michel Dessì

Roma È proprio vero quello che si dice: le peggiori nemiche delle donne sono le donne. Magari, leggendo, qualche femminista dura e pura, una di quelle con la canottiera e i peli sotto le ascelle (ultimamente di moda tra i membri dell'associazionismo femminile) avrebbe qualcosa da ridire. Però, sono i fatti a parlare. E i detti non si sbagliano mai. Un plotoncino di donne ha pensato bene di buttare letame davanti all'ufficio di Milano dell'avvocato e senatrice Giulia Bongiorno. Il motivo? La legge sugli stupri. Ad organizzare la protesta le solite, le compagne di *Non Una di Meno*. Senatrice, è amareggiata? «No, mi sembra un gesto insensato. Fuori dalla logica. Invito a guardare la mia storia» ci dice al telefono la leghista. Per le studentesse il disegno di legge «corretto» dalla presidente della Commissione Giustizia Giulia Bongiorno «è pericolosissimo per le donne». Al centro del dibattito una parola, il «consenso». La versione delle legge approvata all'unanimità alla Camera si concentrava sul consenso: senza un sì libero e attuale, l'atto è stupro. Al Senato, invece, su proposta di Giulia Bongiorno, il testo è stato corretto introducendo il riferimento alla «volontà contraria» della vittima, riportando l'atten-

zione soprattutto sul dissenso. Una parola semplice, ma a favore delle donne che, alcune, evidentemente non hanno capito. Se si parla di «volontà contraria» bisogna dimostrare che c'era dissenso percepibile. Senza un sì o un no. Le attiviste (e non solo loro, anche alcuni suoi colleghi politici) dicono che lei non stia lavorando per le donne... «Guardi, al centro di tutto resta la volontà delle donne. Questo resta. È un passo storico. E mentre noi parliamo il codice penale attuale non riconosce la volontà della donna. Il testo non lo riconosce» precisa Giulia Bongiorno che, stanca degli attacchi, vuole mettere le cose in chiaro. «Quello che è sorprendente è che molte contestazioni si basano sulla non conoscenza del testo o del significato giuridico del mio testo. È venuto un tecnico - in audizione al Senato - il professore Gian Luigi Gatta, mai chiamato dal centrodestra per la audizioni (ma dal Pd ndr) e sa cosa ha detto? Che basta aprire il vocabolario Treccani, e trovare la parola dissenso per scoprire che è definita come mancanza di consenso. Perché cito lui? Perché non è del centrodestra ed è di alto livello. Ha detto quello!».

Risponde così a chi la accusa di giocare sulla pelle delle donne. Proprio a lei, all'avvocato (anzi, avvocatessa per fare un piacere alle femministe) che da sempre si è occupata di difendere le donne. «Non sono nata oggi, si possono fidare. Ho fir-

mato il codice rosso e il codice rosso rafforzato. Ho dato un contributo alla legge sul femminicidio e a quella sullo stalking». Sorprende, poi, che ad accusarla siano anche alcune donne (e uomini) del Pd. A denunciarlo i senatori della Lega in commissione Affari Costituzionali Daisy Pirovano, Stefania Pucciariello Paolo Tosato. «Mettere in discussione l'operato della collega sul nuovo testo riguardo la violenza di genere, in quanto «sottomessa alla volontà del suo segretario maschio, è aberrante» dicono i colleghi senatori. Solidarietà bipartisan.

La collega Simonetta Matone ha detto che «il letame sporca chi lo mette, non chi lo riceve». Solidarietà da parte del Movimento 5 stelle e da alcuni democratici. Fratelli d'Italia e Forza Italia esprimono sgomento per le intimidazioni ai danni di «un grande avvocato da sempre dalla parte delle donne». Giulia Bongiorno ci tiene a specificare che «Si fa una contestazione erronea! Mi sorprende l'errore. Al centro di tutto c'è la donna. Un testo meno vago di quello uscito dalla Camera». Sì sa, ogni scusa è buona per fare politica. Anche sulla pelle delle donne.



Peso: 1-1%, 11-43%



IL BLITZ
Il movimento
«Non una di
meno» ha
imbrattato
col letame
l'ingresso
dello studio
di Milano
della senatrice
Giulia
Bongiorno



Peso:1-1%,11-43%

Teatrino Nazioni Unite

alle pagine 24-25

SENZA CREDIBILITÀ MORALE L'ONU È SOLO UN TEATRO

Caro direttore Feltri,

Le scrivo ancora una volta da giovane lettore che continua a interrogarsi. Viene da chiederselo senza giri di parole: l'Onu ci è o ci fa? Parliamo dello stesso organismo che affida incarichi a Francesca Albanese, la quale evita accuratamente di definire Hamas un'organizzazione terroristica, ma non ha esitazioni nell'indicare Israele come "nemico comune dell'umanità" (imparzialità cercasi). Lo stesso Onu che, subito dopo la repressione sanguinaria delle proteste in Iran, lo elegge vicepresidente della Commissione per lo sviluppo sociale, quella che dovrebbe promuovere democrazia, uguaglianza di genere e tolleranza. Una scelta che rasenta una farsa. E come ciliegina sulla torta, il segretario generale Guterres che si congratula con Teheran per l'anniversario della Rivoluzione islamica del 1979. Nel frattempo l'Onu non è riuscita a risolvere una guerra che sia una: dall'Ucraina al Medio Oriente, passando per i tanti conflitti dimenticati. L'istituzione che dovrebbe garantire pace e sicurezza appare più spettatrice che protagonista. A questo punto la domanda è doverosa: l'Onu è ancora un presidio di valori universali o è diventata un teatro dell'assurdo dove si predica bene e si pratica il contrario? Le sarei grato se volesse esprimere il Suo punto di vista.

Cordiali saluti,

Giovanni Mora
Brescia

Caro Giovanni,

innanzitutto grazie. Grazie perché scrivi ancora, perché ti interroghi, perché non ti limiti a consumare notizie ma le metti in discussione. E permettimi di dirti che è stato un piacere incontrarti in occasione della presentazione del libro di Azzurra Barbuti *Difesa del maschio di razza bianca*. Sei un giovane uomo molto elegante, distinto, pulito. E vedere un ragazzo di diciannove anni così attento, curioso e appassionato al dibattito pubblico è una consolazione in tempi in cui molti tuoi coetanei preferiscono l'apatia all'approfondimento, l'inganno dei social rispetto all'analisi della realtà.

Vengo alla tua domanda, che è tutt'altro che ingenua. L'Onu è debole? Sì, lo è. E non da oggi. Oggi semplicemente ce ne stiamo accorgendo di più. È un organismo nato per garantire pace e sicurezza internazionale e negli ultimi decenni non è riuscito a prevenire né a risolvere i principali conflitti: dall'Ucraina al Medio Oriente, passando per guerre dimenticate di cui nessuno parla più. L'impressione, spesso, è quella di una platea che discute mentre fuori infuriano gli incendi. Tuttavia, bisogna essere intellettualmente onesti. L'Onu non è uno Stato sovrano. Non ha un esercito proprio, non ha un potere coercitivo autonomo, non può imporre la pace con la forza. È un organismo sovranazionale che vive dentro una comunità di Stati, ciascuno dei quali conserva la propria sovranità. E la sovranità, in politica internazionale, è ancora il principio dominante. E dico anche "per fortuna". Nessuno Stato accetta davvero di sottomettersi a un'autorità superiore. Gli organismi sovranazionali possono mediare, proporre,

raccomandare, ma quando si arriva allo scontro tra interessi nazionali prevalgono sempre questi ultimi. È un limite strutturale, fisiologico, non semplicemente una colpa morale. Detto ciò, la debolezza dell'Onu non è solo tecnica. È anche politica. E non possiamo fare finta che non sia così. Prendiamo il caso di Francesca Albanese. Un relatore speciale dovrebbe incarnare, prima di tutto, l'imparzialità. Non è un attivista, non è un commentatore, non è un politico. È un funzionario chiamato a monitorare e riferire. Quando però le dichiarazioni diventano apertamente sbilanciate, quando si adottano formulazioni che sembrano indulgenti verso organizzazioni terroristiche o eccessivamente accusatorie verso una sola parte del conflitto, l'impressione è che venga meno proprio quel requisito di equilibrio che dovrebbe essere il fondamento del ruolo. Io ritengo che in casi del genere una riflessione sulla permanenza nell'incarico sia legittima. L'autorevolezza di un organismo internazionale si misura anche dalla credibilità dei suoi rappresentanti. Quanto alla presunta celebrazione dell'anniversario della Rivoluzione iraniana del 1979 da parte del Segretario generale, non risultano dichiarazioni ufficiali in tal senso. Se mai circolano ricostruzioni sui social, occorre distinguerle dai fatti documentati. Sarebbe gravissimo congratularsi per una rivoluzione che ha dato origine a una teocrazia repressiva contro la quale, ancora oggi, tanti giovani iraniani scendono in piazza rischiando la vita. Ma su questo punto è bene attenersi alle fonti ufficiali, non alle caricature digitali. In conclusione, caro Giovanni, l'Onu non è un presidio inefficace perché malvagio o necessariamente in malafede. È un organismo strutturalmente limitato, inserito in un sistema internazionale in cui gli Stati restano padroni delle proprie scelte. Quando questi scelgono lo scontro, nessuna segreteria di palazzo può fermarli.

Ciò non toglie che l'Onu debba ritrovare autorevolezza, rigore, equilibrio. Perché senza credibilità morale anche la diplomazia più raffinata diventa teatro.

Continua a farti domande. È così che si cresce. E tu stai crescendo davvero bene.



Nuova proposta di legge elettorale della maggioranza. Epstein, il Congresso sente i Clinton

Il ritorno del proporzionale

Almasri e referendum, chiusa indagine su capo staff Nordio

DI FRANCO ADRIANO

Lite sulla nuova legge elettorale, dopo che all'interno della maggioranza è stato raggiunto un accordo di massima. Il testo su cui Fdi, Fi e Lega hanno trovato una certa convergenza, che sarà depositato alla Camera, è stato definito "irricevibile" in una nota del Pd. «Apprendiamo da giornali e agenzie di un vertice notturno di maggioranza. In un paese normale, un paese attraversato da tante emergenze economiche e sociali, ci saremmo aspettati, da un governo e una maggioranza seri, un vertice notturno per reperire più risorse per Niscemi, per approvare magari il salario minimo, per affrontare la questione del congedo paritario dopo che la ministra Calderone ha affermato, in una intervista, di volerlo e che invece **Giorgia Meloni** ha affossato. Invece no, la loro priorità oggi, la loro unica preoccupazione, è solo quella di garantire se stessi, cambiando la legge elettorale in modo irricevibile», hanno scritto i presidenti dei gruppi parlamentari del Pd di Senato e Camera **Francesco Boccia** e **Chiara Braga** e il capo delegazione dem a Bruxelles **Nicola Zingaretti**. «Critiche preconcette», ha replicato il responsabile dell'organizzazione di Fratelli d'Italia, **Giovanni Donzelli**: «Quando avremo depositato il testo, saremo pronti a dialogare con chiunque per migliorarlo». L'intesa nella maggioranza prevede l'introduzione di un sistema proporziona-

le con premio di maggioranza per la coalizione vincitrice che raggiunga almeno il 40 per cento delle preferenze. Scatterà invece il ballottaggio tra le prime due coalizioni nel caso di una percentuale minore, ma comunque compresa tra il 35 e il 40 per cento (questo il nuovo paletto inserito dagli sherpa dei partiti che hanno lavorato all'accordo). Salterebbero le preferenze di lista, mentre resta confermata una soglia di sbarramento al 3 per cento.

• **La capo di Gabinetto del ministro della Giustizia, Carlo Nordio, Giusy Bartolozzi**, rischia il processo sul caso **Almasri** per l'accusa di false informazioni. Nordio si è detto perplesso «dalla tempistica dei magistrati» e ha rinnovato la sua fiducia a Bartolozzi che «continuerà, con ancora maggiore motivazione, ad affiancare la mia opera di riforma».

• **In relazione al caso internazionale Epstein files**, si è dimesso dal suo incarico anche il presidente e ceo del World economic forum di Davos, l'ex ministro norvegese **Borge Brende**. Brende ha annunciato la sua decisione a seguito delle rivelazioni del Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti, secondo cui il norvegese ha mantenuto stretti contatti con **Jeffrey Epstein** anche dopo la sua condanna per pedofilia. Ieri l'ex segretario di Stato Usa, **Hillary Clinton**, ha deposto a porte chiuse davanti al Congresso. Avrebbe invitato ad indagare sul presidente. Oggi tocca all'ex presidente **Bill Clinton**. Proprio ieri i democratici hanno chiesto alla ministra della Giustizia, **Pam Bondi**, se il presidente

Usa, **Donald Trump**, è sotto indagine dell'Fbi per il caso Epstein. L'assenza di files sul presidente, sostiene l'opposizione, potrebbe celare un'inchiesta in corso: «Se il Dipartimento di Giustizia sta indagando sulle accuse a Trump da parte di una vittima di Epstein, il Congresso e gli americani hanno il diritto di saperlo», ha dichiarato il deputato **Robert Garcia**.

• **A Bruxelles, nel corso della riunione del gruppo dei Paesi "Friends of Industry"**, il ministro del Made in Italy, **Adolfo Urso**, ha chiesto di sospendere il sistema Ets: «Così è una tassa». Il sistema Ets (Emissions trading system) è lo strumento principale dell'Unione europea per ridurre le emissioni di gas serra, basato sul principio «cap and trade», ossia fissa un tetto massimo (cap) di emissioni per settori industriali ed energetici, obbligando le aziende a monitorare e restituire quote (trade) corrispondenti alla Co2. Una sospensione che, secondo Urso, dovrebbe durare fino alla sua riforma: «Il sistema Ets, così come concepito, rappresenta un'ulteriore tassa a carico delle imprese europee, incidendo sui costi e limitandone la competitività. Ne chiederemo la sospensione alla Commissione europea, fino a una sua profonda revisione che intervenga sia sui para-



Peso: 77%

metri di riferimento delle emissioni, sia sui meccanismi di assegnazione delle quote, incluso il rinvio della graduale eliminazione delle quote gratuite, e che introduca finalmente un meccanismo stabile di sostegno per le imprese esportatrici». Dopo la presa di posizione dell'Italia, ne è conseguita una dichiarazione congiunta con i ministri dell'Industria di Austria, Croazia, Repubblica Ceca, Francia, Germania, Lussemburgo, Polonia, Portogallo, Slovacchia e Spagna.

• **Prezzi più alti e volatili**, maggiore difficoltà di reperimento, rischi concentrati su terre rare e titanio. È questo lo scenario che attende l'industria italiana nei prossimi cinque anni secondo il progetto Cascade, ricerca finanziata dal ministero dell'Università e della ricerca, condotta dalle università di Bologna, Bergamo, L'Aquila e Politecnico di Milano, in collaborazione con il Centro studi Confindustria. Lo studio è stato presentato ieri in occasione dell'evento "Materie prime critiche e resilienza delle supply chains", presso la sede di Confindustria. L'analisi si è concentrata su quattro materie prime critiche strategiche: alluminio, rame, titanio e terre rare. Le criticità si propagheranno lungo tutta la catena del valore, dalle fasi estrattive ai prodotti finiti, con effetti amplificati sulle filiere integrate. Gli impatti saranno particolarmente intensi nei settori ad alta tecnologia e valore strategico: aerospazio e difesa (titanio e alluminio), elettrificazione ed elettronica (rame), magneti e tecnologie avanzate (terre rare). Tra le leve prioritarie da mettere in atto in Euro-

pa, l'innovazione nei processi di riciclo, sviluppo di materiali alternativi, assenza di dazi all'importazione, rafforzamento della capacità di raffinazione interna. In caso contrario, occorrerà ricorrere ad operatori asiatici che li raffineranno e rivenderanno all'Europa come componenti finiti, vanificando gli investimenti in circolarità e ampliando le dipendenze esistenti. Positivo il rafforzamento dei partenariati con Paesi ricchi di risorse, anche nel quadro della cooperazione con l'Africa. La resilienza delle filiere italiane ed europee si gioca nei prossimi cinque anni. Per Lucia Aleotti, vicepresidente per il Centro Studi di Confindustria, «servono investimenti in raffinazione, riciclo e innovazione, insieme a strumenti che aiutino soprattutto le pmi a gestire la volatilità dei prezzi e i rischi di approvvigionamento».

• **Le rappresentanti del movimento femminista** "Non una di meno" hanno scaricato del letame di fronte all'ufficio milanese della senatrice Giulia Bongiorno della Lega, relatrice del ddl Stupro.

• **Terzo round di colloqui sul nucleare** in Iran a Ginevra. Il segretario di Stato americano Marco Rubio ha spiegato che gli iraniani «devono negoziare sul programma balistico». Nella stessa città svizzera si prepara l'incontro trilaterale con la Russia a inizio marzo. Ieri un attacco combinato su tre quartieri della capitale ucraina ha colpito zone residenziali e un condominio di nove pia-

ni.

• **I carabinieri di Parma** hanno arrestato un 50enne coinvolto nell'omicidio delle tre missionarie saveriane italiane, brutalmente assassinate in Burundi nel settembre del 2014 a Bujumbura. Suor Olga Raschietti (83 anni), suor Lucia Pulici (75 anni) e suor Bernardetta Boggian (79 anni) vennero aggredite nella loro missione. L'arrestato, Harushimana Guillaume, originario del Burundi, domiciliato a Parma, sarebbe l'ideatore della strage. Le suore si erano rifiutate di collaborare con le milizie burundesi in Congo.

• **Sono stati trasferiti as incarichi** non operativi i quattro agenti della Polizia di Stato indagati nell'ambito dell'inchiesta che ha portato all'arresto di Carmelo Cinturino, l'assistente capo del Commissariato Mecenate arrestato per l'omicidio volontario dello spacciatore Abderrahim Mansouri avvenuto il 26 gennaio nel 'boschetto della droga' di Rogoredo, a Milano.

• **Annuncio di Meta.** Instagram invierà notifiche ai genitori se i figli cercano la parola "suicidio". L'avviso scatterà anche in caso di ripetute ricerche su temi "pericolosi".



Peso: 77%

GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND

Donna di 105 anni sul palco di Sanremo dichiara di essere comunista. Uno spottone per la dieta a base di bambini.

La Spagna ha avviato la prima «Strategia nazionale contro la solitudine». Che poi è il modo della politica di chiamare i corsi di naccchere gratuiti per tutti.

Il Principe Andrea rischia l'ergastolo. Bella scusa per evitarsi il Natale in famiglia a Sandringham.

Un tizio a Genova ha trafitto con una freccia un altro che faceva troppo chiasso. Incredibile. Che non l'abbia rivolta indietro, dico.

— © Riproduzione riservata —



Peso:77%

• **Prezzi più alti e volatili**, maggiore difficoltà di reperimento, rischi concentrati su terre rare e titanio. È questo lo scenario che attende l'industria italiana nei prossimi cinque anni secondo il progetto Cascade, ricerca finanziata dal ministero dell'Università e della ricerca, condotta dalle università di Bologna, Bergamo, L'Aquila e Politecnico di Milano, in collaborazione con il Centro studi Confindustria. Lo studio è stato presentato ieri in occasione dell'evento "Materie prime critiche e resilienza delle supply chains", presso la sede di Confindustria. L'analisi si è concentrata su quattro materie prime critiche strategiche: alluminio, rame, titanio e terre rare. Le criticità si propagheranno lungo tutta la catena del valore, dalle fasi estrattive ai pro-

dotti finiti, con effetti amplificati sulle filiere integrate. Gli impatti saranno particolarmente intensi nei settori ad alta tecnologia e valore strategico: aerospazio e difesa (titanio e alluminio), elettrificazione ed elettronica (rame), magneti e tecnologie avanzate (terre rare). Tra le leve prioritarie da mettere in atto in Europa, l'innovazione nei processi di riciclo, sviluppo di materiali alternativi, assenza di dazi all'importazione, rafforzamento della capacità di raffinazione interna. In caso contrario, occorrerà ricorrere ad operatori asiatici che li raffineranno e rivenderanno all'Europa come componenti finiti, vanificando gli investimenti in circola-

rità e ampliando le dipendenze esistenti. Positivo il rafforzamento dei partenariati con Paesi ricchi di risorse, anche nel quadro della cooperazione con l'Africa. La resilienza delle filiere italiane ed europee si gioca nei prossimi cinque anni. Per Lucia Aleotti, vicepresidente per il Centro Studi di Confindustria, «servono investimenti in raffinazione, riciclo e innovazione, insieme a strumenti che aiutino soprattutto le pmi a gestire la volatilità dei prezzi e i rischi di approvvigionamento».



Peso:14%

I dazi al 15% per un periodo di tempo limitato aggiungono il caos alla confusione

Trump deve darsi una regolata

Mario Deaglio, economia internazionale, univ. Torino

DI LORENZO TORRISI

La scelta di Donald Trump di introdurre tariffe doganali generalizzate al 15%, seppur temporanee, dopo la sentenza della Corte Suprema che ha di fatto reso non più riscuotibili i dazi precedentemente vigenti, non fa che «aggiungere confusione a una situazione già complessa».

Secondo Mario Deaglio, Professore emerito di Economia internazionale all'Università di Torino, «quella che sembrava essere una strategia in grado di risolvere molti problemi dell'economia americana, in particolare tramite il reshoring di alcune attività, finora non ha funzionato e penso che difficilmente avrebbe funzionato anche se non fosse arrivata la sentenza della Corte Suprema a metterla completamente in discussione».

Domanda. Cosa rende inefficace la strategia dei dazi adottata da Trump?

Risposta. Ci vorrà del tempo per poter esaminare nel dettaglio tutto quello che è successo e che sta ancora accadendo, ma la mia impressione è che se si vuol mettere in atto una strategia di questo tipo occorre prima studiarla con molta cura.

Per esempio, i dazi possono funzionare per riportare attività produttive negli Stati Uniti solo se c'è una differenza minima nei costi produttivi con l'altro Paese che può essere artificialmente colmata appunto

con le tariffe doganali. Questa vicenda ha messo comunque in luce una spaccatura profonda nell'economia americana.

D. A quale spaccatura si riferisce?

R. Quella tra i settori avanzati, compresi quelli che stanno sviluppando l'intelligenza artificiale, e quelli per certi versi retrogradi che difficilmente resisteranno alla concorrenza internazionale. I primi stanno andando molto bene, anche se resta da capire quanto grande sarà l'impatto dell'IA sull'economia allo stato attuale ed eventualmente

quanto tempo ci vorrà per far sì che apporti un significativo vantaggio competitivo.

D. C'è anche una spaccatura politica tra i Repubblicani visto che Trump si trova in questa situazione perché non è passato e non intende passare dal Congresso?

R. Assolutamente sì. Il Partito repubblicano ha una lunga storia e anche una cultura istituzionale che fa sì che non tutti i suoi membri siano disposti a metterla da parte solo per compiacere chi gli ha fatto vincere le ultime elezioni.

D. Cosa dovrebbe fare l'Ue in una situazione in cui non è ben chiaro come considerare l'accordo raggiunto l'anno scorso con gli Stati Uniti?

R. La cosa migliore da fare sarebbe quella di ripartire da zero con una conferenza tipo Wto, che potrebbe vedere im-

pegnati nei preparativi Usa, Ue, Cina e India, con l'obiettivo di stabilire dei paletti di modo che si metta fine alle politiche protezionistiche prese

sull'impulso del momento.

I dazi ci sono sempre stati e quindi alcuni si possono mantenere, soprattutto se hanno carattere temporaneo, ma per il resto si deve arrivare a regole condivise tra tutte le parti in causa.

D. Una soluzione di questo tipo comporterebbe l'abbandono della strategia fatta di accordi bilaterali portata avanti da Trump...

R. A mio avviso si tratta di un passaggio necessario, vista anche la situazione in cui ci troviamo.

D. La Cina cercherà di approfittare di questa situazione confusa per trarne qualche vantaggio?

R. Dobbiamo distinguere i vantaggi commerciali di breve periodo, che la Cina può certamente conseguire, dalla situazione economica più generale in cui stanno emergendo alcune debolezze del gigante asiatico, in particolare per quel che riguarda la domanda interna che resta fiacca, che vengono in qualche modo nascoste da numeri record come quelli relativi al sur-



Peso: 53%

plus commerciale registrato lo scorso anno.

D. Sono intanto trascorsi quattro anni dall'inizio della guerra in Ucraina. Pensa che Ue e Italia riusciranno a recuperare le perdite economiche che questo conflitto ha comportato?

R. Probabilmente sì, anche perché le perdite sono state in

parte già compensate da recuperi avvenuti su altri fronti e su altri mercati. Certamente quando la guerra finirà ci sarà anche la possibilità per le nostre imprese di essere coinvolte nella ricostruzione. Speriamo che nel frattempo le cose non volgano al peggio in altri quadranti globali, soprattutto in Medio Oriente.

Il Sussidiario.net

La vicenda dazi ha messo in luce una spaccatura profonda nell'economia americana tra i settori avanzati, compresi quelli che stanno sviluppando l'intelligenza artificiale, e quelli per certi versi retrogradi che difficilmente resisteranno alla concorrenza internazionale



Mario Deaglio



Peso:53%

Con i vincoli del Green Deal che spingono alle stelle i costi di produzione

È l'Europa che strozza l'acciaio

Antonio Gozzi, presidente italiano di Federacciai

DI PAOLO ROSSETTI

Anche l'acciaio europeo fa i conti con i dazi di Trump, ma più che dalle tariffe Usa deve guardarsi dal Green Deal e da tutte le sue regole, talmente pesanti che rischiano di far chiudere gli altiforni. Un contesto in cui l'Italia, che in questo settore ha l'industria più decarbonizzata al mondo, fa tesoro di questa sua capacità e aumenta la produzione di quasi il 3%.

Ma il problema vero, quello che dovrebbe essere una priorità per l'economia europea, spiega **Antonio Gozzi**, presidente di Federacciai, è la concorrenza cinese. E lo è per tutta la nostra manifattura. Ma il caso Cina è di difficile soluzione perché gli europei non riescono a definire una posizione comune, neanche sul piano della Ue «*buy european*» (compra europeo), divisi come sono fra i tedeschi, che non vogliono misure protezionistiche sui prodotti del Dragone e altri come Italia e Francia.

Domanda. Partiamo dai dazi: l'acciaio come è messo dopo la sentenza della Corte Suprema contro le tariffe di Trump?

Risposta. Resta la misura protezionistica più antica presa da **Trump**, nel dicembre del 2018,

mai contestata dalla Corte Suprema perché era passata dal Senato, seguendo la procedura corretta. Quel dazio del 25% su acciaio e alluminio probabilmente è destinato a restare, mentre non ci sarebbe più quello del 50%. Bisogna vedere, comunque, se il 15% imposto da Trump dopo il pronunciamento dei giudici si aggraverà al 25%.

D. I dazi finora che effetto hanno avuto sull'acciaio europeo?

R. L'Italia vendeva già pochissimo acciaio negli Stati Uniti, ma non era così per l'Europa, che nel 2024 ha esportato 4 milioni di tonnellate. Si sarebbe ridotto del 30%. Il tema, infatti, ora è dove va a finire l'acciaio che non va più negli Usa, che va a premere sul mercato interno europeo. La produzione di acciaio in Europa continua a scendere da 4-5 anni: l'anno scorso è stata di 120 milioni di tonnellate, con una capacità di più di 150 milioni tonnellate. E questo non si deve soltanto ai dazi.

D. A cosa principalmente?

R. Soprattutto alle misure legate al Green Deal, a causa del quale produrre acciaio da ciclo integrale, con il carbone, costa talmente tanto che molti impianti stanno chiudendo. Nella CBAM (*Carbon Border Adjustment Mechanism*, cioè il Meccanismo di Adeguamento del Carbonio alle Frontiere, ndr) è prevista

la scomparsa delle quote gratuite di CO2 e se bisogna comprarle i costi diventano proibitivi. Per produrre una tonnellata d'acciaio d'alto forno si emettono 2 tonnellate di CO2, ognuna delle quali costa 80-100 euro, significa che per la produzione di una tonnellata ci vogliono 350 euro, ai quali vanno aggiunti altri 200 euro. Andando in questa direzione chiuderanno tutti gli altiforni.

D. Euranimi, però, l'associazione di importatori e distributori indipendenti di metalli, chiede il rinvio della scadenza al 2027. Servirà?

R. Sposta solo il problema in là nel tempo: entro il 2030 non ci saranno più quote gratuite e gli altiforni chiuderanno. E rimarremo senza acciaio per le carrozzerie delle automobili, che si produce solo con gli altiforni, perché quello prodotto da forno elettrico non va bene per questo uso. Ma è possibile obbligare quel poco di auto che resterà in Europa a fare le lamiere per le carrozzerie in Cina, in Giappone, in Corea, cioè proprio i Paesi che sono nostri competitor sull'automobile?

D. In Italia però, la produzione di acciaio



Peso: 88%

è aumentata. Un segnale incoraggiante?

R. La produzione italiana, a parte Arvedi, è tutta di prodotti lunghi, già decarbonizzata: siamo la siderurgia più decarbonizzata del mondo, con l'85% di acciaio da forno elettrico, e questo ci protegge dai costi della CO2, perché dobbiamo comprare poche quote. La produzione nei primi due mesi 2026 è aumentata quasi del 3% rispetto agli stessi due mesi dell'anno scorso.

D. Quanto incide sul settore la crisi dell'automotive?

R. Incide molto soprattutto sui prodotti piani, ma anche sui prodotti lunghi, basta pensare alla bulloneria e alla viteria. Nessuno però ha pensato che l'indotto di un'auto elettrica è dieci volte meno di quello di un'auto con motore endotermico. La scelta dell'elettrico a livello europeo dal punto di vista dell'indotto ha un impatto fortissimo che non è stato valutato, perché nessuno fa un'analisi costi-benefici delle cose che si decidono. Così si distrugge la catena dell'indotto, che per la meccanica italiana è enorme.

D. Il fatto che come italiani quanto a decarbonizzazione siamo avanti rispetto agli altri ci permette di avere un po' più di prospettive per il futuro?

R. Certamente sì, perché siamo già decarbonizzati in parte anche sulle emissioni derivanti dall'acquisto di energia elettrica. Per almeno per

un terzo l'energia elettrica che compriamo dalla rete è già verde, prodotta da impianti rinnovabili, per un altro terzo deriva dall'*energy release*, ed è sempre verde, mentre si sta cercando di avere la certezza del *footprint* carbonico anche sull'ultimo terzo di energia che serve per produrre il nostro acciaio. Stiamo cercando di lavorare coi francesi per comprare elettricità prodotta dalle centrali nucleari.

D. Nonostante questi segnali positivi di cosa hanno bisogno le nostre aziende?

R. L'Europa deve rivedere le sue politiche industriali: il vero tema dei prossimi anni è quello della protezione dall'invasione cinese. La qualità delle produzioni dalla Cina si è enormemente alzata negli ultimi anni, con prezzi molto bassi: c'è un'un'esplosione delle importazioni di beni manufatti cinesi in Europa, anche in Italia. Così è stato nei primi sei mesi del 2025. Questo è il vero tema da affrontare, anche se è difficile trovare una posizione comune, perché gli europei non la pensano tutti

allo stesso modo. I tedeschi ogni volta che si parla di proteggere i prodotti europei da quelli cinesi sono contro.

D. Perché?

R. Nella Commissione europea si è verificato un grave dissenso sul «*buy european*», che la Germania non vuole. E il fatto che i due principali Paesi industriali europei, cioè la Germania e l'Italia, non la pensino allo stesso modo sulla protezione dalle importazioni cinesi è grave. La nostra posizione è più vicina a quella dei francesi. La vicenda dei dazi americani l'abbiamo assorbita bene, per-

ché l'industria italiana è flessibile e ha cercato altri mercati come Arabia Saudita, Emirati, India, il Mercosur. Il problema vero, invece, per tutti i nostri settori industriali, è quello della Cina.

D. Perché allora si parla quasi solo dei dazi americani?

R. La vicenda dei dazi è gonfiata, c'è tanta propaganda politica. La realtà è che il sistema industriale italiano, nonostante le tariffe di Trump, nel 2025 ha esportato più del 2024, sfiorando i 650 miliardi di esportazione su 1.200 miliardi di fatturato del manifatturiero. Anche il governatore della Banca d'Italia, Panetta, ha detto che il vero effetto negativo dei dazi ce l'hanno i consumatori americani.

D. L'Europa è in grado di trovare una posizione comune?

R. A dicembre nel vertice tra le Confindustria tedesca, francese e italiana il vicepresidente della Commissione Ue **Stephane Séjourné** ci ha parlato del «*buy european*», ma nel documento finale dell'incontro i tedeschi hanno fatto togliere ogni riferimento a questo: l'auto tedesca vuole comprare componenti dai cinesi al minor prezzo possibile. Fino a due anni fa il 40% del fatturato delle case automobilistiche tedesche era in Cina. Anzi i brand tedeschi producono là, tanto che non volevano imporre dazi sulle macchine elettriche cinesi per non imporli a sé



Peso: 88%

stessi.

Il Sussidiario.net

— © Riproduzione riservata —

Per produrre una tonnellata d'acciaio d'alto forno si emettono 2 tonnellate di CO2, ognuna delle quali costa 80-100 euro. Per produrre una tonnellata ci vogliono 350 euro, ai quali vanno aggiunti altri 200 euro. Andando in questa direzione chiuderanno tutti gli altiforni

L'Italia vendeva già pochissimo acciaio negli Stati Uniti, ma non era così per l'Europa, che nel 2024 ha esportato 4 milioni di tonnellate. Si sarebbe ridotto del 30%. Il tema ora è: dove va a finire l'acciaio che non va più negli Usa? Preme in Europa



Antonio Gozzi



Peso:88%

LE PROIEZIONI IN BASE AI SONDAGGI

Via alla legge elettorale: chi vincerebbe oggi

Accordo nel Centrodestra. La sinistra strilla, ma a in realtà Elly apprezza la nuova formula

ELISA CALESSI, FAUSTO CARIOTI alle pagine 6-7

LE ELEZIONI POLITICHE DEL 2027

Accordo nel Centrodestra sulla legge elettorale Ecco il nuovo Parlamento se si andasse al voto oggi

Premio di maggioranza sopra il 40% alla coalizione con più consensi, nome del premier sul programma e no alle preferenze. La simulazione: alla Camera Fdi, Fi e Lega avrebbero 227 seggi su 400, il "campo largo" si fermerebbe a 151

FAUSTO CARIOTI

■ Il prossimo parlamento non sarà eletto con la legge che ha dato vita a quello attuale. I partiti del centrodestra hanno raggiunto l'accordo per cambiare le regole: la proposta è stata presentata ieri e inizierà il proprio iter a Montecitorio. È quindi già possibile fare una simulazione sui risultati del voto: se oggi si andasse ai seggi con il nuovo sistema, il centrodestra otterrebbe 227 deputati su 400: quanti ne basterebbero per governare un'altra legislatura. Il "campo largo" insegue, ma se i voti dei partiti che lo compongono si sommassero davvero, il sorpasso non sarebbe impossibile. In tal caso sarebbero Elly Schlein, Giuseppe

Conte e compagni ad aggiudicarsi il «premio» che garantisce una navigazione relativamente tranquilla.

Cambia, infatti, la «filosofia» del sistema. Non ci saranno più i collegi uninominali (147 alla Camera e 74 al Senato), nei quali il centrodestra, tre anni e mezzo fa, vinse quasi ovunque, staccando così il biglietto d'ingresso per palazzo Chigi. Per ottenere lo stesso risultato bisognerà ottenere il «premio di governabilità» di 70 seggi a Montecitorio e 35 a palazzo Madama, che sarà assegnato subito alla prima coalizione, se questa supererà il 40% dei voti. Gli altri parlamentari saranno eletti col criterio proporzionale, che assegna a ogni lista una quota di seggi pari alla percentuale di schede ottenute.

L'altra novità è il ballottaggio. Qualora la prima e la seconda coalizione dovessero ottenere tra il 35% e il 40%, è pre-

visto un ulteriore turno, due settimane dopo, per scegliere chi avrà accesso al premio. I seggi conquistati sarebbero comunque insufficienti a raggiungere la maggioranza: chi vincesse il ballottaggio dopo aver preso il 37-38% alla prima votazione, potrebbe contare su circa 195-197 deputati.

Il premio garantirebbe comunque stabilità, motivo per cui il sistema elettorale è stato ribattezzato «Stabilicum». La coalizione vincente, in ogni caso, non potrebbe contare su più di 230 eletti alla Camera e 114 al Senato (il 57% dell'aula):



Peso: 1-5%, 6-40%, 7-3%

è il massimo previsto dalla nuova legge. All'atto pratico, il premio non supererebbe il 15% dei seggi, e questo dovrebbe rendere il testo a prova di Corte Costituzionale.

Il nome del candidato premier sarà indicato non sulla scheda, ma nel programma che le coalizioni presenteranno al Viminale insieme alle liste. E non è previsto il voto di preferenza: si continuerà con le liste bloccate. Giorgia Meloni è favorevole al ritorno delle preferenze e lo ha detto più volte, ma Forza Italia e la Lega restano contrarie.

È stato confermato lo sbarramento per non fare entrare in parlamento i partitini fuori dalle coalizioni che non raggiungono il 3% dei voti. Importante soprattutto per l'impatto che potrà avere su Azione, la sigla di Carlo Calenda, e Futuro nazionale, la creatura di Roberto Vannacci, nel caso in cui (come pare) dovessero partecipa-

re alla gara fuori dall'ombrello delle coalizioni.

Per capire cosa significa tutto questo, bisogna simulare l'impatto delle nuove regole sulle attuali intenzioni di voto degli italiani. L'ultima media dei sondaggi diffusa dall'istituto Youtrend vede il centrodestra primo con il 46%. A seguire il "campo largo", sempre ammesso che nasca. Quindi le sigle di Calenda e Vannacci, rispettivamente al 3,4 e al 3%: ambedue sopra la soglia, sebbene di un soffio.

Queste percentuali e il premio consentirebbero al centrodestra di confermarsi maggioranza a Montecitorio con 227 seggi, pari al 56,7% dei deputati (al netto delle particolarità previste per il voto all'estero, in Valle d'Aosta e in Trentino-Alto Adige). Fdi sarebbe il primo partito della coalizione (e del parlamento) con 143 eletti, seguito da Forza Italia (44), Lega (35) e Noi Moderati (5).

Il "campo largo", la cui som-

ma dei partiti sulla carta vale il 44,4% (nella realtà sommarli non sarà così semplice), avrebbe 151 seggi, con il Pd forte di 75 deputati e gli altri a seguire. Gli equilibri si ribalterebbero, però, se l'alleanza di Schlein e Conte riuscisse a colmare i pochi punti che la separano dal centrodestra. In quel caso sarebbe la sinistra ad aggiudicarsi il premio e la possibilità di governare.

Dalla simulazione emerge anche che Calenda avrebbe una pattuglia di 12 deputati e Vannacci di 10. Se i loro voti scendessero del poco che basta per portarli sotto al 3%, quei seggi sarebbero assegnati ai partiti delle due coalizioni.

I rapporti di forza non sarebbero molto dissimili al Senato, dove l'elezione avviene su base regionale.

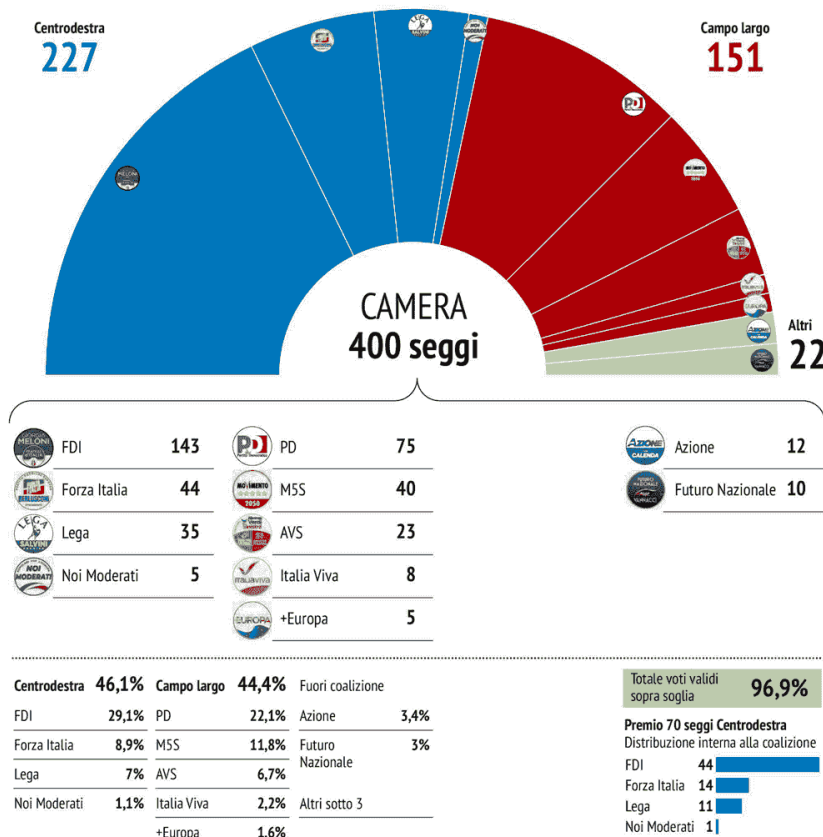
Il testo definitivo sarà co-

munque diverso da questo. Ci sono ancora aspetti da definire, alcuni dei quali evidenziati dal costituzionalista Stefano Ceccanti. Cosa accade, per esempio, se alla Camera e al Senato vincono due coalizioni diverse, e dunque ognuna conquista il «premio di governabilità»? Dubbi che una legge deve sciogliere. Ma l'impianto rimarrà quello che si è visto: il programma del centrodestra prevede correzioni, non stravolgimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scenario

SIMULAZIONE DEI SEGGI ALLA CAMERA CON LA NUOVA LEGGE ELETTORALE



FONTE: Simulazione di Libero su dati Supermedia Youtrend

WITHUS



A sinistra, il presidente del Consiglio Giorgia Meloni (Ansa); a destra, il grafico con lo scenario della possibile composizione della Camera dei Deputati se si votasse oggi, basata sui sondaggi



Peso:1-5%,6-40%,7-3%

**➔ IN PASTO
AL DRAGONE**

Prodi e quelli
che ci vogliono
dare ai cinesi

FABIO DRAGONI

La Cina non è un cliente ma un fornitore. Non è un mercato ma una fabbrica. Non è un partner ma un concorrente. Ve lo spiega qualsiasi imprenditore che abbia provato a misurarsi a quelle latitudini. (...)

segue a pagina 14

Prodi & Co. Chi invoca un accordo con Pechino ci spinge tra le braccia di Xi

segue dalla prima

FABIO DRAGONI

(...) Lo scrivevamo ieri su *Libero*. Vi mettevamo in guardia dai testimonial italiani del Celeste Impero; su tutti Romano Prodi. Che proprio ieri, neanche a farlo apposta, sul *Messaggero* spiegava come determinanti «diventano ora i nuovi rapporti con la Cina» e come tutti stiano correndo là

«per porre rimedio alle conseguenze negative della politica di Trump». La Cina terra promessa, «un mondo diverso dove crescere i nostri pensieri» canterebbe Eros Ramazzotti.

Prodi riconosce che fino ad oggi



Peso: 1-3%, 14-31%

coi negoziati fra Bruxelles e Pechino «non si è concluso nulla» e che è la Germania ad avere «le più rilevanti relazioni commerciali» col Dragone. Risultati? «Indebolimento della capacità concorrenziale tedesca», «conquista dei mercati esteri della Cina che si rafforza ogni anno», deficit commerciale tedesco della Germania con la Cina quadruplicato in un anno e che «ha raggiunto gli 87 miliardi di euro». Insomma «uno squilibrio intollerabile» dice Prodi anche per la Germania e che non risparmia nessun settore: «Dalle automobili agli intermediari chimici, fino ai prodotti farmaceutici e ai beni strumentali più complessi».

Come sia pensabile sulla base di questa analisi (auspicata da Prodi) immaginare un accordo con la Cina (auspicata dallo stesso Prodi nello stesso pezzo) è un esercizio che travolge la mia capacità di comprensione.

Se vogliamo comprendere cosa sia veramente la Cina dobbiamo a mio modesto parere recuperare una vecchia notizia di archivio sul sito della Bbc. 2 settembre 2002: «Più di 600 lavoratori cinesi sono nella città tedesca di Dortmund per smantellare un'enorme acciaieria in disuso da trasferire in Cina per la ricostruzione. A poco a poco stanno abbattendo l'acciaieria da 250.000 tonnellate in mo-

do che possa essere trasportata e ricostruita a nord di Shanghai». Tutti i pezzi meticolosamente codificati durante lo smontaggio. Era uno stabilimento in disuso della ThyssenKrupp. Non era redditizio e lo hanno chiuso. I tedeschi si meravigliavano del fatto che lo volessero i cinesi. Risultato? Nel 2000 la Cina produceva 127 milioni di tonnellate di acciaio pari al 15% circa del totale della produzione mondiale contro gli oltre 960 milioni del 2025 pari a quasi il 52% di tutto quanto fabbricato nel mondo. Il tutto mentre proprio ieri il Tribunale delle imprese a Milano ordinava la sospensione dell'attività dello stabilimento Ilva di Taranto a decorrere dal 24 agosto 2026. Quella Cina che nel 2000 con poco più di due milioni di auto prodotte figurava all'ottavo posto nella classifica mondiale mentre oggi ne produce oltre 31 milioni. Più di quante ne sfornano Stati Uniti, Giappone, India e Messico messe assieme e che si piazzano dal secondo al quinto posto in graduatoria.

Quella Cina che nel 2000 generava elettricità per 1.355 miliardi di Kwh contro gli oltre 10mila attuali. Otto volte tanto. E l'Ue? Ne produceva 2.600 miliardi allora e ne produce 2.700 miliardi oggi. Sempre quelli. Le élite progressiste continuano a puntare il dito contro la Casa Bianca quan-

do essa stessa ha indicato il problema e la soluzione. E lo ha fatto per iscritto in un suo documento ufficiale pochi giorni prima che Trump deliberasse la sua politica tariffaria: «Paesi quali Cina, Germania, Giappone e Corea del sud sopprimono il potere d'acquisto dei propri cittadini. Aumentano artificialmente la propria competitività in termini di export». Cioè gli Usa ci esortano ad investire nel mercato interno prima che inseguire quello degli altri. Ed i tedeschi sono così obnubilati che continuano a vedere un mercato laddove non esiste. Come appunto in Cina. E chi vagheggia di fare accordi di libero scambio col Dragone è come un peso mosca che sale sul ring contro un peso massimo dicendo: «Oh mi raccomandando, niente colpi sotto la cintura».



A GINEVRA IL TERZO ROUND DI COLLOQUI

Rubio all'Iran: «Smantellate gli impianti» Khamenei apre alle aziende americane

La Casa Bianca chiede di fermare le centrali nucleari di Isfahan, Natanz e Fordow. Gli impianti avevano già bombardato in luglio. La prossima settimana si riprende a Vienna

MIRKO MOLteni

■ Negoziati ardui, ieri a Ginevra fra Stati Uniti e Iran. Si sono scambiate proposte inconciliabili, mentre le forze americane restano pronte all'attacco, ma ci sono stati progressi e si tratterà ancora la settimana prossima a Vienna.

La delegazione iraniana era guidata dal ministro degli Esteri Abbas Araghchi, quella americana da Steve Witkoff e Jared Kushner. A mediare, il ministro degli Esteri dell'Oman Badr Albusaidi, alla presenza del direttore dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica, Rafael Grossi. Witkoff e Kushner sarebbero rimasti «delusi» dalle offerte di Teheran, ma il mediatore omanita ha in serata confermato che «i colloqui si sono conclusi dopo importanti progressi e discussioni a livello tecnico si terranno la prossima settimana a Vienna».

Gli Stati Uniti chiedono all'Iran di smantellare i centri nucleari di Isfahan, Fordow e Natanz, già bombardati nel giugno 2025, ma in parte ancora efficienti o riparati. Gli americani pretendono inoltre la consegna di tutto l'uranio arricchito dall'Iran, nonché un accordo senza scadenza. L'Iran ha rifiutato, proponendo una pausa temporanea nell'arricchimen-

to in cambio della revoca delle sanzioni. Inoltre l'ayatollah Ali Khamenei ha dato l'assenso all'aprire il Paese ad aziende statunitensi, per far balenare a Washington l'incentivo dei ricchi giacimenti di petrolio, gas e minerali. Che l'Iran offra affari agli Stati Uniti, che per 47 anni la propaganda di regime ha etichettato "Grande Satana", la dice lunga su quanto Teheran sia disposta a tutto, salvo a una resa.

La posizione Usa è stata spiegata dal segretario di Stato Marco Rubio: «Se vi interessa un nucleare pacifico, potete farlo con reattori in superficie e importando il combustibile. Potrebbero adottare piccoli reattori modulari». Sul fatto che l'Iran neghi di volere armi nucleari: «Hanno arricchito l'uranio al 60 % e costruiscono missili capaci di portare testate». Per fonti diplomatiche occidentali citate dalla tv libanese *Al Mayadeen* s'è discusso un possibile «patto di non aggressione» fra Stati Uniti-Iran, ma la guerra pare vicina.

Secondo il *Jerusalem Post*, alcuni modelli di intelligenza artificiale hanno previsto possibili date per l'attacco americano. Grok propende per «un raid limitato la sera del 28 febbra-

io». Gemini ipotizza una «finestra fra la sera del 4 e la mattina del 6 marzo». Claude ha parlato di «7 o 8 marzo». La portaerei americana Ford è salpata da Suda, a Creta, per avvicinarsi a Israele e coprirla da rappresaglie iraniane.

All'aeroporto Ben Gurion sono arrivati sei aerei cisterna americani per il rifornimento in volo dei caccia F-22 ed F-35 dislocati dall'USAF in Medio Oriente, mentre il comando della 5ª Flotta USA in Bahrein è stato «ridotto al personale essenziale». *Politico* scrive che i funzionari americani spererebbero che Israele attacchi per prima l'Iran, offrendo agli USA un pretesto più accettabile per affiancare l'alleato. Sempre *Politico* cita indiscrezioni di funzionari del Pentagono che temono che una guerra lunga esaurisca le scorte militari USA, soprattutto quelle di missili antimissile SM-3 e Thaad, che potrebbero essere numericamente soverchiate se gli iraniani lanciassero centinaia di missili per volta. Intanto l'Iran tratta con la Cina per avere missili anti-nave YJ-12, supersonico a volo radente pericoloso per le portaerei Usa.



Il negoziatore omanita al-Busaidi (Ansa)



Peso: 26%

LISTE BLOCCATE, PLURICANDIDATURE, PREMIO DI MAGGIORANZA: LA DESTRA HA PAURA DI PERDERE

Legge elettorale, un nuovo Porcellum

■ Il centrodestra ha depositato ieri sera in Parlamento il testo della riforma elettorale, su cui i tre partiti hanno trovato l'intesa nella notte tra mercoledì e giovedì. Via libera di massima dai quattro leader (Meloni, Salvini, Tajani e Lupi) a un testo che ricorda il vecchio Porcellum, la legge Calderoli del 2005 (poi bocciata dalla Corte costituzionale), non solo nell'impianto ma soprattutto nella logica. Con la scusa di avere un vincitore certo, le destre provano a cancellare i collegi uninominali del Rosatellum (oggi un terzo degli eletti di Camera e Senato), che li

vedono in svantaggio, per riproporre un proporzionale con premio di maggioranza alla prima coalizione se supera il 40% ed eventuale ballottaggio: 70 seggi alla Camera e 35 al Senato, con indicazione del candidato premier quando si presentano le liste. Per il Pd la proposta è «irricevibile», Magi di + Europa parla di legge truffa. Duro il no di Avs, Conte non entra nel merito: «La priorità sono i salari».

CARUGATI E HAUSER

ALLE PAGINE 4,5



La destra lo chiama Stabilicum ma è il nuovo Porcellum

La maggioranza ha depositato il testo della riforma elettorale: premio di governabilità contenuto per il timore di una sconfitta

KASPAR HAUSER

■ La maggioranza ha depositato ieri sera al Senato e alla Camera il testo della riforma elettorale preannunciata nei giorni precedenti, su cui era stata annunciata l'intesa ieri mattina al termine di una maratona notturna tra gli sherpa. Nelle ore centrali della giornata è arrivato un via libera di massima

dai quattro leader (Meloni, Salvini, Tajani e Lupi) a un testo che, una volta bene analizzato, induce a pensare al vecchio Porcellum, la legge Calderoli del 2005, non solo nell'impianto ma soprattutto nella logica.

PER SEGUIRE il ragionamento occorre dotarsi di carta e penna. L'attuale sistema, il Rosatellum, prevede l'assegnazione di 147 seggi sui 392 complessivi

vi della Camera (altri 8 sono espressi dall'estero) in collegi uninominali maggioritari. Nel 2022 il centrodestra se ne aggiudicò 122, grazie all'harakiri del centrosinistra che si divise



Peso: 1-12%, 4-37%, 5-1%

in tre. Nel 2027 il risultato si ribalterebbe, perché il campo largo (anche senza Calenda) vincerebbe tutti quelli a Sud della linea Gotica, nonché molti di quelli dei grandi centri urbani del Nord. Questo hanno certificato le simulazioni del centrodestra. Da qui deriva la decisione del centrodestra di eliminare i collegi uninominali in nome di una narrazione: occorre un sistema che dia «un vincitore certo», grazie - appunto - a una ripartizione proporzionale con un premio di governabilità di 70 seggi a chi ottiene almeno il 40% dei voti. Non a caso le veline di Fdi ieri hanno chiamato «Stabilicum» il nuovo sistema.

MA SE PRENDIAMO CARTA e penna vediamo che servirebbe un'altra narrazione: quella di un sistema che dà per scontata la vittoria del campo largo, al quale si vuole impedire di avere meno seggi di quanti otterrebbe con il Rosatellum. Basta fare i conti. Ai 392 deputati eletti in Italia alla Camera, occorre togliere i sette eletti in Trentino Alto Adige (come anticipato dal nostro giornale, per un accordo politico con la Svp, non si tocca quella parte) e il deputato eletto nell'uninomiale della Valle d'Aosta; ai 384 seggi residui, vanno sottratti i 70 che costituiscono il premio di governabilità, così da giungere alla cifra di 314 seggi. La ripartizione

proporzionale avviene su questi ultimi, il che significa che la coalizione che raggiunge il 40% dei consensi, ottiene 125 seggi; a questi vanno aggiunti i 70 del premio di maggioranza, per un numero complessivo di 195 seggi: meno della maggioranza assoluta. Questa potrà magari essere raggiunta dopo il voto, nel gioco parlamentare, facendo *scouting* con la Svp o tra gli 8 eletti all'estero, oppure con Azione o con Vannacci. Per ottenere la maggioranza assoluta dei seggi a Montecitorio la coalizione dovrà guadagnare il 45% dei consensi nella parte proporzionale, che gli regalerebbe 140 seggi, i quali diverrebbero 210 con il premio di governabilità. Con il 50% dei voti la coalizione vincente arriverebbe ad avere 227 seggi, vale a dire quelli che ha oggi il centrodestra grazie al Rosatellum: ma nel 2022 Meloni & Co presero solo il 43%. Ed è per questo motivo che viene il mente il 2005 e il Porcellum: anche quella legge fu pensata per far avere a Prodi e all'Unione un massimo del 55% dei seggi, quando con il Mattarellum ne avrebbe ottenuti di più. Allora si dava per scontata la vittoria dell'Unione oggi si fa lo stesso con il campo largo e si limita il danno, eliminando i collegi uninominali. In fin dei conti nel Rosatellum la parte maggioritaria -

che sovra-rappresenta il più votato - era di 147 seggi (gli uninominali); con il neo-Porcellum scende a 70.

UNA VOLTA POSATA CARTA e penna ci si può addentrare negli altri aspetti del testo. La clausola di chiusura, cioè il caso che nessuna coalizione raggiunga il 40% dei voti, prevede il ballottaggio, purché entrambe le coalizioni che vi accedono abbiano superato il 35%; in caso contrario il riparto sarebbe interamente proporzionale. Il premio di maggioranza di 70 seggi (35 per il Senato) avverrebbe con dei listini circoscrizionali, proporzionalmente alla popolazione. Per il proporzionale si dovrebbero mantenere gli attuali 49 collegi plurinominali, in cui i partiti - coalizzati o meno - presenterebbero liste bloccate di 5-7 nomi. Delle preferenze, che piacevano a La Russa e Meloni, se ne perde traccia. Del Rosatellum viene mantenuta sia la possibilità di pluricandidature, sia l'alternanza uomo/donna nelle liste, tanto quelle proporzionali quanto in quelle maggioritarie del premio. Questo combinato disposto non solo sottrae all'elettore la possibilità di scegliere i propri parlamentari, ma aumenta l'inganno a suo danno, truffa che se presa in considerazione dalla Corte costituzionale potrebbe finire sanzionata di incostituzionalità.

E poi le soglie: 3% sia per chi si presenta in coalizione (con il recupero del migliore sotto tale percentuale) sia per chi corre da solo: nel Rosatellum quest'ultimo sbarramento era del 10%. Il che significa favorire lo sganciamento dal centrosinistra di Azione, ma anche l'avventura in solitaria di Vannacci.

PROBABILMENTE MELONI dà ormai per scontato questo scenario, dopo l'adesione, a Strasburgo, di Futuro Nazionale al gruppo dei neonazisti di Afd. Un centrodestra con dentro il generale sarebbe davvero troppo per il nuovo partner privilegiato di Meloni in Europa, Friedrich Merz. O anche la corsa in solitaria di Vannacci potrebbe attrarre Calenda nel centrodestra. Insomma il neo-Porcellum è sufficientemente flessibile per adattarsi a limitare il danno per il centrodestra con scenari diversi.

Anche con quello di un voto immediato dopo una ipotetica Caporetto al Referendum del 22 marzo.

Come nel 2005, quando la legge Calderoli fu pensata per contenere Prodi, il nuovo sistema corregge il vantaggio che il Rosatellum darebbe al campo largo

La coalizione che raggiunge il 40% ottiene 125 seggi, a cui vanno aggiunti i 70 di vantaggio





Rogoredo Le mele marce e il sistema che le produce

FILIPPO BARBERA

era indistinguibile dal vino
del territorio.

— segue a pagina 11 —

Nel 1986 alcuni commercianti senza scrupoli alterarono il grado alcolico del vino con sostanze illegali per aumentare i margini di profitto. La quantità dominava la qualità e il vino da tavola

Rogoredo, le mele marce e il sistema che le produce

FILIPPO BARBERA

— segue dalla prima —

Lo «scandalo del vino al metanolo» che ne seguì provocò 23 morti e conseguenze gravi, tra cui la cecità, su decine di altre persone. L'export di vino italiano perse un quarto del fatturato. I fiumi si tinsero di rosso. Il caso, per quanto lontano e diverso, ci parla dell'oggi e della sparatoria di Rogoredo. La prima narrativa pubblica fu quella delle «mele marce»: il sistema era sano e la devianza riguardava i singoli, casi isolati e devianti. Retorica che aveva il corrispettivo nella difesa dell'idea che esistono i poliziotti buoni e i poliziotti cattivi. Che i primi vanno difesi mentre i secondi vanno identificati e isolati. La seconda retorica fu quella dei «controlli», giudicati come insufficienti e inefficaci. Sono necessarie più agenzie di regolazione, più poteri ispettivi e di sanzionamento, si disse. Chi oggi invoca norme più dure e sanzioni più severe per «chi sbaglia», specie se è «uno che ci dovrebbe difendere», va nella stessa direzione. Anche questa seconda re-

torica lasciava intatto il sistema, considerato come strutturalmente sano. Occorre punire e lavare i panni sporchi. Il problema, come la verità, continuava a essere là fuori. Seguì una terza retorica, quella della «corsa al ribasso». Qui il sistema cominciò a scricchiolare. Il problema, si disse, risiedeva nella catena del valore e nel ruolo svolto dalla grande distribuzione che vendeva a prezzi troppo bassi, schiacciando i margini degli intermediari commerciali. Il prezzo non è mai quello «giusto», ma sotto un livello minimo diventa davvero impossibile garantire i margini minimi a tutti gli anelli della catena e chi detiene una posizione dominante, quindi la grande distribuzione, determina il mercato. Con la terza retorica ci si allontanò dal dualismo «poliziotto buono vs. poliziotto cattivo» per volgere lo sguardo verso i meccanismi strutturali di funzionamento interno. La devianza non era una patologia, ma una fisiologia del sistema. Non riguardava poche eccezioni ma poteva potenzialmente coinvolgere tutti. Il tema era principalmente di tipo economico e oggi rispecchia l'idea che gli stipendi sono troppo bassi e, quindi, la corruzione e la malversazione ne sono la logica conseguenza. Tesi, però, che

non spiega perché così non fan tutti e ovunque. Se c'è un incentivo economico, in un sistema a stipendi fissi, perché non sono tutti «devianti»? Fu con la quarta retorica che si mise a fuoco il problema in tutto il suo nitore. Fu quando il caso divenne politico, si mobilitarono i sindaci dei comuni - specie piemontesi - dove avevano la sede i commercianti coinvolti che chiesero al ministro competente nuove leggi a tutela e difesa della qualità del prodotto. Retorica, questa, che si consolidò nell'edizione annuale di Vinitaly, a Verona, dominata dal tema dello «scandalo del metanolo», delle sue cause e conseguenze. Vinitaly fu un grande, enorme e partecipato rituale collettivo dove tutti gli attori della filiera, la politica, le professioni e i rappresentanti dei consumatori discussero e interagirono in compresenza fisica per giorni con un unico e condiviso



Peso: 1-2%, 11-34%

fuoco di attenzione, un totem che tutti e tutte consideravano il centro della scena: la qualità di un sistema che era strutturalmente incapace di garantirla.

Non c'erano commercianti buoni e commercianti cattivi. Esistevano meccanismi e incentivi, complicità e connivenze, silenzi e mutui vantaggi.

La vicenda di Rogoredo, oggi, ci parla di una situazione del tutto analoga. E non saranno le retoriche che lasciano intatto il funzionamento e la struttura del sistema a risolverla.

Le forze dell'ordine sono l'anello di una filiera pubblica stratificata e complessa, che va dai sindaci ai cittadini, passando per le istituzioni e la politica. C'è un tema di qualità del lavoro, di democrazia interna, di meccanismi di selezione, di motivazione intrinseca, di stipendi ed equipaggiamenti, di rapporti di genere e sub-culture di gruppo, nonché di derive politiche autoritarie, che va politicizzato in modo pubblico e rendicontabile. Perché le mele marce non esistono, ma i sistemi che le producono sì.

Dopo l'arresto del poliziotto che ha sparato e ucciso a Milano, abbiamo visto all'opera uno schema retorico che serve soltanto a nascondere il problema



La polizia in via Impastato a Rogoredo dopo la sparatoria
foto Ansa



La politica come continuazione della guerra ibrida con altri mezzi

Il nuovo saggio di Silvano Cacciari pubblicato da McGraw-Hill

UBALDO FADINI

■ Il nuovo e importante libro di Silvano Cacciari, *Guerra. Per una nuova antropologia politica* (McGraw-Hill, pp. 158, euro 19), strettamente collegato al precedente *Finanza e guerra* (2023), ha l'indubbio merito di centrare un fenomeno che da alcuni decenni sta risultando sempre più decisivo, vale a dire quella trasformazione del potere contemporaneo che vede la guerra ibrida operare una metamorfosi complessiva, di taglio innanzitutto antropologico, che riguarda appunto la stessa politica. Per capire cosa sia la guerra ibrida si può partire dal rovesciamento della celebre formula di Clausewitz arrivando così a sostenere come la politica sia oggi la continuazione proprio della guerra ibrida con altri mezzi. L'odierna configurazione della guerra manifesta infatti il presentarsi, ad esempio, delle reti globali (energia, finanza, logistica) come armi. In breve, l'insieme delle infrastrutture, soprattutto sotto veste digitale e appunto finanziaria, nel momento in cui viene a tradursi operativamente in senso bellico si concretizza in una capacità d'intervento, sostenuta dagli utilizzi più sofisticati dell'intelligenza artificiale e della robotica, che logora e destabilizza l'avversario senza passare necessariamente attraverso la classica dichiarazione di guerra.

SI PUÒ ANCHE DIRE COSÌ, per maggiore chiarezza: l'impiego delle infrastrutture digitali e delle reti globali come armi ha degli effetti essenziali che si possono individuare, tra l'altro, nel fatto che

la cosiddetta sovranità «formale» (confini e leggi che sostanziano la sovranità nazionale) viene ad essere affiancata da una sovranità «funzionale» (capacità di fornire servizi imprescindibili) che rinvia in termini di condivisione o addirittura di cessione a soggetti (aziende private) diversi da quello propriamente statale.

Tutto questo ha delle conseguenze su diversi piani, attraversati con rigore da Cacciari, ad esempio in ciò che si presenta come nuova rivoluzione industriale, nel senso della fusione tra AI, robotica e appunto guerra ibrida che rende concretamente possibile non soltanto l'accelerazione di quest'ultima ma anche la sua trasformazione - che ha valore antropologico - in un vero e proprio ecosistema vivente di carattere radicalmente conflittuale. È su questo punto che pare opportuno insistere perché restituisce al meglio l'idea che la politica non sia soltanto la continuazione della guerra con altri strumenti ma lo sviluppo della logica dominante nel nostro tempo, quella algoritmica, che intrecciata con la manifestazione dello stato di emergenza come regola, permanente per dirla in termini benjaminiani, riduce l'umano a semplice mezzo della sua effettuazione.

ATTRAVERSO L'UTILIZZO originale dell'*Actor-Network-Theory* (Latour e altri studiosi) e delle più articolate teorie della complessità, Cacciari fornisce una accurata descrizione dei nuovi attori bellici all'interno di un conflitto ormai generalizzato di carattere appunto ibrido: soggetti come i produttore di AI, i cosiddetti

mercenari 2.0, gli hacker riferibili alle realizzazione di pratiche violente, di ordine digitale ma con conseguenze fisiche estremamente serie, e poi i capitalisti della coercizione, vale a dire quei fondi speculativi e holding finanziarie che sono in grado di controllare o comunque condizionare fortemente le infrastrutture critiche (sistemi di comunicazione, banche strategiche, reti energetiche e così via) delle differenti realtà nazionali.

CIÒ SIGNIFICA che l'ordine politico mondiale, tradizionalmente riferibile alla figura dello Stato-nazione nella veste di attore razionale e consapevole/responsabile del potere finale, si traduce in una sorta di ecosistema di potere con tratti decisamente policentrici riferibili al primato del contingente e, se si vuole, di un caos mai pienamente risolvibile. Com'è allora possibile affrontare questo campo di forze, effettivamente «antropologico», all'interno del quale la politica è subordinata alla guerra in formato ibrido, in un modo cioè da rendere instabile qualsiasi proposizione di «legami», di carattere sociale, realmente forti? È ancora sufficiente il rinvio alla strutture formali dello Stato o si deve gettare lo sguardo anche su quelle reti informali, di consulenti e agenzie create appositamente, che hanno il compito «potente» di intervenire sulle diverse espressioni di una produzione incessante



Peso:47%

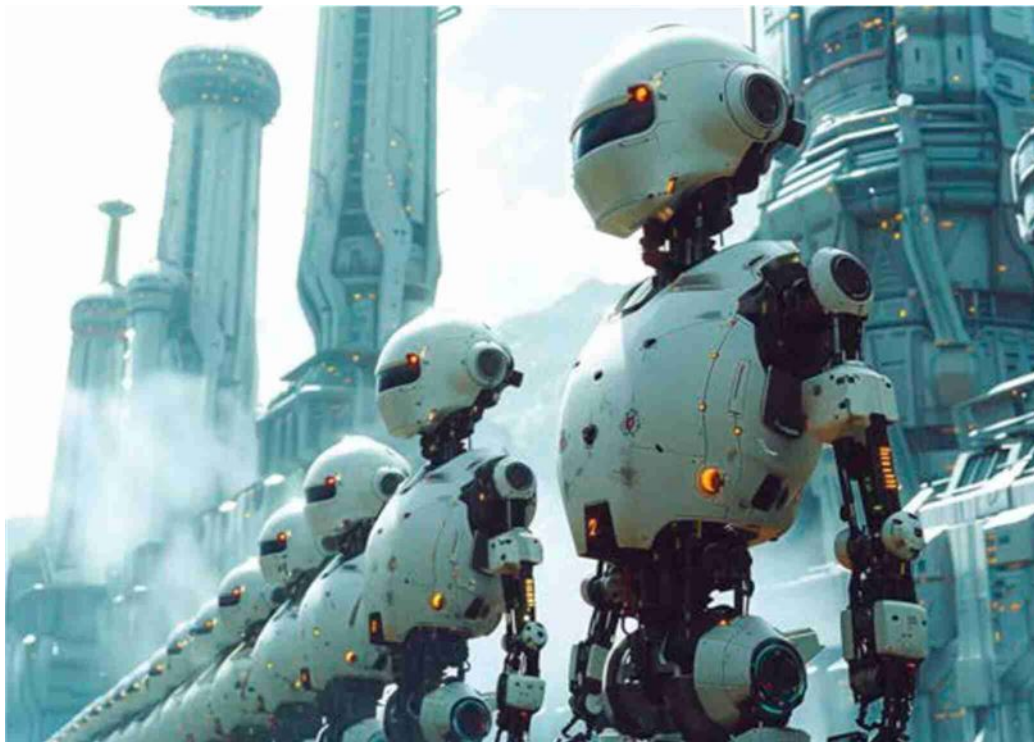
di crisi? Questioni aperte e che hanno comunque il merito di richiamare l'attenzione anche su dinamiche fondamentali di gestione dell'immediato che comportano l'indebolimento della capacità di immaginare e realizzare futuri alternativi (capacità istituzionalmente/tradizionalmente riferita allo Stato, a parte perlomeno dei suoi esercizi).

ACCANTO a ciò, un prezzo politico decisamente elevato di questa metamorfosi, dell'affermazione di un ecosistema di potere, consiste nella trasformazione della cittadinanza da fonte di sovranità a rilevazione del deli-

nearsi di un soggetto sempre più controllato, iper-monitorato, a conferma di ciò che da tempo sostiene David Lyon nel momento in cui rileva la mutazione della nostra società di sorveglianza in vera e propria «cultura della sorveglianza», cambiamento che registra una richiesta paradossale di più protagonismo dalla parte del soggetto stesso ma nell'ottica di un suo contribuire all'approfondimento delle dinamiche di dipendenza: il che vuol dire, riprendendo uno dei sensi del testo di Cacciari, presentare il soggetto contemporaneo - ed è questo il prezzo politico dell'accen-

tuarsi odierno del controllo - come soggetto in armi, tecnologicamente rivestito da abiti di taglio bellico, insomma un «guerriero» sempre più compreso nel feticismo tecnologico dilagante.

**I nuovi attori bellici:
dai produttori di AI
ai capitalisti della
coercizione, come le
holding finanziarie**



Peso:47%

Accordo in maggioranza: ballottaggio sotto il 40%

Riforma elettorale niente preferenze

►Schlein chiude: «Per noi è inaccettabile»

Bechis, Menicucci e Pigliautile alle pag. 6 e 7

Legge elettorale, c'è il testo ballottaggio e no preferenze Schlein: «Inaccettabile»

►Intesa raggiunta nel centrodestra dopo una nottata di trattative. Meloni spinge per non avere liste bloccate, lo stop della Lega. Le opposizioni protestano

IL RETROSCENA

ROMA *Stabilicum*. Il nome di battesimo rigorosamente in latino, come da tradizione. Il centrodestra trova l'intesa sulla legge elettorale. Addio ai collegi uninominali, premio di maggioranza per chi ottiene un voto in più del 40 per cento, soglia di sbarramento al 3 per cento, ipotesi ballottaggio se mancano i numeri alla prima tornata. La notte ha portato consiglio. Con una riunione fiume nel quartier generale di Fratelli d'Italia a via della Scrofa, sfociata in un testo depositato dalla maggioranza alla Camera e al Senato.

IL TESTO

«Una traduzione fedele del consenso elettorale in seggi parlamentari - si legge nella premessa - senza rinunciare all'esigenza altrettanto essenziale di garantire la formazione di maggioranze in grado di sostenere efficacemente l'azione di governo». Dopo mesi di trattative febbrili ecco lo sprint chiesto dalla premier Giorgia Meloni. E la riforma che prende vita. I pilastri? Non esistono più i collegi uninominali, che

rischiano di «determinare scostamenti tra voti espressi e seggi attribuiti», scrivono i firmatari. Restano invece i collegi plurinominali su base nazionale alla Camera e regionale al Senato e come da premesse ecco il premio di maggioranza: chi ottiene un solo voto in più del 40 per

cento incassa un premio di 70 seggi a Montecitorio e 35 a Palazzo Madama. Un colpo di mano per le opposizioni che montano le barricate e accusano il governo di una legge «cucita su misura» e pensata per scegliersi da soli il prossimo inquilino del Quirinale. Da Roma picchia duro la segretaria del Pd Elly Schlein: «Ci sono elementi per noi inaccettabili». E ancora: «Rischiano di consegnare a chi poi vince delle elezioni anche la possibilità di eleggere da soli un presidente della Repubblica». Non è da meno il giudizio di Riccardo Magi, segretario di Più Europa: «Questa legge è piena di schifezze». In scia il presidente del Movimento Cinque Stelle Giuseppe Conte: «Danno l'anima per le riforme per salvare i politici dalle inchieste. Continuano però a

chiudere gli occhi davanti a lavoratori sfruttati e sottopagati da Nord a Sud». Il centrodestra però tira dritto e prepara una maxi-accelerazione. L'ordine dall'alto è di votare entro giugno in entrambe le Camere.

Non tutti i nodi sono stati sciolti però. E qui torniamo alla riunione fiume che ha tenuto a via della Scrofa i big del centrodestra fino a tarda notte, tra mercoledì e giovedì. Dodici ore di maratona. A sudare sulle bozze il padrone di casa Giovanni Donzelli, per la Lega il ministro per gli Affari regionali e le Autonomie, Roberto Calderoli, e Andrea Paganella, per Forza Italia, Stefano Benigni e Alessandro Battilocchio, per



Peso: 1-4%, 6-38%

Noi Moderati, Alessandro Colucci. Ha preso vita così, tra pizze e birre da asporto e uno sguardo distratto a Sanremo e alla Champions League, l'intesa elettorale della maggioranza. Con qualche piccolo colpo di scena. Come la telefonata della premier a Donzelli nel tardo pomeriggio, mentre i delegati sono a buon punto delle trattative. «Io sono sempre stata per le preferenze, lo sapete» il messaggio consegnato dalla leader al suo colonnello. Che riferisce ai convitati. La Lega però non ne vuole sapere. «Se è così allora la legge elettorale ve la scrivete da soli» la battuta caustica di Calderoli riferita dai presenti. Le preferenze saltano, ma non è affatto detto che finisca qui. Fonti di FdI spiegano che un emendamento del partito potrebbe spuntare alla Camera e al Senato già nelle prossime settimane. Alla fine tutti tornano dalla maratona negoziale

con qualcosa in tasca. O almeno ne sono convinti.

LE BANDIERINE

Forza Italia disinnescia la proposta, di matrice meloniana, di indicare il nome del premier sulla scheda elettorale: sarà indicato sì ma solo sul programma depositato al Viminale. La Lega incassa l'affossamento delle preferenze, per ora, mentre il partito della premier può rivendicare il ballottaggio: si andrà al doppio turno se le prime due liste o coalizioni di liste, avendo mancato la soglia del 40 per cento che fa scattare il premio, ottengono comunque più del 35 per cento dei consensi. E per i partiti "junior"? La soglia di sbarramento resta al 3 per cento. Contendibile a sinistra per Carlo Calenda, come a destra - e questo è stato un cruccio nei negoziati della maggioranza - per il generale "scissionista" Rober-

to Vannacci e il suo Futuro Nazionale. Ritocchi ancora possibili quando lo "Stabilicum" entrerà nelle rapide del Parlamento. Aspettando ovviamente di scoprire cosa ne pensa la Consulta. Dice Maurizio Lupi, capo di Noi Moderati: «Ci auguriamo che questa volta l'opposizione sia disponibile ad un confronto reale e serio in Parlamento per una riforma condivisa».

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PREVISTO UN PREMIO
PER CHI SUPERA
IL 40%. NOME DEL
CANDIDATO PREMIER
SUL PROGRAMMA
E NON SULLA SCHEDA**



Peso:1-4%,6-38%

L'intervista **Giuseppe Valditara**«La Lega da sempre partito delle libertà
Nella sinistra c'è troppo massimalismo»

«La Lega è stato il primo partito liberale di massa italiano. Il partito delle libertà». Giuseppe Valditara, ministro dell'Istruzione e del merito, non è solo un membro dell'esecutivo. Ma è anche, ormai da diversi anni, dirigente leghista, e, alla vigilia del referendum lancia messaggi. Politici. Al centrodestra ma anche, se non soprattutto, al centrosinistra.

Ministro, partiamo dal referendum. Dando per scontato il suo Sì, perché voterà a favore della riforma?

«Il 22 e 23 marzo voterò convintamente sì perché sarà un'occasione importante per dare ai cittadini la garanzia che sia rispettato il loro diritto ad avere magistrati sempre imparziali, liberando la magistratura dall'influenza delle correnti. Si sono fatte tante battaglie contro tante "caste", ora dobbiamo fare una battaglia contro la casta delle correnti perché la magistratura sia sempre indipendente e la giustizia giusta, come prevede la Costituzione, senza condizionamenti di tipo politico».

Una riforma, se è consentito il gioco di parole, "riformista", secondo lei?

«Sì, nello spirito della Costituzione. È vero che le funzioni tra pm e giudici sono separate, ma chi decide le progressioni di carriera di un giudice o le sanzioni è lo stesso Csm dove sono rappresentati anche i pm: quindi oggi un pubblico ministero decide del destino di un giudice e viceversa. Il rischio di condizionamenti c'è sempre».

Eppure ci sono molti esempi - da Salvini per Open Arms a Renzi per Open, tanto per citare due esempi - di sentenze dei giudici avverse alle richieste dei pm

«Per fortuna, sennò avremmo una dittatura giudiziaria, non una democrazia. C'è poi un tema più delicato: le correnti che garantiscono la carriera dei loro iscritti. Anche nella magistratu-

ra deve valere il principio che chi commette gravi errori non va avanti: è stato ricordato il caso di quel magistrato che ha tenuto in carcere una persona 322 giorni in più del dovuto, ma poi è stato promosso senza conseguenze sulla carriera o di quell'altro magistrato che ha depositato sentenze con ritardi fino a 1388 giorni e anche in questo caso ha ottenuto l'avanzamento di carriera. Le sembra accettabile?».

E con il sorteggio, secondo lei, si risolverebbe?

«Le carriere non dipenderebbero più dalle correnti. E il sorteggio viene già usato per individuare i giudici che devono giudicare il Presidente della Repubblica o per costituire le corti d'assise. Ed è stato applicato anche ai professori universitari come risposta alle denunce sui guasti causati dalla casta dei "baroni". Perché mai non può essere applicato ai magistrati?

Secondo lei la sinistra dovrebbe votare Sì?

«Questa è una grande battaglia riformista. Il nuovo processo penale che implica la separazione delle carriere è del socialista Vassalli. Aggiungo che nel '99, la riforma della Costituzione, che ha previsto la terzietà del giudice rispetto ad accusa e difesa, venne votata anche dal centrosinistra. Aggiungo che l'istituzione di una Alta corte di giustizia sta nel programma elettorale del Pd».

Quindi?

«Chi dice che la nostra riforma è autoritaria, o addirittura "fascista", e con il Sì la magistratura verrebbe assoggetta alla politica, mente sapendo di mentire e inganna gli elettori».

C'è una magistratura politicizzata a sinistra?

«Esiste una parte della magistratura che esprime una giurisdizione rispondente alle proprie convinzioni ideologiche. Magistratura democratica è nata rivendicando una "ideologia antagonista", ma i magistrati devono essere soggetti solo alla leg-

ge, non essere portatori di finalità "politiche" quando indagano o quando giudicano».

Venendo alle questioni interne al centrodestra, Vannacci, fuoriuscito dalla Lega, ne fa parte?

«No, non fa parte della maggioranza».

Che cosa sta accadendo all'interno della Lega?

«C'è la grande opportunità di proseguire il percorso iniziato dalla sua fondazione: essere il partito delle libertà. La Lega è stato il primo grande partito liberale di massa: dal fisco alla burocrazia, dalla valorizzazione dei territori alla sicurezza, è stata il riferimento di quei ceti produttivi che si rimboccano le maniche per mandare avanti il nostro Paese: partite iva e operai, insegnanti e poliziotti. Un partito che deve essere un riferimento anche per le fasce più deboli della società, per i più fragili, per gli ultimi».

Una Lega anche di sinistra?

«Destra, sinistra, sono categorie che hanno ancora un senso ma che rischiano talvolta di ostacolare la soluzione dei problemi. Da una parte c'è il buonsenso, dall'altra il pregiudizio ideologico, da una parte la considerazione concreta della realtà dall'altra una visione politica astratta. Si devono trovare consensi anche in quell'elettorato riformista che una volta metteva al centro "merito e bisogno"».

Come giudica la sinistra oggi?

«Il Pci di Berlinguer era più riformista del Pd di Schlein. Stesso discorso per la Cgil di Lama che isolò e denunciò i violenti negli anni 70. Questa sinistra in-



Peso: 48%

vece è improponibile come forza di governo alternativa, alleata con il populismo del M5S e con Avs molto vicina a Melenchon».

Ma non dovrebbe essere un vantaggio per voi?

«Per noi sì, ma è una sinistra dannosa per il Paese. E visto che voglio bene all'Italia, ci dovrebbe essere un'opposizione capace di dialogare. La nostra riforma dell'istruzione tecnica, il cosiddetto 4+2, ad esempio, trova consenso in Europa ed è osteggiata dalle nostre opposizioni e da un sindacato massimalista. Penso anche ai metal detector a

scuola: Schlein parla di repressione. Mi cadono le braccia... Quale sarebbe il diritto represso? Quello di portare i coltelli a scuola?».

Ma ci sono persone a sinistra che le piacciono?

«Ho apprezzato le posizioni di Pina Picierno sul referendum o quelle di Marco Minniti sull'immigrazione».

Ernesto Menicucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MINISTRO
DELL'ISTRUZIONE:
IL CARROCCIO LA PRIMA
FORMAZIONE LIBERALE
IL PCI DI BERLINGUER
PIÙ RIFORMISTA DEL PD**

**VANNACCI? È FUORI
DAL CENTRODESTRA
CHI DICE CHE LA
RIFORMA DELLA
GIUSTIZIA È FASCISTA
INGANNA GLI ELETTORI**



ALLA GUIDA DI VIALE TRASTEVERE

Giuseppe Valditara, ministro dell'Istruzione e del merito, è nato a Milano il 12 gennaio 1961. Dirigente della Lega, a cui aderì nel '93, è poi transitato per An, Pdl e Fli prima di tornare alla Lega



Peso:48%

Addio a Barucci, economista e banchiere al Tesoro nei governi Amato e Ciampi

IL RITRATTO

ROMA Era un toscano ilare e molto serio. Uno studioso prestato alla politica. Un tecnico e intellettuale della genia di Carlo Azeglio Ciampi di cui fu ministro. Parliamo di Piero Barucci. Non c'è più. E' morto ieri a 92. E pensare che Barucci fino a due mesi fa ancora lavorava moltissimo e stava scrivendo nella sua casa di Firenze una delle sue opere importanti: l'enciclopedia degli economisti italiani del dopoguerra. E partecipava quasi fino all'ultimo alle riunioni del comitato esecutivo dell'Abi di cui era presidente emerito. E' stato un personaggio fuori dagli schemi Barucci - come non ricordare i suoi magnifici duetti con Idris a Quelli che il calcio durante le partite tra la Juve e la Fiorentina e lui era tifosissimo della viola? - e di profondo valore. Uno di quei competenti di cui il nostro Paese ha sempre avuto bisogno e oggi servirebbero all'Italia sempre più Barucci.

Quando dovette gestire, da ministro del Tesoro di Giuliano

Amato, la svalutazione della lira lo fece naturalmente in stretto rapporto con l'allora governatore di Banca d'Italia che era Ciampi. E proprio Carlo Azeglio, appena diventò premier quando al tempo di Mani Pulite il governo Amato venne travolto, confermò Barucci come ministro a via XX settembre. Questa straordinaria figura di studioso, banchiere e politico - che l'attuale presidente Abi, Antonio Patuelli, definisce «esempio di vita» - ha scritto tra i vari libri un volume che s'intitola «L'isola italiana del Tesoro» in cui critica anche alcune delle scelte che ha dovuto fare per amor di patria e perché non si poteva fare diversamente. Non deve essere stato facile, per un economista liberale come lui, attuare insieme ad Amato il famoso prelievo forzoso sui depositi bancari e sugli immobili. Decreto varato a mezzanotte in piena estate. Sempre a lui si deve, prima delle privatizzazioni del periodo Ciampi, la prima manovra correttiva da 30 mila miliardi sempre da ministro nell'esecutivo del Dottor Sottile.

cominciato a scrivere per La Nazione, quando a dirigerla era l'indimenticabile Alberto Sensi. Nel mondo bancario entrò come ad del Credito Italiano. Poi presidente del Monte dei Paschi e presidente dell'Abi. E via così. E' stato un uomo delle istituzioni, un uomo di centro, un uomo scanzonato e schietto. Con punte di genialità. Con Ciampi, da toscano a toscano, da tecnico a tecnico, il rapporto è stato di intesa ma anche dialettico. Era due tipi fatti per capirsi e nel capirsi nessuno dei due abdicava al proprio se stesso. Ad avercele, oggi, coppie così! Barucci ha svolto una funzione molto delicata nella storia italiana ma sempre con uno stile appassionato e professionale. E' quello che ha avviato - operazione da far tremare i polsi, ma la sua competenza batteva qualsiasi ipotesi di tremarella - il primo ciclo di privatizzazioni, le cessioni di Credito Italiano, Comit e Imi, e lo smantellamento delle partecipazioni statali. Di lui restano il ricordo, i libri e l'«esempio», come ha detto Patuelli.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERCORSO

Da economista a Firenze aveva



Piero Barucci

TIFOSISSIMO DELLA FIORENTINA, ERA DIVENTATO POPOLARE IN TV PER I DUETTI A QUELLI CHE IL CALCIO AVEVA 92 ANNI



Peso: 20%

Materie critiche, Confindustria prevede nuove tensioni sulle filiere strategiche

APPROVVIGIONAMENTI

ROMA La manifattura italiana - ha rilevato Confindustria - è legata a stretto filo alle forniture da Paesi extra-UE per 364 prodotti tra materie prime, semilavorati e beni capitali, con un valore di circa 26 miliardi. In questa direzione si guarda soprattutto al reperimento di metalli critici e

terre rare da parte delle aziende a metalli critici e terre rare. E si temono nei prossimi cinque anni, un aumento dei prezzi e maggiori difficoltà negli approvvigionamenti di questi materiali. I rischi di instabilità sono confermati anche in "Cascade", ricerca finanziata dal ministero dell'Università e della Ricerca nell'ambito

del Prin-Pnrr e condotta dal gruppo interuniversitario Re4It (Università di Bologna, Università di Bergamo, Università dell'Aquila e Politecnico di Milano) in collaborazione con il Centro Studi di Confindustria. L'analisi si concentra su quattro materie prime critiche - alluminio, rame, titanio e terre rare - centrali per la transizione e per l'autonomia strategica europea. Tra le principali criticità vengono segnalate la crescita della domanda globale di questi beni, la forte concentrazione dell'offerta, le tensioni geopolitiche fino alla difficoltà di sostituire questi materiali.

Lucia Aleotti, vicepresidente con delega al Centro Studi di Confindustria, ha sottolineato che «la resilienza delle supply chain è una priorità strategica per la competitività del sistema produttivo». In questa direzione non vanno esclusi miglioramenti nell'attuazione del Critical Raw Ma-

terials Act della Ue, iniziando a «valutare meglio le caratteristiche e le necessità delle singole filiere» e «ad aumentare la dotazione finanziaria». Soprattutto, le materie critiche sono sempre più centrali in una competizione «che intreccia sicurezza economica, transizione energetica e autonomia industriale». Un fattore decisivo per settori altamente innovativi come aerospazio, difesa, farmaceutica o meccanica».

F. Pac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PREZZI PIÙ ALTI
E VOLATILI, MAGGIORE
DIFFICOLTÀ DI
REPERIMENTO, RISCHI
CONCENTRATI SU
TERRE RARE E TITANIO**



Lucia Aleotti



Peso: 13%

SACE SELEZIONA I MERCATI A PIÙ ALTO POTENZIALE PER LE IMPRESE ITALIANE NEL 2026

Export, i 16 Paesi per crescere

La partecipata dal Mef evidenzia i mercati che nel 2025 hanno acquistato il 6% di merci italiane in più dell'anno precedente e sono arrivati a rappresentare il 13% (83 miliardi) dei 643 miliardi totali

DI SILVIA VALENTE

Dalla Cina al Marocco, passando per l'Arabia Saudita. Sono 16 i Paesi che Sace ritiene ad alto potenziale per le imprese italiane esportatrici nel 2026. Una selezione fatta alla luce di una valutazione compiuta dalla Export Credit Agency partecipata dal ministero dell'Economia e delle Finanze sui rischi dei singoli mercati analizzati (di credito, politico, sociale e climatico), sulla scia della linea disegnata dalla Farnesina e previo confronto con Confindustria. I mercati evidenziati da Sace già nel 2025 hanno acquistato il 6% di merci italiane in più dell'anno precedente (rispetto al 5% medio nazionale) e sono arrivati a rappresentare il 13% (83 miliardi) dei 643 miliardi di euro di valore raggiunto dall'export italiano complessivamente. Partendo in un viaggio attraverso i Paesi selezionati da Sace si

tocca l'Africa con l'Egitto e il Marocco, e si vola poi in Medio Oriente con gli Emirati Arabi Uniti e l'Arabia Saudita, passando per la Turchia. L'Asia è sicuramente il continente in cui Sace vede più potenziale per le merci Made in Italy, dalle rotte per i Paesi Asean (Singapore, Vietnam, Malesia, Thailandia e Filippine) a Corea del Sud e Kazakistan. Nella rosa dei 16 anche l'India e la Cina, nonostante il -20% registrato dall'export italiano verso Pechino nell'ultimo anno. Il viaggio continua anche in America, con la scelta di Sace di suggerire alle imprese di puntare su Brasile e Messico. Restando in America ma allargando poi lo sguardo a tutti i 200 Paesi presenti nella export map di Sace, non si può parlare di commercio estero ignorando il nodo dazi statunitensi. Il capo economista di Sace, Alessandro Terzulli ha ricordato che «i suggerimenti forniti alle imprese sui mercati con più alto potenziale per l'export nel 2026 non implicano assolutamente l'indicazio-

ne di Sace di trascurare i mercati già strutturati per quanto complicati come gli Usa». Anzi gli Stati Uniti continuano a offrire opportunità grazie alla solidità della domanda interna, alla leadership tecnologica e alla propensione al consumo di beni premium. A proposito di attualità, a quattro anni dal suo inizio il conflitto in Ucraina condiziona le dinamiche delle esportazioni italiane verso la Russia e verso Kiev. Di certo Mosca «non è un target che ci sentiamo di consigliare» ha evidenziato Terzulli rispondendo a *MF-Milano Finanza*. Non è un caso che dal 2014, quando la Russia ha minato la sovranità territoriale dell'Ucraina con riferimento alla Crimea e sono partite le prime sanzioni internazionali, «l'export italiano verso il Paese non è mai tornato al livello record di quasi 11 miliardi di euro», pur rimanendo sui 3 miliardi nel 2025, come raccontato da *MF-Milano Finanza*. D'altronde le imprese per fare business in Russia devono fare slalom tra le sanzioni, evitando di incorre-

re soprattutto in quelle statunitensi che arrivano al blocco della possibilità di fare affari con gli Usa stessi. Ecco che nella Export Map di Sace gli indici che misurano quanto è consigliabile investire ed esportare in Russia sono pari a zero. Mentre il rischio di credito per le imprese italiane, ossia di non essere pagate, in Russia tocca il massimo: 100 punti. Questo perché «ci sono problemi di accesso ai sistemi di pagamento internazionali da parte russa, sempre a causa delle sanzioni», ha aggiunto Terzulli. Se si passa all'altro lato del fronte, Sace riconosce all'Ucraina un potenziale in termini di export di 42 punti su 100 e di investimenti di appena 12. Anche qui il rischio di credito è elevatissimo: 97 su 100. (riproduzione riservata)



Guglielmo Picchi
e Alessandro Terzulli
Sace



Peso: 36%

L'EDITORIALE

QUEL PECCATO ORIGINALE CHE VIZIA IL MELONELLUM

di PINO PISICCHIO

L'Italia è il Paese che ha fatto registrare nell'ultimo trentennio il più alto tasso di "ipercinetismo elettorale" del mondo, cambiando ben quattro leggi per l'elezione delle assemblee legislative dopo la caduta della Prima Repubblica. Si tratta di

un'anomalia che non trova riscontro nel quadrante democratico internazionale.
continua a pagina III

IL COMMENTO

Il peccato originale del "Melonellum"

segue dalla prima pagina
di PINO PISICCHIO

Un'anomalia che viene anche combattuta in linea di principio da istituzioni come il Consiglio d'Europa per il potenziale d'instabilità che il mutamento continuo delle regole del gioco reca con sé.

Siamo, dunque, ancora una volta alla vigilia di una nuova legge elettorale, la quinta in trentatré anni, dopo il Mattarellum, il Porcellum, l'Italicum e il Rosatellum, una riforma che si candiderà, supponiamo, ad assumere orgogliosamente il nome di Melonellum, tanto per onorare il vezzo del grande politologo Sartori che sfregiava le prime riforme col "latinorum" dell'azzeccagarbugli, per significarne la sua profonda disapprovazione.

Per quello che si sa, l'impianto della legge non smentirebbe le voci circolanti da tempo che raccontavano di alcuni sostanziali mutamenti nel corpo della legge vigente. In particolare: 1) eliminazione dei collegi uninominali attualmente contemplati, la-

sciando l'impianto proporzionale con sbarramento al 3%; 2) un premio di maggioranza pari al 55% dei seggi per la coalizione che abbia raggiunto il 40% dei consensi; 3) l'indicazione del primo ministro nel programma elettorale e non nella scheda come si era detto; 4) la conferma dell'attuale sistema a liste bloccate, insomma: la cooptazione da parte dei capi. 5) In più ci sarebbe anche la previsione di un ballottaggio tra le coalizioni che avessero superato il 35% ma non il 40%.

Dunque dovremmo supporre che i compilatori del congegno elettorale abbiano dato una ripassata alle sentenze della Corte Costituzionale che nel 2014 e nel 2017 si levarono come una mannaia sul Porcellum e sull'Italicum, per ragioni legate al premio di coalizione e ai ballottaggi.

È probabile che ciò che è trapelato rappresenti sostan-

zialmente ciò che sarà approvato, visto che il Parlamento ormai dal 1993 approva leggi elettorali sostenute solo dal consenso della maggioranza di Governo, visto che una legge fondamentale che stabilisce le regole del gioco democratico, da noi si approva solo con la maggioranza semplice nelle assemblee legislative. Infatti la storia dell'ultimo trentennio ci ha insegnato che le maggioranze di governo, non dovendo raccogliere altro consenso aggiuntivo ma solo quello



Peso: 1-5%, 3-54%

di cui già potevano disporre, si sono organizzate per farsi leggi sartoriali, immaginando di propiziarsi risultati favorevoli, talvolta, però, perdendo lo stesso, per compimento della giustizia divina, chiamata dai filosofi "eterogenesi dei fini".

Eterogenesi a parte, questa ipotesi normativa, che pure monda (bisogna riconoscerlo) da cospicua ipocrisia la legge precedente, togliendo i collegi uninominali - i voti presi col proporzionale si spandevano sull'uninominali e viceversa, un'ipocrisia che serviva solo a regalare qualche bandiera ai piccoli partiti coalizzati sotto il 3 per cento - lasciando tutto proporzionale, è abbastanza claudicante per il resto. È il gioco del premio di coalizione ad apparire piuttosto generoso partendo da quella soglia del 40%, tenendo conto di due fatti: il primo è il tendenziale abbandono delle urne da quote sempre più alte di votanti (alle ultime regionali, per esempio, una regressione

ulteriore ha portato intorno al 42% il numero degli elettori votanti), cosicché i vincitori, che sarebbero già rappresentativi di una minoranza degli elettori, riceverebbero in premio il 15% degli eletti. Un po' troppo. Il secondo aspetto è dato dall'effetto maggioritario collaterale della

riduzione dei parlamentari: nei numeri ridotti c'è sempre un premio nascosto a chi prende più voti. Basti vedere la maggioranza a sostegno della Meloni. Dunque: accontentiamoci.

Ma la grande occasione che questa ipotesi di legge non vuole cogliere è quella del ripristino della scelta dal basso rubata dai capi e non più restituita: il voto di preferenza, presente nell'ordinamento elettorale a tutti i livelli, dai Comuni, alle Regioni al Parlamento europeo, tranne che alla Camera e al Senato. Questo è il vero vulnus che non si riesce a sanare perché chi compila le liste vuole parlamentari docili e obbedienti (la Lega in questi giorni, tanto per far capire me-

glio l'aria che tira, ha presentato una proposta per l'abolizione dell'articolo 67 della Costituzione che fa liberi gli eletti dal mandato imperativo, vecchio pallino di Grillo), e chi dovrebbe cambiare le regole si vede proprio su quegli scranni gentilmente ricevuti in dono dal capo. Con buona pace del popolo sovrano. Ci sembra di capire che neanche le opposizioni sul punto avranno voglia di impegnarsi più di tanto. Siamo ai titoli di testa, vedremo più avanti. Ma questa è l'aria che tira.

LO SCENARIO

Quelle di Senato e Camera uniche elezioni in cui scegliere il candidato non è consentito

IL DIFETTO

Il testo non prevede il ripristino delle preferenze da tempo negate ai cittadini



La norma Il Parlamento si appresta a varare la quinta legge elettorale in 33 anni



Peso: 1-5%, 3-54%

L'INTERVISTA

Pera: «Sinistra cieca sulle riforme I magistrati? Dipendono dall'Anm»

Sulle riforme - non solo quella della giustizia, ma anche quella elettorale - la sinistra è cieca. Parola di Marcello Pera, già presidente del Senato e oggi senatore di Fratelli d'Italia. A proposito della riforma della giustizia, che secondo il fronte del No al referendum comporterebbe l'assoggettamento dei magistrati al governo, Pera non ha dubbi: «L'unica dipendenza delle toghe è quella dall'Anm». E sulle correnti: «Sono partiti politici con i loro seggi nel Csm».
alle pagine IV e V



PARLA IL SENATORE ED EX PRESIDENTE DEL SENATO

«Sulle riforme sinistra cieca Quella dall'Anm è l'unica dipendenza dei magistrati»

tare e farsi un'opinione libera».

È più forte il rischio futuro di una invadenza dell'esecutivo sull'ordine giudiziario o la realtà concreta e attuale della politicizzazione della magistratura?

«E perché mai? La politicizzazione della magistratura c'è già e da tempo: per parlare di storia recente, almeno da quando quattro scalmanati in toga andarono in televisione, misero in crisi un ministro e un governo, fecero paura ad un presidente della repubblica. Le correnti dei magistrati sono partiti politici che hanno i loro seggi nel Consiglio superiore come i veri partiti politici li hanno nel Parlamento. Quanto all'invadenza dell'esecutivo, nella riforma non ce n'è traccia. Nessuna, neanche indiretta. L'autonomia e indipendenza della magistratura sarà come prima e anche più di prima. E' triste

sentire l'Associazione dei magistrati che usa questo argomento come uno spauracchio. Comunque, a chi temesse la perdita di autonomia della magistratura bisogna replicare non solo dicendo che non è toccata dalla riforma, ma con un'altra domanda».

Chieda pure...

«Se la magistratura dipendesse dalla politica non sarebbe autonoma, e se invece dipendesse da un



Peso: 1-7%, 5-45%, 4-21%

sindacato? Caro magistrato, soprattutto caro giudice, se il tuo posto, il tuo grado, la tua richiesta di trasferimento, il tuo avanzamento in carriera dipendono dal tuo iscriverti ad un sindacato e dalla tua adesione ad una sua corrente, ti senti autonomo e indipendente? E se non sei iscritto e aderente? Nulla, nessuna promozione che corrisponda al tuo merito. E' indipendenza questa o è prevaricazione del sindacato unico?»

No a Berlusconi, no a Renzi, no a Meloni: sulle riforme costituzionali la sinistra è ormai diventata una forza conservatrice e populista?

«La sinistra su questo tema, e parliamo della sinistra di oggi, perché quella di ieri è stata più volte cosa diversa, è cieca come una talpa. Pensa di vincere se passa il No. Errore fatale, perché se passa il No avrà vinto l'Associazione dei magistrati non il Pd e la sinistra politica dovrà mettersi in riga e fare sempre quello che vuole l'Associazione. La sinistra scherza col fuoco e si condanna alla marginalità. Un partito giudiziario giacobino farà da sé il campo largo. Elly sarà nulla di fronte ad un Parodi di turno».

INorisalgono nei sondaggi, grazie alla mobilitazione contro la destra. Il governo sta sbagliando la comunicazione? Cosa dovrebbe fare per vincere?

«Per me, Giorgia Meloni in prima persona deve spiegare la riforma e trascinare i cittadini al voto. Solo lei ha l'autorevolezza e la credibilità per farlo. Non abbia paura di politicizzare, perché spiegandosi bene potrà mostrare che la politicizzazione è proprio di quelli che non vogliono parlare della riforma ma di altro. Non sapendo nulla di separazione delle carriere e neanche della storia recente del suo partito (basta vedere come tratta persone e studiosi come Augusto Barbera), Elly Schlein butta sempre la palla in tribuna sperando di realizzare l'ammucchiata del No».

La separazione delle carriere è una riforma liberale. Ma quanto è liberale il centrodestra odierno? Al di là dei fenomeni alla Vannacci, Fdi può diventare un soggetto conservatore, liberale e popolare? O resta bloccato sul suo guado ideologico?

«Ecco la palla in tribuna, ma la segue. L'evoluzione di Fdi in una formazione conservatrice è un proces-

so su cui Giorgia Meloni è impegnata. Le occorrono tempo, forza e dirigenti, ma il processo lei l'ha avviato. E' difficile ma è partito. Solo i faziosi non lo vedono e riconoscono».

Meloni ha conquistato un ottimo standing internazionale ma appare spesso divisa tra fedeltà transatlantica al trumpismo Maga e lealtà verso l'Ue. Contraddizione ideologica insuperabile o strategia ragionata e coerente?

«Cosa dovrebbe fare un leader responsabile in Europa che sia preoccupied della divaricazione in corso fra le due sponde dell'Atlantico? Dovrebbe stare dalla parte dell'Europa debole, inerte e incapace non solo di difendersi ma anche di dotarsi di una sua propria identità? Dovrebbe dichiararsi pacifista e neutrale? Dovrebbe dichiarare guerra all'America oltre che alla Russia? Dov'è la contraddizione se uno dice che vogliamo essere partner di una nuova alleanza atlantica? Dov'è la contraddizione se uno vede e sa che il popolo americano, il popolo, dico, non solo Trump e i Maga, stanno andando da un'altra parte per ragioni di necessità e cerca di porvi rimedio? Mi dica che questa operazione è difficile, non che è contraddittoria».

Dove va l'America di Trump e come sta cambiando il mondo?

«Mi metto nei panni degli americani: dove stiamo andando non lo sappiamo bene neppure noi, ma sappiamo che dobbiamo costruire un nuovo ordine mondiale. Voi europei, avete capito, ci date una mano, o remate contro? Abbiamo timori sulla Cina. Nel caso, voi ci aiutereste?»

Il cambiamento dello spirito americano è irreversibile?

«E' profondo perché largamente condiviso. La denuncia dell'Europa l'avevano già fatta Obama e Biden. Trump la approfondisce».

In tutto ciò che futuro vede per l'Europa? Resterà un'associazione intergovernativa di stati con regole 'confederali' (e diritto di veto) o si muoverà verso un federalismo pragmatico (definizione di Draghi) a partire da competitività e difesa?

Draghi mi piace da matti, come Monti. Hanno trovato la ricetta: eliminiamo la regola dell'unanimità e



avremo l'Europa unita. Poi: aggiungiamo un mega prestito europeo con i bond e avremo anche la forza per imporsi su Russia, America e Cina. Infine: se l'America non sta con noi, peggio per loro. Beata semplicità!

di VITTORIO FERLA

Il giudice terzo è una garanzia per i cittadini, mentre i magistrati già oggi sono politicizzati e dipendenti dalle correnti che hanno occupato il Consiglio superiore della magistratura. Meloni va apprezzata: ha avviato la trasformazione del suo partito in una forza politica conservatrice europea e si sforza di costruire con gli Usa un'alleanza atlantica adatta a questo momento storico.

E la posizione di Marcello Pera, classe 1943, filosofo della scienza, considerato uno dei massimi studiosi italiani di Karl R. Popper. Senatore dal 1996 al 2013, prima con Forza Italia, poi con il Partito della libertà, presidente del Senato dal 2001, Pera ritorna alla politica attiva nel 2022 quando viene rieletto senatore nelle liste di Fratelli d'Italia. In questa conversazione con l'Altravoce interviene a ruota libera sulle principali questioni all'ordine del giorno.

Manca meno di un mese al referendum sulla separazione delle carriere: perché lei dice Sì?

«Mi scusi, ma ormai mi sembra come chiedere perché l'auto anziché la bicicletta. La domanda del referendum è semplice e chiara: volete voi che a giudicarvi sia un giudice il cui posto e la cui carriera non dipendano dai pubblici ministeri?

Volete voi avere, come è scritto nella costituzione, un giudice che sia terzo e cioè che non sia collega del pubblico ministero? Sì, lo vogliamo e sfido chiunque comprenda queste semplici domande a votare No. E' una questione di garanzie. E perciò è una questione di diritti fondamentali inderogabili. Attualmente l'ordinamento giudiziario, che mette i giudici alla mercé dei pubblici ministeri, è incompatibile con la costituzione. E' almeno dal 1999 che è così»

Dal punto di vista dei cittadini che cosa cambia?

«Avranno un giusto processo che li tutela. Sapranno che la loro accusa sarà sullo stesso piano della loro difesa. E saranno sicuri che la prova a favore o a carico si formerà soltanto davanti al giudice, non condizionato da nulla, che sta lì ad ascol-

«Le toghe sono politicizzate da quando hanno iniziato ad andare in tv»

Intervista a Marcello Pera



*«Le correnti?
Partiti politici
con seggi al Csm»*



«False informazioni»: avviso di conclusione delle indagini per la capo di gabinetto del ministro Nordio

Almasri, Bartolozzi rischia il processo

Poliziotto sotto inchiesta per omicidio, scatta il trasferimento per i colleghi

di GIOVANNA GUECI

A Giusy Bartolozzi, capo di gabinetto del ministro Carlo Nordio, è stato notificato un avviso di conclusione delle indagini per la vicenda Almasri. L'ipotesi di reato formulata a suo carico è quella di false informazioni. Bartolozzi si dice serena, nel frattempo il ministro Nordio torna a puntare il dito contro i magistrati e parla di «tempistica sospetta» a proposito della notifica

del provvedimento alla sua capo di gabinetto: la circostanza si verifica a meno di un mese dal referendum sulla riforma della giustizia, dunque in piena campagna elettorale. Intanto i vertici della polizia trasferiscono ad altra sede i quattro colleghi di Carmelo Cinturino, l'assistente capo indagato per l'omicidio di un pusher a Milano.

a pagina VI

La capo di gabinetto indagata per false dichiarazioni ai pm

Almasri, chiuse le indagini Bartolozzi rischia il processo

Nordio: «Perplesso sulla tempistica dei magistrati»

di CLAUDIA FUSANI

La nuova legge elettorale, il decreto sicurezza incardinato al Senato e affidato alle cure del fedelissimo (della premier) Alberto Balboni, il "generale" Vannacci che proverà a "correggerlo" per ridargli quei contenuti che ha perso per strada dopo le revisioni di Colle e anche di una parte di maggioranza, la campagna referendaria e, da ieri pomeriggio, anche il caso Bartolozzi, la capo di Gabinetto del ministro Nordio che ha molta voce in capitolo tanto sul decreto sicurezza che sulla campagna referendaria. La politica interna sta vivendo in queste ore un improvviso risveglio dopo un lungo letargo. E questo può avere molti significati e conseguenze.

Bartolozzi ha ricevuto ieri l'avviso di chiusura indagini dalla procura di Roma che ipotizza le false dichiarazioni ai pm che indagavano sul caso Almasri, il capo della polizia libica che, nonostante fosse ricercato dalla Corte penale internazionale per violenze, tortura, omi-

cidio e reati contro l'umanità, il governo italiano, con la decisione del ministro Nordio, riportò in Libia con volo di Stato.

Bartolozzi fu protagonista in quei giorni di gennaio 2025, fu

lei a fare da tramite con il ministro. È stata Bartolozzi a rivelare gli sviluppi dell'inchiesta, un po' come fece Meloni quando il Tribunale dei ministri avviò l'indagine. «Mi è stato appena notificato l'avviso di conclusioni delle indagini preliminari. Sono assolutamente serena, e senza condizionamenti, continuerò a lavorare con senso di responsabilità».

Meno "sereno" sembra il ministro Nordio che non ha perso tempo per schierarsi al fianco

del suo braccio destro e puntare il dito sulla magistratura. «Massima e incondizionata fiducia sull'operato della dottoressa Bartolozzi - ha detto Nordio rivolgendole «tutta la mia umana vicinanza rispetto ad una iniziativa sulla cui tempistica rimango perplesso. Naturalmente il mio capo di Gabinetto continuerà, con ancora maggiore motivazione, ad affiancare la mia opera di riforma».

Il procedimento è coordinato dal procuratore capo di Roma Francesco Lo Voi e dai so-



stituti Giulia Guccione e Barbara Trotta. L'iscrizione nel registro degli indagati era stata formalizzata il 12 agosto scorso e sei mesi sono stati il tempo necessario per valutare e verificare. E, anche, per aspettare eventuali sviluppi politici. Non è un mistero infatti che fosse allo studio una sorta di scudo penale per Bartolozzi visto che, contrariamente agli altri indagati (Nordio, Piantedosi e Mantovani, tutti schermati dall'immunità ministeriale e di governo) non può beneficiare dell'immunità parlamentare.

Un'ipotesi - ancora in piedi - è quella di candidarla in qualche suppletiva. Un'altra ipotesi prevedeva un emendamento ad hoc proprio nel decreto sicurezza ma non ce n'è traccia.

La chiusura delle indagini arriva una manciata di giorni prima che l'Ufficio di Presidenza della Camera (mercoledì prossimo) deliberi sulla richiesta di sollevare un conflitto di attribuzione davanti alla Consulta nei confronti della procura di Roma e del Tribunale dei ministri proprio per la vicenda Bartolozzi.

La tesi del centrodestra è che la capo di gabinetto del ministero della Giustizia doveva essere tutelata al pari dei componenti del governo.

L'avviso di chiusura indagini ha dato il via ad una serie di

dichiarazioni da parte di tutte le forze di maggioranza contro

le "decisioni ad orologeria" della solita magistratura. Il vi-

ceministro Sisto ed Enrico Costa hanno guidato le rimostranze di Forza Italia parlando di «tempismo perfetto, dalla campagna referendaria nelle Procure, alle Procure nella campagna referendaria». Il senatore Gianluca Cantalamessa (Lega) cita Andreotti: «A pensare male si fa peccato ma spesso ci si azzecca. Riflettiamo sull'impatto che questa notifica avrà sul dibattito pubblico e sul confronto democratico». Il vicepresidente della Camera Rampelli (Fdi)

parla di «tempismo quanto mai atteso per una decisione che cade proprio nel pieno della campagna referendaria».

LA MAGGIORANZA

L'avviso ha subito dato il via a una serie di dichiarazioni contro le «decisioni ad orologeria»

LA REAZIONE

«Sono assolutamente serena e, senza condizionamenti, continuerò a lavorare con senso di responsabilità»



CASO ALMASRI La capo di Gabinetto Giusi Bartolozzi con il Guardasigilli, Carlo Nordio



Giustizia, nostro sondaggio Il Sì è avanti con il 54%

Referendum, rilevazione dell'Istituto Piepoli per QN: affluenza al 45%. Indecisi al 18%, a favore i giovani
Caso Almasri, capo di gabinetto a rischio processo: ira di Nordio. Di Pietro: toghe più libere con la riforma

Livio Gigliuto
e **C. Rossi**
da p. 2 a p. 7

Il sondaggio premia il Sì

L'analisi dell'Istituto Piepoli per QN Crescita trasversale dell'affluenza

Il presidente Gigliuto: «Ma la polarizzazione ha ricompattato l'elettorato di sinistra»
Differenze a livello generazionale e territoriale, il No prevale nelle grandi città

di **Livio Gigliuto**



Come prevedibile, nelle ultime settimane il dibattito attorno al referendum sulla giustizia è stato attraversato da due fenomeni: una rapida crescita della sua centralità nell'agenda del Paese e quindi nella mente dell'opinione pubblica e una progressiva polarizzazione del confronto. Tutto questo ha impatto sul clima dell'opinione pubblica e sugli orientamenti di voto? A quanto pare sì. Un primo effetto, positivo, riguarda l'affluenza.

Le stime del sondaggio dell'Istituto Piepoli per *Quotidiano Nazionale* registrano una lieve crescita della quota di italiani intenzionati a recarsi alle urne, anche se il dato resta ancora sotto la soglia del 50%. È interessante osservare come questa propensione sia piuttosto trasversale: elettori di maggioranza e di opposizione mostrano livelli simili di partecipazione. Come spesso accade, l'elettorato di centrosinistra dichiara una maggiore attenzione al voto referendario, ma la distanza appare contenuta, anche perché compensata da una mobilitazione dell'elettorato del Movimento 5 Stelle leggermente minore. In sintesi: l'affluenza cresce, ma cresce per tutti.

Questo succede naturalmente anche per la discesa in campo dei principali leader politici che, alzando i toni, hanno motivato i rispettivi elettorati. All'inizio della campagna il confronto era meno politicizzato, ma anche la conoscenza dei contenuti della riforma risultava piuttosto superficiale. Oggi gli italiani sembrano più informati nel merito, ma al tempo stesso percepiscono con maggiore chiarezza il peso politico del voto del 22 e 23 marzo.

La politicizzazione ha avuto un'altra conseguenza rilevante: il riequilibrio di una competizione che, nelle prime fasi, appariva piuttosto sbilanciata a favore del Sì. Ma perché? In avvio di campagna, il Sì beneficiava di una certa trasversalità. Se quasi tutto l'elettorato di centrodestra si dichiarava favorevole alla riforma, nel campo dell'opposizione il No non era altrettanto compatto: circa un elettore su tre del Partito democratico e del Movimento 5 Stelle, condividendo alcuni aspetti specifici del testo e in assenza di una forte pressione politica, si orientava verso il Sì.



Peso: 1-10%, 2-100%

Non è una novità. Come abbiamo visto già in altre consultazioni referendarie, la capacità di attrarre consensi nel campo avversario, spostando il dibattito sui contenuti più che sulle appartenenze, è un vantaggio competitivo importante ma difficile da mantenere. Anche questa volta la dinamica sembra confermarlo. Con l'aumento della polarizzazione, il centrosinistra si è progressivamente ricompattato sul No, più o meno quanto ha fatto dall'inizio il centrodestra sul Sì.

Resta da capire se questa "chiamata a raccolta" sarà sufficiente a ribaltare il risultato. Questo sondaggio sembra indicare un momento di stabilizzazione: il Sì rimane avanti e torna a crescere di un punto, anche se il distacco complessivo si è ridotto rispetto all'inizio della campagna. Rimane significativa la quota di elettori, circa

uno su cinque, che si dichiarano intenzionati a votare ma non hanno ancora scelto come. Gli indecisi sono naturalmente un elettorato importante per chi fa campagna elettorale, anche se spesso finiscono per votare più o meno come gli altri.

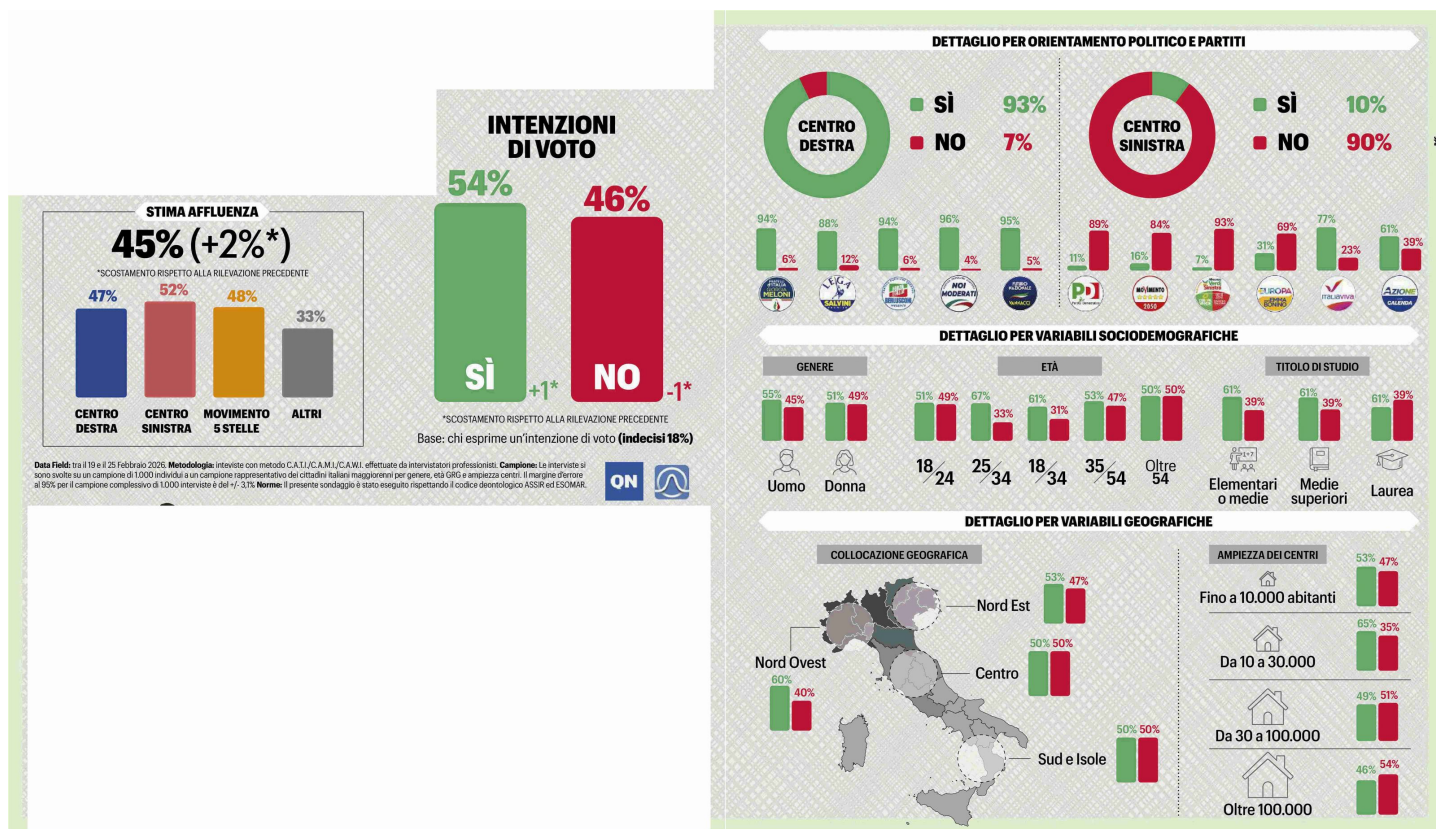
Il referendum, dunque, tende a dividere il Paese lungo la tradizionale linea maggioranza-opposizione. Ma non è l'unica frattura. Se tra uomini e donne si registra un sostanziale equilibrio, con i primi leggermente più propensi al Sì, emergono differenze più marcate sul piano generazionale: il No cresce tra gli under 25 e tra gli over 54, mentre i favorevoli raggiungono il picco nella fascia 25-34 anni.

Dal punto di vista territoriale, il Sì appare più forte nel Nord, mentre nel Centro e nel Sud la competizione è più equilibrata. Le differenze più nette si osservano però su altri due fronti: il titolo di studio e la cosiddetta "ampiezza centri". Tra i laureati prevale il No, che invece arretra tra gli elettori con un livello di istruzione più basso.

Allo stesso modo, chi vive nelle grandi città tende in maggioranza a votare No, mentre nei piccoli centri è più diffusa la propensione a confermare la riforma votando Sì.

Presidente dell'Istituto Piepoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-10%,2-100%

L'allarme di Confindustria

«Materie prime a rischio»

La ricerca su alluminio, rame, titanio e terre rare: più costosi e ricercati

di **Antonio Troise**

ROMA

Le troviamo un po' dovunque negli oggetti quotidiani che fanno ormai parte dell'universo digitale o della transizione green: dagli smartphone alle pale eoliche, dalle batterie delle auto elettriche ai vetri speciali che si usano per gli occhiali di qualità. Eppure, senza correttivi, l'industria italiana (e quella europea) potrebbe trovarsi non solo a corto delle materie prime critiche sempre più necessarie nel nostro sistema produttivo ma anche a pagarle con prezzi sempre più alti. Un'emergenza che potrebbe scoppiare nei prossimi cinque anni.

L'allarme, con tanto di numeri e statistiche, è stato messo nero su bianco nell'ambito del progetto 'Cascade', una ricerca finanziata dal ministero dell'Università e della Ricerca nell'ambito del Prin-Pnrr e condotta dal gruppo interuniversitario 'Re4It' (Università di Bologna, Università di Bergamo, Università dell'Aquila e Politecnico di Milano) in collaborazione con il Centro Studi Confindustria. Ed è un monito a 360 gradi quello rilanciato ieri a Roma nel corso di un convegno organizzato presso la sede dell'associazione

degli imprenditori.

«Quello delle materie prime critiche è un tema importante perché alla base della sicurezza di alcuni settori fondamentali per la sicurezza dei cittadini europei come difesa, elettronica e meccanica, che devono rimanere competitivi – spiega Lucia Aleotti, vicepresidente per il Centro Studi di Confindustria –. La Commissione Europea non può continuare ad andare avanti con gli esperimenti, con strategie che si sono poi rivelate politiche distruttive».

Le cause della crisi, si legge nella ricerca, sono strutturali, non congiunturali: crescita della domanda globale, forte concentrazione geografica dell'offerta, tensioni geopolitiche, difficoltà di sostituzione dei materiali. Di qui la necessità, aggiunge Aleotti, di «una risposta politica a livello europeo e di un coordinamento con le politiche nazionali. Non possiamo avere normative che si differenzino le une dalle altre». Tra le leve prioritarie da attivare, poi, ci sono l'innovazione nei processi di riciclo, lo sviluppo di materiali alternativi, l'assenza di dazi all'importazione e il rafforzamento della capacità di raffinazione interna. In caso contrario corriamo il rischio di dare il monopolio degli *output* dell'economia circolare e dell'estrazione mineraria agli

operatori asiatici «che li raffinano e rivendono all'Europa come componenti finiti, ampliando le dipendenze esistenti».

Serve, insomma, un coordinamento attento tra obiettivi ambientali e sicurezza economica, spiegano gli imprenditori, anche rafforzando il partenariato con Paesi ricchi di risorse, come quelli dell'Africa, obiettivo, tra l'altro, del piano Mattei del governo. A livello nazionale, si propone un approccio 'verticale': dalla mappatura per filiera delle fasi scoperte o sottodimensionate alla valutazione della creazione o integrazione di operatori fino a una maggiore diffusione degli strumenti di gestione del rischio finanziario, legato alla volatilità dei prezzi, tra le Pmi.

Insomma, in un contesto segnato da competizione globale sulle risorse, frammentazione geopolitica e accelerazione delle transizioni green e digitale, le materie prime critiche rappresentano una questione di sicurezza industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Lucia Aleotti, vicepresidente
per il Centro Studi di Confindustria**



Peso: 36%

Hillary accusa Trump

Clinton interrogata dalla commissione sugli Epstein files. Oggi tocca al marito Bill
“Dovete indagare sul presidente, non su di me”. Si dimette il ceo del Forum di Davos

Hillary Clinton davanti alla commissione di vigilanza a New York si difende sul caso Epstein: «Non l'ho mai incontrato e sono inorridita dai suoi crimini». E attacca Trump: «Indagate sul presidente».

di **FRANCESCHINI, GUERRERA, LOMBARDI e MASTROLILLI**

→ alle pagine **2, 3 e 4**



Hillary interrogata su Epstein rovescia il tavolo dei Maga “Indagate Trump e Musk”

L'ex first lady sentita dalla commissione di inchiesta: “Mai conosciuto il pedofilo questo è solo un teatro politico per coprire il presidente”. Poste anche domande su Ufo e Pizzagate, oggi tocca al marito Bill

dal nostro corrispondente

PAOLO MASTROLILLI
NEW YORK

Se volete la verità sul caso Epstein, interrogate sotto giuramento Trump. E magari il suo ex amico e alleato Elon Musk. I repubblicani hanno costretto Hillary Clinton a testimoniare per sei ore

sul caso del finanziere pedofilo, nella speranza di metterla in imbarazzo e distrarre l'attenzione dall'attuale capo della Casa Bianca, titolare del nome più citato nei files segreti ora pubblicati. Così però le hanno of-

ferto l'opportunità di togliersi i sassi dalle scarpe e rivoltare il tavolo contro di loro, nell'audizione a porte chiuse a Chappaqua, villaggio a nord di New York dove vive. Oggi toccherà al marito Bill, ma il rischio



Peso: 1-11%, 2-36%, 3-29%

per il Gop è che l'effetto sia alla fine l'opposto di quello desiderato.

L'ex first lady non si è tirata indietro, accusando l'*House Oversight Committee* e il suo leader repubblicano James Comer di aver messo in piedi un «teatro politico partigiano». Non è la prima volta che accade, perché Hillary è il bersaglio preferito del Gop, come avevano dimostrato le audizioni sull'attacco terroristico al consolato Usa di Bengasi, che le erano costate la presidenza nel 2016, quando avevano rivelato l'uso di un indirizzo di email privato per comunicazioni legate al ruolo pubblico di segretaria di Stato. Stavolta però è diverso, perché si tratta del rapporto con un pedofilo condannato e la sua amica Ghislaine Maxwell: «Come ogni persona perbene, sono rimasta inorridita da ciò che abbiamo scoperto sui loro crimini». Lei però non ne sapeva niente: «Non ricordo di aver mai incontrato il signor Epstein. Non ho mai volato sul suo aereo né visitato la sua isola, le sue case o gli uffici. Non ho nulla da aggiungere a questo».

Ma allora perché interrogarla? «Mi avete costretta a testimoniare, pienamente consapevoli che non possiedo alcuna conoscenza in grado di aiutare la vostra indagine, al fine di distogliere l'attenzione dalle azioni del presidente Trump e di co-

prirle, nonostante le legittime richieste di risposte». Al suo posto dovrebbe esserci lui: «Se questo Comitato fosse serio nel voler scoprire la verità sui crimini di Epstein, non si affiderebbe ai briefing mediatici per ottenere risposte dal nostro attuale presidente sul suo coinvolgimento. Gli chiederebbe direttamente sotto giuramento delle decine di migliaia di volte in cui compare nei file Epstein». E non solo lui, ma anche «chiunque chieda in quale notte ci sarebbe stata la "festa più sfrenata" sull'isola di Epstein», riferimento a un messaggio di Elon Musk.

I repubblicani le hanno chiesto cosa sapeva dei finanziamenti di Epstein alla fondazione del marito, ma siccome lei all'epoca era senatrice non aveva partecipato alla sua creazione. Poi volevano sapere perché Ghislaine era stata invitata al matrimonio della figlia Chelsea, ma in realtà era ospite di un altro invitato. Ad un certo punto l'audizione è stata sospesa perché la deputata Lauren Boebert ha passato una foto di Hillary al podcaster di destra Benny Johnson, che l'ha pubblicata. I suoi avvocati si sono ribellati: ma come, avete rifiutato di tenere un'audizione pubblica e adesso fate girare le immagini che volete? Allora fate entrare i giornalisti a mostrare tutto.

La verità del resto era evidente

dal principio. I Clinton sono la coppia che più eccita la furia dei repubblicani, in particolare i più estremisti Maga, convinti di trovare nei file segreti la loro colpevolezza. Quindi obbligarli a testimoniare era la strada più facile per distogliere l'attenzione da Trump - molto più citato e presente nei documenti ora pubblicati - tanto che Hillary ha rivelato che verso la fine l'audizione ha preso una piega «piuttosto particolare» con domande sugli Ufo e sul Pizzagate. L'operazione si ripeterà con Bill, che dovrà dare qualche spiegazione in più, perché aveva avuto rapporti almeno professionali con Epstein. Resta però senza risposta il dubbio sui motivi per cui le stesse domande non vengano chieste a Trump.



In alto, i coniugi Clinton. A sinistra, la foto non autorizzata di Hillary durante la deposizione pubblicata su X da un blogger di destra



Legge elettorale colpo di mano del centrodestra

Il testo depositato alle Camere
Schlein: per noi è inaccettabile

di **LORENZO DE CICCO**

Il bollino dei leader del centrodestra al "Donzellum" arriva di notte, tra mercoledì e giovedì, a via della Scrofa, riunione fiume tra pizza, birre, mozzarelle, Champions e Sanremo.

→ alle pagine 6, 7 e 8 con i servizi di **CERAMI, CIRIACO, RIFORMATO e VITALE**



Blitz della maggioranza sulla riforma elettorale malumori nella Lega

Il centrodestra deposita
il testo alla Camera
Obiettivo: sì entro l'estate
Meloni rassicura gli alleati:
non perderete seggi

di **LORENZO DE CICCO**

ROMA

Il bollino dei leader del centrodestra al "Donzellum" arriva di notte, tra mercoledì e giovedì, a via della Scrofa, riunione fiume tra pizza, birre, mozzarelle, partite di Champions sullo sfondo e schitarra-

te di Sanremo. E parecchio caffè. Giorgia Meloni, Antonio Tajani e Matteo Salvini intervengono al telefono, interpellati dai rispettivi sherpa, quando è il momento di chiudere. E così ieri pomeriggio, a meno di

un mese dal referendum sulla giustizia, la legge elettorale ha preso forma: un testo di 43 pagine cesellato fino all'ultimo e depositato in Parlamento. È firmato da tutti i capigruppo di maggioranza, anche se la Lega



Peso: 1-9%, 6-39%, 7-6%

avrebbe voluto esporre qualche peone, per non intestarsi in pieno una battaglia in cui crede poco. Anzi. Il Carroccio è il partito con più mal di pancia, alla fine della trattativa. Teme di perdere seggi, anche in caso di vittoria del centrodestra alle prossime Politiche. Rimpiange gli uninominali, cestinati del tutto. Non a caso ieri mattina, ospite di *Start* su SkyTg24, il capogruppo al Senato, Massimiliano Romeo, esaltava ancora il Mattarellum, «modello ideale» per gli ex *lumbard*. Al tavolo di via della Scrofa - dove fisicamente erano presenti Giovanni Donzelli per FdI, Stefano Benigni per FI, Roberto Calderoli e Andrea Paganella per la Lega, Alessandro Colucci per Noi Moderati - la premier, al telefono, prova a rassicurare gli alleati: garantisce «ampia disponibilità» a ricompensare le forze minori tramite il listino che distribuirà il nuovo «premio di governabilità». Salvini alla fine dà il via libera. Pure Tajani, che però al telefono s'intrattiene poco, per un problema familiare.

I contatti proseguono per tutta la giornata. Meloni incrocia Tajani a margine del Cdm mattutino e Salvini di pomeriggio, a Palazzo Chigi. FdI, pur di chiudere, già mercoledì notte ammaina la bandiera delle preferenze: l'idea sarà presentata come emendamento in Aula. Chance di riuscita: quasi nulle. Anche perché pure tra i Fratelli non ci sono molti fan. Ieri altra retromarcia: dopo un aspro dibattito a destra, non saranno ridisegnati i collegi. Rimarranno uguali al Rosatellum. I melo-

niani strappano però il turno di ballottaggio, se la prima coalizione non ottiene il 40% ma almeno il 35%.

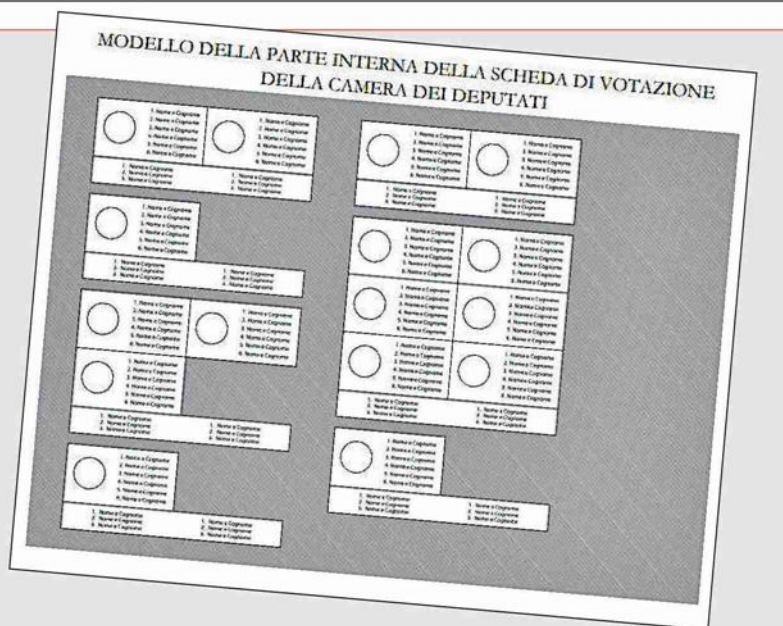
Il premio di maggioranza, com'è distribuito, agita intanto la Lega. Calderoli aveva proposto uno schema diverso: assegnarlo sì su base nazionale, a chi arriva primo, ma concentrandolo nelle regioni dove la coalizione è in testa. Dunque soprattutto al Nord, Lombardia, Veneto, Friuli. Regioni leghiste. Invece niente: sarà modellato in base agli abitanti di tutte le regioni. Salvini a sera, tramite una dichiarazione all'*Ansa*, fa buon viso, ma smarcandosi un po': «Non ho seguito io la legge elettorale, ma Calderoli e Paganella, mi fido. Dopodiché una legge che dia stabilità serve. Non sono appassionato, ma sembra sia fatta bene». Da fuori, Roberto Vannacci invece s'intesta la crociata sulle preferenze (anti-casta): «Noi siamo in sella con qualsiasi legge, peccato per la mancanza delle preferenze, perché è una sovranità che si toglie al popolo, gli italiani sono stufo delle becere logiche partitiche».

Il generale incassa comunque una soglia di sbarramento gradita, al 3%: non salirà al 4. Il risultato fa felice anche Carlo Calenda, che riservatamente, con il fidato Ettore Rosato, era stato messo a parte delle intenzioni della maggioranza. E che festeggia pure la scomparsa degli uninominali, parola tabù per chi vuole giocare in mezzo ai poli.

FI è la più soddisfatta, all'esito dei negoziati. FdI ha dovuto fare parecchie concessioni, ma aveva una gran fretta di incardinare la proposta di legge prima del referendum. Farlo dopo, in caso di sconfitta, avrebbe dato la sensazione del panico, di un cambio di regole in corsa per non perdere anche le Politiche. I parlamentari meloniani sono stati convocati martedì e mercoledì da Donzelli. L'iter partirà dalla Camera, su richiesta di Lega e FI, che vogliono tenere d'occhio la pratica con Lorenzo Fontana e Nazario Pagano, presidente della commissione Affari costituzionali a Montecitorio, senza affidare tutto ai «fratelli» Ignazio La Russa e Alberto Balboni. L'obiettivo è arrivare a una doppia lettura per l'estate. Così da tenere aperto uno spiraglio di voto anticipato in autunno. Un piano B che intorno a Meloni si valuta, anche se finora è sempre stato scartato.

LA NUOVA SCHEDA ELETTORALE

La nuova scheda elettorale non prevede le preferenze, ma una lista di sei nomi «bloccati» accanto al simbolo del partito e, sotto, tre nomi di candidati che verrebbero eletti solo in caso di premio di maggioranza. I simboli dei partiti con le relative liste sono raggruppati uno a fianco all'altro se legati all'interno di una coalizione. Non è prevista nella scheda l'indicazione del candidato premier, che però, si legge nel disegno di legge, «dovrà essere annunciato in fase di presentazione delle liste e delle coalizioni».



Il vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini



Peso: 1-9%, 6-39%, 7-6%



La premier Giorgia Meloni ieri a Palazzo Chigi ha ricevuto Nikos Christodoulides, il presidente di Cipro e presidente di turno dell'Ue



Peso:1-9%,6-39%,7-6%



LA POLEMICA

di GIOVANNA VITALE ROMA

Schlein: “Inaccettabile” rivolta del centrosinistra “Un’arma di distrazione”

Conte: “Stipendi da fame
e loro fanno notte sulle
norme per il voto”. Magi:
“Una schifezza”. Avs:
“Temono il referendum”

Einfastidita, Elly Schlein. Non ha gradito «le imboscate» di Giovanni Donzelli, il numero 2 di FdI che negli ultimi giorni l'ha avvicinata più volte alla Camera per sondarla sulla legge elettorale. «Se vogliono davvero dialogare, la presidente del Consiglio alzi il telefono e mi chiami, altrimenti non è una cosa seria», ha spiegato ai suoi la segreteria del Pd, rivelando il pressing dei meloniani sulla nuova «arma di distrazione di massa» messa a punto con tempismo sospetto e finalità preclare. Ovvero, concordano le opposizioni: sviare il dibattito e spostare l'attenzione dalla campagna referendaria proprio nel momento esatto in cui il no avanza e il sì arranca.

È una questione di metodo, oltre che di merito. Che impone una risposta all'altezza. Nottetempo la destra partorisce lo Stabilitum, di gran carriera, senza uno straccio di condivisione, per cogliere di sorpresa e dividere il campo avversario? Al sorgere del sole il centrosinistra si attrezza per smontarlo. Con una differenza, rispetto al passato: edotti delle manovre in corso, i leader progressisti si sentono e decidono di alzare un muro. Di riforma del Rosatellum se ne discuterà dopo la consultazione sulla giustizia. In Parlamento, com'è giusto che sia. Lo dice dritto Nicola Fratoianni: «Non ci provate. È un tentativo bislacco, ma non

ci caschiamo: fino al 23 marzo noi parleremo solo di referendum». Lo ribadisce Schlein: «Questa accelerazione è il frutto della preoccupazione per l'esito del voto. Però la fretta e la paura di perdere non sono buone consigliere». Figlie di un'urgenza, ragiona la leader dem a microfo-

ni spenti: in caso di sconfitta la coalizione di governo subirebbe un colpo tale da rendere più difficile trovare una quadra al suo interno. Da qui la necessità di blindare subito un testo «inaccettabile», specie in alcuni aspetti «molto distorsivi della rappresentanza, con premi alti e senza limiti. Si rischia di consegnare a chi vince le elezioni la possibilità di eleggersi da solo il presidente della Repubblica». Perciò bisogna dare battaglia, per smascherarli: «Stanotte c'è stato un vertice di maggioranza, noi speravamo fosse sui salari, sul calo della produzione industriale, e invece no, era sulla legge elettorale, cioè sul garantire se stessi», conclu-

de l'inquilina del Nazareno. Lo stesso concetto rilanciato da Giuseppe Conte, a sigillo di una linea comune: «Hanno fatto l'alba per trovare un accordo. Danno l'anima per riforme che salvano i politici dalle inchieste. Continuano però a chiudere gli occhi sui lavoratori sfruttati e sottopa-

gati». Eccole le priorità di Meloni, il sottinteso: cucirsi un abito normativo su misura per restare al potere.

A eccezione di Carlo Calenda che fa il pesce in barile – a lui lo sbarramento al 3% piace, può fare il guastatore fuori dai poli – le opposizioni sono d'accordo. «È peggio della legge truffa del '53», tuona Riccardo Magi, «un mostro, un miscuglio incoerente di diversi sistemi che somiglia di più alla legge Acerbo del '23» insiste, evocando il Ventennio. Richiamato pure dal verde Angelo Bonelli: «Le regole elettorali non si modificano unilateralmente, è il segnale dell'impostazione autoritaria del governo». Con un di più che allarma il Pd. «Questi premi di maggioranza sono spropositati e a rischio incostituzionalità», avverte il responsabile Riforme Alessandro Alfieri: «Significa avvicinarsi alla soglia del quorum di garanzia che consente di eleggere senza un'intesa bipartisan il Capo dello Stato, i membri del Csm e della Consulta». Spia del «disegno più ampio coltivato a destra», denuncia il tesoriere Michele Fina: «L'assoggettamento della magistratura all'ese-



Peso: 40%

cutivo, la spaccatura del paese con l'autonomia, il premierato a discapito del Parlamento e ora la legge elettorale indicano una meta chiara: prendersi i pieni poteri. Un progetto pericoloso che va fermato».

I PRECEDENTI



Mattarellum

In vigore tra il '93 e il 2005: 75% dei seggi di Camera e Senato assegnati con collegi uninominali, il restante 25% con un meccanismo proporzionale



Porcellum

La legge Calderoli del 2005: proporzionale con un premio di maggioranza senza preferenze. In parte bocciata dalla Consulta nel 2013



Rosatellum

La legge ancora in vigore: sistema misto, un terzo dei seggi assegnati con i collegi uninominali e due terzi in modo proporzionale



↑ Elly Schlein, segretaria del Partito democratico dal 2023



Peso:40%

Verso il processo la capo di gabinetto l'ira di Nordio

Giusi Bartolozzi, capo di gabinetto del ministro della Giustizia Nordio, rischia il processo sul caso Almasri per l'accusa di false informazioni. «Sono serena», commenta. Il Guardasigilli si dice perplesso per «la tempistica dei magistrati».

di FOSCHINI e SANNINO ➔ alle pagine 10 e 11

Bartolozzi verso il processo per le bugie su Almasri Nordio: «Perplesso sui tempi»

Chiuse le indagini: «Ha mentito ai pm». Alla Camera il voto sullo scudo alla dirigente FI e FdI: toghe in campagna elettorale. Il Pd: basta attaccare la magistratura

di GIULIANO FOSCHINI

ROMA

Avrebbe mentito ai magistrati per salvare il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, sul caso Almasri. È questa l'accusa che la procura di Roma muove alla capo di gabinetto Giusi Bartolozzi, potente magistrata oggi dirigente di via Arenula, nell'avviso di conclusione delle indagini che le è stato notificato ieri pomeriggio. Si tratta dell'atto propedeutico a un processo che difficilmente arriverà in tempi brevi: la Camera ha infatti avviato l'iter per il conflitto di attribuzione con la procura di Roma. In sostanza, la maggioranza sostiene che Bartolozzi non possa essere processata senza l'autorizzazione del Parlamento, perché per lei varrebbero le stesse tutele previste per i ministri.

La capo di gabinetto è indagata per presunte false dichiarazioni rese il 31 marzo scorso davanti al Tribunale dei ministri, quando sostenne che il ministro non sapeva nulla dell'iter che aveva portato alla liberazione del generale libico. Secondo il collegio, che ha trasmesso gli atti alla procura, sarebbero almeno quattro i punti critici. Il primo riguarda la

bozza di provvedimento predisposta dal dipartimento Affari di giustizia che avrebbe consentito di convalidare l'arresto di Almasri, ricercato dalla Cpi, evitando così la sua scarcerazione. Bartolozzi ha sostenuto di non aver sottoposto quella bozza al ministro. Per i giudici, però, questa versione sarebbe contraddittoria rispetto al flusso continuo di informazioni tra lei e il Guardasigilli che - secondo quanto dichiarato dalla stessa dirigente - si sentivano decine di volte al giorno. Il secondo punto riguarda i tempi. La capo di gabinetto ha parlato di una finestra temporale strettissima. Una ricostruzione che, secondo il Tribunale, contrasterebbe con le dichiarazioni di altre dirigenti del ministero, le quali avrebbero segnalato con chiarezza i termini da rispettare e la data dell'udienza fissata dalla Corte d'appello. Terzo snodo: le riunioni riservate sul possibile rimpatrio del generale libico. Bartolozzi ha riferito che non si sarebbe mai affrontato il tema del «dopo» in caso di mancata convalida dell'arresto. Altri partecipanti, invece, avrebbero parlato di discussioni

esplicite sull'ipotesi di espulsione e rimpatrio tramite volo di Stato. È su queste presunte incongruenze che la procura, come atto dovuto dopo la trasmissione dei documenti da parte del Tribunale dei ministri, ha iscritto Bartolozzi nel registro degli indagati, arrivando ieri alla chiusura delle indagini.

L'avviso arriva prima che il Parlamento si pronunci sul conflitto di attribuzione sollevato dal governo sulla stessa vicenda. Proprio mercoledì 4 marzo è attesa in aula alla Camera la proposta da votare sul punto. In altre parole, la magistratura ha chiuso il primo capitolo dell'inchiesta mentre Montecitorio si prepara a discutere quello che le opposizioni definiscono un «salvacondotto» istituzionale. Da qui le polemiche della maggioranza. Nordio ha espresso «perplexità» sulla tempistica, pur ribadendo «la massima e incondiziona-



ta fiducia» nella sua collaboratrice, che - ha assicurato - continuerà ad affiancarlo nella riforma. Dopo il ministro sono arrivati altri interventi nella stessa direzione. Il viceministro azzurro Francesco Paolo Sisto parla di «clima avvelenato», mentre Enrico Costa accusa le procure di essere in «campagna referendaria». «Tempistica inquietante», dice la sottosegretaria Matilde Siracusano.

Le opposizioni reagiscono al con-

trario: per il Pd le parole del ministro rappresentano «un grave attacco» alla magistratura; il M5S parla di un governo che non tollera il controllo di legalità; Avs rilancia la campagna contro i «pieni poteri». Il caso Bartolozzi, così, diventa l'ennesimo terreno di scontro tra politica e toghe, a pochi giorni da un voto parlamentare che si annuncia ad alta tensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE	Il mandato di arresto	Il fermo a Torino	La mancata notifica
La richiesta dell'Aia, il pasticcio e la scarcerazione	1 Il 18 gennaio 2025 la Corte penale internazionale dell'Aia emette un mandato di arresto per il generale Almasri accusato di crimini di guerra e contro l'umanità in Libia.	2 Il 19 gennaio 2025 il torturatore libico viene arrestato dalla polizia italiana a Torino, dopo aver assistito a una partita di calcio. Nel frattempo dalla Libia arriva la notizia di una possibile estradizione	3 La Corte d'Appello il 21 gennaio ordina il rilascio di Almasri, che viene quindi rimpatriato in Libia con un aereo governativo: per la convalida mancavano documenti del ministero

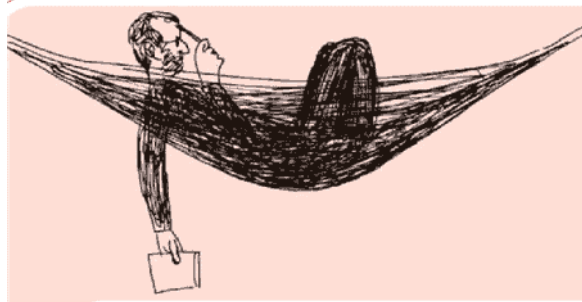


Osama Njeem Almasri atterrato in Libia con un volo di Stato italiano



Il ministro Carlo Nordio con la capo di gabinetto Glauco Bartolozzi





L'AMACA

di MICHELE SERRA

Per qualche dollaro in più

Il mistero dei dazi si infittisce. Perché Trump ne ha fatto una bandiera? Perché considera un oltraggio alla Patria il pronunciamento anti-dazi della Corte Suprema? E perché si incaponisce? Secondo il responsabile del Commercio dell'amministrazione Trump, signor Greer, i dazi servono a proteggere «le vittime della iperglobalizzazione», in particolare l'elettorato del Middle West che ha votato in massa per il presidente in carica.

Dal basso della mia incompetenza di cose economiche, ho fatto una breve ma rispettosa ricerca in rete, ma non ho trovato una sola riga che mi aiutasse a capire come e perché l'introduzione dei dazi avrebbe protetto, o proteggerebbe in futuro, «le vittime dell'iperglobalizzazione». Al contrario, secondo diverse fonti (tra le quali la banca centrale degli Stati Uniti), i dazi hanno avuto un impatto negativo sul costo della vita degli americani perché hanno fatto aumentare i prezzi, «agendo come una tassa regressiva che colpisce maggiormente i

redditi bassi». Per i redditi alti, pagare più caro il vino francese o italiano è un trascurabile fastidio. Mentre per i redditi bassi, se i beni di prima necessità aumentano anche di poco, è un problema.

Sarà interessante capire se e quanto la brava gente del Middle West, facendosi i conti in tasca, confermerà o meno la sua fede in Trump. O se prevarrà la credulità «patriottica», e l'idea che il mondo derubi l'America, confortante come tutti i capri espiatori (niente è più popolare di un capro espiatorio) continuerà a prevalere sull'evidenza.

In politica l'economia conta molto, ma non è tutto. Contano anche l'emotività, la psicologia, la paura, la speranza (ad averla...), le cosiddette idee o quel che ne rimane. E l'idea che il mondo sia malvagio e l'America buona, laggiù nel Middle West, magari non è meno influente di qualche dollaro in più nel conto della spesa.



Peso: 17%

Dazi, conto salato per gli Usa valanga di cause per i rimborsi

Già 1.800 ricorsi presentati, da FedEx a Goodyear, per le imposte versate prima del verdetto della Corte Suprema

di MASSIMO BASILE

NEW YORK

I dazi di Donald Trump hanno portato nelle casse federali più di 130 miliardi di dollari in appena dieci mesi. «L'America è più ricca», aveva dichiarato più volte il presidente. Ma dopo la decisione della Corte Suprema, che venerdì ha dichiarato illegittimi i dazi, per la Casa Bianca c'è il rovescio della medaglia: la restituzione dei soldi e migliaia di cause da affrontare. Secondo il *Wall Street Journal*, sono almeno 1.800 le aziende che finora si sono affidate ai legali per ottenere il rimborso. E ogni giorno se ne aggiungono altre.

I grandi gruppi americani non hanno perso tempo: hanno chiesto il rimborso la catena di supermercati Costco, il gigante degli pneumatici Goodyear, quello delle consegne e logistica FedEx, e la catena di librerie Barnes & Noble. «Parliamo di un livello di cause come quello dell'amianto», ha commentato Matthew

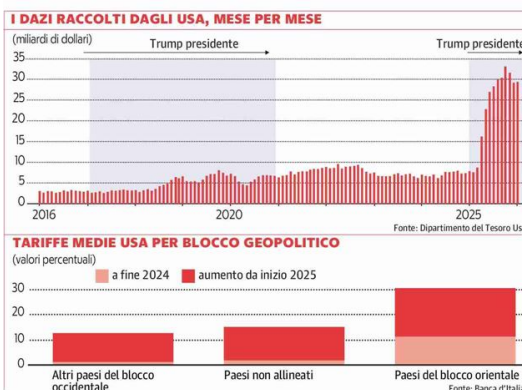
Seligman, avvocato che rappresenterà in tribunale numerosi importatori. Il riferimento è a decenni di cause avviate per presunti danni legati all'uso dell'amianto. La differenza è sui tempi: quelle per ottenere il rimborso dei dazi vengono presentate tutte ora. I dazi hanno riguardato più di trecentomila importatori e probabilmente molte aziende hanno pagato direttamente i dazi senza lasciarli in conto futuro. Di molti si occuperà la Corte per il Commercio internazionale, il tribunale federale con sede a New York che ha esperienza in dispute di questo tipo, ma che per la prima volta si troverà di fronte una mole abnorme di cause.

Come finirà, non è chiaro. L'amministrazione Trump ha lanciato segnali contrastanti. Negli atti depositati alla Corte Suprema i legali del governo avevano promesso che, in caso di bocciatura dei dazi, le aziende sarebbero state «integralmente risarcite tramite rimborso, inclusi gli interessi», ma venerdì un furibondo Trump ha risposto ai giornalisti: «Finiremo in tribunale per i prossimi cinque anni».

Non tutte le aziende sono pronte ad andare fino in fondo. Alcune hanno rinunciato a ottenere tutti i soldi, e si accontenteranno di una parte. Altre hanno avviato una sorta di cessione del credito: in pratica vendono i diritti dei rimborsi a compagnie finanziarie, che le acquistano versando il 70-80 per cento del totale, e accollandosi il rischio legale dei ricorsi. Ma se poi li ottengono, gli acquirenti incasseranno il totale più

gli interessi.

A questo rastrellamento avrebbero partecipato Brandon e Kyle Lutnick, figli del segretario al Commercio Howard Lutnick e passati alla guida dell'azienda del padre, la Cantor Fitzgerald, da quando lui è entrato al governo. Secondo i media americani, la Cantor nei mesi scorsi avrebbe sondato gli importatori nel tentativo di rilevare, a prezzi scontati, i diritti per i rimborsi futuri. La compagnia ha smentito. Sarebbe un clamoroso conflitto di interessi non solo finanziario ma politico, con l'insolita posizione del segretario al Commercio i cui figli rastrellavano le possibili richieste di rimborso prima ancora che la Corte Suprema si pronunciasse. Fosse andata davvero così, allora Lutnick, che ha sempre sostenuto la legittimità dei dazi e lodato il tycoon, sarebbe stato consapevole di come la guerra commerciale dichiarata da Trump al mondo fosse in fondo illegittima e destinata a finire.



Peso: 37%

LE RAGIONI DI UN SÌ**Craxi (FI): «Il riequilibrio
dei poteri perfeziona
il mosaico della libertà»**■ Aldo Torchiano
a pag. 2 ■**Stefania Craxi: «Il riequilibrio dei poteri
perfeziona il mosaico della libertà»**■ **Al.Tor.**

incontriamo la Presidente della Commissione Esteri e Difesa del Senato, Stefania Craxi, Forza Italia, per un ragionamento sul referendum.

Senatrice Craxi, abbiamo un problema con la giustizia, in Italia?

«Vorrei per prima cosa ricordare che la riforma della giustizia è una battaglia storica del socialismo italiano, di Bettino Craxi e di Giuliano Vassalli, ex ministro della Giustizia e medaglia d'oro della Resistenza. Già allora Vassalli era pessimista, e affermò che quello che la magistratura ha conquistato non lo molla più. Sì, abbiamo un problema».

E non è un problema dell'oggi?

«Non è un problema dell'oggi, e non è neppure un

problema "di qualcuno": è un problema di tutti. La giustizia è la vita delle persone, la libertà, la dignità calpestate da troppi errori giudiziari. Questa riforma non serve a questo o a quel governo: serve al Paese».

Lei contesta l'approccio di una parte della sinistra. Perché?

«Perché siamo arrivati al paradosso di chi dice: nel merito sarei d'accordo, ma voto contro il governo. È un atteggiamento



Peso: 1-1%, 2-37%

mento poco serio verso una riforma che serve ai cittadini. Il referendum, invece, se approvato, inciderà davvero sulla vita dei cittadini e delle imprese, grazie alle due riforme cardine».

Partiamo dalla separazione delle carriere. Perché è decisiva?

«Perché garantisce un processo non sbilanciato a favore dell'accusa. Significa avere un giudice terzo tra accusa e difesa. Oggi i cittadini hanno paura della giustizia, e hanno perso fiducia proprio per questo».

Il secondo pilastro è la riforma del CSM. Che cosa non funziona oggi?

«La carriera del giudice dipende dal PM che lo accusa, e in questi anni le correnti sono finite in mano ai PM. Mi chiedo: perché si ha paura del sorteggio, quando vengono sorteggiate le giurie popolari che giudicano i cittadini? Perché non sorteggiare chi giudica i giudici?»

Vede una difesa corporativa da parte dell'ANM?

«Assolutamente sì. Ma ciò che mi scandalizza è la sinistra, che ha smarrito la sua funzione storica di tutela dei deboli, che difende lo status quo pur di rivendicare una superiorità morale spazzata via da ogni evidenza. Si è ricongiunta a un conservatorismo ideologico che ha sempre demonizzato la cultura riformista».

Un conservatorismo che riguarda che cosa, esattamente?

«La volontà di mantenere un assetto che ha mostrato limiti enormi. Un assetto che non garantisce imparzialità, che alimenta paura e sfiducia. E vorrei ricordare a chi oggi si erge a paladino della Costituzione che l'unità delle carriere fu voluta da Mussolini per controllare i magistrati».

Lei parla anche di un ribaltamento storico. Quando avviene?

«Negli anni Settanta. Ricorda i pretori d'assalto? È lì che una parte della magistratura comincia a esondare dai suoi compiti. Mani Pulite ha solo consolidato un processo già in corso. Il suo acme, non l'inizio».

Il referendum può riequilibrare i poteri dello Stato?

«Sì. Dobbiamo decidere che tipo di Stato vogliamo: quello in cui i poteri si bilanciano, oppure quello dove l'ordine giudiziario, diventato potere negli anni di Mani Pulite, resta senza contrappesi. Non è una riforma punitiva: la magistratura resta indipendente, ma deve essere anche responsabile».

Gli argomenti della sinistra sono speciosi, dice. Perché?

«Perché alimentano paure e slogan. Noi vogliamo istituzioni capaci di riformarsi per servire meglio i cittadini. Gli argomenti contro questa riforma sono ideologici e falsi».

Lei si occupa di politica internazionale e di Europa: altrove le carriere sono separate?

«La maggior parte dei Paesi europei e occidentali ha scelto la separazione. E la maggior parte dei sistemi autocratici non ce l'ha. Questo vorrà pur dire qualcosa. Ce l'ha perfino il Vaticano, con buona pace della CEI».

Questa è la fine della campagna referendaria o l'inizio della campagna elettorale?

«Bella domanda. Il governo non ha politicizzato il referendum, perché voleva discutere nel merito. Ma i nostri avversari lo hanno fatto, eccome».

Come finirà? Possiamo azzardare un pronostico?

«Vinceremo questa battaglia. Per scrivere una pagina di fiducia nella capacità del sistema giudiziario di migliorarsi, per sanare la frattura che ha lacerato il tessuto democratico del Paese e per guardare con speranza al domani, completando il mosaico della libertà».



Stefania Craxi



Peso: 1-1%, 2-37%



PROCURE IN CAMPO

Caso Almasri, chiuse le indagini su Bartolozzi in piena campagna per il referendum Nordio: «La tempistica mi lascia perplesso». Gasparri: «Chi politicizza il voto?»

Aldo Torchiano a pagina 2 ■

Bartolozzi, fine indagini Vendetta delle toghe?

Ventitré giorni al Referendum, come sempre
le Procure entrano in campo come possono

■ Aldo Torchiano

Ricordate cosa accadde alla moglie di Clemente Mastella, quando l'allora ministro della Giustizia tentò di riformare la giustizia? Mastella aveva introdotto valutazioni professionali quadriennali per i magistrati, un nuovo sistema disciplinare e regole più stringenti per il passaggio dalle funzioni requirenti dei Pm a quelle giudicanti. Mal gliene incolse. E ieri, quasi a voler colpire Nordio nella sua prossimità professionale, ecco

l'affondo su Giusi Bartolozzi. La capo di Gabinetto del Ministro Nordio era stata iscritta nel registro degli indagati per la vicenda Almasri nell'agosto 2025. A distanza di sei mesi, le è stato notificato l'avviso di conclusione delle indagini preliminari. Un passaggio rilevante che interviene in un momento particolare: la notifica arriva nel pieno della campagna referendaria e a pochi giorni dal voto in Aula sul conflitto di attribuzioni relativo alla medesima vicenda.

Il commento del Guardasigilli, Nordio, è vibrante: «Avuta notizia dell'avviso di conclusione delle indagini preliminari, esprimo ancora una volta la mia massima e



Peso: 1-42%, 2-15%

incondizionata fiducia sul suo operato e la mia umana vicinanza rispetto ad una iniziativa sulla cui tempistica rimango perplesso». Poi la blinda: «Naturalmente il mio Capo di Gabinetto continuerà, con ancora maggiore motivazione, ad affiancare la mia opera di riforma». Gli alleati del centrodestra fanno scudo. Unanimemente: «La notizia dell'avviso di conclusione delle indagini preliminari nei confronti della dottoressa Bartolozzi per il

caso Almasri è un caso di tempistica ad orologeria che non ci lascia sorpresi. Non possiamo che ribadire la nostra piena fiducia nell'operato del capo di gabinetto del ministro Nordio ma, allo stesso tempo, non possiamo non osservare e sottolineare l'atteggiamento della magistratura in piena campagna referendaria che, sinceramente, ci lascia ancora una volta perplessi», dichiara il senatore di Fratelli d'Italia Sandro Sisler, vicepresidente della Commissione Giustizia a Palazzo Madama. «Una

coincidenza che merita più di una riflessione sulla scelta temporale e sul conseguente impatto che simili decisioni possono avere sul dibattito pubblico e sul confronto democratico», dice il senatore della Lega Gianluca Cantalamessa. Anche Forza Italia esprime serie perplessità.



Peso:1-42%,2-15%

LEGGE ELETTORALE

Nasce lo *Stabilicum* Proporzionale e premio Ipotesi listini corti

■ Luca Sablone

a pag. 4 ■

Legge elettorale a metà Proporzionale e premio C'è l'ipotesi listini corti

**Intesa nel centrodestra sullo *Stabilicum*, ma non su preferenze e collegi
Balboni (Fdi) al Riformista: «Soglia al 3% ragionevole, non alziamola»
No del Pd. Il M5S prende tempo. Marattin: «Basta con le coalizioni-gabbia»**

■ **Luca Sablone**

a notte porta consiglio. E, tra un cioccolatino e un caffè, tra una canzone di Sanremo e le partite di Champions in televisione, il centrodestra trova l'intesa di massima sulla nuova legge elettorale. Nella storica sede di Fratelli d'Italia, in via della Scrofa, si riuniscono gli sherpa della maggioranza. Giovanni Donzelli per Fdi; il ministro per gli Affari regionali e le Autonomie, Roberto Calderoli, e Andrea Paganella rappresentano la Lega; in quota Forza Italia ci sono Stefano Benigni e Alessandro Battilocchio; Alessandro Colucci per Noi Moderati. L'ultima parola spetterà ai leader del centrodestra, che si riuniranno nei prossimi giorni per mettere la firma sull'accordo. Mancano gli ultimi dettagli da limare, ma lo schema è ormai definito.

Il testo, subito ribattezzato

«Stabilicum», ha un obiettivo chiarissimo: garantire stabilità. Si parte dal superamento dei collegi uninominali del Rosatellum, per fare spazio a un sistema proporzionale con premio di maggioranza (70 seggi alla Camera, 35 al Senato) da riconoscere alla coalizione che supera il 40%. Senza il 40%, si va al ballottaggio. Diversamente da quanto paventato inizialmente, bisognerà indicare il nome del candidato premier sul programma e non sulla scheda elettorale. Il pacchetto, però, non è chiuso: bisogna sciogliere gli ultimi nodi, dalle preferenze (assenti, per ora) al numero dei collegi plurinominali. Passando per la soglia di sbarramento: si va verso il 3%, ma c'è chi spinge per alzarla al 4%.

Il presidente della Commissione Affari costituzionali del Senato, Alberto Balboni, spiega al Riformista che il 3% «è una soglia ragionevole» e perciò non la alzerebbe: «Una volta garantita la governabilità attraverso un ade-

guato premio di maggioranza, non c'è motivo per limitare troppo la rappresentanza democratica delle minoranze». Fratelli d'Italia spinge per le preferenze, «ma non è un punto irrinunciabile». Il meloniano, perciò, auspica un confronto «senza preconcetti» in Parlamento: «Quel che conta è garantire agli elettori il diritto di scegliere non solo il partito ma anche il candidato che vogliono votare. Si può ottenere questo obiettivo anche con liste molto corte».

Nella maggioranza ci si interroga sull'opportunità delle tempistiche: era davvero necessario accelerare sulla legge elettorale proprio ora che si sta entrando nel pieno della



Peso: 1-2%, 4-57%

campagna per il Sì al referendum? Battilocchio, deputato di Forza Italia, getta acqua sul fuoco: «Sono due piani separati. Contiamo di vincere nettamente il referendum, ci avrebbero detto che stavamo cambiando la legge in base al risultato». In realtà, sottolinea l'azzurro, «la maggioranza è al lavoro sul tema da mesi e siamo ormai vicini a un accordo che consentirà di garantire un premio di governabilità alla coalizione che vince».

L'ottimismo e l'entusiasmo della maggioranza ovviamente non riflettono gli animi delle opposizioni, che fanno subito muro. Indicare il candidato premier sulla

scheda significherebbe primarie del centrosinistra, ovvero un duello a stretto giro tra Elly Schlein e Giuseppe Conte. Tradotto: campo largo spaccato. Il no, comunque, è unanime.

Matteo Ricci, europarlamentare del Partito democratico, invita a fermare questo «delirio che mira ai pieni poteri». Più pacati i toni del senatore dem Walter Verini, che comunque esprime contrarietà: «Mi pare una riforma sagomata sugli interessi di parte. A me non piace poi che non ci siano i collegi. Mi auguro, ma ne dubito, che la questione del

premio rispetti le sentenze della Corte Costituzionale». La soluzione, a suo giudizio, sarebbe un sistema come il Mattarellum, «con collegi più vicini ai cittadini, sistema che è ancora il migliore che abbiamo avuto».

Il Movimento 5 Stelle, per ora, preferisce non commentare nel merito e perciò tiene un profilo basso. La deputata Vittoria Baldino ritiene che il dibattito sulla legge elettorale «in questo momento serva solo a distrarre i cittadini dal tema del referendum su cui la maggioranza è in grossa difficoltà». Motivo per cui, a suo modo di vedere, è stato deciso di incardinare la legge in Parlamento: «Lo facessero, noi diremo la nostra nelle se-

di opportune quando sarà il momento».

Per il Partito Liberaldemocratico «non è possibile cambiare ogni 5 anni o poco più la legge elettorale, come se stessimo parlando di un'aliquota fiscale». Il segretario Luigi Marattin indica due modelli: proporzionale con preferenze e sbarramento, o un maggioritario a doppio turno di collegio. «Questi due sistemi molto diversi tra loro hanno però in comune le due caratteristiche che ci interessano di più: i partiti possono presentarsi da soli, senza essere ingabbiati in coalizioni immaturali; gli italiani tornano a scegliere il proprio parlamentare».



Andrea Di Giuseppe, parlamentare di Fratelli d'Italia, eletto nella circoscrizione Nord e Centro America, lancia l'allarme sul voto per corrispondenza per il referendum sulla magistratura del 22-23 marzo
All'emittente Italia Report Usa, il deputato ha avvertito: «Non ero ancora stato eletto quando furono scoperte 20.000 schede elettorali votate da persone morte. Quindi è un timore fondato che anche con la consultazione ci possano essere brogli, direi che è quasi una certezza»



Peso: 1-2%, 4-57%

FISCO

Riscossione,
nell'atto
di indirizzo
tempi tagliati
per aumentare
gli incassi

Parente e Trovati — a pag. 2

Riscossione, taglio dei tempi per aumentare gli incassi

Fisco. L'atto di indirizzo di Giorgetti chiede all'agenzia di accelerare affidamenti e iscrizioni a ruolo e di selezionare i crediti «prioritari» per valore o chance di pagamento. Nuovi indicatori sui risultati

**Giovanni Parente
Gianni Trovati**

ROMA

L'agenzia delle Entrate-Riscossione dovrà tagliare i tempi di lavorazione delle pratiche per aumentare le percentuali di incasso effettivo dei debiti fiscali dei contribuenti. Suona così l'impegno principale assegnato alla macchina della riscossione dal nuovo atto di indirizzo sulle politiche fiscali 2026/28 firmato dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti (anticipato sul Sole 24 Ore di ieri), che punta al riordino delle spese fiscali in un'ottica pluriennale dopo i ritocchi Irpef delle ultime manovre.

Cuore del capitolo dedicato alla riscossione, che segue la fase degli accertamenti, è quello di evitare che cresca ancora lo sconfinato «magazzino della riscossione» mentre sono in corso i primi, complicati tentativi di smaltire almeno una quota degli oltre 1.300 miliardi che oggi lo occupano. Per mirare a questo obiettivo, l'atto di indirizzo mette al centro dell'agenda uno dei principi chiave nel manuale del buon riscossore: la tempestività, chiedendo alle agenzie di «ridurre il tempo intercorrente tra il momento di rilevazione del debito e quello di iscrizione a ruolo/affidamento del credito». Perché tutte le analisi concordano sul fatto che il

tempo gioca contro i pagamenti, e che i ruoli invecchiati sono i più complicati da incassare.

Ma non è solo una questione di buona volontà. Perché a contare è l'organizzazione. Per questa ragione l'atto di indirizzo riprende una delle indicazioni sostanziali lanciate qualche mese fa dalla relazione della commissione tecnica per la gestione del magazzino, l'organismo incaricato dal viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, di studiare le possibili strade per smaltire la montagna degli arretrati in attuazione della delega fiscale. Il programma chiede infatti all'agenzia delle Entrate di fissare «le priorità di indirizzo dell'attività di recupero coattivo dei singoli crediti», sviluppando «apposite metodologie e procedure informatiche» per scegliere su quali ruoli puntare. Anche in questo caso un ruolo cruciale è svolto dall'accresciuta disponibilità di informazioni nelle banche dati telematiche dell'agenzia della Riscossione, che saranno alimentate anche dai dati di 2,5 miliardi di fatture elettroniche come previsto dall'ultima legge di bilancio per rendere possibili pignoramenti presso terzi mirati, e di conseguenza più efficaci. In questo modo, come chiesto dalla commissione tecnica, si potrà orientare l'azione dell'Agenzia «secondo una logica di risultato piuttosto che di processo», co-

me si legge a pagina 44 dell'atto di indirizzo, e condurre «l'attività prioritariamente verso i crediti con maggiori possibilità di incasso».

Per il magazzino che si è già formato, si diceva, le contromisure sono solo all'inizio. Ma anche su questo punto l'atto di indirizzo getta qualche luce, quando richiama la possibilità, aperta dalla manovra 2026, di affidare ad Amco la riscossione delle vecchie entrate degli enti locali. Per realizzare questa previsione serve un decreto attuativo, su cui i lavori al ministero dell'Economia sono ora in corso, ma è importante la sottolineatura secondo la quale questa opzione «viene estesa anche ai carichi già affidati ad Agenzia delle entrate-Riscossione e scaricati» secondo le nuove regole dettate dalla riforma Leo (articolo 3 del Dlgs 110/2024). Una previsione del genere può infatti prospettare un



Peso: 1-2%, 2-40%

ampliamento del panorama dei crediti cedibili ad Amco, che potrebbe estendersi anche a particolari tipologie di entrate erariali. Ma prima, ovviamente, occorre partire.

L'altra leva attivata dalla manovra per spolverare un po' il magazzino è rappresentata dalla quinta edizione della Rottamazione. Per farla funzionare, il piano chiede all'agenzia della Riscossione di «supportare i contribuenti che intendono regolarizzare le posizioni debitorie verso il fisco», anche «stimolando e consolidando l'utilizzo dei canali digitali o remoti» per accompagnare i diretti interessati nella presentazione della domanda (solo telematica, entro il 30 aprile) e

poi al pagamento.

Il miglioramento dei risultati della riscossione passa anche da un aumento dei tassi di successo in giudizio nei casi che ancora coinvolgono l'agenzia. Per ottenere questi obiettivi, sostiene il piano, occorre «un potenziamento delle attività di presidio dei contenziosi seriali o di particolare rilevanza economica o giuridica». I risultati di questa strategia andranno misurati con una serie di «indicatori che terranno conto del numero e del valore dei contenziosi definiti a favore dell'Erario», tenendo conto anche dei costi sostenuti per portare avanti le liti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le linee di azione

1

I SERVIZI

Le informazioni ai contribuenti

L'attività di agenzia delle Entrate Riscossione sarà orientata ad assicurare la diffusione delle informazioni necessarie ai contribuenti per sfruttare gli istituti previsti per estinguere spontaneamente i debiti affidati dagli enti creditori.

2

L'INTERAZIONE

Sempre più spazio ai canali digitali

L'input dell'atto di indirizzo è quello di favorire una crescente operatività digitale da parte dei contribuenti anche potenziando i canali di contatto da remoto e promuovendo l'utilizzo dei servizi telematici come, ad esempio, lo sportello virtuale.

3

L'EFFICACIA

Priorità ai crediti con più chance

Tra le indicazioni dell'atto anche quella di indirizzare l'attività prioritariamente verso i crediti con maggiori possibilità di incasso, sfruttando anche i dati e le informazioni a disposizione dell'agente della riscossione nelle varie banche dati.

4

LE PERFORMANCE

Gli indicatori per la misurazione

Efficacia ed efficienza della riscossione dovranno essere misurati tramite indicatori che, oltre alle prospettive di incasso annuali, siano in grado di conteggiare l'incidenza del tempestivo avvio delle azioni di recupero sul totale dei crediti affidati dagli enti impositori.



Per gestire il magazzino spinto alla rottamazione Affidabili ad Amco anche le somme già disaccusate agli enti locali

L'ANTICIPAZIONE



**IL SOLE 24 ORE,
26 FEBBRAIO 2026, P. 5**
Sul Sole 24 Ore l'anticipazione dell'atto di indirizzo 2026-2028 firmato dal ministro Giorgetti.



Peso:1-2%,2-40%

Uruguay e Argentina ratificano il Mercosur Confindustria: «Entri in vigore senza indugi»

Libero scambio

Le imprese: «Un punto di non ritorno e un passo decisivo per l'intesa commerciale»

Nicoletta Picchio

Un «punto di non ritorno» e un passo decisivo verso l'entrata in vigore dell'intesa tra Ue e Mercosur, con l'augurio «che le imprese europee possano beneficiare dell'accordo già entro l'estate». È il commento che arriva da Confindustria, dopo le importanti novità di ieri, cioè la ratifica da parte dell'Uruguay e dell'Argentina.

L'Uruguay è stato il primo Paese del blocco sudamericano ad approvare il trattato, con il via libera della Camera dei deputati, seguita al via libera, all'unanimità, del Senato: l'aula ha approvato l'accordo con 91 voti a favore e due contrari e ha disposto l'invio immediato del testo all'esecutivo per la promulgazione. Dopo qualche ora è arrivato il via libera dell'Argentina: il Senato ha approvato l'accordo in seconda lettura, il testo è passato con 69 voti favorevoli e solo tre contrari e verrà inviato all'esecutivo per la promulgazione.

Con le firme si rende possibile, quindi, l'entrata in vigore provvi-

soria. Inoltre dopo l'Uruguay e Argentina sono previste a breve le votazioni nei Parlamenti degli altri Paesi del Mercosur: in Brasile l'intesa è stata approvata dalla Camera dei deputati e ora attende il via libera del Senato.

Un aspetto di rilievo, sottolineato ieri nel comunicato di Confindustria: «L'iter di approvazione è già avviato o concluso in tutti e quattro i paesi del Mercosur. Un segnale concreto dell'importanza attribuita all'accordo e della fiducia nei confronti delle istituzioni europee, alle quali chiediamo di superare l'incomprensibile decisione del Parlamento europeo di rinviare l'intesa alla Corte di Giustizia, con l'obiettivo di posticiparne l'applicazione».

La ratifica dell'accordo Ue-Mercosur per Confindustria «segna un punto di non ritorno. Per consentire l'entrata in vigore provvisoria senza ulteriori indugi auspichiamo che la Commissione riceva il pieno sostegno dei governi – visto che grazie all'Italia ha trovato la maggioranza per approvare il te-

sto lo scorso mese – e dello stesso Parlamento europeo».

Questo appuntamento, sottolinea ancora l'associazione degli imprenditori, «è cruciale per l'Europa nel suo insieme. Nonostante siano previsti tempi tecnici per adempimenti amministrativi e doganali, ci auguriamo che le imprese europee possano beneficiare dell'accordo già entro l'estate».

Da parte di Confindustria è stato sempre sottolineato il valore dell'accordo. Per il nostro Paese, ha detto nelle scorse settimane il presidente, Emanuele Orsini, l'intesa vuol dire riuscire ad esportare 14,5 miliardi di euro di prodotti. Ed ha anche sottolineato che l'Italia è sempre riuscita a fare meglio degli altri paesi nel beneficiare degli accordi commerciali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Nonostante tempi tecnici e adempimenti l'auspicio è quello di beneficiare dell'accordo entro l'estate»



Peso: 16%

Meloni: l'Ue si muova sull'energia Italia per la sospensione dell'Ets

Competitività

Urso: il sistema Ets è una tassa, serve subito una profonda revisione

L'Europa non ha più tempo da perdere, «a partire da una priorità che consideriamo assoluta, quella dei costi dell'energia». Lo ha detto Giorgia Meloni dopo l'incontro con il capo di Stato di Cipro, Nikos Christodoulides, presidente di turno Ue.

Intanto il ministro Urso chiede all'Europa di sospendere il siste-

ma di scambio di emissioni (Ets) «fino a una sua profonda revisione». **Perrone e Romano** — a pag. 4

Ets, 11 Paesi Ue per la riforma L'Italia vuole la sospensione

Competitività. In un documento congiunto i firmatari insistono con toni diversi per un approccio pragmatico al mercato delle emissioni. Urso: «Il sistema è un'ulteriore tassa a carico delle imprese»

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

In un contesto di evidente revisione delle politiche ambientaliste che hanno segnato i primi anni del decennio, undici Paesi membri dell'Unione europea, tra cui l'Italia, hanno sottolineato ieri in un documento comune le ragioni dell'industria, chiedendo tra le altre cose una riforma del mercato delle quote di emissioni (noto con l'acronimo inglese ETS). Addirittura, il governo italiano ha suggerito la sospensione *tout court* di uno strumento nato nel 2005.

In un documento di tre pagine, Austria, Croazia, Repubblica Ceca, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Polonia, Portogallo, Slovacchia e Spagna chiedono di promuovere la competitività dell'industria,

riprendendo i temi di una recente conferenza ad Anversa (si veda Il Sole 24 Ore del 12 febbraio). I cavalli di battaglia sono noti: semplificazione normativa, regole flessibili nel campo dell'intelligenza artificiale, attenzione alle catene di valore europee, e per ultimo una revisione del mercato ETS.

Su quest'ultimo fronte, i Paesi firmatari chiedono «una revisione che rafforzi la competitività dell'Unione garantendo un segnale di prezzo efficace, prevedibilità, stabilità del mercato e protezione contro l'eccessiva volatilità dei prezzi, nonché un approccio pragmatico all'assegnazione gratuita (delle quote di emissione, ndr) che promuova gli investimenti in tecnologie rispettose del clima e fornisca solide garanzie contro la re-localizzazione delle emissioni» (il *carbon leakage*, in inglese).

L'Italia ha fatto un passo ulteriore.

Parlando a Bruxelles il ministro per le imprese Adolfo Urso ha affermato: «Il sistema ETS rappresenta una ulteriore tassa a carico delle imprese, incidendo sui costi e limitandone la competitività. Ne chiederemo la sospensione alla Commissione europea, fino a una profonda revisione che intervenga sia sui parametri di riferimento delle emissioni, sia sui meccanismi di assegnazione delle quote, incluso il rinvio della graduale



Peso: 1-6%, 6-21%

eliminazione delle quote gratuite».

L'ETS è un mercato nel quale le imprese più inquinanti – nell'industria, nei trasporti, nell'energia – devono acquistare quote di emissione di cui sono responsabili. L'obiettivo è di incentivare le aziende a ridurre le proprie emissioni in modo da spendere meno denaro per acquistare i permessi. Ogni anno, viene fissato un tetto delle emissioni nei settori coperti dall'ETS, corrispondente al totale dei permessi che possono essere contrattati sul mercato. Il tetto viene ridotto gradualmente.

La legislazione europea prevede un riesame del testo normativo, che è attualmente in corso. Bisogna pre-

cisare che il regolamento dedicato al nuovo dazio ambientale, noto con l'acronimo inglese CBAM, prevede una ulteriore eliminazione graduale della distribuzione di permessi gratuiti. Anche la Germania chiede una riforma «rapida» dell'ETS, ma per ora non si è espressa su una eventuale sospensione del meccanismo. Parigi ieri ha esortato alla «prudenza» nel riformare il mercato.

A metà mese la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha difeso strenuamente lo strumento che in venti anni ha contribuito a un calo delle emissioni del 39%, senza impedire ai settori coinvolti di aumentare il loro giro d'affari,

del 71% (si veda Il Sole 24 Ore del 13 febbraio). Dal 2013 ad oggi la vendita sul mercato di quote di emissione ha generato a favore dei governi gettito per 245 miliardi di euro, secondo le stime di Thomas Mramor e Simone Tagliapietra, ricercatori di Bruegel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Berlino chiede revisione rapida, Parigi prudente
A metà mese Von der Leyen ha difeso con forza lo strumento**



Peso:1-6%,6-21%

Iran-Usa, i mediatori vedono progressi ma l'intesa resta lontana

Negoziati e venti di guerra

Nuovo round la settimana prossima, l'opzione militare è ancora sul tavolo

Le delegazioni statunitensi e iraniane hanno compiuto «progressi significativi» nei negoziati sul nucleare a Ginevra. Lo ha detto il ministro degli Esteri dell'Oman, che ha svolto il ruolo di mediatore nei colloqui. Una nuova tornata negoziale è prevista la settimana prossima a Vienna. Le chance di raggiungere un'intesa che scongiuri una guerra restano però incerte. — Servizio a pag. 9

Tra Usa e Iran ancora nessun accordo, colloqui aggiornati

Il round a Ginevra. Le delegazioni si rivedranno a Vienna da lunedì. Piccoli progressi ma le posizioni restano lontane. No di Teheran a smantellare i siti nucleari e trasferire all'estero le scorte di uranio

Alle 21 di sera il giorno più lungo non era ancora terminato. Il terzo round dei complessi negoziati in corso a Ginevra tra la delegazione americana e quella iraniana, con la mediazione dell'Oman, proseguiti oltre i tempi previsti, ha tuttavia mostrato delle aperture da parte di Teheran.

Le reciproche delegazioni erano di primo livello: da una parte, l'inviato speciale degli Stati Uniti Steve Witkoff e il genero del presidente Donald Trump, Jared Kushner; dall'altra, il ministro degli Esteri iraniano Abbas Araghchi; in mezzo, il ministro degli Esteri dell'Oman Badr Albusaidi. Nel tardo pomeriggio Witkoff e il ministro iraniano Araghchi hanno tenuto

«colloqui diretti». Colloqui definiti deludenti da Witkoff e Kushner in mattinata, ma in serata definiti positivi al sito Axios da un funzionario americano. Il ministro omanita ha reso noto che le due delegazioni si rivedranno a Vienna la prossima settimana per colloqui tecnici.

Pur di evitare una nuova operazione militare da parte degli Stati Uniti, l'Iran si è mostrato più disponibile di quanto fosse apparso gli scorsi giorni nei discorsi infuocati della guida spirituale, l'ayatollah Ali Khamenei. Ma non ancora quanto desideravano gli Stati Uniti. Le parti restano ancora troppo distanti. Secondo una fonte iraniana vicina ai negoziati, riportata

dalla Tv satellitare al Jazeera, l'Iran «potrebbe concedere una sorta di pausa per l'arricchimento ad alto livello dell'uranio, per creare fiducia e intraprendere ulteriori passi avanti. Ma non è una concessione gratuita, e



Peso: 1-4%, 9-35%

in cambio dovrebbe ottenere diverse concessioni, soprattutto per quanto riguarda la revoca delle sanzioni».

Stando a quanto riportato in precedenza dal Wall Street Journal, Teheran avrebbe di nuovo rifiutato qualsiasi ipotesi di smantellamento dei propri siti nucleari e di trasferimento all'estero delle riserve di uranio arricchito. Sempre il quotidiano americano ha riportato le richieste, molto rigide, dell'Amministrazione Trump: la distruzione dei tre principali siti nucleari di Fordow, Natanz e Isfahan e la consegna agli Stati Uniti di tutto l'uranio arricchito ancora in possesso da parte dell'Iran. A rendere ancor più rigida la posizione americana è anche il divieto di clausole di scadenza in un eventuale accordo. Le restrizioni sarebbero quindi a tempo indeterminato, a differenza di quanto previsto dall'intesa nucleare del 2015, abbandonata dagli Usa nel 2018 durante il primo mandato di Donald Trump.

Washington ha inoltre insistito sul principio, inaccettabile per Teheran, di «arricchimento zero» da parte dell'Iran. La sola concessione per ora è la possibilità che Teheran mantenga

il reattore di ricerca della capitale per scopi medici, con livelli molto bassi di arricchimento. Quanto alle sanzioni, la Casa Bianca è disponibile ad alleggerirle, ma i benefici reali si materializzeranno gradualmente una volta completate le verifiche sul rispetto degli impegni iraniani.

La consegna dell'uranio già arricchito — Teheran avrebbe almeno 450 kg, di cui una quota oltre il 60% (una soglia definita pericolosa) — è una delle questioni più spinose. Una situazione simile si era verificata dopo l'accordo del 2015, quando il 97% dell'uranio arricchito (peraltro a bassa gradazione) era stato trasferito all'estero, quasi tutto in Russia. In Iran furono mantenuti solo 300 kg con una gradazione non superiore al 3,67% (per una bomba nucleare è necessario almeno il 90%).

Per convincere gli Usa a prolungare le trattative, l'Iran avrebbe fatto proposte definite dal ministro omanita «creative e positive». Tra queste probabilmente quella riportata dal Financial Times di proporre incentivi finanziari e accordi, soprattutto nel suo settore energetico (petrolio e gas), nel

tentativo di raggiungere un accordo.

Le dichiarazioni del Segretario di Stato americano Mark Rubio non preludono tuttavia a nulla di buono. «Stanno percorrendo la strada per poter un giorno sviluppare armi che potrebbero raggiungere il continente statunitense. Possiedono già armi che potrebbero raggiungere gran parte dell'Europa», ha detto ieri in un'intervista a Sky News. Questa è una minaccia insostenibile». L'operazione militare resta un'opzione ancora aperta.

— R. Bon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I mediatori omaniti per prolungare le trattative, gli iraniani hanno fatto proposte «creative e positive»



Forze ingenti. La portaerei Gerald R. Ford ha lasciato ieri la base navale di Souda, vicino a Chania sull'isola di Creta



Peso: 1-4%, 9-35%

LEGGE ELETTORALE/1

GOVERNABILITÀ
CERTA SOLO
SE CHI VINCE
SUPERA IL 40%

di **Roberto D'Alimonte**

— a pagina 10

L'analisi

GOVERNABILITÀ CERTA
SOLO SE CHI VINCE
SUPERA IL 40% DEI VOTI

di **Roberto D'Alimonte**

Finalmente la maggioranza di governo ha partorito un testo sulla riforma elettorale. Dopo tante illazioni si può ragionare sui fatti. Come ci si aspettava, e come avevamo scritto fin dall'inizio, l'ennesimo sistema elettorale della Seconda Repubblica sarà un proporzionale con premio di maggioranza. È un peccato che si debba fare una ulteriore riforma elettorale ma è un fatto che l'attuale sistema di voto per le elezioni di Camera e Senato non va bene. Non è né carne né pesce. È un sistema misto ed è vero che tutti i sistemi misti sono un po' carne e un po' pesce, ma in questo caso la mistura è sbagliata. I seggi uninominali sono troppo pochi per garantire la governabilità. Solo la divisione del centro-sinistra nelle elezioni del 2022 ha consentito alla Meloni di avere la maggioranza assoluta dei seggi.

Anche il proporzionale con premio su cui punta il governo oggi è un sistema misto. In questo caso la miscela prevede da una parte l'assegnazione della maggioranza dei seggi su base proporzionale e dall'altra un premio da dare al vincente che dovrebbe assicurarli la maggioranza assoluta dei seggi e quindi la possibilità di governare. Questo premio, etichettato come premio di governabilità, consiste in 70 seggi alla Camera e 35 al Senato. Per ottenerlo occorre avere più voti di tutti, a patto di averne

almeno il 40 per cento. Cosa succede se nessuna coalizione arriva a questa soglia? Qui c'è una novità rispetto alle illazioni che circolavano fino a qualche tempo fa. Se nessuno arriva al 40% ma ci sono due coalizioni che stanno tra il 35 e il 40% si va al ballottaggio e chi vince prende il premio. Se però nessuna coalizione arriva a questa soglia o anche se lo fa solo una coalizione il ballottaggio sparisce e l'assegnazione di tutti i seggi viene fatta con il proporzionale. E così la governabilità, che è la giustificazione di questa riforma, va a farsi benedire. In pratica, si tratta di un ballottaggio finto. Tra l'altro un meccanismo del genere lascia in piedi l'incentivo alla formazione di terze forze che puntino a non far scattare il premio per giocare un ruolo pivotale nella formazione dei governi.

Questo è un punto critico. Ma c'è dell'altro. Anche se il ballottaggio scattasse potrebbe non garantire la maggioranza assoluta a chi vince. Infatti se una coalizione ottenesse il 39% dei seggi in prima battuta e poi vicesse il ballottaggio i 70 seggi del premio di governabilità della Camera o i 35 del Senato non sarebbero sufficienti a garantirle la maggioranza assoluta dei seggi. Un ballottaggio così congegnato non serve a nulla. Questo è un sistema elettorale che funziona in chiave di governabilità solo se una

coalizione vince con oltre il 40% dei voti. Ma anche in questo caso non è detto che chi vince abbia una maggioranza solida. Infatti se una coalizione vicesse solo con il 40% o poco più potrebbe non avere una maggioranza o averne una molto risicata. Tutto questo perché non si vuole un ballottaggio vero. E non lo si vuole perché non si capisce che le preferenze espresse dagli elettori al secondo turno contano quanto quelle espresse al primo, per cui non vale l'obiezione che il ballottaggio possa scattare solo se una coalizione prende una data percentuale di voti al primo turno.

Rispetto ai sistemi elettorali con premio di maggioranza in vigore nei Comuni e nelle Regioni il premio previsto da questa riforma è una novità. Infatti gli altri premi sono congegnati in modo tale da garantire una maggioranza precisa a chi vince. Nella legge Calderoli, il famigerato Porcellum, era il 54% alla Camera. Nella legge Ciarraffì è il



Peso: 1-1%, 10-28%

60% nei comuni superiori ai 15.000 abitanti. Qui il premio è un numero di seggi predeterminato e quindi, come abbiamo fatto notare, può non garantire una maggioranza assoluta. Il perché si sia preferito questa soluzione a quelle già sperimentate è una questione sulla quale avremo modo di tornare. Qui ci limitiamo ad aggiungere che la riforma prevede un tetto alla maggioranza che il vincente può ottenere con il premio. Alla Camera sono 230 su 400 e al Senato sono 114 su 200. In entrambi i casi si tratta del 57 per cento. Si tratta di una

maggioranza ampia ma inferiore a quella conquistata dal centro-destra con l'attuale sistema elettorale alle ultime elezioni. In ogni caso è una percentuale non facile da raggiungere. Infatti occorre che una coalizione superi il 50 % dei voti.

In questa riforma ci sono molti altri aspetti da analizzare, dalla soglia di sbarramento alla assenza del voto di preferenza, al meccanismo per l'assegnazione dei seggi previsti dal premio di governabilità, alla indicazione sulla scheda del candidato premier, al rischio che con o senza

ballottaggio si producano esiti diversi tra le due camere. Avremo occasione di farlo in un altro momento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NODO

Molte delle criticità derivano dal non aver voluto fare la scelta di un ballottaggio vero



Legge elettorale. La maggioranza accelera sulla riforma



Peso:1-1%,10-28%

Politica 2.0

di Lina Palmerini



Legge elettorale: le domande sul voto anticipato e sulla Lega

Atre settimane dal referendum arriva l'accordo di maggioranza sulla legge elettorale. Si potrebbe parlare di un'accelerazione, se non fosse che il testo era in cottura da un po', ma non si può negare che lo sprint finale ci sia stato. Lasciando da parte i dubbi di legittimità (vedi pagina accanto), ci sono domande più politiche e la prima è quale sia il vantaggio per Meloni e i suoi alleati ad aver chiuso un'intesa prima del 22 e 23 marzo. L'ipotesi più immediata è che ci si tiene pronti per affrontare l'esito del test popolare non escludendo nulla. Nemmeno il voto anticipato. Serviva, quindi, una nuova legge elettorale e - soprattutto - più conveniente per la destra, almeno sulla carta.

E allora, perfino in caso di affermazione del "no", le urne servirebbero a capitalizzare un patrimonio di consensi che comunque esiste. È un po'

il ragionamento che fece Renzi nel 2016 quando perse il referendum ma puntò alle urne per tradurre quel 40% di voti "perdenti" in una maggioranza vincente alle elezioni politiche. A sbarrargli la strada fu Mattarella, ma lo stesso ragionamento si potrebbe fare adesso, all'indomani di questo test. A maggior ragione, varrebbe in caso di prevalenza dei "sì", perché si metterebbe in cassaforte una vittoria per riconquistare Palazzo Chigi e, poi, anche il Quirinale. In effetti, il premio di maggioranza previsto nel testo consente una proiezione di questo tipo per la coalizione vincente.

C'è poi un'altra domanda. Molti si sono chiesti come mai la Lega abbia accettato un nuovo sistema che sulla carta la penalizza. Con l'attuale legge (e i collegi), il partito di Salvini è riuscito a incassare molti più parlamentari in rapporto alla propria forza

elettorale. Per fare un esempio, il Carroccio ha solo 10 onorevoli in meno rispetto al Pd ma ha la metà dei voti dei Dem. Ecco, come mai il leader leghista ha rinunciato a una legge così vantaggiosa? C'è chi dice sia un prezzo pagato a FdI sul Veneto per avergli lasciato la presidenza della Regione, chi invece ipotizza garanzie sulla futura squadra. Dicono, poi, che da un po' aleggi una certa diffidenza sulla Lega, sul fatto che non si impegni abbastanza per il "sì" e per le divisioni interne dopo il caso Vannacci. Anche per questo gli alleati avrebbero scelto di chiudere l'intesa prima del referendum, per non far esplodere le tensioni il giorno dopo. Tra l'altro, queste nuove regole lasciano aperta la questione del generale. Prenderlo a bordo e rischiare un effetto respingente sui moderati? Oppure affidarsi alla matema-

tica e sommare la sua percentuale? Sarà un bivio difficile da imboccare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

**ZANETTI: «SERVONO REGOLE
CHIARE PER LA BLUE ECONOMY»**

«Infrastrutture moderne, burocrazia efficiente, regole chiare, intermodalità e un mercato unico pienamente operativo». Sono gli elementi necessari, secondo Mario Zanetti, delegato di Confindustria all'Economia del mare, perché l'Italia diventi «piattaforma logistica naturale d'Europa», visto che,

nel Mediterraneo, «è già leader nello *short sea shipping*, il traffico a corto raggio». E Confindustria «ha scelto di fare un salto di qualità, per costruire una politica industriale del mare».



Peso: 2%

IL CENTRODESTRA DEPOSITA LA NUOVA LEGGE SUL VOTO, SBARRAMENTO AL 3%. L'OPPOSIZIONE: IRRICEVIBILE, CERCANO SOLO IL POTERE

Elezioni, scontro sul premio

Maggioranza a chi supera il 40%. Torna il proporzionale ma senza preferenze: candidati scelti dai partiti

FRANCESCO MALFETANO
FABIOMARTINI

La maggioranza ridisegna la legge elettorale. Il testo, depositato in Parlamento ieri e firmato dai capigruppo del centrodestra, segna una rottura con il Rosatellum. Spariscono quasi del tutto i collegi uninominali, sostituiti da circoscrizioni plurinominali e da un impianto

proporzionale corretto da un premio di governabilità: 70 seggi aggiuntivi alla Camera e 35 al Senato a chi supera il 40%. - PAGINE 2 E 3

Ballottaggio e premio c'è l'intesa sullo Stabilocum Opposizioni: "Irricevibile"

Blitz del centrodestra: depositata in Parlamento la bozza di legge elettorale
Lo sprint per l'ok entro l'estate. Pd, M5S e gli altri: temono il referendum

FRANCESCO MALFETANO
ROMA

Dodici ore. Più della seconda notte sanremese. E, comunque, non abbastanza per sminuire certi dubbi di costituzionalità. Mentre mercoledì sera sul palco dell'Ariston sfilano Fulminacci, Ermal Meta e Fedez, a via della Scrofa la maggioranza ridisegna la legge elettorale. Il testo, poi depositato in Parlamento ieri pomeriggio e firmato dai capigruppo del centrodestra, segna una rottura con il Rosatellum. Spariscono quasi del tutto i collegi uninominali, sostituiti da circoscrizioni plurinominali e da un impianto proporzionale corretto da un premio di governabilità. Settanta seggi aggiuntivi alla Camera e trentacinque al Senato an-

dranno alla coalizione o alla lista capace di superare il 40 per cento. Se nessuno riuscirà nell'impresa, scatterà un ballottaggio tra i primi due schieramenti, purché entrambi abbiano superato il 35 per cento. Nel programma elettorale dovrà comparire anche il nome del candidato premier, indicato formalmente al Quirinale dopo il voto. «Una riforma fatta bene», dirà Matteo Salvini lasciando Palazzo Chigi, «perché chi vince può governare». O forse, come suggerisce il nome «Stabilocum» con cui il centrodestra ha ribattezzato i tre articoli della proposta, perché costruita per blindare gli equilibri attuali. Ma la notte decisiva non è stata lineare, lasciando in so-

speso fino all'ultimo l'esito della trattativa. La Lega - al tavolo con il ministro Roberto Calderoli e il senatore Andrea Paganella - ha chiesto correttivi, soprattutto sul meccanismo di assegnazione del premio al Senato, dove la dimensione regionale resta un nervo scoperto. Forza Italia, rappresentata dai deputati Alessandro Battilocchio e Stefano Benigni, ha frenato sull'indicazione del premier sulla scheda elettorale e su altri elementi che avrebbero rafforzato il partito di maggioranza relativa. Il timore, mai esplicita-



Peso: 1-9%, 2-56%, 3-9%

to ma ben presente, era che la nuova legge finisse per favorire troppo Fratelli d'Italia, cannibalizzando il consenso intorno alla coalizione. A metà serata, a pizze ormai fredde e Sanremo ancora in corso, è Giovanni Donzelli a suonare l'allarme: al tavolo degli sherpa l'unico realmente soddisfatto è Alessandro Colucci di Noi Moderati. Si collegano in video anche i leader: Giorgia Meloni, Matteo Salvini e, solo brevemente per motivi familiari, Antonio Tajani. Per sbloccare l'impasse la premier mette sul piatto una garanzia politica: nessuna chiusura nei listini, nessuna tentazione egemonica. La promessa è quella di un equilibrio costruito più sulla tenuta della coalizione che sulla forza dei numeri. Una scelta che consente di chiudere l'intesa e convincere tutti i partiti a sottoscrivere il testo, ma al prezzo di rinunciare ad alcune bandiere di FdI, come il ritor-

no delle preferenze e la revisione della mappa dei collegi.

Per la presidente del Consiglio, del resto, la presentazione immediata della proposta è diventata una priorità da sbrigare prima della fine dell'estate. E non solo perché cambiare le regole del gioco quando mancano pochi mesi al voto del 2027 potrebbe irritare il Quirinale. A Palazzo Chigi si è fatta strada l'idea che la riforma dovesse arrivare prima del referendum sulla Giustizia di marzo, per evitare che venisse interpretata come «una richiesta di pieni poteri» in caso di vittoria o «una vendetta» in caso di sconfitta. «Rischiamo il boomerang mediatico» spiegano fonti della maggioranza. Meglio anticipare le mosse e fissare subito il perimetro della sfida elettorale, lasciando poi al Parlamento il compito di rifinire il testo. Sin dal suo approdo alla prima Commissione della Came-

ra, dove inizierà l'iter, gli emendamenti sono destinati a moltiplicarsi. Ufficialmente la maggioranza continua a parlare di una legge pensata per «stabilità e pluralismo», come recita la prefazione del testo, ma dietro le formule resta la consapevolezza che la partita è appena cominciata. «Siamo pronti al dialogo con tutti per migliorare il testo», assicura Donzelli, evocando anche un possibile rientro delle preferenze e provando ad anticipare il muro già alzato dalle opposizioni. La segretaria del Pd Elly Schlein parla di «elementi inaccettabili» e di un'accelerazione «frutto della preoccupazione per l'esito referendario». Una lettura condivisa, anche se con toni diversi, dal resto delle opposizioni. Il Pd è il più duro, insieme a +Europa, che con Riccardo Magi definisce la proposta «una legge truffa». Giuseppe Conte sostiene che le priorità sarebbero altre, a

partire dal salario minimo, mentre Matteo Renzi bolla l'iniziativa come una manovra di distrazione per coprire le difficoltà della maggioranza. Questo, però, non preoccupa granché Meloni. La premier ha già chiarito ampiamente che il centrodestra, la riforma può votarsela da solo. —

**Legge e FI dubbiosi
Meloni media alla
riunione degli sherpa
"Ci sarà spazio per tutti"**



“

Giovanni Donzelli
Fratelli d'Italia

Riceviamo critiche preconcepite, siamo pronti al dialogo con tutti per rendere migliore il testo



“

Elly Schlein
segretaria Pd

È una distorsione della rappresentanza per cui chi vince potrebbe eleggere da solo il Presidente



“

Roberto Vannacci
Futuro Nazionale

Noi siamo in sella con qualsiasi legge, peccato solo per la mancanza di preferenze



La premier Giorgia Meloni e i suoi vice Antonio Tajani e Matteo Salvini

LA SIMULAZIONE

Con lo "Stabilicum" la sinistra frena al Sud

NICCOLÒ CARRATELLI

La prospettiva è ritrovarsi, il giorno dopo le elezioni politiche, con rapporti di forza in Parlamento molto simili a quelli attuali. Una differenza di seggi ben più ampia dell'effettivo divario tra le coalizioni nelle urne, con un centrosinistra sì sconfitto, ma non in modo schiacciante. La simulazione realizzata da Antonio Noto con la sua squadra

di analisti, sulla possibile composizione della futura Camera dei deputati, si basa sugli ultimi sondaggi disponibili e misura gli schieramenti al momento in campo. - PAGINA 4

Chi vince & chi perde

Le simulazioni dei seggi del prossimo Parlamento con la riforma elettorale sulla base degli ultimi sondaggi di Noto. Il centrodestra manterrebbe l'attuale vantaggio: senza i collegi uninominali si allontana la rimonta del campo largo

IL CASO

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

La prospettiva è ritrovarsi, il giorno dopo le elezioni politiche, con rapporti di forza in Parlamento molto simili a quelli attuali. Una differenza di seggi ben più ampia dell'effettivo divario tra le coalizioni nelle urne, con un centrosinistra sì sconfitto, ma non in modo schiacciante. La simulazione realizzata da Antonio Noto con la sua squadra di analisti, sulla possibile composizione della futura Camera dei deputati, si basa sugli ultimi sondaggi disponibili e misura gli schieramenti al momento in campo: da una parte l'attuale maggioranza che sostiene il governo Meloni, senza il partito di Vannacci, dall'altra il campo largo delle opposizioni, escluso Carlo Calenda con Azione. Il centrodestra può contare su 239 seggi, il centrosinistra su 138.

Ebbene, andando al voto con il sistema appena proposto, il quadro non si modificherebbe di molto. Secondo Noto, infatti, Meloni e soci potrebbero vincere le elezioni con il 47,5%, contro il 43,5% del fronte progressista. Solo quattro punti di scarto, quindi, che potrebbero però valere cento seggi in più a Montecitorio. «Stimiamo una forchetta tra i 220 e i 242 seggi per il centrodestra e tra i 138 e i 152 seggi per il centrosinistra», spiega Noto, fotografando gli effetti del premio di maggioranza. Con una distanza, a livello parlamentare, che grossomodo rispecchierebbe quella attuale, consentendo al governo una navigazione regolare, senza dover mai preoccuparsi dei numeri. «La sensazione è che la nuova legge elettorale non sposti poi molto nella competizione tra centrodestra e

centrosinistra - spiega Noto - ma può avere effetti sul peso dei singoli partiti dentro le coalizioni».

L'addio ai collegi uninominali, però, qualcosa sposta: il centrosinistra unito, più forte rispetto al 2022, ne conquisterebbe molti di più al Sud, ma così la rimonta auspicata (da Schlein e Conte) non ci sarà. «È vero, ma è altrettanto vero che al Nord ci sono più collegi uninominali e quelli li vincerebbe soprattutto il centro-

destra, in particolare la Lega», sottolinea Noto. Dunque, ci sono possibili contraccolpi anche per l'attuale maggioranza, con il «rischio di uno squilibrio nel rapporto tra alleati: il parti-



Peso: 1-4%, 4-81%

to di Salvini avrà meno candidati "blindati" e probabilmente meno eletti. Ma il nodo è l'entità del premio di maggioranza, ritenuta distorsiva dalle opposizioni: «Il premio è per sua natura un'alterazione del risultato elettorale per favorire la governabilità – dice Noto –. È sempre stato così, anche in passato». Non si scandalizza nemmeno il collega sondaggista Roberto Weber, fondatore dell'Istituto Ixè, che vede nella nuova legge «diversi aspetti poco chiari» e per questo la ritiene «un'accelerazione rischiosa, la fretta può essere controproducente». Secondo Weber, «sarà interessante, ad esempio, vedere come saranno ridisegnati i collegi» e, in generale, verificare come incideranno le variabili dello schema apparecchia-

to: «Mi aspetto un ritorno significativo dei centristi e poi bisogna capire come inciderà Vannacci».

Nella simulazione di Noto, Azione viene data da sola al 3,5%, abbondantemente sopra la soglia di sbarramento e con una decina di seggi accreditati alla Camera. Mentre il partito di Vannacci è stimato al 3%, in bilico sulla tagliola per entrare in Parlamento: «Può valere dieci deputati come zero – ragiona Noto – e, se ce la fa, non li ruba solo a destra». In un'ulteriore analisi di Noto Sondaggi, dedicata proprio alla lista Futuro Nazionale, viene evidenziato che di questo ipotetico 3% solo l'1,6% può considerarsi ac-

quisito per l'ex generale. Il restante 1,4% è volatile, legato alla visibilità mediatica di Vannacci e al contesto politico: può consolidarsi oppure rientrare nell'astensione o nei partiti di provenienza. Sul piano dei flussi, infatti, più della metà dei consensi proviene dall'area del non voto o dalla destra estrema extraparlamentare (Casapound e simili). Solo una quota minoritaria arriva da Lega (0,3%) e Fratelli d'Italia (0,2%). Dettaglio interessante: c'è una percentuale analoga (0,3%) di votanti M5s attratta dalla proposta di Vannacci. Comunque, l'impatto reale dell'ex generale sulla maggioranza viene ritenuto marginale: la perdita netta della coali-

zione è di circa un punto percentuale complessivo. La sintesi di Noto: «Futuro Nazionale rappresenta una micro-forza identitaria con un potenziale di crescita contenuto e uno slancio competitivo moderato nel centrodestra». Almeno nelle simulazioni, Giorgia Meloni e Matteo Salvini possono dormire sonni tranquilli. —

L'impatto reale di Vannacci sulla maggioranza viene ritenuto marginale. Calenda viene dato sopra la soglia di sbarramento con una decina di seggi



Peso: 1-4%, 4-81%

SIMULAZIONI

Simulazione seggi con nuova legge elettorale

400

CENTRODESTRA



47,5 %

Meloni



Tajani



Salvini

Simulazione seggi con nuova legge elettorale

220-242

Seggi attuali

239

CAMPO LARGO



Schlein



Conte



Fratoianni



Bonelli



Magi



Renzi

43,5 %

Simulazione seggi con nuova legge elettorale

138-152

Seggi attuali

138

AZIONE



Calenda

3,5 %

Simulazione seggi con nuova legge elettorale

10-14

Seggi attuali

10

VANNACCI



Vannacci

3 %

Simulazione seggi con nuova legge elettorale

0-10

Seggi attuali

3

DA DOVE ARRIVANO I VOTI A FUTURO NAZIONALE

Elettori di futuro nazionale in %

COME SI DIVIDE IL 3% DEL CONSENSO A FUTURO NAZIONALE

Valore fn=3% Diviso in %

☐ ASTENUTI	52
☐ LISTE DI DESTRA (CASAPOUND E ALTRE)	10
LEGA	10
M5S	10
FDI	8
FI	6
☐ ALTRI	4
TOTALE	100

☐ ASTENUTI	1,6
☐ LISTE DI DESTRA (CASAPOUND E ALTRE)	0,3
LEGA	0,3
M5S	0,3
FDI	0,2
FI	0,2
☐ ALTRI	0,1
TOTALE	3%

ALTRI

2,5 %

Simulazione seggi con nuova legge elettorale

0

Fonte: NOTOSONDAGGI

Withub

Premio

Se approvata come ipotizzato la legge elettorale garantisce un premio alla coalizione che superi il 40% dei voti



Peso:1-4%,4-81%

Sicurezza, 5 decreti
ma i risultati latitano

FAMÀ, GRIGNETTI — PAGINE 8 E 9

Reati moltiplicati

In tre anni e mezzo il governo ha approvato 5 decreti in tema sicurezza
Ma tra il 2021 e il 2024 gli illeciti sono aumentati. E la politica litiga sui numeri

IL DOSSIER

IRENE FAMÀ

FRANCESCO GRIGNETTI

ROMA

S secondo il ministero dell'Interno, nei primi sette mesi dell'anno 2025 ci sono state meno violenze sessuali, meno rapine, meno furti, meno denunce, meno arresti. Un successo di Matteo Piantedosi? Merito dei tanti decreti che inventano nuovi reati, aumentano le pene, creano aggravanti? In realtà le cose non sono così chiare. La percezione degli italiani è diversa. Se ne sono accorti anche i sindaci delle grandi città, governate dal centrosinistra, che infatti hanno chiesto al Pd di aprire una vertenza sulla sicurezza e dire "qualcosa di sinistra" anche su questo tema.

Spiega Matteo Mauri, già viceministro dell'Interno, responsabile Sicurezza del Pd: «Sui dati si fa molta confusione. Vedo che il ministro Piantedosi vanta un calo dei reati nel 2025. Peccato che siano dati provvisori». Tutti sembrano giocare con i numeri, mai così sensibili politicamente parlando. Almeno finché non ci sarà un dato con-

solidato, che non arriva mai prima di giugno perché al Viminale occorre tempo per avere le informazioni dalle singole questure che poi vanno elaborate. Il Pd ha già contestato a Piantedosi che i trend, nonostante tutti i decreti Sicurezza, vanno in senso inverso alle promesse. Ed ecco i contronumeri di Mauri: «Nel 2023 c'è stato un aumento delle denunce di reato del 3,8% rispetto al 2022. E nel 2024 c'è un ulteriore aumento del 2%. Se poi si va a guardare nel dettaglio, aumentano le violenze sessuali. Crescono le lesioni e percosse, che sono la spia di comportamenti violenti».

Le statistiche

Secondo l'Istat, i reati sono in costante aumento. Erano 2,1 milioni nel 2021, si è arrivati a 2,4 milioni nel 2024. Gli ultimi dati resi pubblici sulla sicurezza, aggiornati allo scorso ferragosto, confermano che dal 2023 al 2024 c'è stato un aumento complessivo dei reati denunciati, mentre il primo semestre del 2025 avrebbe registrato una diminuzione, soprattutto per quanto riguarda i furti (-7,7%), le rapi-

ne (-6,7%) e le violenze sessuali (-17,3%).

Decreto anti-rave

Una cosa è certa: dal 2022 allo scorso febbraio si sono susseguiti una serie di decreti legge per inseguire i fenomeni criminali, dall'ordine pubblico ai cosiddetti reati "da strada", alla violenza giovanile, all'immigrazione clandestina. Il primo è stato il decreto anti-rave che ha introdotto il reato di organizzazione e promozione di rave party non autorizzati punito dai tre ai sei anni. Si sa appena qualcosa di più sull'occupazione di terreni. Nel 2023, erano cinquanta le persone finite sotto indagine e sei quelle finite a giudizio, aveva spiegato il Guardasigilli rispondendo a un'interrogazione parlamentare. Nulla si sa del 2024.

Pacchetti sicurezza



Peso: 1-1%, 8-65%, 9-11%

Nell'aprile 2025, tramite un decreto di trentanove articoli, il governo introduce quattordici nuove fattispecie di reato e nove aggravanti di delitti già esistenti. Molti riguardano le mobilitazioni e le contestazioni di piazza: il blocco stradale, ad esempio, non è più illecito amministrativo, ma un reato punito sino a un mese di reclusione. Per avere dati consolidati è troppo presto. Qualche caso in ordine sparso: a Bologna, il 20 giugno 2025, il blocco stradale è stato contestato a tre degli organizzatori del corteo dei metalmeccanici convocato da Fiom, Fim e Uilm per il rinnovo del contratto scaduto; a Lucca, a settembre 2025, era toccato a una decina di pro-Pal. Pu-

gno duro, poi, verso chi deturpa o danneggia edifici pubblici o utilizza violenza per impedire la realizzazione di un'infrastruttura.

Violenza giovanile

Nel settembre 2023 il governo varò il decreto Caivano, decreto bandiera contro la violenza giovanile. Non si può ancora sapere l'effetto sui procedimenti penali. Secondo l'associazione Antigone, però, dal 2022 a dicembre 2025 gli istituti minorili hanno registrato un aumento di presenze del 35% (con una presenza media giornaliera che è passata da 425 a 556).

Pochi studi indipendenti

Il professor Roberto Cornelli, ordinario di Criminologia

all'università Statale di Milano, ha avviato un Osservatorio sulla legislazione penale e della sicurezza. Spiega: «Il Legislatore italiano negli ultimi decenni ha fatto ampio ricorso allo strumento penale e, sebbene si tratti di un tema di grande interesse e continuamente richiamato in letteratura, manca nel panorama nazionale una ricostruzione sistematica e completa». Dice Cornelli a *La Stampa*: «Abbiamo rintracciato più di 300 leggi che ampliano e aggravano le fattispecie di reato negli ultimi trent'anni. Possiamo dimostrare che c'è una ipertrofia del diritto

penale, accentuata sotto il governo Meloni. Ma troppo spesso gli interventi legislativi hanno carattere simbolico, e nessun effetto reale. A volte, poi, vengono comunicati numeri sbagliati. È stato detto, ad esempio, che erano triplicati i minorenni killer. Invece non è così. Ma intanto la gente si è convinta che le cose stanno così. Ed è aumentata la paura». —

Con il decreto Caivano secondo Antigone i minori reclusi sono aumentati del 35%

S Le misure del governo

1 Antirave - 2022
Il primo decreto del governo prevede il reato di "invasione arbitraria di terreni o edifici" se comporta un pericolo per l'ordine o l'incolumità pubblica. Le pene vanno da 3 a 6 anni



2 Il caso Cutro - 2023
Dopo la tragedia che costò la vita a 94 migranti (foto) venne varato un decreto con il reato di "morte o lesioni gravi come conseguenza di traffico di clandestini" con pene fino a 30 anni per gli scafisti

3 Caivano 2023
Il decreto facilita le misure cautelari per i minori tra i 14 e i 18 anni e abbassa la soglia per il carcere: ridotta da 9 a 6 anni la pena massima del reato per cui è possibile applicare la custodia in carcere

4 Sicurezza 1 - 2025
Con questo decreto il blocco stradale e ferroviario passa da illecito amministrativo a reato penale. Viene introdotto il nuovo reato di rivolta penitenziaria anche se la resistenza è passiva

5 Sicurezza 2 - 2026
Appena approvato prevede il divieto di portare coltelli, il fermo preventivo fino a 12 ore di soggetti considerati pericolosi nelle manifestazioni. L'agente che usa armi non è più indagato automaticamente

Lapremier Giorgia Meloni con il ministro dell'Interno Piantedosi





Peso:1-1%,8-65%,9-11%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'AMERICA

Quei fantasmi di Cuba
tra Casa Bianca e Cremlino

DOMENICO QUIRICO — PAGINA 15

I fantasmi di Cuba

L'isola resta ossessione irrisolta e cortile dell'America
Ma il suo popolo è abbandonato da Trump e Putin

L'ANALISI

DOMENICO
QUIRICO



Cayo Falcones: forse è la nuova baia dei Porci della futurologia trumpiana. O forse è soltanto un fattaccio nel traffico di fuggiaschi dall'isola disseccata dalla miseria e dall'embargo che si svolge con la Florida. Ma forse fornirà la scintilla per chiudere, dopo settanta anni, la partita con Cuba e far pulizia in un molesto angolino del cortile di casa, dei tropici americani. A parte una illanguidita parentesi ai tempi di Obama, per altro un'altra delle sue mossette bigie, scenografie parolaie, chiacchiere velleitarie, Washington non ha mai rinunciato a restaurare il dominio totale sull'isola, un osso in gola sia sul piano simbolico e che geostrategico: blocco nel 1960, aggressione militare nel 1961, tentativi di assassinio dei leader (i sigari al cianuro stile Kgb...), leggi extraterritoriali per rafforzare l'embargo, sanzioni sempre più violente nei due mandati di Trump. Cuba è stata messa in vendita. Deve cadere come un frutto marcio sul suolo della Storia.

Tra qualche giorno, chissà, la Casa Bianca metterà in circolo immagini virtuali come quelle di Gaza per i devoti – sono tanti! – della religione del “Vello d'oro”: Trump e Rubio, segretario di Stato e figlio di emigrati cubani (non di esuli) a pancia all'aria sul Male-

còn con sfondo di meravigliosi alberghi, *night* e bordelli di lusso: citazione dei tempi d'oro dei casinò e delle puttane, l'era di Fulgencio Batista, dittatorellino caraibico spazzato via dalla *revolución de los barbudos* e della *sierra maestra* con gran dispetto americano. Il modello da replicare con l'intelligenza artificiale c'è già: la Torre K, hotel di lusso di 42 piani nel centro de L'Avana proprietà delle forze armate, rivoluzionarie ma *engagé* nei traffici. Una nuova gestione *made in Usa* farebbe il tutto esaurito di miliardari. Perché no? Rubio il nuovo Batista... Trump non ha forse condiviso un messaggio su Truth in cui era scritto: «Rubio presidente di Cuba»?

Trump, bigotto della religione delle palanche, dietro le solite moine sul portare la libertà ai cubani (che lui sta relegando alla fame) vuole la cancellazione del sistema economico dell'epoca di Fidel che la mafia castrista, sopravvissuta al Líder Máximo, cerca di aggiornare ma alla cinese: continuando cioè a controllare rigidamente la società. Cuba deve diventare invece un grande affare a stelle e strisce... Come a Caracas questo è il cambio di regime: se saranno obbedienti soci di minoranza anche “i comunisti” possono restare nel consiglio di amministrazione. E se fosse una tentazione anche con i sanguinari ayatollah petroliferi di Teheran? Miliardi e tirannie, vecchi complici da sostituire con altri più efficienti.



Peso: 1-1%, 15-76%

ti: l'ordine coloniale americano ha forme sociali economiche giuridiche immutabili, modellato come un immenso artefatto destinato a durare e non a trasformarsi. Trump ne è una figurina, megalomane ma temporanea.

L'imperialismo americano è iniziato a Cuba a fine Ottocento (dopo l'aggressione di tipo putiniano al Messico nel 1846): una invasione ovviamente per esportare la libertà nell'ultimo frammento del decadente impero spagnolo e attuare la dottrina di Monroe: l'America agli americani, cioè noi! Tutto iniziò con una bugia: l'attentato a una nave da guerra americana, il Maine, in realtà esplosa per imperizia e incuria nello stivaggio del carbone... Chissà se la imbarcazione mitragliata dai cubani...

Negli anni Sessanta furono gli americani a offrire all'Unione Sovietica una sponda nel Nuovo Mondo, un vero intervento della Nemesis. La politica ostile di Washington gettò l'allievo modello dei gesuiti, Fidel Castro, nelle braccia di Mosca. Come un dono caduto dal cielo della Storia, dove ahimè non regna la dialettica ma la casualità, i russi ricevettero una base politica e militare in America. Per l'ennesima volta l'America Latina fu trasformata per volontà di altri in un campo di battaglia delle grandi potenze. Spalancando una eresia nella dottrina di Monroe.

Nuovi brividi atomici? Difficile che oggi Putin voglia correre i rischi di Kruscev per difendere i cari alleati de L'Avana, già traditi da Gorbaciov. Nella ambigua partita che sta giocando con Trump il leader russo sembra disposto a sacrificare molti pedoni della sua scacchiera: Bashar al-Assad, Nicolás Maduro, forse perfino Ali Khamenei... Impotenza dovuta al pantano ucraino? Forse si è accorto che i trionfi di Trump sono di latta, fanfaronate che si spengono rapidamente. Il presidente americano vive di recite in continua mutazione ma in quanto scenari di cartape-

sta senza futuro, facili da smontare per essere allestiti poche ore dopo su un'altra piazza. In regime nichilista le inverosimiglianze non hanno alcuna importanza, la finzione racconta meglio la realtà della realtà stessa. La cosiddetta repubblica imperiale americana ha superato il suo zenit nel 1989 e ha iniziato la fase discendente. Ma è processo lento, la Spagna impiegò un secolo. Non si vede però un nuovo astro storico; certo non la Russia di Putin mai uscita dalla normalità della pietrificazione.

I cubani sono disperatamente soli. Nulla più li unisce al castrismo se non la repressione e la forza di inerzia, sono diventati figli del nulla in questo disordine mondiale. Le parole che un tempo erano grido di guerra, sfida, affermazione, sparo indirizzato contro il nemico, esplosione nell'aria, rivoluzione, libertà, anti-imperialismo (sì, sento già ridere...) sono entità immaginarie, ambiguità senza più magia, fantasmi, bugie. L'unica realtà è *la libreta*, la tessera che non basta più per comprare il pane quotidiano, triste simbolo dei regimi falliti. Come i palestinesi, gli iraniani, i sudanesi, i curdi, i siriani anche loro sono anomalie non più sopportate, infrazioni a una presunta regola universale, realtà riducibili, vittime dei fautori dell'istante contro la durata, del virtuale contro la realtà, delle bugie contro i fatti. Hanno un'unica via: iniziare con sé stessi. Non certo con Trump. —

L'ordine coloniale statunitense
ha forme immutabili: miliardi
e tirannie, vecchi complici
da sostituire con altri più efficienti

Difficile che oggi Mosca
voglia correre i rischi di Kruscev
per difendere i cari alleati
caraibici, già traditi da Gorbaciov

S Le fasi e i personaggi



Fulgencio Batista È la Cuba protettorato informale americano, casinò e bordello dei Caraibi



Fidel Castro La frattura e rivoluzione storica trasforma Cuba in simbolo globale anti-Usa



Marco Rubio Il possibile ritorno nell'orbita statunitense attraverso un cubano d'America





ADALBERTO ROQUE / AFP



Withub



YAMILLAGE / AFP

**Imperi
e realtà**
Sotto lo
sguardo
scolorito
del Che
L'Avana
impara
a vivere
al buio



Peso:1-1%,15-76%

IL COMMENTO

Una donna sola al comando

MARCELLOSORGI

Cominciamo da quel che non c'è, cancellato nella lunga trattativa notturna tra i leader di maggioranza: non c'è il nome del candidato premier sulla scheda elettorale, come ai tempi di inizio secolo, «Berlusconi presidente» e «Prodi presidente». Alla fine l'hanno avuta vinta gli alleati di Meloni, che se la sarebbero ritrovata seduta sulle loro teste e in cima alle liste di Forza Italia e Lega. Forse si è anche riflettuto sul fatto che quel tentativo di consolidamento del-

la Seconda Repubblica portò alla nascita di un bipartitismo condannato in partenza (Pd contro Pdl), destinato o a fallire o a indebolirsi via via (vedi il ruolo quasi di partito a sé della minoranza Pd, che vota «Sì» al referendum).

E poi non ci sono le preferenze.

CONTINUA A PAGINA 29

UNA DONNA SOLA AL COMANDO

MARCELLO SORGI



SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Traduzione: gli eletti continueranno a essere scelti dai capipartito, in questo caso sottomessi alla capa della coalizione, o al massimo negoziati con i «cacicchi» locali. I quali resteranno quelli che sono, gli Zaia, i De Luca, gli Emiliano, oggi forse più Decaro, gli Occhiuto, governatori regionali ed ex che hanno la forza di trattare con i leader nazionali, forse un po' meno forza dal momento che i collegi uninominali verranno aboliti. Il ritorno alle preferenze, che restano su scala europea e regionale, avrebbe infatti determinato la moltiplicazione dei «caciccati», com'era ai tempi della Prima Repubblica e soprattutto al Sud, quando nel giorno dei risultati, accanto a nomi di illustri sconosciuti venivano annotate centinaia di migliaia di preferenze che poi avrebbero avuto peso nazionale e non certo contribuito alla stabilità.

In conclusione si tratta di un «Italicum», cioè del sistema elettorale proposto a suo tempo da Renzi e poi parzialmente bocciato dalla Consulta: proporzionale con premio di maggioranza, che cancella i collegi uninominali (strategici per il centrosinistra al Sud e parallelamente ostici per il centrodestra) nei quali, grazie al sistema successivo, il Rosatellum, si votavano un terzo degli eletti. Meloni, se riuscirà a farlo approvare così com'è (e ci sono pochi dubbi, visti i numeri su cui può contare la maggioranza), si rafforzerà non poco. La vecchia partitocrazia è finita da tempo, l'età dei «partiti personali» s'è consumata, si può dire che anche in Italia - altrove, purtroppo è già accaduto - stiamo per entrare pienamente nell'era della «leadercrazia»: una donna o un uomo soli al comando, con sempre meno contrappesi per limitarli. Che questo corrisponda allo spirito della Costituzione,

nell'anno dell'ottantesimo anniversario della nascita della Repubblica, è quanto meno opinabile.

Sarebbe infatti la premier a nominare i nuovi senatori e deputati, non solo del suo partito ma anche di quelli alleati. E gli eletti, se non volessero rischiare di non essere ricandidati la volta successiva, per tutta la legislatura risponderebbero a lei. Inoltre, nel gioco parlamentare, Meloni - se la sua coalizione vencesse nuovamente, com'è probabile, e se andasse oltre il 40 per cento dei voti - potrebbe contare su premi elettorali consistenti (70 deputati, 35 senatori), ai limiti di quelli previsti dalla Corte costituzionale e così suscettibili di una nuova bocciatura. Ma se nessuna delle due coalizioni dovesse raggiungere il 40 per cento - eventualità improbabile ma non del tutto da escludere visto che è garantito l'accesso in Parlamento a partiti che non si coalizzeranno come quelli di Calenda e Vannacci - teoricamente si andrebbe a due distinti ballottaggi, uno per la Camera e uno per il Senato, con il rischio che ne escano due maggioranze diverse. È dubbio insomma che la legge possa entrare in vigore senza ostacoli: ma se accadesse Meloni potrebbe anche provare ad eleggersi da sola il prossimo Presidente della Repubblica o a eleggere direttamente se stessa. Resta da capire perché la premier abbia scelto di caricare la già accesa campagna referendaria per il voto del 22 marzo di un ulteriore argomento di scontro, come lasciano capire le prime reazioni al deposito del testo, avvenuto ieri pomeriggio. Forse ha voluto bruciare i tempi per non rischiare di dover varare la riforma elettorale nel clima



Peso: 1-6%, 29-21%

politico difficile di una possibile sconfitta del «Sì». Senza considerare, o mettendola nel dovuto conto, com'è avvenuto per le prime uscite di Nordio, che quella che è stata definita «la caccia ai pieni poteri» potrebbe risultare mobilitante per l'elettorato dell'opposizione, pronta a rifiutare, anche a proprio danno, ogni tipo di confronto sulla legge elettorale. —



Peso:1-6%,29-21%



10 domande al dottor Cafiero (e pure all'onorevole De Raho...)

DI DANIELE CAPEZZONE

Federico Cafiero De Raho, già Procuratore antimafia e oggi deputato M5S, anziché sparacchiare accuse a casaccio, avrebbe il dovere politico e morale di rispondere a dieci domande. E con lui molti altri, in sede giudiziaria e non solo.

1. Chi, nella Procura nazionale antimafia e/o nella Guardia di Finanza, ha scelto e incaricato il sottufficiale Striano?

2. Chi, nella migliore delle ipotesi, ha omesso di vigilare sul suo operato?

3. Davvero vogliamo credere che, a fronte di 350 mila accessi illegali per estrarre informazioni riservate, tutto sia confluito in appena 5-6 articoli di un quotidiano ("Domani")? E tutto il resto del mate-

riale che fine ha fatto?

4. Che uso è stato compiuto di questa massa di informazioni, o che uso si pensava di compierne, e in cambio di quale utilità?

5. E ancora (elemento logico decisivo): fermo restando il nostro garantismo, se dovesse essere confermata la tesi accusatoria e quindi la responsabilità del sottufficiale Striano, siamo così ingenui da credere che abbia svolto un'attività così rischiosa solo per passare qualche carta a tre cronisti? Logica induce a ritenere che un individuo razionale possa assumere un rischio simile solo in base a una richiesta a cui non può sottrarsi, o dalla quale tragga una contropartita ingente, o rispetto alle cui conseguenze ritenga di essere adeguatamente tutelato.

6. Se questa attività di pesca

a strascico avveniva «on demand», chi sono i soggetti che hanno effettuato richieste indebite?

7. Si deve ritenere che, in circuiti istituzionali o su binari paralleli, si fosse diffusa la convinzione che esistesse un «service provider» di informazioni sensibili?

8. Perché, nel Paese in cui si abusa delle misure cautelari, nel caso del dottor Striano esse non sono state disposte?

9. Questo fatto ha un qualche rapporto con la possibilità che materiale probatorio decisivo possa essere stato occultato o distrutto da qualcuno?

10. Vi sono entità estere che si sono avvantaggiate di questa attività?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

DI FRANCESCO STORACE

Roma sicurezza zero, quei soldi del governo per tagliare i nastri

a pagina 6

RISVEGLI TARDIVI

Con le elezioni alle porte i dem cercano in ritardo di avanzare proposte sul tema

A Roma la sicurezza è un problema Ma dopo anni al governo della città la sinistra se ne accorge solo adesso

DI FRANCESCO STORACE

Occhio agli imbonitori. Che a Roma il problema sicurezza esista - anche se per alcune fattispecie di reato e non tutte - è certo, ma è davvero ridicolo che ora ci si avvicini la sinistra. Alle porte delle nuove elezioni per il Campidoglio, arrivano le ricette di chi ha governato per decenni la Capitale, strafregandosene del diritto dei cittadini onesti a non essere lasciato in balia dei delinquenti. E adesso, solo adesso, fioccano le "proposte": «Non possiamo lasciare la sicurezza in mano alla destra», è il nuovo mantra di centrosinistra. Peccato che in mano ce l'abbiano loro da gran tempo e che in Campidoglio i risultati di competenza siano pari a zero. Il governo del Paese ha dimostrato più volte di voler intervenire su Roma, ma l'amministrazione capitolina ha latitato. Va detto con chiarezza che nella Capitale non esiste una sola zona "fuori controllo", ma alcune aree dove criminalità e degrado si concentrano molto più che altrove, per motivi precisi (stazioni, spaccio, flussi turistici, marginalità sociale). Prima tappa la stazione Termini. Con annesso quartiere Esquilino. È qui il luogo dove i delinquenti prosperano. Le loro prede sono le tante decine di migliaia di persone che affollano l'area ogni giorno. Lo spaccio, i borseggi, le aggressioni non si contano. Di sera non ne parliamo. Merito di chi gestisce l'ordine pub-

blico, dal Prefetto al Questore il gran numero di pattugliamenti, ma il lavoro è enorme. Altra zona compromessa è Tor Bella Monaca. Il pericolo è rappresentato da bande criminali organizzate, più strutturate rispetto al resto della città. Lodevole l'impegno del mini sindaco Nicola Franco - unico di destra in città - ma il nemico è fortissimo. Il mercato della droga è dominato da clan che rendono difficile persino l'intervento stabile da parte dello Stato. Va detto che le operazioni di polizia sono frequenti, ma il fenomeno è resistente. Poi, il Quarticciolo, con una situazione simile a Tor Bella Monaca, anche se su scala più ridotta. E ancora San Lorenzo, Ostia e altre zone cittadine. Ogni volta che si palesa l'intervento delle forze dell'ordine si scatenano comitati locali contro la repressione. E dietro si annidano i gruppi della sinistra, più o meno estrema, con il Pd a strizzare l'occholino. E ora vengono a raccontare di volerli pensare loro. Ma c'è una verità scomoda per i demagoghi dell'ultima ora: Roma non è una città «fuori controllo» nel senso estremo di alcune metropoli latinoamericane. Ma è una città dove la sicurezza è peggiorata negli ultimi 10-15 anni, alcune zone hanno problemi cronici e la percezione di insicurezza è aumentata molto. Roma è tra le città con più reati in Italia (in numeri assoluti) e può essere considerato, con superficialità, quasi "normale": ha quasi 3 milioni di abitanti, più milioni di turisti. Ma nelle classifiche nazionali, Roma è stabil-

mente tra le prime per numero totale di denunce. Altro tema che balza agli occhi scartabellando i vari dati: i reati più diffusi non sono quelli più violenti. Quelli più comuni sono: furti (in casa, in auto, borseggi), scippi, truffe e altri tipi di furti, come quelli nelle metro e nelle zone turistiche: sono i crimini che fanno percepire insicurezza. Cala il numero degli omicidi e delle rapine violente. È una città meno sicura di 20-30 anni fa sul piano della microcriminalità e il degrado urbano in alcune aree contribuisce alla sensazione di insicurezza. Ora, solo ora, a sinistra promettono di occuparsene. Invece, in quella che è la divisione tra gli schieramenti emergono differenze sostanziali. A destra si pretendono più controlli e repressione. Più forze dell'ordine - a partire anche dal migliore impiego della polizia locale - nuovi commissariati per le zone scoperte. Vanno intensificate le zone rosse. La situazione potrà migliorare con la compiuta attuazione dell'ultimo decreto sicurezza voluto dal ministro Piantedosi, e che la sinistra ha contestato. Ci saranno maggiori possibilità di intervento negli sgomberi; pene più severe per alcu-



Peso: 1-1%, 6-33%

ni reati urbani; maggiori strumenti operativi alle forze dell'ordine. La logica di fondo è fermare subito chi delinque. A sinistra preferiscono parlare di prevenzione e riqualificazione (oltre che la fissazione di Casa-Pound...). Il che non aggiunge nulla al bisogno di sicurezza dei cittadini che vogliono meno delinquenti e lassismo in giro. La realtà è che non hanno idee efficaci per contrastare la microcriminalità e gli anni trascorsi stanno lì a dimostrarlo. Hanno avuto montagne di soldi dallo Stato, hanno solo tagliato nastri.



Zona rossa
Stazione Termini
è una delle aree
più critiche
di Roma
tra criminalità
e degrado



Peso:1-1%,6-33%

REPORT ANTITERRORISMO

Iran, ecco come la rete dei pasdaran è pronta a colpire anche in Europa

Musacchio a pagina 8



GUERRA O PACE
IN MEDIO ORIENTE

La rete dei pasdaran pronta a colpire anche in Europa

Report dell'Antiterrorismo. La «Forza Quds» conta 11 mila agenti «clandestini»
In caso di attacco Usa si temono ritorsioni su obiettivi ad alto impatto simbolico

FRANCESCA MUSACCHIO

... Se Washington colpisse l'Iran, il fronte potrebbe aprirsi anche nelle capitali occidentali. Non con divisioni corazzate, ma con cellule dormienti, strutture logistiche, proxy criminali e azioni mirate contro obiettivi predeterminati. I servizi segreti europei segnalano da anni la presenza strutturata di apparati iraniani in Europa e la capacità di attivare operazioni di ritorsione asimmetrica. In uno scenario di attacco Usa ai siti strategici di Teheran, la risposta potrebbe non fermarsi al Golfo. Se un'azione diretta contro l'Iran venisse percepita come esistenziale, l'attivazione di dispositivi esterni diverrebbe un'opzione concreta. Non necessariamente con attentati di grande scala, ma con iniziative ad alto impatto simbolico: obiettivi ebraici, dissidenti, interessi americani o

israeliani.

La cornice è quella di una Repubblica islamica sotto pressione esterna e tensione interna. Le proteste nelle università, la repressione giudiziaria, la mobilitazione dei pasdaran e l'escalation militare con Washington compongono un quadro instabile. Ma è sul terreno dell'intelligence che si misura la profondità della proiezione iraniana. Secondo un documento dell'Antiterrorismo che Il Tempo ha potuto visionare, l'Iran



Peso: 1-2%, 8-59%, 9-25%

mantiene in Europa canali di influenza, strutture di raccolta informativa e infrastrutture di supporto logistico. Analoghe valutazioni compaiono nei report dei servizi tedeschi e nelle analisi dell'MI5 britannico, che negli ultimi anni hanno richiamato l'attenzione su operazioni di sorveglianza e tentativi di intimidazione riconducibili a Teheran. La dottrina iraniana, infatti, contempla la ritorsione indiretta quale strumento di deterrenza. In caso di aggressione al territorio nazionale o ai vertici del regime, la risposta potrebbe essere multilivello: cyberattacchi contro infrastrutture critiche, operazioni clandestine verso obiettivi diplomatici o comunitari, attivazione di strutture proxy già presenti sul territorio occidentale. Le articolazioni iraniane in Europa, infatti, non operano in modo improvvisato, ma si sviluppano su più livelli: diplomatico, commerciale, religioso, associativo. Le ambasciate fungono da piattaforme di copertura per ufficiali dell'intelligence e centri culturali e organizzazioni caritative sono talvolta utilizzati per creare bacini di consenso o per facilitare contatti. A ciò si aggiunge il

ricorso a intermediari criminali per compiti operativi a basso livello di tracciabilità. Europol, nel rapporto TE-SAT sul terrorismo nell'Unione, ha più volte sottolineato la crescente interconnessione tra circuiti ideologici e criminalità organizzata. In questo quadro si colloca l'azione della Forza Quds, ramo operativo del Corpo delle Guardie della Rivoluzione islamica, dietro a una struttura terroristica transnazionale responsabile dei recenti attacchi contro siti ebraici nei Paesi occidentali, in particolare Germania, Italia, Grecia e Austria. A guidare l'organizzazione sarebbe il comandante senior della Forza Quds, Sardar Ammar, che dirige circa 11.000 agenti impegnati in operazioni clandestine. Il network avrebbe messo in atto episodi di vandalismo e incendi dolosi ai danni di imprese e istituzioni delle comunità ebraiche con l'obiettivo di intimidire e creare le condizioni che potrebbero portare ad attacchi più gravi.

I servizi europei hanno già segnalato la presenza di agenti sotto copertura e il tentativo di reclutare mem-

bri della diaspora, richiamando la necessità di monitorare possibili infiltrazioni e operazioni di influenza. L'intelligence tedesca parla di «minaccia persistente» e l'MI5 ha dichiarato di aver sventato negli ultimi anni complotti riconducibili a Teheran sul suolo britannico. Le autorità di Berlino hanno documentato episodi di sorveglianza contro obiettivi ebraici e oppositori iraniani. In Grecia sono state segnalate attività preparatorie per azioni contro le sinagoghe. In Australia, le agenzie di sicurezza hanno richiamato l'attenzione su minacce ibride provenienti da attori statali.

La dimensione, dunque, è quella di un'intimidazione calibrata, che resta sotto la soglia dell'attacco di massa ma prepara il terreno psicologico e operativo.



Attentati Diversi quelli di matrice islamica effettuati negli ultimi anni in Europa (foto d'archivio)



Peso:1-2%,8-59%,9-25%



RIDER, IL PM NON BASTA

Va smantellato
un sistema
di cui la sinistra
è stata complice

di GIANLUIGI PARAGONE



■ Perché sinistra e sindacati non si sono mai impegnati a difesa di quel mondo sommerso che sta dentro la cosiddetta «gig economy», si domandava ieri il direttore Belpietro. Semplice, (...)

segue a pagina 7

La sinistra non può parlare di rider Quel modello di lavoro l'ha voluto lei

I corrieri sottopagati sono il frutto dell'ubriacatura neoliberista di Renzi che in fondo neanche la Schlein rinnega. L'evoluzione è il capitalismo della sorveglianza dove i cittadini sono utenti dai quali ricavare dati

Segue dalla prima pagina

di GIANLUIGI PARAGONE

(...) perché quel modello nato nel mito della modernità è stato alimentato da loro, nella ubriacatura neoliberista della quale **Renzi** è stato il campione assoluto. Se qualcuno pensa che la **Schlein** possa ripulire le tracce di quel passato si sbaglia di grosso, poiché al netto dei comizietti la segretaria del Pd è della stessa pasta culturale, di un fighettismo travestito da «pop». E lo stesso vale per i sindacati che per il concertone del Primo maggio non ebbe a obiettare di fronte alla sponsorizzazione di una azienda leader nel delivery, Just Eat. Ovviamente gli organizzatori si affrettarono a

spiegare quanto di buono avesse fatto quell'azienda per i lavoratori eccetera eccetera, non capendo che il problema sta nel «modello di business» che i sindacati non vedevano e non vedono.

Sinistra e sindacati accolgono in maniera acritica il modello dell'algorithm e lo reputano una leva favorevole della globalizzazione per uscire dalla povertà; ecco perché non sono mai scesi in piazza per i rider. L'inchiesta della procura di Milano fa notizia perché gratta il primo strato di questo modello che la modernità chiama «gig economy» (economia dei lavoretto) sebbene già noto con l'espressione più propria di «sfruttamento». Perché scrivo che gratta solo il primo strato? Perché la mancata

configurazione contrattuale è uno degli aspetti distorti del modello, ma non è affatto l'unico. E se parlo di «sfruttamento» non mi riferisco soltanto ai lavoratori per lo più immigrati (più immigrati, più... «lavoratori moderni») costretti per pochi euro ad affrontare ogni genere di inconveniente, dalla condizione del meteo a quella delle strade; sono certo che la procura non avrà problemi a fare emergere lo sfruttamento. E sono certo



Peso: 1-3%, 7-37%

che in una società dove la reputazione è quasi tutto le multinazionali non avranno problemi a migliorare le condizioni tariffarie magari in accordo con i sindacati che così potranno sbandierare un qualche successo. Ma tutto ciò non è il bubbone. Il tema che questo «capitalismo della Sorveglianza» - per dirla col titolo di un fondamentale libro di **Shoshana Zuboff** edito dalla Luiss - pone è il cambio totale di paradigma dove o lo Stato capisce il senso della sfida o è finita. Ed è finita perché i cittadini diventano utenti, per di più drogati e quindi non consapevoli. Metto in fila alcune considerazioni, di cui solo in parte ci rendiamo conto. Il meccanismo è apparentemente semplice: io scarico una app, ordino del cibo, me lo portano, non c'è scambio di denaro perché si paga con moneta digitale. Messa così sembra tutto perfetto: c'è chi - specie tra i radical chic che abitano in centro - afferma persino che i poveri hanno un lavoro e quindi è la globalizzazione che vince.

I compagni salutano con favore le inchieste della procura così l'operazione pilatesca è perfetta: le multinazionali hanno sbagliato a sfruttare? Ora è giusto che paghino. Ma,

appunto, questo è nulla. Parto da un altro aspetto di cui nessuno parla e che gli utenti finiscono di non vedere: i box contenitori. È normale che i Nas vadano nelle cucine e nei locali dei ristoranti, mentre non ci siano notizie di ispezioni rispetto a questi scatoloni?

Chi si cura dell'igiene e della pulizia di questi box? Ne parlai in tv ai tempi in cui avevo una trasmissione e ne ho parlato nel libro «Moderno sarà lei»: sono gli stessi rider a svelare che nessuno chiede loro certificazioni o prove di igienizzazione; sono loro stessi a raccontare che finito il turno, i box possono diventare la scatola dove mettono i loro vestiti («Non abbiamo armadi dove abitiamo...»); sono loro stessi che raccontano che i pusher li pagano anche come corrieri. E poi c'è il discorso dei ristoratori, «sfruttati» non di meno dall'economia dell'algoritmo: loro si accollano il rischio di impresa e i costi della ristorazione, dalle tasse all'affitto al leasing delle cucine; loro fanno la spesa; loro debbono aspettare i tempi lunghi del pagamento delle piattaforme. «Se i ristoratori abbassano la saracinesca ci perdiamo tutti», dicono per giustificarsi. Balle. Loro hanno già disegnato il nuovo modello: le

dark kitchen. Cosa sono? Sono cucine professionali (all'inizio erano nate rilevando locali e know how professionale di chi non aveva superato la pandemia ed è rimasto intrappolato dai costi non più sostenibili) dedicate esclusivamente alla preparazione di piatti destinati alla consegna a domicilio. Non ci sono coperti

per i clienti perché i clienti al tavolo non sono previsti, non ci sono camerieri ai tavoli e l'unico locale che serve è la cucina. Pasti rapidi destinati a uffici, abitazioni, alberghi.

E per chiudere un'ultima domanda: ma voi davvero pensate che il business di queste piattaforme sia la consegna del cibo? No, l'oro sta nei dati che il traffico genera. Se le piattaforme riconoscono ai rider qualche euro, per la vendita dei nostri dati a noi non danno nemmeno un centesimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I Nas ispezionano i locali, sugli scatoloni dei fattorini però si fanno zero controlli

Sono arrivate pure le dark kitchen: cucine dedicate solo alle consegne a casa



Peso: 1-3%, 7-37%

Nvidia, fatturato record di 216 miliardi di dollari

L'invidia è tutta della concorrenza. La multinazionale americana produttrice di microprocessori avanzati ha annunciato di aver chiuso l'anno fiscale con un utile netto di 120,067 miliardi di dollari (101,921 miliardi di euro), una cifra che rappresenta un aumento del 64,8 per cento rispetto al risultato registrato l'anno precedente, secondo la multinazionale. Anche il fatturato fa segnare un nuovo primato: 215,938 miliardi di dollari (183,303 miliardi di euro), il 65,5

per cento in più rispetto all'anno precedente. Nello specifico, Nvidia fa sapere che la sua attività di data center ha generato un fatturato di 193,737 miliardi di dollari (più 68 per cento) e quello della divisione gaming ha raggiunto i 16,042 miliardi di dollari, con un aumento del 41 per cento. Guardando al primo trimestre dell'attuale anno fiscale, Nvidia prevede che il suo fatturato raggiungerà i 78 miliardi di dollari, escludendo dalle sue previsioni i ricavi derivanti dall'elaborazione nei data center in Cina. "I

nostri clienti si stanno affrettando a investire nell'intelligenza artificiale: sono le fabbriche che stanno guidando la rivoluzione industriale dell'intelligenza artificiale e la sua crescita futura", ha affermato l'Ad e fondatore, Jensen Huang.

Pi.Ar.



Peso: 12%

61 punti Spread Btp-Bund

Chiusura in lieve rialzo per lo spread tra Btp e Bund. Il differenziale di rendimento si è attestato a 61 punti base, in aumento di 1 punto rispetto al closing dell'altro ieri



Peso:3%

Poste, utili a quota 2,2 miliardi «Tim? Il valore è raddoppiato»

Profitti su del 10,3%, ricavi a 13,3 miliardi. Del Fante: dati record, i migliori della nostra storia

di **Andrea Ducci**

La crescita a doppia cifra del risultato operativo e dell'utile netto certificano il bilancio senza precedenti di Poste Italiane. I dati del 2025, approvati dal board del gruppo guidato da Matteo Del Fante, confermano che l'operazione Tim inizia a generare le prime sinergie e che gli obiettivi del piano strategico sono stati raggiunti prima del previsto, con conseguente effetto sui conti: i ricavi toccano il record a quota 13,1 miliardi (+4%) e l'utile netto si attesta a 2,2 miliardi (+10,3%). La crescita della redditività si traduce in una proposta di dividendo per azione pari a 1,25 euro (in crescita del 16%), che corrisponde a un pay out del 73%, stante la distribuzione di complessivi 1,6 miliardi.

Lo stacco del dividendo è fissato per il prossimo 22 giugno, per quella data sarà ormai noto il nuovo vertice di Poste Italiane per il prossimo triennio, entro l'inizio di aprile il

governo dovrà infatti provvedere al rinnovo del consiglio di amministrazione. L'orientamento è di confermare l'attuale guida con Del Fante in veste di ad e con Giuseppe Lasco nel ruolo di direttore generale, nel caso saranno loro a tratteggiare in autunno il nuovo piano strategico di lungo termine (dove a fare la differenza sarà l'implementazione della Ai). Nell'immediato Del Fante ha già illustrato le linee guida per il 2026, spiegando che il pay out è destinato a restare oltre il 70% e che il risultato operativo raggiungerà almeno 3,3 miliardi, mentre l'utile netto atteso è di 2,3 miliardi. Intanto

l'approvazione dei dati 2025 è anche una sorta di bilancio dei tre mandati dell'attuale gestione, insediatasi nella primavera del 2017. A connotarla ci sono i complessivi 9 miliardi di dividendi e l'elenco degli obiettivi centrati, che nell'ultimo anno sono riassumibili nella leadership nel settore pacchi con 349 milioni di consegne, nella crescita dei servizi finanziari che toccano i 5,2 miliardi di ricavi e registrano 766 milioni di utili (+13,7% su base annua), nella progressio-

ne dei servizi assicurativi con 1 miliardo di utili e il balzo del 21% dei premi lordi (pari a 1,2 miliardi) e, infine, nella solidità dei servizi targati Postepay che evidenziano 436 milioni di utile netto e il traguardo di 1 milione di clienti nelle offerte di luce e gas (alla fine del 2026 saranno 1,4 milioni). E a proposito di Postepay Del Fante ha ricordato che «le attività energy e le attività di tlc risiedono tecnicamente su Postepay che si sta fondendo con Bancoposta, con questa fusione deterremo il business energia e di telecomunicazioni a livello di capogruppo, vuol dire che ci sarà un accordo di distribuzione con la rete». Il numero uno di Poste si è poi soffermato sull'operazione Tim (controllata con il 27%): «Il nostro investimento è più che raddoppiato in valore, ci sono i primi risultati incoraggianti, stiamo andando verso l'insourcing di servizi Tim selezionati che potrebbe generare ricavi aggiuntivi fino a 100 milioni per Poste», specificando che, «la migrazione dei clienti Poste mobile verso l'infrastruttura di Tim già in corso genera circa 25 milioni di risparmi sui costi».

Ma Del Fante tiene soprattutto a rivendicare l'insieme dei risultati 2025: «È stato un anno eccezionale, abbiamo registrato i migliori risultati della nostra storia, caratterizzati da ricavi e redditività a livelli record. La performance è stata rilevante in tutte le aree di business grazie al contributo di una dinamica commerciale solida, una disciplina dei costi rigorosa e consistenti rendimenti del portafoglio investimenti». Da segnalare infine che l'App di Poste ha ormai oltre 4 milioni di utenti giornalieri e che il gruppo è in trattativa per rilevare da Cdp il 20% del Polo strategico nazionale, gli altri azionisti sono Tim, Leonardo e Sogei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice Matteo Del Fante



Peso: 29%

Il ceo Battaini

Prysmian sfiora i 20 miliardi di ricavi «Possibile acquisizione entro 20 mesi»

Chiuso un «anno straordinario» — così lo ha definito il ceo Massimo Battaini — Prysmian, che nel 2025 ha sfiorato i 20 miliardi di ricavi (+5,4%) e ha quasi raddoppiato l'utile (+74,2% a 1,27 miliardi), guarda ora ad altre acquisizioni. Battaini prevede «un cambio di perimetro nel 2028 o anche tra 20 mesi». Un'operazione che «non sarà certo da 10 miliardi ma nell'ordine dei 3-4 miliardi», vale a dire delle dimensioni di General Cable o di Encore Wire. Il gruppo della Bicocca (+0,15% ieri a 100,1 euro ad azione) ha raggiunto la capacità finanziaria per sostenerla «prima del tempo» e punta

soprattutto agli Usa, ma considera anche l'Europa e l'America Latina. In crescita anche la cassa (+15,8% a 1,71 miliardi) e il dividendo (+13% a 0,9 euro). Il 2025 — ha detto il ceo del gruppo leader dei cavi elettrici — «è soltanto l'inizio di un nuovo capitolo di crescita e redditività». Non preoccupano invece i dazi Usa, pur con il recente cambio di scenario con tasse generalizzate al 15 per cento. «C'è una componente legata ai metalli e una legata alle tariffe tra Stati — spiega — che vale circa il 30% e per noi non è particolarmente significativa. Pensiamo che nel medio termine i

dazi ci offriranno un'opportunità significativa per espandere la nostra quota di mercato negli Stati Uniti».

F. Ch.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cavi
Massimo Battaini, amministratore delegato di Prysmian



Peso:10%

Assicurazioni

Allianz Italia, i premi salgono del 14% a 15,5 miliardi

Allianz Italia archivia il 2025 con un utile operativo di 1,4 miliardi, in crescita sia nel comparto vita & wealth management che in quello danni. I premi complessivi sono saliti del 14% a 15,5 miliardi. «Nel 2025 Allianz Italia ha saputo gestire con perizia i costi dei sinistri,

assorbendo la quasi totalità della spinta inflattiva degli stessi», ha detto Giacomo Campora, l'amministratore delegato di Allianz Spa. L'anno scorso il colosso assicurativo tedesco Allianz SE ha registrato risultati record, raggiungendo profitti operativi per 17,4 miliardi

di euro (+8,4%) a fronte di un volume d'affari in aumento dell'8,1% a 186,9 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

L'audizione di Viola

Mps-Mediobanca, confronto tra Procura e avvocati

La Procura di Milano ribadisce la sua tesi di un «concerto occulto» tra Delfin e Caltagirone sull'acquisizione di azioni Mediobanca. Il procuratore Marcello Viola, con l'aggiunto Roberto Pellicano, l'ha spiegato in audizione alla Commissione Banche del Senato. Secondo il magistrato tra i due soci c'era la «volontà comune di ottenere il controllo delle Generali» fin dal 2019 e in occasione dell'ops su Piazzetta Cuccia da parte di Siena c'è stato un «saldarsi di interessi di vecchia data con quelli più recenti di Mps senza rendere trasparente al mercato la saldatura di questi interessi». Per Pellicano l'ad del Monte, Luigi Lovaglio, avrebbe «dato un supporto fondamentale al concerto». Diversa la posizione del Tesoro: «Abbiamo visto e criticato l'Abb fatta in modo da rendere destinatari di quel pacchetto di azioni soggetti determinati», ha aggiunto

Pellicano, ma «niente fa pensare che il Mef possa essere oggetto di indagine in quanto tale». L'avvocato di Lovaglio, Giuseppe Iannaccone, respinge la tesi dei pm: Lovaglio «ha operato nel rispetto della legge e nel perseguimento dell'interesse della Banca. La sua totale estraneità a qualsiasi ipotesi di reato emergerà con chiarezza». Oggi Mps svelerà il piano strategico: circa 100 pagine che illustreranno la fusione, dopo l'ok all'unanimità del cda del Monte. Lovaglio farà luce sui tempi della fusione che potrebbe non avvenire prima dell'estate. In mezzo, l'assemblea del Monte che il 15 aprile vota il rinnovo del board. La nuova Mediobanca spa post fusione in Mps nascerà da Mediobanca Premier che già possiede la licenza bancaria. Nella società resteranno i circa 700 dipendenti della sua rete mentre i 600 consulenti si affiancheranno nel

Monte a Widiba in una realtà battezzata Mediobanca financial advisor. Nella nuova Mediobanca verranno scorporate da Mps le attività di corporate & investment e private banking di fascia alta, sotto la guida dell'ad Melzi d'Eril. La lista per il futuro board Mps dovrebbe essere pronta lunedì. Poi la valutazione Bce.

**Daniela Polizzi
Andrea Rinaldi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda



● Ieri l'audizione in Commissione Banche del procuratore di Milano Marcello Viola (nella foto) e dell'aggiunto Pellicano. Per i magistrati tra Caltagirone e Delfin c'era una «volontà comune» di controllare le Generali dal 2019



Peso: 15%

CONTI 2025

Allianz Italia L'ebit sale a 1,36 mld

Allianz in Italia ha registrato nel 2025 un utile operativo in crescita sia nel comparto Vita & wealth management sia in quello Danni, supportato da una robusta redditività tecnica. Grazie all'aumento del 14,3% annuo dei premi a 18,2 miliardi di euro, con il Vita che ha contribuito per 12,5 miliardi, l'utile operativo ha raggiunto 1,36 miliardi (+5,6%). Normalizzando l'effetto della vendita della partecipazione nella jv con Unicredit, il

new business margin si è confermato è salito dal 4,5 al 4,8% e il valore della nuova produzione è aumentato del 31,3% a 552 milioni.

«Nel 2025 Allianz Italia ha saputo gestire con perizia i costi dei sinistri, assorbendo la quasi totalità della spinta inflattiva degli stessi», ha commentato l'a.d. Giacomo Campora. «Per il 2026 la strategia mira alla crescita della base clienti, offrendo servizi e prodotti di eccellenza con la migliore rete di agenti professionisti e consulenti

finanziari, sostenuti dalle più moderne tecnologie e da sistemi di intelligenza artificiale applicata».

A livello globale Allianz ha realizzato un volume d'affari di 186,9 miliardi (+8,11%) e un utile netto core degli azionisti di 11,1 miliardi (+10,9%).

© Riproduzione riservata



Peso:9%

Piazza Affari a +0,54% con le trimestrali

Altra giornata di acquisti per le borse europee, con Milano in progresso dello 0,54% a 47.425 punti. Bene anche Parigi (+0,72%) e Francoforte (+0,38%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq cedevano rispettivamente lo 0,26% e l'1,57% con Nvidia che lasciava sul terreno quasi cinque punti percentuali all'indomani dei conti, che erano risultati superiori alle attese. Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund si è allargato a 60,700.

A piazza Affari in forte accelerazione Stellantis (+4,24%, articolo alla pagina seguente). Volatile Prysmian che, dopo avere toccato un massimo di 102,25 euro, ha chiuso a 101,50 euro (+0,15%) nella scia dei nu-

meri di bilancio del 2025. Ben raccolte Eni (+2,50%) ed Enel (+1,69%). In rallentamento Poste (-1,50%) dopo il +55% messo a segno negli ultimi dodici mesi e il 2025 con risultati da record. Terna (+0,35%) ha aggiornato il massimo storico a 10,105 euro.

Ha strappato al rialzo Igd (+3,35%), tornata all'utile dopo tre esercizi in rosso. In gran spolvero Seco (+5,05%), che mostrerà soluzioni Edge AI basate sulle piattaforme Qualcomm Dragonwing.

Nei cambi, l'euro ha superato 1,18 dollari a 1,1814. Acquisti sul petrolio, con il Brent a 71,11 dollari (+0,62%) e il Wti a 65,56 dollari (+0,18%).



Peso: 9%

Nel 2025 ricavi a 13,1 miliardi (+4,2%) e utile netto di 2,2 mld (+10,3%)

Anno da record per Poste

Punta al 20% del Polo Strategico nazionale

DI MASSIMO GALLI

Il 2025 è stato un anno da record per Poste italiane. I ricavi sono ammontati a 13,1 miliardi di euro (+4,2% annuo) grazie alla performance commerciale dei prodotti di risparmio e investimento, ai rendimenti del portafoglio investimenti e alla razionalizzazione dei costi. La quota dei pacchi consegnati dai postini ha raggiunto il 43% grazie al lancio della rete interna di corrieri.

L'utile netto è salito del 10,3% a 2,22 miliardi e l'ebit adjusted è arrivato a 3,24 miliardi (+9,6%). Le attività finanziarie investite dei clienti sono state pari a 600 miliardi di euro (+10 mld), con una raccolta netta positiva per 2,5 miliardi nei prodotti di investimento. Il Solven-
cy II di Poste vita era al 304%. È stato proposto un dividendo di 1,25 euro, in crescita del 16%, per una distribuzione complessiva di 1,6 miliardi. Il pay-

out si è attestato al 73%. «Dal 2016 abbiamo distribuito quasi 9 miliardi ai nostri azionisti», ha rilevato l'a.d. Matteo Del Fante.

Quest'anno sono previsti un ebit adjusted superiore a 3,3 miliardi e un utile netto di 2,3 miliardi al netto del contributo derivante dalla partecipazione in Tim. I ricavi saliranno a 13,5 miliardi. Intanto è stata avviata una riorganizzazione che integra le attività dei pagamenti e dei servizi finanziari. «Le nostre attività energy e di telecomunicazioni risiedono su Postepay che si sta fondendo con Bancoposta», ha precisato Del Fante, «ma a seguito di questa fusione deterremo il business energia e di telecomunicazioni a livello di capogruppo, a livello di holding, il che significa che essenzialmente ci sarà un accordo di distribuzione con la rete».

L'a.d. ha riferito che Poste è in trattativa per acquisire una partecipazione del 20% nel Po-

lo strategico nazionale, che fornisce alle pubbliche amministrazioni tecnologie e infrastrutture cloud avanzate. Attualmente Tim detiene il 45%, Leonardo il 25%, Cdp il 20% e Sogei il 10%. L'obiettivo è rilevare la quota di Cdp Equity. La migrazione di Poste mobile all'infrastruttura mobile di Tim verrà completata entro giugno e sono attesi 25 milioni di risparmi sui costi a regime. Dall'insourcing dei servizi Tim sono previsti a regime «fino a 100 milioni di euro di ricavi per Poste», ha osservato Del Fante. Quanto al lancio di Tim Energia (powered by Poste italiane, ndr), si punta a 1,4 milioni di clienti entro l'anno. Dalla compagnia di tlc sono attesi dividendi cash per un centinaio di milioni nel 2027. Per quanto riguarda lo Spid, «nel 2026 ci attendiamo un contributo di 25 milioni di euro, più o meno, che dovrebbe raddoppiare a livello di ebitda nel 2027».



Matteo Del Fante, amministratore delegato di Poste italiane



Peso: 31%

S.ETHICS

Big quotate, quasi il 75% è sostenibile

Standard Ethics ha pubblicato i rating aggiornati delle maggiori 40 società italiane per capitalizzazione e delle maggiori 20 di media capitalizzazione quotate a Milano. Nell'insieme delle grandi società quotate si distinguono, fra le action recenti, gli upgrade di Generali e Amplifon: la prima è salita a EE con outlook positivo, mentre la seconda ha raggiunto EE- dando seguito all'outlook positivo ricevuto nel 2022.

Risalgono a qualche giorno fa le prime attribuzioni dei rating per Fincantieri (EE-) e Unipol assicurazioni (EE+) dopo la fusione per incorporazione di UnipolSai ass. e delle holding intermedie in Unipol gruppo. Negli ultimi mesi si sono registrate la conferma del rating EE+ a Terna e l'upgrade a Bper, il cui rating è salito a Excellent (EEE-). Attualmente il 72,5% delle società ha un sustainable grade (EE- o superiore indica un livello di com-

pliance), mentre il 27,5% ha un not fully sustainable grade.

Fra le italiane di media capitalizzazione si rileva l'assegnazione dell'outlook positivo per Bff Bank, il cui rating EE- è stato confermato. Anche Tamburi Ip ha visto la conferma del giudizio EE.



Peso:9%

Prysmian, record storico per l'utile a 1,27 miliardi

Prysmian ha realizzato nel 2025 i profitti più alti di sempre e un incremento della redditività, grazie alla crescita organica di tutti i business e alle acquisizioni di EncoreWire e Channell negli Stati Uniti. L'utile netto è balzato del 74,2% annuo a 1,27 miliardi di euro e l'ebitda adjusted ha raggiunto 2,4 miliardi (+24,4%). Sui massimi anche il free cash flow a 1,171 miliardi di euro dagli 1,01 mld dello scorso anno. L'indebitamento finanziario è sceso da 4,296 a 3,097 miliardi. Il fatturato è salito da 17 a 19,65 miliardi.

«Quest'anno straordinario rappresenta un ulteriore traguardo importante ed è solo l'inizio di un nuovo capitolo di crescita e redditività», ha commentato l'a.d. Massimo Battaini. Il dividendo è in rialzo del 13% a 0,90 euro. Quest'anno sono previsti un ebitda adjusted fra 2,62 e 2,77 miliardi, un free cash flow a 1,3-1,4 miliardi e ricavi derivanti da soluzioni sostenibili nell'intervallo fra il 47 e 49% dei ricavi complessivi.

Intanto Prysmian non esclude altre operazioni m&a. La società chiederà all'assemblea l'attribuzione di una delega per un aumento di capitale nei limiti del 10%. Battaini ha confermato che «siamo pronti per nuove acquisizioni di grandi dimensioni, ci stiamo lavorando da luglio dell'anno scorso».

— © Riproduzione riservata —



Peso: 11%

In rialzo del 4% nel 2025. L'utile adjusted nel quarto trimestre sale del 35% a 1,2 miliardi

Eni, produzione oltre le stime

Descalzi: il valore del buyback è aumentato del 20%

DI GIOVANNI GALLI

Eni ha ottenuto l'anno scorso risultati strutturalmente solidi in termini industriali ed economico-finanziari, con una produzione superiore alle stime. L'utile netto adjusted del quarto trimestre è salito del 35% annuo a 1,2 miliardi di euro e il flusso di cassa operativo si è attestato a 3 miliardi (+4%). L'utile netto dell'intero esercizio è ammontato a 2,61 miliardi (-1%). Fra ottobre e dicembre la produzione di petrolio e gas è cresciuta del 7% annuo e del 5% trimestrale.

«Nel 2025 abbiamo ottenuto risultati strutturalmente solidi in termini industriali ed economico-finanziari grazie all'esecuzione della nostra strategia costruita nell'arco degli ultimi anni», ha osservato l'a.d. Claudio Descalzi. «Abbiamo realizzato progetti rilevanti nel rispetto dei tempi e dei co-

sti previsti, riducendo il nostro livello di indebitamento e aumentando la distribuzione per gli azionisti. I risultati di Ex-

ploration & production sono stati eccellenti, trainati dalla crescita della produzione e dal contenimento dei costi. La produzione annua ha superato la guidance, registrando una crescita underlying del 4% sostenuta dall'avvio di sei progetti rilevanti. Inoltre abbiamo rafforzato il profilo di produzione di medio termine grazie a quattro importanti decisioni finali di investimento. Stiamo finalizzando la nostra business combination con Petronas focalizzata sul mercato Gnl in Indonesia e Malesia. I nostri business della transizione, Enilive e Plenitude, hanno generato crescita e valore rilevanti, contribuendo a diversificare ulteriormente e consolidare i risul-

tati del gruppo. In un mercato sfidante per rinnovabili e prodotti low carbon, questi business hanno beneficiato della resilienza dei nostri modelli integrati, ottenendo una valorizzazione complessiva da parte degli investitori di private equity di oltre 23 miliardi in termini di enterprise value». Descalzi ha sottolineato che è stata rafforzata la distribuzione agli azionisti, «aumentando del 20% il valore del nostro programma di buyback».

Quest'anno il Cane a sei zampe prevede una crescita della produzione di idrocarburi coerente con gli obiettivi del piano 2025-28, investimenti lordi per 7 miliardi e investimenti intorno a 5 miliardi. Le prospettive del business e i principali obiettivi industriali e finanziari verranno illustrati al Capital markets update il 19 marzo.



Claudio Descalzi



Peso: 30%

Revisori, le crypto-attività nel programma formativo

Le crypto-attività e la riforma della responsabilità civile del collegio sindacale nella formazione dei revisori legali, così come la cybersicurezza e il tax control framework. Sono alcune delle nuove materie presenti nel programma annuale di formazione per i revisori legali del 2026, adottato dal ministero del 20 febbraio. Viene aggiornato, di conseguenza, anche il protocollo di intesa tra il ministero dell'economia e il Consiglio nazionale dei commercialisti (Cndcec). Sui siti dei due enti è possibile visionare gli allegati comparativi del programma del ministero e delle materie per la classificazione della formazione professionale continua del Cndcec.

Tra le novità, come detto, l'ingresso delle crypto-attività, visto che una delle materie del programma ha come titolo «Crypto-attività e informativa di bilancio: il ruolo del revisore legale». Ampio spazio al concetto di responsabilità civile, con un segmento dedicato alla recente riforma incentrata sul collegio sindacale (legge 35/2025) oltre che a svariati riferimenti sulla copertura assicurativa per la responsabilità civile del revisore.

Non poteva mancare l'Intelligenza artificiale. Il modulo già previsto (utilizzo dell'IA nella revisione legale) viene integrato dal capitolo sulla normativa europea e nazionale. Inoltre, si aggiunge anche la materia dal titolo «L'Intelligenza artificiale applicata ai processi aziendali». Presente anche un riferimento alla Cybersicurezza, in particolare alla direttiva Ue 2022/2555 (NIS 2) e al dlgs 138/2024 (di recepimento della direttiva).

Parecchie citazioni anche per la rendicontazione di sostenibilità, con almeno quattro nuove materie, tra cui una dedicata al pacchetto Omnibus, ovvero alla normativa europea di semplificazione della disciplina.

Entrano nel programma, infine, anche la riforma della disciplina in materia di mercati dei capitali (legge 21/2024), il Tax control framework e il Pnrr, in particolare gli standard contabili italiani (Itas) - base accrual, adottati con la riforma 1.15 del Piano.

-----© Riproduzione riservata-----



Peso:17%

TRASCINATO GIÙ IL NASDAQ

Nvidia fa meglio delle attese ma crolla in Borsa

■ I mercati restano molto cauti davanti ai numeri di Nvidia. Nel quarto trimestre fiscale il gruppo ha fatturato 68,1 miliardi di dollari, +73% su base annua, e ha alzato ulteriormente l'asticella con una guidance che segnala una domanda legata all'intelligenza artificiale ancora forte. La leadership nell'AI computing è confermata, eppure il titolo è andato a picco, con gli investitori in attesa di capire quanto possa durare questa fase. Il rischio, scrive il Wall Street Journal, si è spostato ancora di più dal fornitore di chip ai clienti che stanno finanziando questa corsa. Il primo nodo resta il ritorno sugli investimenti. La spesa in data center continua a correre, con Nvidia che beneficia della domanda per Blackwell mentre prepara il lancio della nuova famiglia Vera Rubin. Gli investitori, però, non danno per scontata l'equazione «capex uguale crescita» e chiedono una metrica diversa, ovvero quanta di quella spesa può trasformarsi in ricavi e in produttività misurabile. Il timore di una bolla pesa meno rispetto alla fine del 2025, ma non è scomparso.

Un altro nodo è che la corsa all'AI sta pesando sulla liquidità dei grandi clienti. Alphabet, Microsoft, Amazon e Meta, ad esempio, stanno investendo cifre enormi nei data center e, secondo molti analisti,

nel 2026 potrebbero avere meno risorse disponibili. È qui che la leadership di Nvidia perde un po' di importanza: se il colosso macina cassa ma i suoi principali acquirenti non si rafforzano abbastanza, il mercato tende a leggere un problema di sostenibilità dell'intero modello. Il terzo nodo è la paura della contrapposizione "AI contro software". Le capacità dei modelli di Google, OpenAI e Anthropic alimentano una continua narrativa "disruption" su molteplici settori e ora alcune società del settore software (come Salesforce, ServiceNow o Snowflake) restano percepite come più esposte, tra timori di erosione dei margini e dubbi sul loro modello di crescita.

Nodi che si riflettono in Borsa. Il colosso dei chip ieri è precipitato (oltre il 5% in serata) a Wall Street trascinando tutto il comparto tech e l'intero Nasdaq. Giù Broadcom (-6,6%), Amazon (-2,18%), Alphabet (-2,61%) e anche il listino tecnologico, in calo dell'1,8%.



Peso: 15%

Eni: bene il 2025, corre il trimestre I conti reggono al calo del greggio

► Flussi di cassa a 12,5 miliardi e debito giù del 23 per cento, con produzione di idrocarburi, bioraffinazione e rinnovabili in aumento. I profitti salgono del 35% da ottobre a dicembre. Il gruppo punta al Venezuela

LA STRATEGIA

ROMA Un flusso di cassa robusto (a 12,5 miliardi) anche con il petrolio sotto i 70 dollari al barile (mentre nel 2024 era a quota 81) per Eni è già un traguardo. Ma poi c'è la riduzione del debito del 23% in un anno, ma anche l'aumento della remunerazione agli azionisti, con un buyback incrementato del 20% rispetto al piano iniziale. E poi la qualità della cassa. Con la produzione di idrocarburi salita ben oltre le attese (+4% nel 2025 a 1,84 milioni di barili al giorno, con il +7% solo nel quarto trimestre che ha registrato un utile netto adjusted a 1,19 miliardi, a +35%, e l'utile operativo proforma adjusted a 2,86 miliardi, +6%), a fronte di oltre 900 milioni di barili di idrocarburi scoperti nel 2025, con un costo medio delle scoperte di circa un dollaro al barile. La capacità delle rinnovabili cresciuta del 40% mentre sulla lavorazione dei biocarburanti si arriva a +70%. Così sono stati contenuti gli investimenti (8,5 miliardi che scenderanno a 7 miliardi nel 2026) e aumentata la crescita «in modo incredibile»: si chiama efficienza. Certi risultati «strutturalmente solidi» del 2025, sono una conferma per Claudio Descalzi: «Il nuovo modello di Eni, impostato ormai sei-sette anni fa funziona», spiega l'ad al *Messaggero*. Per la verità, da tempo non crescevamo così su tutti i fronti», è la conclusione di Descalzi che guarda anche al titolo in Borsa: «Basta pensare che l'anno scorso, con il petrolio a 81 dollari al barile, le nostre azioni quotava cir-

ca 13 euro. Adesso che il prezzo del Brent è a 69 dollari al barile, siamo oltre 19 euro, mentre alcuni analisti ci proiettano ben oltre». Questione di strategia: «Abbiamo scelto un modello completamente diverso rispetto ai nostri competitors e gli investitori hanno voluto capire di anno in anno se questo modello così differente fosse veramente alternativo e che potesse produrre dei risultati migliori». I numeri dimostrano che «abbiamo cambiato un motore che andava bene», puntualizza l'ad, «ma ne abbiamo messo uno più potente. Il 2025 ne è la conferma». Parliamo di «una crescita strutturale. E il 2026 sarà almeno all'altezza dell'anno scorso per un gruppo capace di essere «resiliente sia in contesti di mercato favorevoli che più deboli». Del resto, anche con il petrolio sotto i 70 dollari Eni ha difeso un utile operativo di oltre 12 miliardi (-15%), un utile netto di 4,98 miliardi (-5%) e un cash flow from operation di 12,5 miliardi, oltre le previsioni di piano.

I DOSSIER APERTI

Nessuno particolare timore dalle previsioni dell'Aie che prevede quasi 4 milioni di surplus rispetto alla domanda? «Se queste stime, diverse da quelle di altre Agenzie e dell'Opec, fossero corrette», dice l'ad, «il sistema non sarebbe così sensibile com'è alle notizie geopolitiche». I conti vanno fatti sul petrolio vendibile, spiega, e non su quello che presumibilmente c'è ma comprende i cargo intoccabili, perché russi, come hanno fatto già notare diversi analisti.

Quando inizierà l'operatività in Venezuela? La cosa certa è che per Eni il Venezuela «è un vantaggio

da diversi punti di vista». Descalzi lo ha ribadito anche agli analisti nel corso della conferenza call. Il primo è che «tramite la Licenza generale 50 emessa recentemente possiamo essere pagati dal Venezuela, attraverso greggio, per il gas che forniamo al Paese, al mercato domestico». E su questo «eravamo fermi da almeno un anno». Il secondo vantaggio è «che avendo an-

che blocchi petroliferi, questi possibili sviluppi ulteriori possono essere utilizzati per recuperare i crediti pregressi, pari a circa 3 miliardi di dollari». Per il futuro, invece, spiega l'ad, «stiamo lavorando con alcune compagnie Usa per capire se creare joint venture per sviluppare questi campi». Il terzo vantaggio è il gas di cui «c'è bisogno». Teniamo conto, aggiunge, «che gli

Stati Uniti dovranno fornire 20 miliardi di metri cubi addizionali in meno di un anno. Perché occorre compensare il venir meno del Gnl russo. Senza contare che gli stessi Usa ne hanno bisogno per il proprio mercato domestico. E il gas che abbiamo scoperto in Venezuela a Perla, insieme ad altri progetti addizionali, sono localizzati in modo giusto non solo per fornire il mercato domestico ma anche per esportare verso l'Europa. Un'altra opportunità». Per il resto, la strategia Eni è rinviata alla presentazione del piano il 19 marzo.

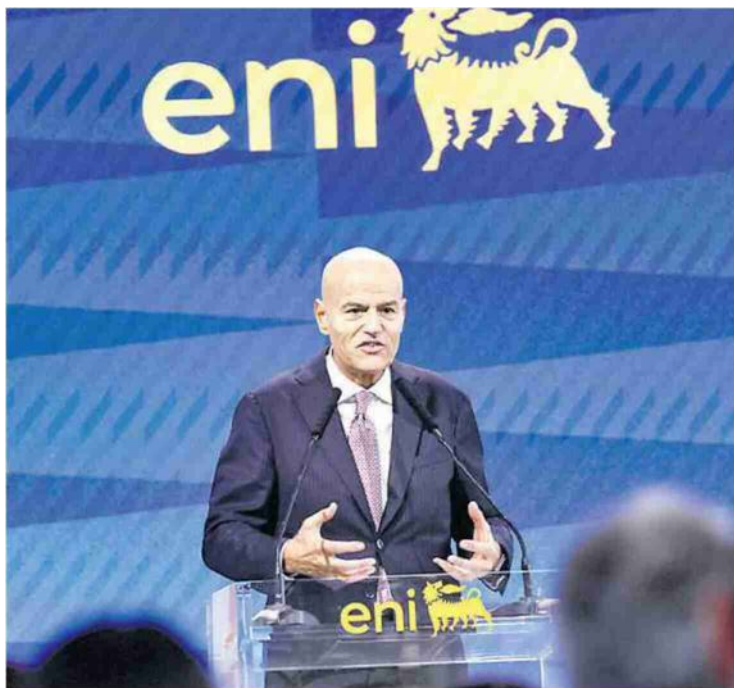
Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'AD DESCALZI:
«AL LAVORO CON
LE COMPAGNIE USA
PER LO SVILUPPO A
CARACAS, PER NOI
UN'OCCASIONE»**



Peso: 35%



L'amministratore delegato dell'Eni, Claudio Descalzi



Peso:35%

Poste Italiane, ricavi e utili ai massimi storici nel 2025

► Il fatturato di gruppo supera i 13 miliardi di euro grazie alla spinta dei pacchi
L'ad Del Fante: avanti con il polo finanziario. Con Tim sinergie di lungo periodo

I NUMERI

ROMA «È stato un anno eccezionale: abbiamo registrato i migliori risultati della nostra storia, caratterizzati da ricavi e redditività a livelli record». Con queste parole l'amministratore delegato di Poste Italiane, Matteo Del Fante, ha aperto ieri la conferenza stampa di presentazione dei risultati preliminari del gruppo per il 2025. Risultati che allungano ancora la striscia positiva della crescita del gruppo, che prosegue ininterrotta ormai dal 2017.

IDETTAGLI

Nel dettaglio, Poste fa registrare ricavi in crescita del 4% su base annua a 13,1 miliardi di euro - la redditività più alta mai registrata. Tra le voci più rilevanti, il fatturato dei pacchi e della logistica, in crescita tendenziale del 9,4% a 1,7 miliardi (con 514 milioni nel solo quarto trimestre, con una progressione annua dell'11,8%). «La nostra trasformazione dalla posta ai pacchi è in continua accelerazione - ha precisato Del Fante - continueremo a guadagnare clienti e quote di mercato, abbiamo ancora un potenziale di crescita». L'ebit adjusted del gruppo ammonta a 3,2 miliardi, in aumento del 10% così come l'utile netto, che si attesta su quota 2,2 miliardi in linea con la guidance aggiornata per il 2025 e in anticipo sugli obiettivi previsti dal piano al 2028.

Alla luce di queste cifre, Poste proporrà un dividendo da 1,25 euro per azione (+16%) per una distribuzione complessiva di 1,6 miliardi e un payout ratio del 73% al netto di Tim: il

saldo del dividendo, pari a 0,85 euro per azione, verrà messo in pagamento a giugno.

Tra i risultati conseguiti dal gruppo durante il 2025, Del Fante ha sottolineato in particolare quello legato alla completa migrazione di tutte le app del gruppo verso la «super-app» 'P', punto di accesso personalizzato all'intera piattaforma di Poste, alimentato dall'intelligenza artificiale: «Con 16 milioni di download e oltre 4 milioni di utenti attivi giornalieri - ha spiegato l'ad - oggi la 'P' è la prima app di un'azienda in Italia». Trend che, peraltro, non pregiudica la fruizione dei canali fisici: «Siamo fieri di essere la più grande piattaforma *phygital* in Italia con 27 milioni di interazioni giornaliere - ha rimarcato Del Fante - siamo il tessuto connettivo del Paese». Una «rete senza eguali, con una capacità distributiva e di servizio che non teme confronti» e che faciliterà la riorganizzazione del gruppo in un nuovo polo finanziario integrando le attività dei Pagamenti e dei Servizi finanziari.

Strumento chiave per l'attuazione della strategia di Poste sarà l'intelligenza artificiale. L'Ia costituirà un importante «acceleratore del piano strategico» nell'arco di un 2026 che inaugurerà una nuova stagione con un nuovo piano strategico pluriennale che verrà presentato entro l'anno. Un anno per il quale la guidance del gruppo prevede un ebit adjusted superiore ai 3,3 miliardi e un utile netto a 2,3 miliardi, al netto del contributo derivante dalla partecipazione in Tim da cui Poste si aspetta di ricevere nel 2027 dividendi per 100 milioni di euro su base cash-for-cash.

LA PARTNERSHIP

Sul fronte Tim - con cui il gruppo, in qualità di azionista di maggioranza

con il 27,32%, continua «a lavorare a stretto contatto per realizzare sinergie di lungo periodo» - Del Fante ha chiarito alcuni punti chiave. Anzitutto, che «la direzione dell'intesa è chiara e i risultati incoraggianti: l'investimento iniziale da 1,3 miliardi è più che raddoppiato in valore, segno della fiducia del mercato in questo approccio industriale di lungo termine». In secondo luogo, che Poste «non investirà direttamente nei data center con Tim, che sta prendendo in esame investimenti di questo tipo con fondi specializzati». Infine, che Poste e Tim avranno un ruolo primario nello sviluppo del Polo Strategico Nazionale (Psn): «Siamo in trattativa con Cdp, che è anche nostra azionista, per l'acquisizione del suo 20% nel Psn, di cui Tim ha già il 45%», ha annunciato Del Fante. «Il patrimonio - ha proseguito - è di qualche milione di euro: un piccolo investimento che ci può aiutare a supportare Tim nel processo in fieri di far migrare le Pa italiane verso il cloud». «Il polo strategico nazionale - ha concluso il numero uno di Poste - è un asset strategico nazionale, la missione chiave è quella di creare un'infrastruttura cloud innovativa, sicura e sostenibile per tutta la pubblica amministrazione italiana, sia centrale che locale».

Angelo Ciardullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 34%

**COMPLETATA LA
MIGRAZIONE VERSO
LA SUPER-APP 'P'
IN ARRIVO DIVIDENDO DA
1,25 EURO PER AZIONE
PER 16 MILIARDI TOTALI**



L'amministratore delegato di Poste Italiane, Matteo Del Fante



Peso:34%

Mps oggi alza il velo sul piano industriale

IL CASO

ROMA Il Monte dei Paschi alzerà oggi il velo sul nuovo piano industriale. Il comunicato verrà diffuso prima dell'apertura di Borsa e il piano presentato agli analisti a partire dalle 9. Al centro del progetto, che avrà un orizzonte fino al 2030, ci sarà l'integrazione con Mediobanca, di cui si sa già che sarà delistata, fusa in Mps e fatta rinascere in una controllata al

100 per cento del Monte. Si chiamerà sempre Mediobanca e acquisirà le attività di investment banking, quelle di private banking di fascia alta e la quota in Generali. L'obiettivo è ottenere almeno 700 milioni di sinergie promessi al mercato.

Con il piano saranno aggiornati gli obiettivi finanziari di quello che può essere considerato ormai il terzo polo italiano. Il piano indicherà anche il futuro di Mediobanca Premier, le eventuali sinergie con Banca Widiba e le attività di credito al consumo di Compass, già distribuite dalla rete

di Siena. In capo alla nuova Mediobanca dovrebbero restare le attività più "distintive", quelle della clientela "premium". Intanto ieri in Senato, davanti alla commissione banche, è stato audito il procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Milano, Marcello Viola, sulle ipotesi di indagine sul presunto concerto nell'Ops su Mediobanca, tra Delfin, Caltagirone e l'amministratore delegato di Mps Luigi Lovaglio.

A.Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**OPS MEDIOBANCA,
AL SENATO
AUDITO
IL PROCURATORE
DI MILANO
MARCELLO VIOLA**



La sede di Mps a Siena



Peso: 9%

Bpm, sette consiglieri saranno new entry

GOVERNANCE

ROMA Quasi mezzo consiglio uscente di Bpm non verrà confermato al rinnovo del 16 aprile, tra questi Paolo Bordogna e Chiara Mio, tre anni fa indicati da Credit Agricole che alla prossima assemblea, presenterà una lista di 7. Ieri il board di piazza Meda ha esaminato una long list predisposta con l'ausilio di Spencer Stuart per preparare la riunione dell'organo di martedì 3 che varerà la lista del cda.

Ormai è scontato sia questa la modalità di governance della maggioranza per scegliere i propri rappresentanti nonostante la complessità delle nuove norme: Bpm sarà battistrada e quindi romperà il ghiaccio. La scelta di ricorrere alla lista del cda sarebbe stata presa soprattutto per l'impossibilità di trovare chi potesse rendersi promotore dell'iniziativa. Accertata la modalità, ieri si sarebbero valutati i nuovi nomi da inserire nella lista che, secondo le nuove norme, deve avere il 25% di papabili in più del

plenum: 20 su un consiglio di 15. Questa modalità presenta incognite perché il prossimo board dovrà votarla con il sì su 15 e in assemblea ci sarà il doppio voto sui singoli nomi.

TONONI, CASTAGNA, COMOLI

Un punto quasi certo: la lista vedrà ai primi 3 posti per la conferma, nell'ordine, il presidente Massimo Tononi, l'ad Giuseppe Castagna, il vicepresidente Maurizio Comoli.

Molti posti si libereranno da soli. Bordogna e Mio saranno ricandidati, perché essendo in quota francese, la loro presenza andrebbe a rafforzare il peso di Agricole che scende in campo da solo. Dopo questi due, non sarà ricandidata Paola Ferretti che la volta scorsa era designata dalla Fondazione Lucca, uscita dal capitale. A restare fuori ci sono altri consiglieri che avendo compiuto più mandati, perdono il requisito di indipendenti: questi ultimi devono essere 9 su 15. Questi esclusi dovrebbero essere nominati in alcune partecipate come Anima, Aletti, le assicurazioni.

Un nome di peso che resta fuori è Maurizio Anolli, presidente del Comitato Nomine e membro

del Comitato Rischi. E' nel cda dal 2014, prima della Popolare di Milano e dal 2016 a seguito della fusione con il Banco Popolare, di Banco Bpm. E' figura di standing essendo docente di Economia degli Intermediari Finanziari presso Scienze Bancarie, Finanziarie e Assicurative della Cattolica. Dovrebbero restare fuori anche Manuela Soffientini, presidente di Electrolux Italia; Paolo Boccaredelli, Rettore della Luiss, presidente del Comitato parti correlate, al suo primo mandato ma in uscita essendo in predicato di entrare in un altro consiglio bancario; Nadine Farida Faruque e infine Mauro Paoloni, che era presente in cda in quota rappresentanti dei dipendenti. Nel nuovo statuto i sindacati non hanno più diritto ad avere una presenza.

Quanto alla lista Agricole dovrebbe essere formata da docenti e professionisti: punta almeno a 4 rappresentanti se Assogestioni dovesse scendere in campo eleggendone 2.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NON SARANNO
RICANDIDATI
BORDOGNA E MIO
IN QUOTA AGRICOLE
CHE AVRÀ LA SUA
LISTA DI SETTE NOMI**



Peso: 16%

LE RIVELAZIONI DEL PROCURATORE DI MILANO SULLA SCALATA A MEDIOBANCA

Un concerto di sei anni

Il capo della procura Viola in commissione banche: dal 2019 condotte parallele di Caltagirone e Delfin per prendere Generali, Mps serviva a questo. Oggi il piano di Siena

MILANO SALE ANCORA (0,5%), NVIDIA SOTTO ALLE ATTESE FRENA WALL STREET

Capponi, Carrello, Gerosa e Gualtieri alle pagine 2 e 3

INCHIESTA SULLA SCALATA, PARLA IN COMMISSIONE BANCHE IL PROCURATORE DI MILANO VIOLA

Mediobanca, concerto dal 2019

Per i magistrati l'obiettivo di Delfin e Caltagirone era arrivare al controllo di Generali. Il pm Pellicano ribadisce: su Mps nulla fa pensare a un'indagine a carico del Mef. I legali: totale estraneità di Lovaglio

DI LUCA GUALTIERI

Il presunto accordo tra Delfin e Caltagirone su Mediobanca-Generali risalirebbe al 2019 e l'ops di Montepaschi su Piazzetta Cuccia avrebbe consolidato interessi maturati nel tempo. È questa la ricostruzione che ieri il procuratore della Repubblica di Milano Marcello Viola e il procuratore aggiunto Roberto Pellicano hanno tracciato sulla scalata di Siena, in audizione davanti alla Commissione banche. L'operazione è al centro di un'inchiesta che vede indagati l'imprenditore romano Francesco Gaetano Caltagirone, il presidente di Delfin Francesco Milleri e il ceo di Mps Luigi Lovaglio (quest'ultimo in concorso) per le ipotesi di agguerrimento e ostacolo alla vigilanza. La Procura ipotizza una «unità di intenti» tra i due soci, finalizzata a consentire a questi ultimi «di arrivare al controllo, nella forma dell'influenza dominante, di Mediobanca» e, attraverso di essa, «di Generali». Il tutto «occultando al mercato l'esistenza di patti tra azionisti rilevanti di Mediobanca», ha spiegato Viola in commissione.

Il presunto concerto sarebbe stato operativo «sin dal 2019» e si sarebbe concretizzato attraverso «condotte parallele serbate nel tempo, sia nell'acquisizione delle azioni, tanto di Generali quanto di Mediobanca, sia nell'esercizio dei voti nelle rispettive assemblee, così come nelle contestuali assunzioni e dimissioni di cariche sociali». L'obiettivo, secondo il procuratore, era quello di incidere sugli assetti di controllo, in particolare su Generali. Ma proprio «l'insuccesso» di questo disegno avrebbe spinto gli indagati a cambiare strategia: acquisire Mediobanca attraverso Mps.

Gli eventi tra il 2024 e il 2025 sono stati descritti da Viola come «il saldarsi di interessi di vecchia data con quelli più recenti di Mps nei confronti di Mediobanca, senza tuttavia rendere tale saldatura di interessi, a nostro avviso esistente, trasparente al mercato». Il presunto concerto infatti «troverebbe origini nel 2019 quando si era registrato un avvicinamento strategico dei due soci, mediate il parallelo rafforzamento delle rispettive partecipazioni» in Generali. «Quantomeno a partire dal 2019 e fino al 2024 si è assistito a un costante investimento a

scacchiera da parte dei gruppi Delfin e Caltagirone che, nonostante le comuni posizioni assunte, non aveva sortito fino ai fatti più recenti gli obiettivi di controllo prefissati» sul Leone, ha ricostruito Viola.

Nel corso dell'audizione Pellicano si è soffermato anche sul ruolo di Lovaglio, che avrebbe «dato un supporto materiale fondamentale al concerto» tra Delfin e Caltagirone, «quindi la sua posizione è quella di concorrente esterno». Ipotesi respinta dal legale del ceo, Giuseppe Iannaccone, che in una nota diffusa ha espresso «con assoluta chiarezza la mia ferma convinzione circa la piena correttezza del comportamento tenuto da Lovaglio».

Nel corso dell'audizione i magistrati si sono concentrati anche sul collocamento dell'ultima tranche di Mps da parte del Tesoro a novembre 2024: «Banca Akros ha ricevuto 65 offerte, attribuendo le quote soltanto a 4 investitori: Banco Bpm, Anima, Delfin e Caltagirone, per un totale di acquisizione di 1,1 miliardi di euro con un prezzo maggiorato rispetto a quello di mercato del 5%». Viola ha ricordato che, prima dell'invito del Mef a partecipare all'operazione, «Banca Akros risulta aver ef-



Peso: 1-15%, 2-42%

fettuato una simulazione di cessione del 15% di Mps», una percentuale superiore rispetto a quella inizialmente prevista dal Mef, che in un primo momento intendeva dismettere il 7%. La quota è stata poi «effettivamente» ceduta solo dopo «l'incremento della quota di partecipazione», arrivando appunto al 15%, con un «aumento oltre il 100% della quota originaria», cioè più che raddoppiando la percentuale inizialmente messa in vendita. Non c'è comunque «niente che faccia pensare che il Mef possa esser oggetto di indagine in quanto tale», ha puntualizzato Pellicano che ha escluso anche un coinvolgimento penale delle casse di previdenza. Sui tempi dell'inchiesta non è possibile «fare previsioni preci-

se sui tempi. Cercheremo di fare il prima possibile», ha dichiarato Viola. Il procuratore ha ricordato che «una parte del tempo lo si è perso perché abbiamo dovuto aspettare l'esito della procedura di riesame proposta da un unico soggetto (Delfin, ndr) nei confronti del provvedimento che ha imposto uno spostamento in avanti dell'attività tecnica dell'acquisizione dei dati. Per l'analisi dei device i tempi non saranno brevi». (riproduzione riservata)



Marcello Viola e Roberto Pellicano



I magistrati milanesi ricostruiscono le indagini condotte sulla challenger bank commissariata

Faro sui prestiti di Banca Progetto

DI LUCA CARRELLO

Non solo Mediobanca e Montepaschi. Ieri, davanti alla Commissione Banche del Senato, i magistrati della Procura di Milano hanno parlato anche del caso di Banca Progetto, challenger bank commissariata da Bankitalia e che sarà salvata grazie all'intervento dei primi cinque istituti italiani e di Amco, il servicer del Tesoro.

«La vecchia gestione aveva una totale indifferenza o noncuranza sulla destinazione dei prestiti concessi con la garanzia dello Stato», ha spiegato il procuratore aggiunto Roberto Pellicano, che nell'audizione ha ri-

costruito i passaggi principali dell'inchiesta sui presunti finanziamenti concessi alla 'ndrangheta da Banca Progetto.

L'istituto milanese «non verificava la destinazione delle somme finanziate», circostanza che avrebbe portato a numerosissimi «prestiti a società palesemente decotte e fallite l'anno dopo» o soggette a misure di risoluzione della crisi.

«In molti casi è emerso che la società finanziata aveva un capitale sociale minimo e per avere un finanziamento da 1,2 milioni necessitava di aumento di capitale» risultato anche «fittizio» e «con assegni bancari non coperti», ha riassunto Pellicano.

Ecco perché durante le indagini sono emerse 500 segnalazioni sospette a Bankitalia su 300 pratiche di finanziamento per importi superiori al mezzo miliardo. «I prestiti concessi con questa modalità sono migliaia», ha aggiunto Pellicano. Condotta che avrebbe portato a un buco superiore al miliardo, mettendo a rischio la validità

delle garanzie concesse dallo Stato. Il nodo sembra essere stato risolto dai commissari Lodovico Mazzolin e Livia Casale, con cui Pellicano ha collaborato molto da vicino in questi mesi. Anche per questo motivo «non abbiamo potuto non dire ai commissari che c'è un forte rischio penale su Banca Progetto». Il salvataggio, infatti, «non potrà evitare la responsabilità 231» e quindi «un rischio molto alto in termini finanziari». In caso di condanna, insomma, l'istituto milanese rischia una confisca «per importi molto alti».

Su Banca Progetto c'è anche il faro dei magistrati di Roma. Le due Procure hanno affrontato il tema della competenza territoriale e per ora «hanno pensato di andare avanti assieme», per poi vedere come ripartirsi il lavoro di un'indagine «laboriosa e complessa». (riproduzione riservata)



Peso: 18%

Il fondo Norges usa l'AI di Anthropic per investire Esg

di Marco Capponi

Neanche i colossi degli investimenti sono immuni al fascino dell'intelligenza artificiale. Lo sa bene il fondo sovrano norvegese Norges Bank Investment Management, il più grande al mondo con oltre 2.000 miliardi di dollari di masse in gestione, creato negli anni Novanta per impiegare i proventi dell'industria petrolifera del Paese scandinavo e che ora, più di trent'anni dopo la sua nascita, ha deciso di affidare lo screening dei suoi investimenti etici (in acronimo Esg) a Claude, l'intelligenza artificiale di Anthropic.

A differenza di OpenAI con il suo software ChatGpt, la rivale Anthropic (che con le sue innovazioni di prodotto ha di recente messo in subbuglio il mondo del risparmio gestito globale) si basa sull'approccio della cosiddetta AI costituzionale: il modello dell'algoritmo, in altre parole, non apprende solo in base ai feedback degli esseri umani che lo usano, ma facendo fede ad una serie di regole guida, come la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, e norme etiche.

Proprio per queste ragioni il fondo norvegese ha optato per il software della società di Dario e Daniela Amodei. Come ha specificato un portavoce alla *CNBC*, il fondo ha iniziato a utilizzare il modello di intelligenza artificiale Claude di Anthropic nel lavoro quotidiano nel novembre 2024. Da allora, ha affermato, è diventato «uno strumento importante nel nostro monitoraggio del rischio Esg in tutto il portafoglio».

Gli strumenti di AI, si legge in un rapporto di Norges Bank Im presentato ieri, «ci aiutano a esaminare rapidamente un'ampia gamma di informazioni pubbliche che van-

no oltre ciò che i provider di dati solitamente coprono. Laddove emergano rischi su temi chiave, il modello di intelligenza artificiale conduce ricerche più approfondite, fornendo riepiloghi contestuali».

Il fondo riceve in questo modo valutazioni quotidiane del rischio generate dall'AI, che sono in grado di analizzare gli investimenti effettuati già dal giorno precedente. In questo modo, il team di gestione può mettere in atto fin da subito i correttivi necessari. «Entro 24 ore dal nostro investimento, gli strumenti di intelligenza artificiale segnalano nuove società nel portafoglio azionario del fondo con potenziali collegamenti, ad esempio, a lavoro forzato, corruzione o frode», prosegue il report. «L'intelligenza artificiale sta cambiando il nostro modo di lavorare come investitori», ha affermato Nicolai Tangen, ceo del fondo Norges, aggiungendo che sostenibilità e governance «sono inseparabili dalla performance finanziaria».

L'anno scorso, tuttavia, alcune delle decisioni del fondo sovrano in materia etica hanno suscitato critiche, in particolare da parte della Casa Bianca di Donald Trump. A settembre, il dipartimento di Stato di Washington ha dichiarato di essere «molto preoccupato» per la decisione di Norges Bank Im di abbandonare le posizioni nel produttore americano di macchinari Caterpillar e in cinque banche israeliane, citando il «rischio inaccettabile» che le aziende contribuissero alle violazioni dei diritti nei territori palestinesi.

Il ministro delle finanze norvegese nonché ex segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg, ha risposto affermando che il disinvestimento «non è una decisione politica». (riproduzione riservata)



Peso: 24%

IL BIG DEI CHIP PER L'AI BATTE LE ATTESE MA AI MERCATI NON BASTA PIÙ. TITOLO IN FRENATA

Nvidia in caduta a Wall Street

Paga pegno soprattutto il Nasdaq, mentre le borse europee ritoccano i massimi spinte dalle trimestrali. Piazza Affari guadagna lo 0,5% con Nexi (+4,4%) e Stellantis (+4,2%)

DI LUCA CARRELLO

O rmai stupire non basta, soprattutto quando c'è di mezzo l'intelligenza artificiale. Un cambio di atteggiamento sui mercati era emerso già dai conti delle big tech. Una maggiore diffidenza e un approccio più selettivo quando si parla di AI, giustificati dai maxi investimenti nei data center (600 miliardi i capex degli hyperscaler stimati solo nel 2026). Dai conti di Nvidia è arrivata la conferma: con le borse sui massimi e valutazioni alle stelle, battere le attese non è più sufficiente. Eppure Nvidia si è comportata più che bene: il gigante dei chip per l'AI ha fatturato 68,13 miliardi (+73%) nel quarto trimestre, con un utile volato a 43 miliardi (+94%). «Numeri oggettivamente straordinari», commenta Gabriel Debach, market analyst di eToro. Non per la borsa visto che il titolo cedeva il 4% in serata, peggio seduto da aprile.

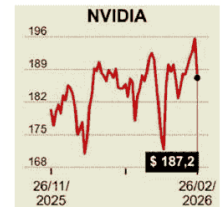
«Il mercato non reagisce più alla semplice eccellenza. L'asticella si è alzata al punto che serve dimostrare la perfezione, senza sbavature», osserva allora Debach. «Forse gli investitori non stanno valutando il trimestre, ma la traiettoria a cinque anni che è già compresa dentro una capitalizzazione da trilioni. E quando una società pesa così tanto negli indici, il tema non è più se crescerà ancora, ma quanto a lungo può crescere così». Anche per questo motivo Nvidia è in un limbo da settimane. La capitalizzazione è sempre stellare, 4.500 miliardi di dollari, ma il titolo non aggiorna i massimi da 45 sedute.

Il colosso guidato dal ceo Jensen Huang si è trascinato dietro anche gli altri titoli dei chip (Broadcom, ad esempio, cedeva -6%). Così il Nasdaq non è riuscito a chiudere la terza seduta di fila in rialzo e, anzi, perdeva l'1,8% in serata. Non poteva essere altrimenti visto che Nvidia pesa circa il 9% sul listino tecnologico. Quasi identico (8%) l'impatto sull'S&P 500,

che cedeva l'1%, mentre il Dow Jones è riuscito a contenere il calo allo 0,5%. Il merito è della rotazione di portafoglio in corso da settimane. I dubbi sui ritorni dell'AI non sono mai svaniti, aggravati dalle preoccupazioni sull'impatto che la nuova tecnologia avrà su settori come il software. Così gli investitori hanno preferito puntare su titoli più difensivi, con ricavi più stabili e un flusso di dividendi costante.

L'esempio tipico sono le banche, che hanno permesso alle borse europee di segnare nuovi record e ieri hanno tamponato l'effetto Nvidia. Anche il Ftse Mib (0,5%) ha aggiornato i massimi da fine anni 2000, sopra 47 mila punti, battuto solo dal Cac 40 (+0,7%) in una seduta ricca di trimestrali come quelle di Eni (+2,5%) e Poste (-1,5%). Questa volta lo slancio è arrivato da Nexi (+4,4%) e Stellantis (+4,2%), con Tim (-4,3%) e Buzzi (-2%) finiti invece sull'altro piatto della bilancia. Più appetito per il rischio in Europa, insomma, che in America, complici le valutazioni più

attraenti (Wall Street viaggia con un rapporto prezzo utili sopra 25, mentre Milano è ferma a circa 14). Ma anche un bisogno di sicurezza che ha riportato gli investitori su beni rifugio come l'oro, ieri stabile a 5.180 dollari l'oncia, e ha fatto scendere i rendimenti del Treasury decennale quasi al 4%. Come dimenticare, del resto, il nuovo caos dazi dopo lo stop a Donald Trump della Corte Suprema, oppure i timori geopolitici che ora hanno baricentro in Iran. A Ginevra ieri si è svolto un altro round di colloqui sul nucleare di Teheran e l'Oman, mediatore tra Usa e ayatollah, ha parlato di «apertura senza precedenti a soluzioni nuove e creative». L'incertezza però resta e così il petrolio (Brent +1,8% e Wti +1,6%) ha allungato il suo rally. (riproduzione riservata)



Peso: 34%

STELLANTIS CHIUDE IL 2025 CON UN ROSSO DI 22,3 MILIARDI A CAUSA DEGLI ONERI STRAORDINARI

Filosa affronta la maxi-perdita

Ricavi giù del 2% a 153,5 miliardi per l'euro forte e svalutazioni per 25 miliardi. Ma con il secondo semestre in ripresa il ceo prova a convincere la borsa che il peggio è alle spalle. Il titolo sale del 4%

DI ANDREA BOERIS

Le maxi svalutazioni restano nei numeri, ma il messaggio al mercato è che la fase più dolorosa è alle spalle. L'ad di Stellantis, Antonio Filosa, ha costruito su questo concetto la lettura dei conti 2025: archiviare un esercizio straordinariamente negativo per ripartire già dall'inizio del 2026, in attesa del piano industriale del 21 maggio a Detroit, che, parola del ceo, «darà risposte strategiche e avrà un forte focus sull'esecuzione». Il gruppo dell'auto chiude il 2025 con ricavi in calo del 2% a 153,5 miliardi e una perdita netta di 22,3 miliardi, la prima dalla nascita del costruttore. A pesare sono 25,4 miliardi di oneri straordinari complessivi già annunciati e legati al cambio di strategia soprattutto sull'elettrico. Il flusso di cassa industriale è negativo per 4,5 miliardi, mentre il margine operativo adjusted si attesta a -0,5%. Come annunciato, il divi-

dendo 2026 è sospeso, ma la liquidità industriale resta robusta a 46 miliardi. La guidance 2026, già comunicata con il profit warning di inizio febbraio, è confermata.

«Il 2025 riflette il costo di aver sovrastimato la velocità della transizione energetica», ha ammesso di nuovo Filosa. La gran parte degli oneri si è concentrata nel secondo semestre e, secondo il cfo Joao Laranjo, non sono previste nuove poste straordinarie di analogia portata nel 2026. Eventuali costi di ristrutturazione resteranno ampiamente sotto i 3 miliardi di dollari.

Proprio la seconda metà dell'anno offre gli elementi su cui il management costruisce la narrazione della ripartenza. Tra luglio e dicembre i ricavi sono saliti del 10% a 79,2 miliardi, con consegne in aumento dell'11% a 2,8 milioni di veicoli, ed è grazie a questo slancio che su base annua le consegne globali sono cresciute dell'1% a 5,48 milioni di unità. L'industrial free cash flow è stato

negativo per 1,5 miliardi, ma in miglioramento del 73% rispetto al secondo semestre 2024 e circa dimezzato rispetto alla prima metà dell'anno.

Il contributo più rilevante è arrivato dal Nord America, con volumi in aumento del 39% nel semestre grazie alla normalizzazione delle scorte e a un rinnovato slancio commerciale. «Nel secondo semestre siamo tornati alla crescita del fatturato e questo slancio è proseguito all'inizio del 2026», ha spiegato Filosa agli analisti. «A gennaio la quota di mercato negli Stati Uniti è cresciuta, così come in Europa, dove è forte la domanda dei modelli su piattaforma Smart Car, con ordini in aumento dell'80%».

E sul fronte qualità, uno dei punti critici dell'ultimo biennio, il gruppo rivendica un miglioramento sensibile: i problemi segnalati nel primo mese di servizio sono diminuiti di oltre il 50% in Nord America e di più del 30% in Europa dall'inizio dell'anno.

Restano tuttavia aree in difficoltà. Il Nord America chiude il 2025 con un risultato operativo adjusted negativo per 1,9 miliardi, mentre l'Europa allargata re-

gistra una perdita operativa di 651 milioni, schiacciata da pressioni sui prezzi e costi industriali. Ancora fragile la situazione di Maserati: ricavi in calo del 30% a 726 milioni, consegne scese a 7.900 unità, ma la perdita operativa si riduce rispetto al 2024.

Il mercato sembra però aver colto un primo vero cambio di passo e il titolo ieri ha guadagnato il 4% a Piazza Affari. Un segnale di fiducia verso la scommessa di Filosa: trasformare il 2025 nell'anno delle pulizie di bilancio e fare del 2026 il primo atto di una nuova fase di crescita profittevole. Attenzione però ai dazi Usa: nel 2026 l'impatto dovrebbe salire a 1,6 miliardi dagli 1,2 del 2025. (riproduzione riservata)



Peso: 34%

L'utile di Axa sale a 8,4 miliardi con 116 mld di premi

di Anna Messia

Axa chiude il 2025 con un utile di 8,4 miliardi, in crescita del 6% rispetto al 2024 (e del 9% escluso Axa Im). I premi lordi e altri ricavi del gruppo assicurativo francese guidato da Thomas Buberl sono stati pari a 116 miliardi, in aumento del 6% rispetto all'anno precedente. Il risultato operativo per azione è cresciuto a 3,86 euro (+8% sul 2024) e bene è andata l'Europa, guidata da Patrick Cohen, da cui è arrivata la fetta più consistente di utili, pari a poco meno di 3,5 miliardi (+9%). Grazie a questi risultati Axa ha deciso di riconoscere agli azionisti un dividendo di 2,32 euro per azione, in aumento 8% rispetto all'esercizio precedente, lanciando anche un

programma di riacquisto di azioni proprie fino a 1,25 miliardi.

«Nel 2025, Axa ha registrato un altro anno di performance molto solida. Abbiamo sfruttato questi risultati eccellenti per rafforzare ulteriormente la prudenza nelle riserve», ha dichiarato Buberl aggiungendo che «il nostro business P&C ha registrato risultati eccezionali, combinando un sano equilibrio tra prezzi e volumi con margini ai vertici del settore, un expense ratio più basso e un aumento del reddito da investimenti. Axa XI Insurance ha incrementato gli utili con margini sottostanti stabili». Il gruppo ha iniziato a lavorare al nuovo piano strategico 2027-2029 che sarà presentato il 21 settembre. (riproduzione riservata)



Thomas
Buberl



Peso:13%

NEL 2025 QUASI 1,3 MILIARDI DI UTILE: DIVIDENDO +13%. BATTAINI: PRONTI A GRANDI OPERAZIONI

Prysmian pensa allo shopping

Chiesta la delega per un aumento di capitale fino al 10% per finanziare l'espansione. Si guarda agli Usa, non escluse Europa e Sudamerica. Attesi margini e cassa in rialzo

DI ALBERTO MAPELLI

Prysmian corre nel 2025, con i risultati «migliori di sempre», e predispone il campo per un'ulteriore accelerazione. L'utile del gruppo dei cavi guidato dal ceo Massimo Battaini ha registrato un balzo di quasi il 74%, passando da 729 milioni a 1,27 miliardi, il dato più alto di sempre. Il miglioramento in parte è dettato dalla piena inclusione nel perimetro di Channell (da luglio 2025) e in parte dalla plusvalenza di 346 milioni derivante dalla cessione della partecipazione nella cinese Yofc. Il risultato netto ha portato il cda a optare per un incremento del 13% del dividendo, da 0,8 a 0,9 euro, per una distribuzione complessiva di 258 milioni, intorno al 10% dei dividendi.

A spingere l'ultima riga di bilancio c'è stato un complessivo miglioramento del business e della marginalità del gruppo. Prysmian ha registra-

to ricavi per 19,65 miliardi (dai 17 miliardi del 2024), con una crescita organica del 5,4%. Sul fronte della marginalità, l'adjusted ebitda è stato di 2,4 miliardi (da 1,93 miliar-

di), con un ebitda adjusted margin passato dal 12,9% al 14,2%. Limitandosi al quarto

trimestre, il fatturato è stato di 4,99 miliardi (+4,3% organico), mentre l'adjusted ebitda è stato di 622 milioni (da 518 milioni del quarto trimestre 2024). Il free cash flow generato è stato di 1,17 miliardi (dal miliardo 2024), superando la guidance e il debito netto è diminuito da 4,3 a 3,1 miliardi. Dopo una partenza zoppicante, i risultati da record hanno fatto risalire il titolo a Piazza Affari, che ha chiuso a 100,15 euro (+0,15%).

Ma la voglia di crescere velocemente sfruttando l'arma del m&a non si è indebolita. Dopo aver acquisito Encore Wire, Channell, Acsm e Xtera (con Fincantieri) negli ultimi due anni, ora Prysmian sembra voler puntare a un altro colpo grosso. Non a caso in assemblea straordinaria verrà portata anche la richiesta di avere la delega dei soci per aumentare a pagamento il capitale sociale nei limiti del 10%, emettendo al massimo 29,64 milioni di azioni. Le nuove quote, si specifica, potrebbero essere usate per «supportare la crescita della società» tramite «eventuali nuove acquisizioni». E Battaini ha ribadito l'orienta-

mento del gruppo, ora pronto «a operazioni di medie o grandi dimensioni». Già dopo il closing di Channell di luglio «abbiamo iniziato a lavorare a nuovi target e abbiamo diverse opzioni. Sono sicuro che il perimetro del gruppo possa cambiare prima del 2028, forse anche nei prossimi 12 mesi», ha aggiunto il ceo. La preferenza resta per operazioni negli Usa, ma non sono escluse Europa e area Latm. In America Latina Prysmian potrebbe «essere interessata a espandere la sua presenza, mentre ora abbiamo ampie quote di mercato solo in alcuni Paesi».

Alla politica di m&a è legato il tema di un eventuale aumento della remunerazione degli azionisti. «La nostra preferenza, in questo momento, è utilizzare le risorse che produciamo per crescere ulteriormente tramite m&a», ha spiegato Battaini. Ma nel caso in cui non si presentasse la giusta opportunità giusta per allargare il perimetro, incrementare la remunerazione degli azionisti tramite dividendi o buy-back «è una possibilità nel medio termine». Prysmian ha anche annunciato i target per il 2026. L'adjusted ebitda è compreso tra 2,625 e 2,775 miliardi, il free cash flow tra 1,3 e 1,4 miliardi e la percentuale di ricavi totali derivanti da soluzioni sostenibili tra il 47% e il 49%.

Quanto ai risultati delle singole business unit, Transmission è stata quella con la crescita più rilevante. I ricavi sono stati pari a €3,26 miliardi (+28,7% crescita organica), con un adjusted ebitda di 582

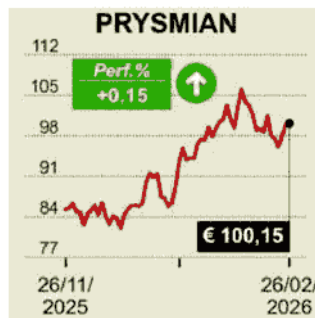


Peso: 43%

milioni grazie alla crescita del margine di 3,8 punti percentuali al 18,3%. Il backlog si aggira intorno ai 17 miliardi, con altri 2 miliardi di potenziali commesse non ancora inseriti. Bene anche Power Grid, trainata dal Nord America e dall'Europa con una solida redditività: i ricavi sono stati pari a 3,81 miliardi (+7,6%), mentre la marginalità è calata dal 15% al 14,4%.

Forte crescita per Digital Solutions, soprattutto sul fronte della marginalità grazie all'integrazione di Channell da metà anno. Nel 2025 i ricavi sono

stati di 1,62 miliardi (+7%), con adjusted ebitda di 268 milioni e margine passato dal 12,9% al 17,3%. Infine, Electrification, suddivisa in Industrial & Construction e Specialties. La prima ha registrato ricavi per 7,52 miliardi (-0,5% organico) ma in leggera risalita nel quarto trimestre, con adjusted ebitda a 795 milioni e marginalità in aumento dal 12,5% al 13,4%. Giù invece i dati della seconda, con ricavi per 2,98 miliardi (-1,7%) e adjusted ebitda a 279 milioni. (riproduzione riservata)



Peso:43%

A Piazza Affari già quotati più di 50 Etf (+16%)

di Marco Capponi

Il 2026 di Borsa Italiana è partito, sul fronte degli Etf, esattamente come era terminato il 2025 dei record: con un vero e proprio boom di quotazioni. Tanto che nei primi due mesi dell'anno è già stato superato il tetto delle 50 campane: si tratta di un incremento del 16%. Un ottimo auspicio se si considera che il 2025 era stato chiuso a quota 287 quotazioni, contro le poco più di 200 del 2024 e con un controvalore medio giornaliero di scambi pari a 609 milioni di euro.

I numeri di questo primo bimestre del 2026 mostrano peraltro un trend molto chiaro: sul totale degli Etf quotati una parte sempre più nutrita è composta da prodotti a gestione attiva. Che spaziano anche oltre le tradizionali asset class azionaria e obbligazionaria.

Tra le ultime quotazioni in ordine di tempo, ad esempio, ci sono quattro Etf multi-asset di Xtrackers (gruppo Dws): si tratta di comparti quotati che hanno come sottostanti altri Etf, distribuiti in modo tale da avere quote crescenti di investimento azionario. Si va da un minimo del 20% fino a un massimo dell'80%. Ma ci sono anche strategie attive più convenzionali: State Street, tra i pionieri dell'investimento passivo a basso costo, ha per esempio portato a Piazza Affari, il 10 febbraio, un Etf attivo sulle azioni globali. Obiettivo: «Offrire un rendimento superiore alla performance dei mercati azionari dei Paesi sviluppati ed emergenti a livello globale», si legge nel prospetto.

L'offerta, va da sé, è sempre più ampia e diversificata. Sempre State Street (con il marchio Spdr) lo scorso mercoledì ha debuttato con cinque Etf passivi per esporsi ai bond Usa – indi-

cizzati e non – su varie scadenze, dalle brevissime (1-3 anni) alle intermedie (7-10). Ma a fianco ai superclassici arrivano sul mercato novità di vario genere. WisdomTree, con il suo Etf Physical AI, Humanoids and Drones, ha permesso agli investitori di esporsi al trend crescente dei robot umanoidi. Strada intrapresa lo scorso ottobre anche dal provider KraneShares con l'Etf Global Humanoid and Embodied Intelligence.

Vanguard invece ha puntato su un classico senza tempo: gli alti dividendi. Proprio ieri la seconda casa d'investimento al mondo per masse in gestione ha suonato la campanella del comparto All-World High Dividend Yield. Un Etf che esiste già dal 2019 ma che arriva a Piazza Affari solo ora e che prevede l'accumulazione dei proventi, cioè il reinvestimento delle cedole nel nav del fondo. In tutto ciò, a fronte dell'offerta sempre più variegata, gli investitori sembrano ancora preferire i classici senza tempo. Le statistiche di gennaio mostrano come gli Etf (anzi, in questo caso gli Etp) più scambiati nel mese siano quelli che permettono di esporsi alle materie prime: argento (con e senza leva) e oro, con controvalori tra i 545 milioni e gli 1,7 miliardi di euro.

Tra i più scambiati del mese ci sono anche un Etf sugli estrattori auriferi di VanEck (303 milioni), un comparto monetario di Xtrackers pensato come strumento di remunerazione della liquidità (487 milioni) e il più classico Etf di iShares/BlackRock sulle azioni globali dei mercati sviluppati, raccolte nell'indice Msci World (353 milioni). (riproduzione riservata)



Peso: 22%

IL RISIKO

«Mediobanca patto occulto per la scalata»

di NINO SUNSERI

«Il presunto accordo» tra Delfin e Caltagirone per la conquista di Mediobanca e, a cascata, di Generali «troverebbe origini addirittura dal 2019». Lo ha affermato il procuratore di Mi-

lano, Marcello Viola, ascoltato dalla commissione di inchiesta sulle banche. Viola ha parlato di «un costante investimento a scacchiera in Mediobanca e Generali da parte di Delfin e del gruppo Caltagirone».

a pagina XIII

■ L'INCHIESTA L'audizione del magistrato dinnanzi alla Commissione Banche «Patto occulto per la scalata a Mediobanca»

Il procuratore Viola ricostruisce il presunto accordo Delfin-Caltagirone: «Operativo dal 2019»

di NINO SUNSERI

Il presunto accordo tra Delfin e Caltagirone risalirebbe al 2019 e sarebbe stato finalizzato a ottenere il controllo di Mediobanca e, attraverso di essa, di Generali. Lo ha ricostruito il procuratore di Milano, Marcello Viola, nel corso di un'audizione davanti alla Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario.

Secondo la Procura, l'offerta pubblica di scambio da circa 14 miliardi lanciata da Mps su Mediobanca avrebbe mostrato una «unità di intenti» tra Delfin e Caltagirone. L'obiettivo, ha spiegato Viola, era «consentire a questi ultimi di arrivare al controllo, nella forma dell'influenza dominante, di Mediobanca e, tramite Mediobanca, al controllo di Generali». Tutte le operazioni sarebbero state condotte «occultando al mercato l'esistenza di patteggiamenti tra azionisti rilevanti». Il procuratore ha sottolineato che il presunto concerto è operativo «sin dal 2019», attraverso «condotte parallele nel tempo, sia nell'acquisizione delle azioni di Generali e Mediobanca, sia nell'esercizio dei voti in assemblea, così come nelle contestuali assunzioni e dimissioni di cariche sociali». Viola ha spiegato che l'insuccesso iniziale del progetto ha portato gli odierni indagati ad «adottare una strategia differente», ossia l'acquisizione del controllo di Mediobanca tramite il coinvolgimento di Mps. «Quanto è accaduto tra il 2024 e il 2025 sembra il saldarsi di interessi di vecchia data con quelli più recenti di Mps nei confronti di Medio-

banca, senza che questa saldatura risultasse trasparente al mercato», ha aggiunto.

Il procuratore ha ricostruito l'evoluzione storica delle partecipazioni: «Il presunto accordo Delfin-Caltagirone troverebbe origini nel 2019, con un avvicinamento strategico e il parallelo rafforzamento delle rispettive partecipazioni in Generali. Dal 2020 al 2022 si è registrata una crescita delle quote e i primi segnali di coordinamento. Dal 2019 fino al 2024 i gruppi hanno continuato a investire a scacchiera senza raggiungere gli obiettivi di controllo prefissati». L'unità di intenti, ha ricordato Viola, è stata evidenziata in un esposto presentato da Mediobanca a Consob nel gennaio 2025, dopo il lancio dell'offerta di Siena: «Si segnalava come dietro l'ops di Mps ci sarebbe stato un accordo occulto tra Delfin e Caltagirone per acquisire Mediobanca e successivamente Generali ai danni di altri investitori».

Durante l'audizione, il procuratore aggiunto Roberto Pellicano ha chiarito il ruolo del ceo di Mps, Luigi Lovaglio, anch'egli indagato. «Lovaglio non è un socio di Mediobanca né di Mps. È l'amministratore e il manager. Ha dato un suppor-



Peso: 1-4%, 13-48%

to materiale fondamentale al concerto. La sua posizione è quella di concorrente esterno». In una nota, il legale di Lovaglio, Giuseppe Iannaccone, ha replicato: «Gli atti e la documentazione confermano che ha operato nel rigoroso rispetto della legge e nell'interesse della banca. Non ho alcun dubbio che la totale estraneità a qualsiasi ipotesi di reato emergerà quanto prima».

Viola ha anche ricostruito la cessione

dell'ultima tranche di Mps, novembre 2024. «Banca Akros ha ricevuto 65 offerte, attribuendo le quote a 4 investitori: Banco Bpm, Anima, Delfin e Caltagirone, per un totale di 1,1 miliardi, con un prezzo maggiorato del 5% rispetto al mercato». Sulla simulazione della cessione, Viola ha precisato: «Banca Akros aveva effettuato una simulazione per la cessione del 15% di Mps. La quota è stata effettivamente ceduta solo dopo l'incremento della partecipazione, oltre il 100% della quota originaria. Vi sono esigenze di verifica sul rispetto del Dpcm del 16 ottobre 2020». Pellicano ha chiarito la posizione del Mef: «Non c'è nulla che faccia pensare a indagini sull'ente pubblico. La

fattispecie di reato punisce chi mira al governo concreto della società attraverso acquisizioni non dichiarate. Non punisce enti pubblici, sfere di influenza o atteggiamenti volti al potere politico». Sulla chiusura delle indagini, Viola ha detto:

«Punteremo a chiuderle il prima possibile, ma i tempi non saranno brevi. L'analisi tecnica dei telefoni acquisiti è complessa. Parte del tempo è stata persa in attesa

del riesame di un provvedimento, ora rigettato». «Capisco l'esigenza di fare presto – ha concluso – ma dobbiamo completare analisi tecniche complesse. Cercheremo di chiudere quanto prima».

IL RUOLO DI LOVAGLIO

«Ha dato un supporto fondamentale al concerto, la sua posizione è quella di concorrente esterno»



Il ceo di Mps, Luigi Lovaglio, e l'imprenditore Francesco Gaetano Caltagirone



Peso: 1-4%, 13-48%

Stellantis, 2025 in rosso Filosa: ora cresciamo

L'ad vede un ritorno al profitto l'anno prossimo. I mercati ci credono e il titolo accelera: +4,2%. Aumentano le vendite anche in Europa

di **DIEGO LONGHIN**

ROMA

Il mercato dà fiducia alle parole dell'ad di Stellantis, Antonio Filosa, e lo premia, nonostante i conti pessimi del 2025. A piazza Affari il titolo fa un balzo positivo del 4,24%. Certo, bisogna considerare la perdita del 25% nella seduta del 6 febbraio, quando il gruppo automobilistico ha annunciato una svalutazione di oltre 22 miliardi dovuta alla cancellazione e revisione dei programmi sulle auto elettriche e nessun dividendo per il 2026. Balzi che rientrano nel lungo percorso di ricupero.

Movimenti che sarebbero più difficili se la road map indicata da Filosa, dal «reset» del 2025 al «ritorno al profitto» nel 2027 passando per una «crescita costante nel 2026», non piacesse agli investitori. «Nel secondo semestre 2025 i ricavi sono tornati a crescere. Il reset che abbiamo fatto ci consentirà il ritorno a una crescita profittevole. Il 2026 sarà il nostro anno di esecuzione», dice Filosa. I primi effetti si sono già visti sul finire del 2025, sul fronte delle vendite e con un aumento del 10% dei ricavi, e ieri il manager italiano ha det-

to che anche in Europa i segnali sono positivi: «Abbiamo registrato un rimbalzo incoraggiante di quota e volumi. La domanda è molto forte per i prodotti su piattaforma Smart Car, che saranno un pilastro della crescita. Gli ordini sono saliti del 80%». Trend positivo già a gennaio e secondo l'ad proseguirà a febbraio. In testa alla classifica i modelli più recenti, come la Fiat Grande Panda, l'Opel Frontera, la Citroen C3 e C3 Aircross. Il rischio? La guerra dei listini a colpi di sconti tra le case potrebbe ridurre all'osso i margini.

Stellantis ha chiuso l'anno con ricavi netti pari a 153,5 miliardi, in calo del 2% rispetto al 2024, per gli effetti negativi dei tassi di cambio e del calo dei prezzi netti nel primo semestre dell'anno. Perdita netta di 22,3 miliardi di euro dovuta a 25,4 miliardi di oneri straordinari per «il cambiamento strategico per riportare le preferenze dei clienti e la libertà di scelta al centro dei piani dell'azienda». La perdita operativa rettificata è di 842 milioni, il flusso di cassa industriale è negativo per 4,5 miliardi. Numeri che hanno portato Stellantis a non erogare il premio di produzione. Scelta che «preoccupa e amareggia» i sindacati. Non lo riceverà nessuno a livello globale, tranne i dipendenti del Sud America, dell'Africa e del Medio Oriente. La Fiom

fa sapere di scioperi spontanei a Pomigliano. Oggi si replica a Torino, Verrone, Termoli e Atessa.

Confermati i target 2026: crescita a una singola cifra media per i ricavi

netti, mentre la salita del margine del risultato operativo rettificato è stimato a una singola cifra bassa. Rispetto ai 5,8 milioni di veicoli venduti nel 2025 nel mondo, il quarto produttore globale nel secondo semestre ha consegnato 2,8 milioni di mezzi con un incremento di 277.000 unità pari a +11%.

Prossimo passaggio l'Investor Day a maggio negli Usa, quando Filosa darà dettagli sui marchi e sulle strategie. E forse si capirà anche in che termini le tecnologie di Leapmotor, il partner cinese, saranno utilizzate sulle piattaforme elettriche del gruppo. Possibilità prevista dagli accordi del 2023 e rilanciata ieri da Bloomberg.

**Il gruppo non pagherà
il premio di produzione
I sindacati: "Amareggiati
e preoccupati"**



▲ L'ad di Stellantis Antonio Filosa



**La 500 ibrida
è uno dei
modelli su cui
il gruppo
punta per
rilanciare le
vendite**



Peso: 39%

I pm su Mps-Mediobanca “Concerto fin dal 2019 Lovaglio fondamentale”

Audizione al Senato
di Viola e Pellicano, titolari
dell'inchiesta sulla scalata
Il legale dell'ad senese: “Ha
operato correttamente”

di GIUSEPPE COLOMBO

ROMA

e ANDREA GRECO

MILANO

Il primo indizio del «presunto accordo» tra Caltagirone e Delfin per il controllo di Mediobanca e, a cascata, di Generali risale al 2019. Cinque anni prima della scalata a Piazzetta Cuccia, quando poi si è verificato «un saldarsi di interessi di vecchia data con quelli più recenti di Mps», attraverso l'offerta pubblica di scambio senese sulla banca d'affari. Davanti ai senatori della commissione d'inchiesta sulle banche è il procuratore capo di Milano, Marcello Viola, a ricostruire la genesi della vicenda che vede indagati l'imprenditore Francesco Gaetano Caltagirone, il presidente di Delfin Francesco Milleri e l'ad del Monte, Luigi Lovaglio.

«Dal 2019 al 2024 - ha spiegato Viola - c'è stato un costante investimento a scacchiera in Mediobanca e Generali da parte di Delfin e Caltagirone, che non aveva allora sortito l'o-

biiettivo di controllo» prefissato. Poi i due gruppi avrebbero optato per un nuovo schema: l'Ops su Mediobanca. Ma «omettendo» di comunicare «l'esistenza di un accordo» al mercato e alle autorità di vigilanza. Quindi avrebbero dato vita a un «concerto occulto». Il presunto intervento di Lovaglio si colloca qui. «È uno che ha dato un supporto materiale fondamentale al concerto», dice il procuratore aggiunto Roberto Pellicano, audito con Viola in Senato. Il legale di Lovaglio, Giuseppe Iannaccone, ha replicato che il banchiere «ha operato nel rigoroso rispetto della legge: non ho alcun dubbio che la sua totale estraneità a qualsiasi ipotesi di reato emergerà quanto prima».

Diverso il caso del Tesoro e della procedura accelerata affidata a Banca Akros per vendere i suoi titoli Mps a fine 2024. «Abbiamo visto e criticato l'Abb» ha aggiunto Pellicano, ma il Mef non è «incriminabile», né «oggetto di indagine» perché con la dismissione «non vuole governare Mps, Mediobanca e forse un domani Generali».

Le parole degli inquirenti rimbalzano a Siena, anche perché - per un incrocio delle agende - giungono in sincronia con la riunione del cda chiamato ad approvare il piano strategico della nuova Mps, che oggi Lovaglio presenta al mercato. Il piano, chiesto dalla Bce entro sei mesi dalla fine dell'Ops, avrà come fulcro il delisting di Mediobanca dalla Borsa dopo 70 anni, per conseguire sinergie di costo e ricavo che oggi saranno confermate in circa 700 milioni. A quanto filtra, la riunione di ieri è filata liscia sui dati strategici, mentre resta da risolvere il nodo delle nomine di aprile, con alcuni consiglieri e il socio Caltagirone che tessono con il presidente Nicola Maione ipotesi di discontinuità ai vertici. Il cda decisivo per la lista dei 20 candidati dovrebbe essere lunedì: anche se il tempo e le opzioni per trovare un altro ad e un altro presidente si stanno accorciando.

IL MAGISTRATO

Marcello Viola
È stato nominato
Procuratore capo
di Milano
nell'aprile del
2022



Peso: 38%

Nexi rimbalza bene il credito realizzi su Tim

Le Borse Ue chiudono un'altra seduta in rialzo, nonostante l'avvio incerto di Wall Street dopo i conti di Nvidia. Piazza Affari guadagna lo 0,54%, con lo spread che risale a 61 punti base. Rimbalza con forza Nexi (+4,43%) in attesa del nuovo piano industriale, bene anche Stellantis (+4,25%) e Eni (+2,5%) dopo i conti del 2025, mentre Enel (+1,69%) aggiorna il nuovo massimo.

Rimbalzano anche Amplifon (+3,36%) e Lottomatica (+2,05%) dopo i realizzi dei giorni scorsi, assieme a una rosa di banche (Intesa +1,26%, Bper +0,98%). Prysmian (+0,15%) sbanda e poi recupera dopo i conti. Realizzi su Tim (-4,33%) e Poste (-1,5%) nonostante risultati in linea con le attese, prese di beneficio anche su Buzzi (-2,03%), Diasorin (-1,72%) e Cucinelli (-1,66%).

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

I MIGLIORI		I PEGGIORI	
NEXI	⬆	TELECOM ITALIA	⬇
+4,43%		-4,33%	
STELLANTIS	⬆	BUZZI	⬇
+4,24%		-2,03%	
AMPLIFON	⬆	DIASORIN	⬇
+3,36%		-1,72%	
ENI	⬆	B. CUCINELLI	⬇
+2,50%		-1,66%	
LOTTOMATICA GROUP	⬆	POSTE ITALIANE	⬇
+2,05%		-1,50%	



Peso:12%

Per Eni 5 miliardi di utile ora scommette sul Venezuela

di EMMA BONOTTI

MILANO

Trimestre dopo trimestre, la strategia dei satelliti di Eni continua a dare frutti. Nel 2025 la produzione di idrocarburi è salita del 4% a 1,73 milioni di barili equivalenti al giorno, la capacità rinnovabile della controllata Plenitude è balzata del 41% a 5,8 gigawatt, mentre i biocarburanti lavorati da Enilive sono cresciuti del 4% a 1,16 milioni di tonnellate, forti del +70% incassato nel quarto trimestre. Un mix che ha consentito, nonostante l'andamento dei prezzi tutt'altro che favorevole, di migliorare il margine operativo lordo rettificato (+6% a 2,87 miliardi) e l'utile netto rettificato del trimestre, balzato del 35% a 1,2

miliardi. A Piazza Affari il titolo ringrazia, guadagnando il 2,5%. In flessione, invece, il Mol e l'utile dell'intero esercizio - che si attesta comunque a 5 miliardi di euro - perché sono venuti meno alcuni proventi straordinari del 2024. «Nello stesso anno siamo riusciti ad aumentare la produzione, pur diminuendo gli investimenti a 7 miliardi, ridurre il debito e aumentare la remunerazione degli azionisti con un buyback da 1,8 miliardi, aumentato del 20%», commenta l'ad Claudio Descalzi.

Era già gennaio quando il Cane a sei zampe ha ricevuto il benestare (e l'invito) degli Stati Uniti a ridare smalto all'oil&gas in Venezuela. «La licenza generale numero 50 ci dà la possibilità di veder pagato in petrolio il gas che stiamo vendendo sul mercato locale. Oggi - spiega l'ad - i barili non sono sufficienti per recuperare i crediti inevasi pregressi (3

miliardi, ndr.), bisogna aumentare la produzione. Noi siamo presenti sia nella Fascia dell'Orinoco sia nel giacimento offshore Corocoro e stiamo dialogando con compagnie americane per possibili JV per aumentare la produzione». Sui tempi il manager è ottimista. «Per chi ha le licenze, potrebbero essere anche molto rapidi: le prime autorizzazioni per JV con Pdvs, la compagnia di Stato, potrebbero arrivare già nel 2026».

Il ceo Descalzi è fiducioso di recuperare i crediti a Caracas. «Dialoghiamo con compagnie americane per joint venture sul posto»



Peso: 18%

LA BORSA

Nexi rimbalza bene il credito realizzi su Tim

Le Borse Ue chiudono un'altra seduta in rialzo, nonostante l'avvio incerto di Wall Street dopo i conti di Nvidia. Piazza Affari guadagna lo 0,54%, con lo spread che risale a 61 punti base. Rimbalza con forza Nexi (+4,43%) in attesa del nuovo piano industriale, bene anche Stellantis (+4,25%) e Eni (+2,5%) dopo i conti del 2025, mentre Enel (+1,69%) aggiorna il nuovo massimo.

Rimbalzano anche Amplifon (+3,36%) e Lottomatica (+2,05%) dopo i realizzi dei

giorni scorsi, assieme a una rosa di banche (Intesa +1,26%, Bper +0,98%). Prysmian (+0,15%) sbanda e poi recupera dopo i conti. Realizzi su Tim (-4,33%) e Poste (-1,5%) nonostante risultati in linea con le attese, prese di beneficio anche su Buzzi (-2,03%), Diasorin (-1,72%) e Cucinelli (-1,66%).

I MIGLIORI

NEXI	↑
+4,43%	
STELLANTIS	↑
+4,24%	
AMPLIFON	↑
+3,36%	
ENI	↑
+2,50%	
LOTTOMATICA GROUP	↑
+2,05%	

I PEGGIORI

TELECOM ITALIA	↓
-4,33%	
BUZZI	↓
-2,03%	
DIASORIN	↓
-1,72%	
B. CUCINELLI	↓
-1,66%	
POSTE ITALIANE	↓
-1,50%	

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia



Peso: 11%

Ansaldo potenzierà una centrale in Grecia

Energia

L'intervento consentirà di ridurre consumi di combustibile ed emissioni

Raoul de Forcade

Maggiore efficienza, più flessibilità operativa e riduzione delle emissioni di CO₂. Sono i benefici che arriveranno dall'upgrade annunciato per la centrale elettrica a ciclo combinato di Thisvi, in Grecia, in funzione dal 2010. Ansaldo Energia si è aggiudicata un contratto con Enerwave, società del gruppo Helleniq Energy, uno dei principali player energetici dell'Europa sudorientale, per realizzare una modernizzazione della turbina a gas (sempre di Ansaldo) dell'impianto, con installazione prevista per marzo 2027.

Con il rinnovo del precedente accordo *long-term service agreement* (contratto di lungo termine per servizi), il gruppo genovese fornirà, inoltre, supporto tecnico alla struttura per i successivi 14 anni.

L'upgrade, spiegano in Ansaldo, «aumenterà la potenza dell'impianto, migliorando, al tempo stesso, l'efficienza. Questi interventi ridurranno il consumo di combustibile, abbattendo i costi operativi e contribuendo a una significativa diminuzione delle emissioni di CO₂. Inoltre, il *ramp rate* (che definisce la capacità di passare da un carico basso a uno alto, ndr) verrà incrementato, garantendo una risposta rapida alle variazioni della rete», le-

gate alla crescente penetrazione delle energie rinnovabili.

«Siamo convinti che gli upgrade di Ansaldo Energia presso la centrale di Thisvi - ha affermato Antonis Argyrakakis, *power generation director* di Enerwave - aumenteranno in modo sostanziale le performance complessive dell'unità, supportando l'azienda nel creare ulteriore valore per il sistema energetico greco».

Questo progetto, chiosa Reto Furrer, *executive vice president thermal service* di Ansaldo Energia, «dimostra come gli upgrade portati avanti dall'azienda possano valorizzare gli asset esistenti. La centrale di Thisvi sarà meglio preparata a rispondere alle esigenze del sistema elettrico greco e ad assicurare la sicurezza energetica nel lungo periodo».

In effetti, questo intervento di revamping è solo il più recente di una serie che il gruppo sta portando avanti. A maggio dell'anno scorso Ansaldo ha completato l'upgrade della turbina a gas della centrale elettrica Combigo di Engie flexible generation France, nella regione Provenza-Alpi-Costa Azzurra. L'intervento è servito a introdurre miglioramenti in termini di efficienza, prestazioni e sostenibilità ambientale. I principali risultati dell'upgrade, chiariscono in azienda, «includono un incremento di 31 megawatt nella potenza erogata e un miglioramento del 2,3% nell'efficienza della turbina a gas, contribuendo a una significativa riduzione del consumo di combustibile e

delle emissioni di CO₂».

Nell'ottobre 2025, invece, c'è stato un upgrade della centrale a ciclo combinato di Alpiq a San Severo (Foggia). I risultati attesi erano un incremento di potenza di 43 megawatt, un miglioramento dell'efficienza dello 0,9% e una riduzione di oltre 10 mila tonnellate di emissioni di CO₂ l'anno. Ma gli esiti dei primi test, assicurano in Ansaldo, «hanno dimostrato prestazioni ancora migliori».

Infine, nel gennaio 2026, è partito l'intervento per l'adattamento della turbina dell'impianto di prova di Ansaldo a Birr, in Svizzera che, con l'abilitazione a operare come fonte di potenza di riserva strategica durante i periodi invernali critici, servirà a supportare la sicurezza del sistema elettrico del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Furrer: «Gli upgrade portati avanti dall'azienda sono in grado di valorizzare gli asset esistenti»



Peso: 16%

IL BILANCIO

Poste, ancora
conti record:
profitti su del 10%
a 2,3 miliardi

Pace e Serafini — a pag. 26

Poste, ancora conti record l'utile su del 10% a 2,3 miliardi

Il bilancio

L'ad Del Fante: «Anno
eccezionale». Dividendo
in aumento del 16 per cento

BancoPosta incorporerà
PostePay. Con Tim sinergie
su energia e polizze

**Lorenzo Pace
Laura Serafini**

Poste Italiane ha chiuso nel 2025 un altro anno record, beneficiando dei primi risultati dell'acquisizione di Tim. E intanto ha varato un riassetto nel gruppo, con l'integrazione di PostePay nel BancoPosta e lo scorporo del comparto energia e di PosteMobile sotto il controllo della capogruppo.

La società guidata da Matteo Del Fante ha annunciato un nuovo record per il risultato operativo, a 3,2 miliardi (+10%), e per il risultato netto, a 2,2 miliardi (+10%). Soglia record anche per i ricavi, a quota 13,1 miliardi (+4%). Il dividendo per azione proposto, pari a 1,25 euro e in crescita del 16%, prevede la distribuzione complessiva di 1,6 miliardi a fronte di un payout del 73 per cento. «Il 2025 è stato un anno eccezionale per Poste Italiane, abbiamo registrato i migliori risultati della nostra storia, caratterizzati da ricavi e redditività a livelli record», ha detto l'ad. Il titolo ieri ha chiuso a 23 (-1,50%) dopo aver preso il volo la mattina.

Sempre ieri, il board ha approvato l'aggiornamento dei target per la fine del 2026, che prevedono l'Ebit salire a 3,3 miliardi e l'utile netto a 2,3 miliardi. I ricavi sono previsti in aumento a 13,5 miliardi. La politica dei dividendi fa perno sulla distribuzione di

oltre il 70% dell'utile netto. Questi numeri non tengono conto della remunerazione che arriverà da Tim: è previsto che la società di tlc distribuisca una cedola di 100 milioni nel 2027 (oltre all'effetto del buyback fino a 400 milioni annunciato dalla società). Il piano industriale sarà presentato entro la fine del 2026.

Nell'operazione di riorganizzazione del gruppo si leggono in controtelaio anche i possibili passi successivi: e cioè il conferimento in Tim di PosteMobile e della vendita di energia. Il progetto dovrà avere l'ok di Bankitalia e sarà operativo dal 2027. Dall'energia stanno arrivando le prime importanti sinergie con Poste. «L'investimento in Tim ha più che raddoppiato il valore» ha detto Del Fante, annunciando che la migrazione verso l'infrastruttura di Tim, già iniziata, porterà a 25 milioni di euro di risparmi, di cui la metà nel 2026. Le prime importanti sinergie sono sulla vendita di energia e gas. L'offerta Tim Energia, per ora in 750 negozi della società di tlc, verrà estesa a 500 negozi multibrand: l'impatto si è già visto all'inizio del 2026, con i contratti energia saliti a oltre un milione e attesi a quota 1,4 milioni entro la fine dell'anno. Un altro ambito di collaborazione è nella vendita di polizze assicurative danni per famiglie e piccole e medie imprese: da inizio

anno è possibile acquistare questi prodotti del gruppo Poste in 700 negozi Tim e online. «L'insourcing di una serie di servizi Tim - ha spiegato l'ad - genererà ricavi aggiuntivi da 100 milioni per Poste», mentre benefici sono attesi anche dalla centralizzazione degli acquisti. Il manager ha chiarito che l'AI sarà un acceleratore della crescita del gruppo e rafforzerà il ruolo della SuperApp (la migrazione dei clienti è stata completata; 16 milioni i download) che sta spingendo l'acquisto di prodotti del gruppo in modalità digitale.

Tornando ai conti approvati, i ricavi da terzi di corrispondenza, pacchi e distribuzione, sono stati pari a 3,9 miliardi, in aumento del 2,7 per cento. I target a fine 2026 vedono salire i ricavi totali del comparto a 4,1 miliardi. I ricavi del settore recapiti sono scesi da 2,12 miliardi del 2024 a 2,05 miliardi, mentre quelli della



Peso: 1-1%, 26-32%

consegna dei pacchi sono saliti da 1,58 miliardi a 1,73 miliardi. Il risultato operativo è positivo per 30 milioni, mentre quello netto riduce la perdita a 46 milioni. I pacchi consegnati nel periodo sono stati 349 milioni.

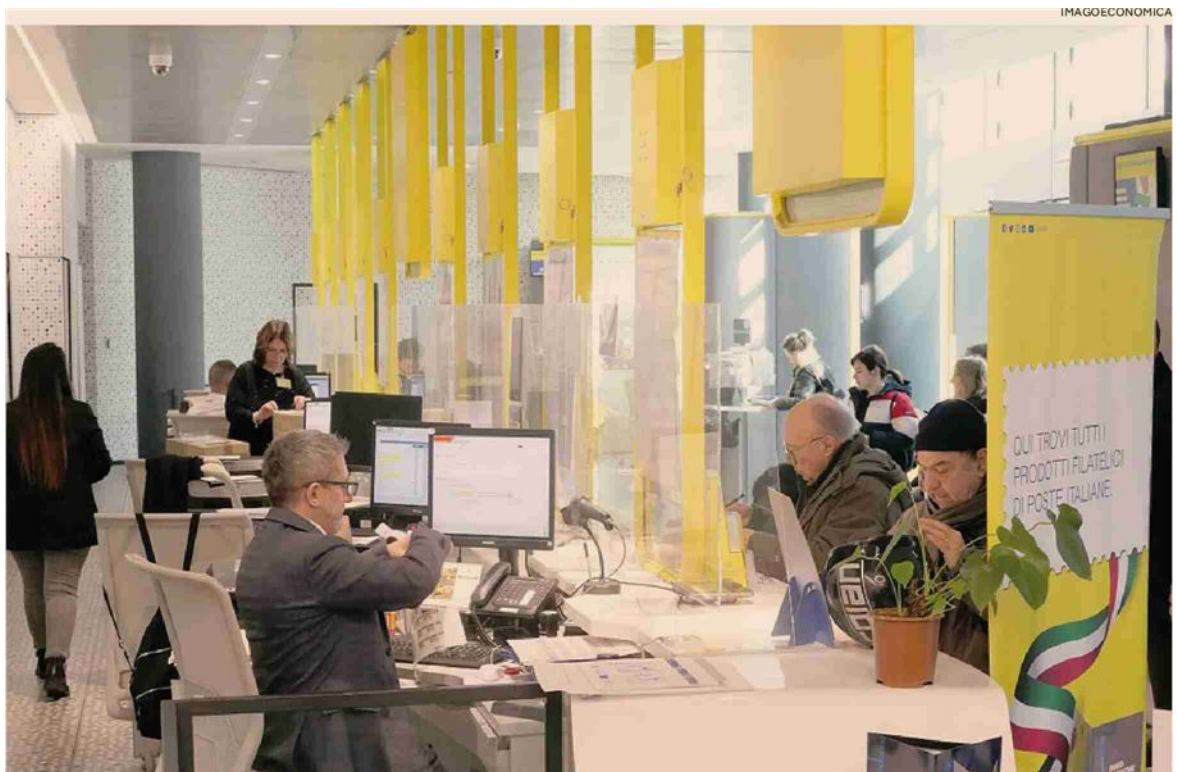
I ricavi da terzi dei servizi finanziari sono pari a 5,6 miliardi (+2,9%) e sono attestati a quota 5,7 miliardi a fine 2026. A trainare resta la crescita del margine di interesse, salito a 2,7 miliardi (+6,7%) e il risparmio postale. Il risultato netto del comparto sale a 766 milioni. I servizi assicurativi hanno segnato ricavi in crescita a 1,8 miliardi (+11,3%) e sono attestati raggiungere 1,9 miliardi a fine anno. I servizi di pagamento sono cresciuti

a 1,66 miliardi (+5,1%) e sono attestati a 1,8 miliardi a fine 2026. I ricavi del settore energia quasi raddoppiano da 76 a 126 milioni di euro, così come i contratti di energia che raggiungono quota 1,023 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A fine 2026
Ebit atteso a
3,3 miliardi e
utile a 2,3
miliardi. Il
payout sarà
superiore
al 70%**

**MATTEO
DEL FANTE**
Amministratore
delegato di Poste
Italiane



IMAGOECONOMICA

La crescita dei servizi.
Il gruppo Poste Italiane



Peso:1-1%,26-32%

ASSICURAZIONI

Da Allianz ad Axa boom di profitti grazie al calo delle calamità naturali

Un 2025 da record per i colossi delle polizze europee. Il riferimento è sia alla francese Axa che alla tedesca Allianz che hanno chiuso il passato esercizio su numeri in forte crescita rispetto al 2024, complice un 2025 dove tutte le compagnie hanno potuto beneficiare del minor impatto delle catastrofi naturali.

In particolare, la più grande compagnia assicurativa del vecchio Continente ha annunciato premi complessivi per quasi 187 miliardi di euro (+8,1%) e un utile netto boom di 11,1 miliardi, in aumento del 10,9% su base annua. Un'ascesa che già si legge nell'utile operativo balzato al livello record di 17,4 miliardi (+8,4%). Cifra che, «un miliardo più o un miliardo meno», è stata confermata anche per il 2026. E proprio questo aspetto avrebbe inizialmente deluso il mercato tanto che le azioni sono arrivate a perdere quasi il 3% salvo poi chiudere in progresso dello 0,84% a 384,70 euro. A frenare le vendite è intervenuta la cfo Claire-Marie Coste-Lepoutre che in un'intervista a Bloomberg TV ha assicurato che la compagnia «punterà a sovraperformare» il target. Ma intanto il 2025 è stato archiviato con un Solvency ratio al 218% e la decisione di alzare il dividendo dell'11% a 17,10 euro a titolo. Positiva anche la performance in Italia dove la compagnia ha registrato un utile operativo di 1,4 miliardi (+5,6%) mentre i premi complessivi sono saliti del 14,3% a 15,5 miliardi. Bene anche la francese Axa che ha registrato

ricavi e utili record nel 2025, spinta da tutte le linee di business e dalla vendita del gestore patrimoniale Axa IM. L'utile netto è aumentato del 24% a 9,8 miliardi, grazie all'aumento del reddito operativo e alla plusvalenza derivante dalla vendita di Axa Investment Managers a BNP Paribas per 5,1 miliardi a metà del 2025. I ricavi sono aumentati del 5% a 115 miliardi, trainati dalle variazioni dei prezzi nei rami danni e salute, e dalla crescita del 9% dei ricavi nel ramo vita. Il coefficiente di solvibilità è rimasto stabile al 215%, dopo essere diminuito nel 2024. Per il direttore Finanza e Strategia Guillaume Borie «d'eccellente slancio commerciale» di Axa in tutti i paesi e la performance operativa hanno alimentato la crescita del gruppo che, ha poi concluso il ceo Thomas Buberl, ha un'esposizione bassa sul private credit e dunque l'attuale contesto non desta preoccupazione.

Da ultimo un passaggio anche su Munich Re che nel 2025 ha registrato un utile netto di 6,1 miliardi che dovrebbe salire a 6,3 miliardi nel 2026. Il riassicuratore ha anche annunciato che intende restituire 5,3 miliardi ai soci complice un piano di buy back di 2,25 miliardi e una cedola per azione di 24 euro dai precedenti 20 euro.

—L.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

IN BORSA

Nexi rimbalza in vista del nuovo piano

Rimbalo per Nexi a Piazza Affari con un guadagno del 4,4% a 3,4 euro, in risalita dai minimi storici (poco sopra 3 euro a metà febbraio). Performance favorita dalla corsa della concorrente francese Worldline (+13% a Parigi), mentre sale l'attesa per il capital markets day del 5 marzo, quando Nexi presenterà il nuovo piano strategico, insieme ai conti 2025.

Il mercato si concentra sulle prospettive della paytech italiana, dopo l'uscita dei fondi Advent e Bain e la riduzione del patto parasociale, in cui restano il fondo H&F e Cdp. Oltral-

pe, Worldline è pronta al rilancio con il piano di dismissione delle attività non core in via di conclusione e l'aumento di capitale da 500 milioni previsto a marzo.

—C.DiM.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+4,4%

LA PERFORMANCE

Il titolo Nexi è salito
del 4,43% a 3,418 euro



Peso: 4%

Prysmian, operazione trasformativa a stretto giro

Industria

Nel 2025 utili record (ma nel trimestre frena), ricavi a 19,65 miliardi (+5,4%)

Prysmian chiude il 2025 con l'utile più alto della sua storia, toccando quota 1,27 miliardi di euro (quasi raddoppiato rispetto ai 729 milioni del 2024). Un risultato che beneficia anche di operazioni straordinarie (tra queste la plusvalenza da 346 milioni derivante dalla cessione della quota nella cinese Yofc), ma che vede un deciso contributo, a livello operativo, della messa a regime definitiva delle ultime grandi acquisizioni negli Usa (Channel e, in precedenza, Encore Wire), con i ricavi che salgono a 19,650 miliardi (+5,4% la crescita organica su base annua), mentre l'adjusted Ebitda passa a 2,398 miliardi, accompagnato da una generazione di cassa di 1,171 miliardi. Nel quarto trimestre, però, l'Ebitda adjusted, pari a 622 milioni, delude gli analisti, che si aspettavano in media 635 milioni, un aspetto che ha prodotto cautela ieri sul mercato, con il titolo non in grado di spiccare definitivamente il volo oltre quota 100 euro. Il gruppo, intanto, dopo le ultime acqui-

sizioni bolt-on di piccola-media dimensione (quelle di Xterra e Ac-sm) è pronta per una nuova operazione trasformativa. «Ci stiamo lavorando, abbiamo grosse opportunità sul tavolo - ha confermato il ceo Massimo Battaini conversando con i giornalisti -. Dovremmo potere finalizzare qualcosa nei prossimi mesi, sono fiducioso nella possibilità di cambiare ancora il perimetro del gruppo. Gli Stati Uniti restano il mercato di riferimento principale, ma non escludiamo possibilità in Europa e nell'area latino americana». Le previsioni per l'anno in corso fissano l'asticella dell'adjusted Ebitda nell'intervallo tra 2.625 e 2.775 milioni di euro, il free cash flow è previsto nell'intervallo tra 1.300 e 1.400 milioni, mentre i ricavi derivanti da soluzioni sostenibili, nelle previsioni, saranno nell'intervallo tra 47 e 49% dei ricavi totali. Battaini ha spiegato che la recente decisione della Corte Suprema ha dichiarato illeciti solo i cosiddetti dazi reciproci tra Paesi mentre non ha

toccato la parte che riguarda ad esempio i dazi sui metalli come alluminio, rame e acciaio. Per questa ragione i dazi possono essere ancora un fattore a favore della società e non è quindi da escludere un ritocco delle stime di Ebitda. «Pensiamo che nel medio termine i dazi ci offriranno un'opportunità significativa per espandere la nostra quota di mercato negli Usa - ha detto -. Per il momento gli importatori hanno deciso di incorporare un costo incrementale nei loro prezzi e di accettare una contrazione dei margini. Questo è un approccio nel medio-lungo periodo non è sostenibile. Quindi un giorno vedremo un beneficio, ma non sappiamo quando. E se ciò accadrà, il punto medio della guidance di 2,7 miliardi di adjusted ebitda sarà superato e rivisto al rialzo». Proposto, infine, l'aumento del dividendo di 0,90 euro per azione, 10 centesimi in più rispetto all'ultima cedola.

—M.Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Battaini: «Sono fiducioso nella possibilità di cambiare ancora il perimetro del gruppo»



Peso:13%

PARTERRE

L'INCHIESTA DI MILANO

Tempi non brevissimi del caso Mps Mediobanca

La Procura di Milano nell'inchiesta sul presunto concerto tra Caltagirone e Delfin per l'acquisizione del controllo di Mediobanca cercherà di fare presto ma i tempi non saranno brevissimi. Lo ha indicato il Procuratore Capo, Marcello Viola, rispondendo alle domande, in audizione in Commissione banche del Senato. Una procedura da parte di uno degli indagati bocciata dal Tribunale del Riesame, ha spiegato Viola, «ha ritardato l'attività» tecnica di analisi dei device sequestrati agli indagati che presenta, tra l'altro, difficoltà tecniche che non permettono di quantificare i tempi. Viola, assieme al collega Pellicano, ha

spiegato che il focus dell'indagine è sulle condotte contestate ma la Procura non tralascerà «alcun ambito di investigazione». Nell'audizione, la Procura di Milano ha ribadito la sua convinzione di un «concerto occulto» tra Delfin e Caltagirone sull'acquisizione di azioni Mediobanca con la «volontà comune di ottenere il controllo delle Generali». (R.Fi.)



Peso: 5%

TERNA CEDE ASSET PERÙ A ENGIE

Ieri Terna, per il tramite delle sue società Terna Plus e Rete, ha sottoscritto con Engie Transmision (gruppo Engie) un accordo vincolante per la cessione del 100% delle quote della società Terna Perú, titolare di una linea elettrica a 138kV, della lunghezza di 132 chilometri, che unisce le stazioni elettriche di Aguaytía e Pucallpa, nella regione di Ucayali in Perú. Il valore dell'operazione

è pari a circa 15 milioni di dollari. Sempre ieri, poi, Terna ha aggiornato i massimi a Piazza Affari, chiudendo a 10,105 euro per azione (+0,35%).



Peso: 2%

Ingegneria

Saipem debole a Piazza Affari dopo stop a intesa su nuova nave

Seduta debole ieri in Borsa per Saipem dove il gruppo guidato da Alessandro Puliti ha chiuso con un calo dello 0,7%, a 3,48 euro, recuperando la perdita più accentuata che aveva segnato l'avvio delle contrattazioni. A incidere sulla performance della società - che martedì scorso ha chiuso il preconsuntivo 2025 con tutti gli indicatori economico-finanziari in crescita -, sarebbe stata, secondo alcuni, la notizia del mancato accordo per l'acquisto della nave di perforazione Deep Value Driller dopo la decisione del venditore di non procedere più con la cessione. Quest'ultima era alla base dell'intesa tra le due società, la cui sottoscrizione era subordinata al-

l'ok dei rispettivi cda, non pervenuto poi da uno dei due board. Uno stop che, va detto, non ha modificato la guidance 2026 comunicata dal gruppo. Al quale ieri è arrivato anche il giudizio positivo di alcune banche d'affari, da Barclays a BofA, che hanno alzato il target price sulla scia di conti giudicati «solidi e sopra le attese».

—Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

ENERGIA

**Eni, scatto
nel trimestre:
utile a +35%,
cala il debito**

Celestina Dominelli — a pag. 28



Eni. L'ad Claudio Descalzi

Energia

Eni, conti trimestrali in forte crescita Descalzi: «Venezuela grande vantaggio»

L'utile netto adjusted
sale a 1,2 miliardi (+35%)
Il debito cala a 9,4 miliardi
L'ad: «Risultati eccellenti
nonostante la flessione
dei prezzi di petrolio e gas»

Celestina Dominelli

ROMA

Dopo l'apertura decretata di recente dall'amministrazione Trump in Venezuela, Eni si prepara a riaccendere lì ufficialmente i motori sfruttando «il grande vantaggio» (copyright del ceo, Claudio Descalzi) connesso alla posizione del gruppo, che ha in pancia le licenze per produrre in una fase in cui «c'è un grande bisogno di gas, anche da parte degli Stati Uniti che dovranno rimpiazzare i 20 miliardi di metri cubi l'anno non più garantiti dalla Russia, oltre che soddisfare il proprio fabbisogno interno».

In attesa, però, di capire come si tradurrà in concreto questa opportunità - che ha riguardato, aggiunge l'ad, «un numero limitatissimo di società con vantaggio per Eni di tornare a riavviare le attività petrolifere ed esse-

re remunerata in greggio per il gas dato al Paese» - il gruppo chiude, intanto, il 2025 con una trimestrale in forte crescita, sostenuta soprattutto dalla spinta dell'E&P (esplorazione e produzione) e segnata da un deciso incremento dell'utile netto adjusted, che sfiora gli 1,2 miliardi (+35%), da un

rialzo dell'Ebit proforma adjusted (+6%, a 2,8 miliardi) e da uno scatto del flusso di cassa operativo a 3 miliardi (+4% sull'anno prima), malgrado la flessione del prezzo del 15% per il greggio e del 28% per il gas.

«Il trimestre è stato eccellente in un contesto molto più sfavorevole di quello del 2024 perché con un prezzo del Brent a 69 dollari nel 2025 (contro gli 81 dollari dell'anno prima), abbiamo battuto il consenso degli analisti del 25% sull'utile netto adjusted, del 9% sul cash flow from operations e dell'11% per l'utile operativo proforma

adjusted», commenta Descalzi con *Il Sole 24 Ore*. Ponendo, poi, l'accento sul fatto che i numeri più che positivi e l'apprezzamento del mercato - ieri in Borsa il titolo ha segnato un progresso del 2,5%, a 19,36 euro, dopo aver incassato la promozione delle banche d'affari - «non sono sufficienti se non credono alla strategia che ha marciato - chiarisce ancora l'ad - in direzione contraria a tutti gli altri peer negli ultimi 10 anni, valorizzando



Peso: 1-2%, 28-27%

l'esplorazione, estraendo valore dalle business combination e dai satelliti e interpretando, quindi, la transizione in modo da far crescere il gruppo diversamente da quanto accaduto alle altre major. Il 2024 era già la conferma della bontà della strategia intrapresa, il 2025 ha assicurato perciò un consolidamento perché ha registrato un ulteriore avanzamento».

Quell'avanzamento è fissato nei risultati approvati ieri dal board che mostrano altresì un netto progresso della produzione, cresciuta nel quarto trimestre di oltre il 7%, a 1,84 milioni di barili di olio al giorno, grazie all'avvio di 6 nuovi progetti (in Angola, Norvegia, Indonesia e Congo) e agli importanti incrementi nei campi già consoli-

dati, a partire dal Messico. Senza contare l'altra cartina di tornasole sulla buona salute del gruppo. «Quest'anno abbiamo scoperto 900 milioni di barili e abbiamo un costo esplorativo di un dollaro al barile - precisa il ceo -: significa che siamo competitivi come costi, ma anche che abbiamo risorse molto solide. Come dimostra anche un altro dato: il tasso di rimpiazzo delle riserve al 167%, al top del settore». Tutte carte a disposizione che Descalzi è pronto a valorizzare ulteriormente. «Abbiamo in mano la "moneta" che serve nel futuro perché tutte le altre si stanno dimostrando monete più fragili». Ergo:

i competitor hanno ceduto asset green spostando tutto sull'upstream, mentre Eni, ribadisce Descalzi, ha saputo trovare il giusto equilibrio aumentando la produzione e crescendo nei business della transizione (rinnovabili e bioraffinazione). Una tale combinazione, è il suo messaggio, è riuscita ad aumentare la remunerazione ai soci (sfruttando anche l'incremento del 20%, deciso nel corso del 2025, del piano di buy back appena concluso), mantenendo, da un lato, un flusso di cassa operativo di 12,5 miliardi per il 2025, e, dall'altro, riducendo gli investimenti (8,5 miliardi, -3% sul 2024 e comunque al di sotto dei 7 miliardi stimati nel 2026) e il debito (sceso a 9,4 miliardi, -23%).

E, sebbene il calo dei prezzi di petrolio e gas abbia condizionato la performance dell'anno (-17% per l'utile netto adjusted, a circa 5 miliardi, e -15% per l'Ebit proforma adjusted, a 12,2 miliardi), il gruppo si mostra particolarmente resiliente. Anche in un contesto in cui la competizione, fuori dai confini europei, è impari. Il riferimento è all'Ets (il sistema Ue di scambio delle emissioni), al centro anche dell'ultimo decreto del governo, che ieri ha raccolto anche il plauso di Ft («proposta interessante»). «L'Europa è l'unica che applica queste tasse a un livello davvero alto - spiega Descalzi in conference call -, quindi

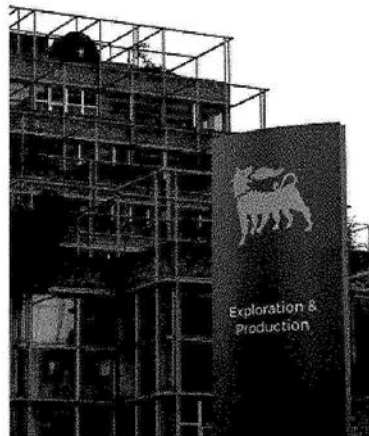
quando vai a competere con il resto del mondo per le imprese non è facile». Non vuole, il ceo, addentrarsi nel dibattito politico di queste settimane sollevato dal Dl («non è il mio compito, preferisco puntare ad aumentare la produzione e ad avere buoni risultati»). Anche perché, come chiarisce il cfo Francesco Gattei, «per noi l'impatto è lievemente negativo, ma molto marginale». Tradotto: Eni procede lungo la traiettoria tracciata dal suo ad. Senza inversioni di rotta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CLAUDIO
DESCALZI**

È amministratore
delegato
di Eni
dal maggio 2014



Energia. La sede della divisione E&P di Eni a San Donato Milanese



Peso: 1-2%, 28-27%

Il bilancio

La Borsa di Londra avvia un nuovo buy back Nel 2025 ricavi su del 7,1%

La divisione Data & Analytics pesa per il 42%, i mercati per il 39%

Antonella Olivieri

I risultati del gruppo London Stock Exchange sono in crescita, le prospettive per gli anni a venire sono indicate ancora in progresso, la società ha appena annunciato un nuovo buyback da 3 miliardi di sterline, il più grande di sempre, ma gli occhi sono sempre puntati su Elliott. Il re degli attivisti Usa è da poco spuntato nel capitale dell'Lseg con un pacchetto rilevante (benchè la quota non sia stata dichiarata), ha preso contatti con la società e, secondo indiscrezioni, anche col Governo del Regno Unito, assicurando che non cercherà di far pressione per lo spezzatino del gruppo né per spostarne la quotazione a New York. L'obiettivo sarebbe piuttosto quello di stimolare una profonda revisione del portafoglio delle attività, sostenendo il titolo con un buy back ancora più consistente, da 5 miliardi di sterline. Il titolo Lseg nell'ultimo anno aveva perso circa il 30% del suo valore, anche per il timore che lo sviluppo dell'intelligenza artificiale possa metterne in discussione il modello il business che, dopo l'acquisizione di Refinitiv realizzata nel 20212, è centrato sui dati ancor più che sulla tradizionale attività di gestione dei mercati.

Lo scorso anno ai ricavi, che hanno sfiorato i 9 miliardi di sterline

(+7,1% su base organica), la divisione Data & Analytics ha contribuito per il 42%, i mercati per il 39%. Nel 2025 l'Ebitda rettificato è stato pari a 4,523 miliardi (+11,8% la crescita organica), con un margine salito al 50,3% dal 48,8% dell'anno prima. Per l'esercizio in corso Lseg prevede un'ulteriore crescita dei ricavi tra il 6,5% e il 7,5%, con un margine Ebitda in miglioramento di 80-100 punti base, con un aumento complessivo di 150 punti nel periodo 2027-2029.

«Accogliamo con favore l'engagement costruttivo dei nostri azionisti e noi cerchiamo di fare del nostro meglio per tutti i nostri azionisti», ha risposto il ceo dell'Lseg David Schwimmer a chi chiedeva dei rapporti con Elliott. Schwimmer ha detto che anche nella sua attività precedente di banchiere d'affari ha avuto a che fare con fondi attivisti, osservando che a volte gli azionisti hanno visioni differenti, ma anche che il management di Lseg è concentrato a portare a casa i risultati e a fornire il miglior servizio ai clienti ed è bene che non si distraiga.

Quanto alla remunerazione degli azionisti, Schwimmer ha ricordato che nel 2025 è stato avviato un buy back da 2,1 miliardi di sterline, che sarà seguito da un'ulteriore operazione di riacquisto per 3 miliardi di sterline (da completarsi entro feb-

braio dell'anno prossimo), mentre nel contempo il dividendo è stato alzato del 15%. E di nuovo il ceo ha cercato di buttare acqua sul fuoco sul temuto impatto dell'AI, ricordando che Lseg lavora con dati proprietari e che comunque ha stretto accordi di collaborazione con i principali attori del settore, come OpenAI e Anthropic, che permetteranno ai loro utilizzatori di avere accesso ai dati Lseg.

Per ora la Borsa ha reagito bene. La seduta di ieri si è chiusa alla grande per il titolo Lseg che ha registrato un progresso superiore al 9% dal giorno prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il ceo Schwimmer il dialogo costruttivo con i soci è sempre benvenuto, anche con il fondo attivista Elliott

ACCORDO FRA INGV E FIBERCOPI

L'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV) e FiberCop hanno siglato un MoU per l'utilizzo della fibra ottica come sensore per il monitoraggio



Lse. Un altro riacquisto di azioni proprie per 3 miliardi di sterline



Peso: 20%

Difesa

Beretta, parte lo scontro a Wall Street per il controllo di Sturm Ruger & Co

Pietro Gusalli Beretta:
«Siamo primi azionisti
perché è un asset strategico»
Dal gruppo italiano una lista
di quattro consiglieri per
il cda in vista dell'assemblea

Mara Monti

È battaglia a Wall Street per il controllo della Sturm Ruger, il più grande produttore di armi da fuoco degli Stati Uniti, dopo che il gruppo italiano Beretta Holding con sede in Lussemburgo, ha deciso di fare valere la sua quota del 9,95% con la quale è diventato il primo azionista. Dopo avere avviato un primo confronto con gli azionisti e gli investitori istituzionali tra cui i fondi Blackrock e Vanguard, per una partnership strategica, il gruppo ha deciso di forzare la mano ritenendo i nuovi consiglieri di amministrazione appena nominati «inadeguati». Ha quindi presentato una lista di quattro consiglieri su un cda di nove membri in vista dell'assemblea generale della Ruger in calendario il 29 maggio, una mossa pensata per ottenere maggiore controllo sul principale rivale statunitense Smith & Wesson.

«Abbiamo investito in Sturm Ruger, diventandone il primo azionista con il 9,95%, perché pensiamo sia una società con asset significativi negli Stati Uniti - ha dichiarato Pietro Gussalli Beretta, presidente e ammi-

nistratore delegato di Beretta Holding a «Il Sole 24 Ore». Il nostro intento è sempre stato di cercare un dialogo con il consiglio di amministrazione per discutere di strategie industriali e di partnership per far crescere la società ed il valore del titolo e non ho mai parlato di take over. Purtroppo - ha aggiunto il pre-

sidente - gli attuali consiglieri stanno antepoendo i propri interessi personali a quelli di tutti gli azionisti e speriamo che possano essere eletti i nostri consiglieri, i quali porterebbero un nuovo approccio all'interno del Cda che privilegi solo l'interesse della società e di tutti gli stakeholder».

I candidati proposti dalla Beretta Holding sono rappresentanti di fondi come William Franklin Detwiler, managing partner di Fernbrook Capital Management; Mark DeYoung, fondatore ed ex ceo di Vista Outdoor; Frederick Disanto, ceo di Ancora Holdings; e Michael Christodolou, fondatore di Inwood Capital Management. Lo scontro si inserisce in un contesto di calo delle vendite e di forte contrazione degli utili per Ruger, il 90% in meno rispetto al picco, con le azioni al disotto dell'81,5% negli ultimi tre anni rispetto all'indice di Borsa Russell 2000. La capitalizzazione di mercato di Ruger è di circa 581 milioni di dollari che rappresenta il valore della società.

Quando Beretta ha rivelato per la prima volta la partecipazione iniziale del 9,95%, in un documento depositato lo scorso ottobre alla Sec di New York aveva dichiarato di voler esplorare «potenziali aree di collaborazione operativa e strategica» con Ruger. La società statunitense, preoccupata della crescita della quota del gruppo,



Peso: 25%

ha adottato un piano per rendere più difficile la scalata ostile (poison pills) diluendo la partecipazione dell'investitore acquirente nel caso si superi una quota prestabilita del 10%.

Beretta Holding, famoso produttore di armi fondato nel 1526, ha registrato ricavi per 1,67 miliardi di dollari nel 2024 di cui il 40% negli Usa e con un Ebitda di 253 milioni di euro. La sua crescita per linee esterne lo ha portato a una audace politica di acquisizioni con 50 società controllate dalla holding tra cui nel 2022 la svizzera RUAG Ammotec che produce munizioni. Le tre divisioni ottica, munizioni e armi ne fanno un gruppo integrato con interessi in crescita

nel settore della difesa che oggi rappresenta il 40% del fatturato con investimenti in tecnologia e nella ricerca. Il settore tradizionale del civile con armi per lo sport e la caccia continua a giocare un ruolo centrale con tassi di crescita stabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La multinazionale Beretta.

Lo stabilimento negli Stati Uniti della controllata Beretta Usa a Gallatin



PIETRO GUSSALLI
BERETTA
Presidente
e amministratore
delegato di Beretta
Holding



Peso:25%

La procura su Mediobanca “Ci fu concerto fin dal 2019 centrale il ruolo dell’ad”

L’audizione dei pm di Milano: “Tempi lunghi per chiudere l’indagine”
Il legale del manager: “La totale estraneità di Lovaglio emergerà presto”

**GIULIANO BALESTRERI
MICHELE CHICCO
MILANO**

Mentre il consiglio di Monte dei Paschi era riunito per gli ultimi ritocchi al piano di integrazione con Mediobanca, che viene presentato oggi, a prendersi la scena è stata la procura di Milano che in audizione al Senato ha fatto il punto sull’inchiesta giudiziaria partita dopo l’avvio della scalata senese di Piazzetta Cuccia. Il numero uno della procura, Marcello Viola, ha ribadito la tesi dell’accusa, che ipotizza un «concerto occulto» tra la Delfin degli eredi Del Vecchio e la famiglia Caltagirone, per conquistare Mediobanca al fine di controllare assicurazioni Generali. «Una saldatura di interessi» mai resa «trasparente al mercato», secondo la procura, che sarebbe stata messa in atto, come ha detto il pm Roberto Pellicano, «con il supporto fondamentale» dell’attuale amministratore delegato del Monte, Luigi Lovaglio, che è indagato insieme a Francesco Milleri e Francesco Gaetano Caltagirone.

Una tesi respinta dal legale dell’ad del Monte: «Gli atti e la documentazione confermano, in modo inequivocabile, che Lovaglio ha operato

nel rigoroso rispetto della legge e nel costante perseguimento dell’interesse della Banca. La sua totale estraneità emergerà, con assoluta chiarezza, quanto prima», ha scritto in un’insolita nota l’avvocato del banchiere, Giuseppe Iannaccone.

L’attesa, in ogni caso, ci sarà, come ha evidenziato Viola parlando con i senatori della commissione banche: l’indagine, ha spiegato, «non si chiuderà in tempi brevissimi», anche per «la difficoltà enorme dal punto di vista tecnico dell’analisi» dei telefoni acquisiti. I magistrati hanno scandagliato gli ultimi anni di storia finanziaria e per il numero uno della procura dalle carte emergerebbe che «sin dal 2019» i gruppi Delfin e Caltagirone avrebbero mostrato «una volontà comune di ottenere il controllo delle Generali», attraverso «condotte assolutamente parallele» e «investimenti a scacchiera» finalizzati al controllo del Leone - peraltro Delfin e Caltagirone avevano un patto di consultazione su Generali, poi sciolto nel 2022. «L’insuccesso del proposito sembra aver indotto gli odierni indagati ad adottare una strategia differente: l’acquisizione del controllo di Mediobanca in funzione di quell’altro obiettivo attraverso il coinvolgimento di Mps», è il ragionamento di Viola. Un

esito reso possibile dal «supporto fondamentale» di Luigi Lovaglio, dopo che Delfin e Caltagirone sono riusciti ad acquistare una partecipazione rilevante in Mps nell’ambito della terza tranche di privatizzazione che il ministero dell’Economia ha messo sul mercato a novembre 2024 con un collocamento accelerato che i magistrati osservano: «Non c’è niente che faccia pensare che il Mef possa essere oggetto di indagine», ha chiarito Pellicano, anche se la procedura «è criticabile».

Il tempismo delle parole dei magistrati milanesi rischia di essere cruciale per il futuro di Mps. Poco dopo l’alba il mercato conoscerà il piano di integrazione con Mediobanca, ma il lavoro a Siena non si esaurisce certo ora: entro l’inizio della prossima settimana un nuovo consiglio darà il via libera alla lista del cda per il rinnovo dei vertici. Nel listone preliminare da 30 nomi ci sono l’ad Lovaglio e il presidente Nicola Maione e altri tre candidati suggeriti dagli advisor come possibili amministratori delegati: Corrado Passera, Fa-



Peso: 51%

brizio Palermo e Carlo Vivaldi. Qualcuno dovrà essere sacrificato perché la rosa da presentare ai soci il 15 aprile va ridotta ai 20 che si contenderanno il posto, passando dal voto individuale per ogni singolo candidato come previsto dalla legge Capitali.

Lista del consiglio uscente che verrà presentata anche dall'attuale board di Banco Bpm. I dubbi sono stati sciolti ieri: il cda dell'ex Popolare Milano, viene fatto sapere, la prossima settimana approverà la lista dei candidati. Alla presidenza verrà

proposta la conferma di Massimo Tononi, così come Giuseppe Castagna sarà candidato amministratore delegato. Crédit Agricole, primo socio del Banco con il 20%, punta a conquistare tre seggi nel futuro consiglio, e dovrebbe presentare una lista di minoranza. Anche per placare gli interrogativi dell'Antitrust che in una lettera ha chiesto di chiarire il doppio ruolo dei francesi che sono sia azionisti sia concorrenti di Bpm. Con una lista corta, l'Agricole potrebbe aggiudicarsi

i seggi destinati alle minoranze: una mossa che permetterebbe ai francesi di aspirare alla presidenza del Comitato controllo interno e rischi, casella che lo statuto impone di assegnare a chi non fa il pieno dei consensi in assemblea. —

30

I nomi elencati
nella lista preliminare
presentata per
il rinnovo del cda

20

La rosa effettiva
di nomi che sarà
votata il prossimo
15 aprile dall'assemblea



ANSA/FABIOFRUSTACI

Alla guida

Luigi Lovaglio, amministratore delegato di Mps



Peso:51%

La giornata a Piazza Affari



Acquisti su Nexi e Amplifon Massimo storico per Terna

Traina il listino principale Nexi, che chiude in rialzo del 4,43%. A seguire Stellantis, dopo la call con gli analisti (+4,24%). Bene Amplifon +3,36% e Terna, al massimo storico dal 2004, con 10,105 euro per azione (+0,35%).



Scivolano Tim e Buzzi In calo Diasorin e Cucinelli

Sotto pressione il titolo di Telecom Italia, che scivola del -4,33% dopo le prese di beneficio dei giorni scorsi. Buzzi lascia sul terreno il 2,03% e Diasorin il -1,72%. In sofferenza anche il lusso con Brunello Cucinelli -1,66%.



Peso: 4%

Il gruppo conferma previsioni e strategia nonostante le correnti tensioni geopolitiche globali

Eni, i profitti del 2025 a quota 5 miliardi Descalzi: "Risultati solidi in clima difficile"

IRISULTATI
FABRIZIO GORIA

Eni sfida la volatilità. «Nel 2025 abbiamo ottenuto risultati strutturalmente solidi in termini industriali ed economico-finanziari», afferma l'amministratore delegato Claudio Descalzi presentando i conti di un esercizio segnato dalla frenata delle materie prime. Il gruppo chiude l'anno con un utile netto rettificato di 4,98 miliardi di euro, in flessione del 5% rispetto al 2024, mentre l'utile operativo pro forma adjusted scivola del 15% a 12,22 miliardi. Nonostante la contrazione dei margini legata ai prezzi di greggio e gas, la multinazionale accelera nel quarto trimestre, con un balzo dell'utile netto del 35%, e de-

cide di premiare i soci aumentando del 20% il piano di buy-back, che sale a 1,8 miliardi di euro complessivi.

La società energetica italiana ha dovuto navigare in uno scenario in cui il Brent è sceso a 63,7 dollari al barile e il gas al PSV è crollato da 45 a 32 euro al megawattora, subendo anche l'impatto del cambio euro-dollaro. In questo quadro, se la produzione di idrocarburi ha superato le attese, toccando 1,73 milioni di barili al giorno, la divisione Chimica resta in perdita e il comparto Gas segna una contrazione. Descalzi non nasconde le difficoltà sistemiche del settore in Europa: «Non è facile essere competitivi quando nel resto del mondo non hanno lo stesso tipo di regole», osserva, riferendosi al sistema delle quote di emissione Ets. Il manager rivendica però la capacità di «combinare crescita delle produzioni, ridu-

zione degli investimenti e del debito». E, ricorda, puntando su un modello di business che la società definisce resiliente sia in fasi di mercato debole sia in fasi di mercato forte, nonostante il decreto Bollette abbia generato un impatto che il direttore finanziario, Francesco Gattei, definisce «leggermente negativo ma marginale».

Le prospettive per il 2026 indicano un calo degli investimenti lordi, previsti a 7 miliardi di euro contro gli 8,5 dell'anno precedente. «Possiamo ridurre il capex e aumentare la produzione. E continueremo a farlo», assicura Descalzi agli analisti, scommettendo su un'ottimizzazione dei processi che non sacrifichi l'esplorazione, con il gearing atteso tra il 10% e il 15%. Sul fronte della transizione, i satelliti Plenitude ed Enilive procedono secondo i piani, con la capacità rinnovabile salita a 5,8 gigawatt e una valorizzazione comples-

siva dei business low carbon stimata dagli investitori in oltre 23 miliardi di euro. La sfida si sposta ora al 19 marzo, data del Capital Markets Update. Giorno in cui il mercato cercherà conferme sulla sostenibilità di una strategia che punta all'equilibrio tra cedole consistenti e decarbonizzazione in un'Europa che fatica a ritrovare competitività industriale. —

7

I miliardi di euro di investimenti lordi previsti dalla società per l'anno in corso



Peso:20%

Il numero uno: "Nella seconda metà dell'anno scorso abbiamo visto i primi segnali di progresso"

Stellantis, perdite a 22,3 miliardi Filosa: "Nel 2026 il ritorno all'utile"

IL CASO
CLAUDIA LUISE

L'anno più difficile per Stellantis si chiude con ricavi netti pari a 153,5 miliardi di euro - in calo del 2% rispetto al 2024 - e con una perdita netta di 22,3 miliardi di euro dovuta a 25,4 miliardi di oneri straordinari per l'intero 2025. La perdita operativa rettificata è di 842 milioni di euro, il flusso di cassa industriale è negativo per 4,5 miliardi di euro. Pesa il cambio di strategia sull'elettrico, con il nuovo corso voluto dall'amministratore delegato, Antonio Filosa, che ha abbandonato molti progetti ipotizzati nel piano industriale precedente, che prevedeva una transizione molto più rapida e capillare rispetto a quella che c'è stata effettivamente. In vista della presentazione del piano strategico all'Investor Day del 21 maggio negli Usa, è confermata la guidance finanziaria

per il 2026 e prevista una generazione di cassa positiva nel 2027. Il gruppo si attende di migliorare progressivamente i ricavi netti con una crescita a una singola cifra media, il margine del risultato operativo rettificato che stima a una singola cifra bassa e il free cash flows industriale. Miglioramenti progressivi che dovrebbero verificarsi a partire dal primo semestre del 2026 per poi irrobustirsi nel secondo semestre. Confermata dal cda anche la scelta, annunciata nelle settimane scorse, della sospensione del dividendo 2026 e autorizzata l'emissione di obbligazioni ibride fino a 5 miliardi di euro. Filosa, intanto, rassicura sul 2026 («acceleriamo per ritornare a una crescita profittevole», dice) e le sue parole sono apprezzate dal mercato: il titolo chiude le contrattazioni in aumento del 4,24% a 6,778 euro.

Nella conference call con gli analisti finanziari sui conti, Filosa sottolinea che già nella seconda metà del 2025 c'è stata un'inversione di rotta con un aumento del 10% dei ricavi rispetto allo stesso periodo dell'anno e 2,8 milio-

ni di consegne consolidate di veicoli, in aumento dell'11% grazie soprattutto al Nord America (+39%). Il flusso di cassa industriale del secondo semestre 2025, negativo per 1,5 miliardi di euro, rappresenta un miglioramento di circa il 50% rispetto al primo semestre 2025 e del 73% rispetto al secondo semestre 2024. «Il reset decisivo che abbiamo annunciato il 6 febbraio rimettendo il cliente al centro di tutto ciò che facciamo ci consentirà il ritorno a una crescita profittevole. Il 2026 sarà il nostro anno di esecuzione. Ci impegniamo a garantire miglioramenti progressivi delle performance su tutti i principali indicatori di business» sottolinea il manager di origini campane. Allora, quando con una svalutazione da 22 miliardi è stata cancellata tutta la strategia dell'ex ceo Carlos Tavares, il titolo in Borsa aveva perso quasi il 30% per poi iniziare a risalire lentamente nei giorni successivi.

Incoraggiante, per Filosa, «il rimbalzo della quota di mercato a gennaio in Europa» che il manager pensa di poter replicare anche a feb-

braio. «La domanda è molto forte per i prodotti sulla piattaforma Smart Car, che saranno un pilastro della crescita futura. Gli ordini sono cresciuti dell'80%», spiega l'ad che sul futuro dei brand come Maserati rinvia all'Investor Day di Auburn Hills, a Detroit. «Preoccupati e amareggiati» i sindacati metalmeccanici per la decisione del gruppo di non dare il premio di risultato ai lavoratori. Una scelta, sottolineano, che colpisce buste paga già erose dalla cassa integrazione. Il premio non sarà erogato in quasi tutti gli Stati in cui la multinazionale è presente, gli unici ad avere il premio saranno i dipendenti del Sud America, dell'Africa e del Medio Oriente. La Fiom rende noto che c'è stato subito uno sciopero a Pomigliano, oggi ce ne saranno a Torino, Verone, Termoli e Atessa, mentre negli altri siti ci saranno assemblee con i lavoratori nei prossimi giorni. —

“

Antonio Filosa

Il reset annunciato il 6 febbraio rimettendo il cliente al centro consentirà il ritorno a una crescita profittevole

La domanda è molto forte per i prodotti sulla piattaforma Smart Car
Gli ordini sono cresciuti dell'80%



ANSA/ALESSANDRO DI MARCO

Al vertice
Antonio Filosa, amministratore delegato di Stellantis. Nominato il 28 maggio 2025 è incaricato dal 23 giugno 2025. Ha un lungo trascorso con il gruppo negli Usa.



Peso: 45%

AUDIZIONE DEL PROCURATORE VIOLA IN COMMISSIONE BANCHE «Mediobanca-Generali, “patto” Delfin-Caltagirone»

■ «Secondo quello che è stato ricostruito da investigatori e Procura, il presunto accordo tra Delfin e Caltagirone» per arrivare al controllo di Mediobanca e, quindi, di Generali «troverebbe origini addirittura dal 2019, allorquando si era registrato un approccio strategico tra i due soci mediante il parallelo rafforzamento delle rispettive partecipazioni azionarie, pur in assenza di patti formali o di una dichiarazione di un'azione concertata». Lo ha detto il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano, Marcello Viola, in audizione davanti alla commissione Banche in Senato. Viola ha spiegato che «si è assistito dal 2019 e fino al 2024 a un costante investimento a scacchiera in Mediobanca e in Generali da parte di Delfin e il gruppo Calta-

girone» che però, fino all'Ops di Mps, «non aveva raggiunto gli obiettivi prefissati». Tra gli analisti, inoltre, «nessuno è sembrato dubitare che le posizioni» dei due gruppi «non costituissero dei semplici e occasionali parallelismi solo casualmente omogenee, bensì una strategia consapevole e coordinata».



Peso: 6%

Eni, utile netto a quota 1,2 miliardi La spinta arriva dal petrolio: +7%

Il cane a sei zampe chiude un 2025 in crescita, Descalzi: «Ridotto l'indebitamento»

di **GIANLUCA BALDINI**

■ Eni archivia il 2025 con un quarto trimestre in crescita e con leva finanziaria ai minimi storici nell'anno passato, in un contesto segnato dal calo del Brent e dall'apprezzamento dell'euro. Nell'ultimo trimestre 2025 l'utile netto adjusted di competenza degli azionisti è a quota 1,19 miliardi di euro (+35% anno su anno) e il risultato prima degli oneri finanziari proforma adjusted di gruppo a 2,86 miliardi di euro (+6%). Il flusso di cassa operativo ante capitale circolante (a costo di rimpiazzo) è di 3,01 miliardi di euro (+4%), mentre l'indebitamento finanziario netto è sceso a 9,3 miliardi di euro e il rapporto d'indebitamento proforma si è fermato al 14%.

La spinta arriva soprattutto dall'Exploration & production: la produzione trimestrale sale a 1,8 milioni barili di petrolio equivalente al giorno (+7% su base annua) e la produzione 2025 è a 1,7 milioni di barili al giorno (sopra le attese), sostenuta dall'avvio e dalla messa a regime di progetti in Angola, Indonesia, Norvegia e Congo. Sul fronte

delle risorse, il tasso di rimpiazzo organico delle riserve è indicato al 167% e le riserve certe preliminari sono passate a 6,9 miliardi di barili a fine 2025, dopo promozioni per 1 miliardo e produzione per 0,6 miliardi. **Claudio Descalzi**, ad del gruppo, ieri ha ribadito la coerenza tra strategia industriale e numeri: «Nel 2025 abbiamo ottenuto risultati strutturalmente solidi in termini industriali ed economico-finanziari, grazie all'esecuzione della nostra strategia, costruita nell'arco degli ultimi anni. Abbiamo realizzato progetti rilevanti nel rispetto dei tempi e dei costi previsti, riducendo il nostro livello di indebitamento e aumentando la distribuzione per gli azionisti».

Nel dettaglio dei settori, l'E&P registra un utile operativo proforma adjusted di 2,79 miliardi di euro, in aumento sul trimestre di confronto nonostante lo scenario; Global gas & Gnl (gas naturale liquido) portfolio e power scendono a 0,186 miliardi di euro; Enilive e Plenitude salgono a 0,279 miliardi di euro, con la prima che più che triplica il risultato del quarto trimestre 2024 grazie alla ripresa dei margini dei biocarburanti e a maggiori volumi

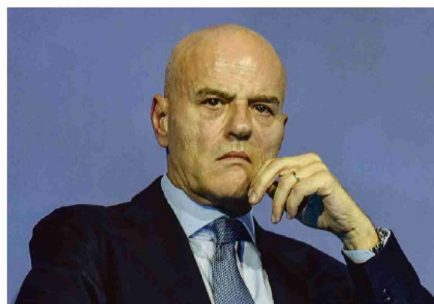
lavorati. La raffinazione torna positiva, insomma, mentre la chimica resta in rosso per la recessione del comparto europeo.

Sul capitale, il trimestre unisce remunerazione e disciplina sugli impieghi di capitale: gli investimenti lordi hanno raggiunto quota 2,62 miliardi di euro e i ritorni di cassa agli azionisti sono arrivati a circa 1,4 miliardi di euro, inclusi 0,77 miliardi di euro di dividendo 2025 e 0,67 miliardi di euro di buyback. Eni ha segnalato inoltre l'espansione del portafoglio Gnl con contratti di vendita di lungo termine per 1,2 milioni di tonnellate l'anno in Thailandia e Turchia e progressi nella transizione: Plenitude ha portato la capacità rinnovabile installata a 5,8 Gw

(+41% anno su anno) e ha chiuso l'ingresso del fondo Ares con un incasso di 2 miliardi di euro.

In attesa del Capital markets update del 19 marzo 2026, il gruppo anticipa per il 2026 investimenti lordi attesi a 7 miliardi di euro (circa 5 miliardi di euro netti) e una leva finanziaria prevista tra il 10% e il 15% ipotizzando un Brent a 62 dollari al barile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DECISO Claudio Descalzi, ad di Eni

[Ansa]



Peso: 29%

Poste consegna record: ricavi a 13,1 miliardi

Dall'utile netto (+10%) al margine operativo: lo scorso anno il bilancio del gruppo ha registrato una crescita impressionante. Tirano il mercato dei pacchi e il settore finanziario. Il dividendo sale a 1,25 euro. Del Fante: «Con Tim una partnership che creerà valore»

di **NINO SUNSERI**

■ Un tempo Poste si limitava a distribuire lettere e raccomandate. Oggi consegna utili e dividendi: ben nove miliardi negli ultimi dieci anni. Ora si aggiungono i risultati comunicati ieri. «Il 2025 è stato un anno eccezionale per Poste Italiane, abbiamo registrato i migliori risultati della nostra storia»: così l'amministratore delegato, **Matteo Del Fante**, apre il sipario sul bilancio dell'azienda, annunciando al mercato una performance che non ha precedenti. L'amministratore delegato sorride tra numeri e strategie, mentre la stima per il 2026 promette ulteriori crescite: «Abbiamo rafforzato la nostra politica dei dividendi», dice, e non è un dettaglio da poco: la cedola proposta sale del 16%, arrivando a 1,25 euro per azione, a testimonianza di un'azienda che non vuole solo correre, ma premiare chi le ha dato fiducia. A dare contenuto a questo risultato soprattutto la finanza e la logistica, con il primato nella consegna dei pacchi.

Il futuro, però, non sono solo conti e percentuali: è anche digitale, innovativo e strategico. **Del Fante** non si limita a parlare di numeri, ma racconta un percorso di trasformazione che intreccia Poste con Tim, «una partnership che non è mirata a un guadagno immediato ma alla creazione di valore durevole e sostenibile per entrambi i gruppi». Il filo conduttore? Sinergie, integrazione e visione a lungo termine. E per dare concretezza alle parole, la riorganizzazione di gruppo in corso prevede un hub finanziario integrato, dove PostePay e BancoPosta dialogheranno

fianco a fianco attraverso la fusione delle rispettive attività. Business come energia e telecomunicazioni saranno distribuiti dalla rete degli sportelli Poste. E non si tratta di semplice fantasia digitale: la nuova super-app di Poste, fiore all'occhiello del 2025, è diventata un fenomeno nazionale, con oltre quattro milioni di utenti giornalieri, la più utilizzata tra gli algoritmi proposti da un'azienda italiana. L'Intelligenza artificiale non è un concetto fumoso: **Del Fante** la indica come «un acceleratore di crescita chiave» del piano strategico pluriennale che verrà presentato entro il 2026, pronto a inaugurare una nuova stagione dopo nove anni di evoluzioni continue.

I numeri del bilancio restano sotto i riflettori: i ricavi di gruppo hanno raggiunto 13,1 miliardi, in crescita del 4% rispetto al 2024. Il margine operativo tocca i 3,2 miliardi, con un balzo del 10%, e l'utile netto segna 2,2 miliardi, anche questo con un +10%, in anticipo sui target del piano 2024-28. Dalle parole di **Del Fante** emerge che Poste non solo cresce, ma lo fa stabilmente, costruendo le basi per guardare oltre, fino al 2026: i ricavi sono previsti a 13,5 miliardi, il margine operativo superiore a 3,3 miliardi e l'utile netto (esclusa la partecipazione in Tim) a 2,3 miliardi. Anche i dividendi resteranno generosi, con una percentuale di assegnazione ai soci superiore al 70% degli utili. Da aggiungere un piccolo extra legato all'arrivo del dividendo Tim stimato in cento milioni di euro a partire dal 2027.

Proprio dal gruppo telefo-

nico arriva una novità nella governance. **Adrian Calaza**, ex direttore finanziario di Tim, è il nuovo presidente di Tim Brasil dove già ricopriva il ruolo di consigliere. Prende il posto di **Nicandro Durante**. In consiglio entra anche **Camillo Greco**, direttore finanziario di Poste Italiane. Nell'illustrazione dei conti da parte di **Matteo Del Fante** manca, naturalmente, il capitolo «grandi manovre»: tra le priorità c'è l'acquisizione del 20% del Polo strategico nazionale da Cdp, un investimento contenuto ma strategico per supportare Tim nella migrazione della pubblica amministrazione italiana verso il cloud. Insomma, tra numeri da record e strategie a lungo termine, Poste italiane si conferma un gigante in movimento: non solo un'azienda di servizi postali e finanziari, ma un ecosistema digitale in piena espansione, pronto a cavalcare la tecnologia, l'Intelligenza artificiale e le sinergie industriali. **Matteo Del Fante** lo annuncia a tutta la comunità finanziaria che l'ascolta durante la conference call: il 2025 è stato eccezionale, ma l'avventura è appena all'inizio.

Il riflesso dell'uso dell'Ia si vedrà anche sul fronte dei dipendenti: le assunzioni annuali nei centri aziendali nel 2026 si stimano in calo del 15% rispetto alla media



Peso: 43%

degli ultimi quattro anni. Con Tim, di cui è primo socio, Poste ha aperto vari tavoli. I risparmi attesi si aggirano sui cento milioni.

A inizio del prossimo anno, Poste attende, inoltre, completare la riorganizzazione con la creazione di un hub finanziario e la fusione di BancoPosta con PostePay. «A seguito di questa fusione deterremo il business energia e tlc a livello di capogruppo», ha detto l'ad, spiegando

il progetto di creazione dell'hub finanziario. L'Intelligenza artificiale sarà cruciale nello sviluppo previsto. Nel servizio clienti ha permesso la riduzione dei costi del 30%. Sono attesi altri 30 milioni entro i prossimi quattro anni. Inoltre, sono stimati fino a circa 100 milioni di euro di risparmio annuo sui costi It.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TIMONIERI Matteo Del Fante, ad di Poste, e Giuseppe Lasco, dg



Peso:43%

Rider, Deliveroo e Glovo al bivio: uscita dall'Italia o regolarizzazione

Confronto in corso con la Procura. I nodi della rappresentanza e della direttiva Ue da recepire

di Rita Querzè

Non basteranno giorni, e nemmeno poche settimane. Servirà tempo a Glovo e Deliveroo per trovare una soluzione che permetta loro di uscire dal «controllo giudiziario». Provvedimento deciso della procura di Milano per fare fronte a un trattamento dei rider considerato incompatibile con l'articolo 36 della Costituzione (quello che impone retribuzioni «in grado di assicurare un'esistenza libera e dignitosa»).

Sia Glovo che Deliveroo si trincerano dietro il «no comment». Nessun commento anche da parte di Assodelivery, associazione del settore di cui del resto fanno parte soltanto loro, Glovo e Deliveroo, appunto. Mentre il terzo competitor sul mercato italiano, Just Eat, è affiliato a Conftrasporto-Confcommercio. Dai comunicati ufficiali però, qualcosa emerge oltre al consueto «massima collaborazione alle indagini». Ed è quanto evidenziato da Glovo: «Né il

Tribunale né la Procura ci hanno ordinato di assumere 40 mila rider», ha precisato la piattaforma fondata a Barcellona nel 2015 ma oggi controllata dalla tedesca Delivery Hero (la stessa del marchio delle consegne Foodora che lasciò l'Italia qualche anno fa).

Il maggiore azionista di Delivery Hero è la holding Prosus, con una quota di circa il 27%. Prosus ha acquisito a fine 2025 anche il concorrente Just Eat Takeaway per poco più di quattro miliardi di euro. Parliamo della società che controlla Just eat, il terzo operatore sul mercato italiano. Deliveroo, invece, dall'ottobre scorso è controllata dal colosso statunitense del food delivery DoorDash che per l'acquisizione ha sborsato 2,9 miliardi di sterline.

Se si esclude l'eccezione Deliveroo, con i suoi 3,5 milioni di euro di utile a livello globale nel 2024, le altre società sono in perdita. In pratica da una decina d'anni, cioè da quando questo business ha mosso i primi passi. Più che la consegna dei pasti la vera miniera sono i dati. Ne trarranno profitto i marchi che sopravviveranno alla concentrazione

di mercato in corso. Nel frattempo si lavora in perdita e questo si scarica sui compensi dei rider.

Il primo punto del confronto tra aziende e procura sarà legato al tipo di inquadramento dei fattorini: dipendenti o autonomi? I rider di Deliveroo e Glovo sono autonomi e i loro rapporti di lavoro fanno riferimento al contratto Assodelivery-Ugl. Quelli di Just Eat sono dipendenti, sfiorano i 9 euro l'ora con il contratto della logistica. Il secondo punto da dirimere è l'entità dei nuovi compensi. E la loro compatibilità con i bilanci.

La vicenda dei rider interroga anche il governo e il parlamento visto che c'è una direttiva europea sul lavoro nelle piattaforme che deve essere recepita. Dice Tiziano Treu, ex ministro del Lavoro e già presidente del Cnel: «Se vogliamo mettere fine a questa stagione di intervento in extremis della magistratura è necessario rimuovere alla radice quanto determina bassi salari, e cioè la contrattazione pirata. I contratti vanno firmati da chi è realmente rappresentativo, così i minimi si alze-

ranno». Per Francesco Rottondi, giuslavorista consigliere del Cnel nominato su proposta della presidenza del Consiglio, «l'incertezza giuridica sul trattamento dei rider è troppo elevata, questo genera la situazione attuale, serve perciò l'intervento del legislatore».

Torna sul tema dei contratti pirata Maurizio Del Conte, ordinario di Diritto del lavoro alla Bocconi, tra gli esperti che hanno elaborato il Jobs act. «Se risulterà confermato quanto emerge dalle indagini della procura sulle condizioni di lavoro di questi rider, non si può che concludere che il contratto Assodelivery-Ugl è un contratto pirata che non garantisce un compenso dignitoso come chiede la Costituzione». A chi fa notare che le aziende del settore sono quasi tutte in perdita, Del Conte risponde netto: «Se un business si regge solo in violazione delle leggi allora è un business fuori legge».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola

RIDER

Deriva dal verbo inglese *to ride*: «cavalcare» o «guidare». I rider nel senso comune anche nel nostro Paese sono diventati coloro che guidano una bicicletta o un motorino per consegnare a domicilio pasti ma non solo (anche la spesa o altri acquisti). Le consegne sono coordinate da algoritmi



Peso: 57%

I conti dei protagonisti delle consegne in Italia



22
Paesi
in cui è presente Glovo nel mondo. La società è nata a Barcellona ed è stata acquisita dalla tedesca Delivery Hero

882
milioni di euro
la perdita netta registrata da Delivery Hero nel 2024 in riduzione del 62% rispetto alla perdita di 2,3 miliardi del 2023



9
Paesi
in cui è presente Deliveroo. La società è controllata dal colosso statunitense del food delivery DoorDash

3,5
milioni di euro
L'utile di Deliveroo a livello globale nel 2024, ultimo bilancio disponibile, rispetto a una perdita di 36,5 milioni nel 2023.



16
Paesi
in cui è presente Just Eat Takeaway.com. La società ha sede ad Amsterdam ed è stata acquisita da Prosus per 4,1 miliardi

1,6
miliardi di euro
La perdita di Just Eat nel 2024, 1,8 miliardi nel 2023. Nella prima metà del 2025 la perdita si è ridotta a 90 milioni



Peso:57%

Rider, Glovo e Deliveroo aprono la trattativa

Sarebbero già state avanzate le prime proposte di adeguamento delle paghe ma in alcuni casi il confronto sarebbe appena iniziato, anche perché manca ancora una decisione del giudice. È così che si stanno muovendo i due colossi del delivery food, Foodinho-Glovo e Deliveroo, per i quali è stato disposto il controllo giudiziario per presunto caporalato sui rider,

circa 60mila in totale per le due società, nelle indagini della procura di Milano, diretta da Marcello Viola. Dopo il provvedimento del 19 febbraio del gip Roberto Crepaldi su Foodinho, che ha convalidato il decreto d'urgenza del pm

Paolo Storari, è già iniziato un dialogo tra responsabili e legali della filiale italiana del gruppo spagnolo e l'amministratore giudiziario Adriano Romanò, chiamato a occuparsi della «regolarizzazione dei lavoratori»: l'adeguamento delle retribuzioni, che devono salire oltre la «soglia di povertà», calcolata negli accertamenti degli inquirenti e dei carabinieri del Nucleo ispettorato del lavoro. Nel frattempo, c'è stato pure un primo colloquio tra inquirenti e avvocati di Deliveroo Italy. (gio. mor.)



Peso:10%

DI PAOLO REBOANI
Caso rider
Non possono
essere le procure
a dettare le regole

a pagina 6



DI
gli SPICOLI

Non è la magistratura
che deve governare
le regole di mercato

DI PAOLO
REBOANI

Diciamolo in premessa. Qualsiasi forma di caporalato e di sfruttamento dei lavoratori va contrastata. Qualsiasi profitto guadagnato in maniera illecita sulla pelle delle persone va perseguito. Il benessere di una società non può essere costruito creando sacche di povertà. Una cosa sono gli animal spirits di Keynes che rendono dinamica ed innovativa l'economia, altra cosa sono gli istinti predatori che ne distruggono le fondamenta. Una società capitalista crea ricchezza e può determinare diseguaglianze ed è per questo che esiste un sistema di leggi e contratti che la regola. In caso contrario si apre un pericoloso buco regolatorio. La vicenda dei rider



ne è l'esempio ultimo. L'azione della magistratura, doverosa laddove vi è reato, diventa però una maniera scomposta per intervenire nel governo dell'economia, ancora una volta spingendo il diritto del lavoro nella direzione meno attenta alle dinamiche sociali ed economiche. La colpevole assenza della politica e delle parti sociali spinge in maniera innaturale la magistratura a costruire nuove regole del mercato del lavoro, dimenticando che esisterebbe una chiara separazione dei poteri e dei rispettivi ruoli. Non è solo la procura di Milano che si muove in questa direzione. Recenti sentenze da parte della Corte Costituzionale in materia di Jobs Act rappresentano un sotterraneo tentativo di tornare indietro nel tempo. Così mentre i giuslavoristi si esercitano sulle determinanti della natura del rapporto di lavoro oppure sulle norme in materia di appalto (ma la legge è del secolo scorso quando neppure si pensava alle piattaforme digitali), l'applica-

zione della direttiva europea sui rider avanza troppo lentamente. Mentre l'operato della magistratura si allarga a macchia d'olio nel settore della moda ovvero in quello della distribuzione, il Parlamento ipotizza pasticciate soluzioni legislative salvo poi ritirarle. Mentre sindacati ed imprese si confrontano sui contratti pirata, sulla rappresentanza e sulle condizioni di lavoro, è la magistratura che decide il livello del salario e le modalità di esercizio del diritto sindacale. Non è così che si governa l'economia e la società. E poiché non vorremmo vedere distrutti interi settori economici tra rigide normative del secolo scorso e salario minimo e neppure vorremmo che i cittadini possano essere aditati quali complici di sfruttamento, in quanto utilizzatori consapevoli del sistema dei rider, occorre che soluzioni, legislative o contrattuali, vengano rapidamente adottate. Oggi il Ministero del Lavoro ha promosso una iniziativa di riflessione in

merito all'intelligenza artificiale. Si sfrutti questa occasione per dare avvio a una nuova stagione legislativa e contrattuale che promuova regole leggere, adattabili e trasparenti, che sappiano interpretare le nuove forme di lavoro, sempre più fondate su piattaforme e AI. Ne sarà contenta la nostra economia, la nostra società e soprattutto la magistratura, che tornerà così ai suoi doveri più naturali.



Peso: 1-1%, 6-15%



L'INTERVISTA

ROMA

Gribaudo "Governo assente per fortuna ci sono i pm"

Oramai siamo di fronte a un vero e proprio caporalato digitale per i lavoratori su piattaforma». Per Chiara Gribaudo, deputata e vicepresidente del Pd, «per fortuna che si è mossa la magistratura sui rider, potere indipendente ora sotto attacco».

Onorevole, la politica dov'è?
«Il Pd c'è. Ma il governo Meloni rifiuta anche solo di confrontarsi su lavoro povero e sfruttato, sicurezza, parità salariale. Sanno dire solo no: congedi, salario minimo, stop al subappalto a cascata. Il Parlamento non esiste, si procede a colpi di fiducia».

Perché?
«Anche per un problema culturale di questa destra. Che mette il profitto davanti a tutto: "Non disturbare chi fa". E poi festeggia il record dell'occupazione senza diritti e salari adeguati».

Il caso rider resta irrisolto, nonostante norme esistenti. Come se lo spiega?

«Perché senza una legge sulla rappresentanza proliferano dumping e contratti di comodo. Serve una norma che definisca chi rappresenta davvero i lavoratori e impedisca contratti pirata. Oggi il rischio è che l'algoritmo organizzi il lavoro senza responsabilità».

Lei ha depositato una proposta di legge sui rider.

«A me molto cara, anche perché intitolata a Griseri-Prisco, in

ricordo del giornalista della *Stampa* e prima di *Repubblica* Paolo Griseri. E di Antonio Prisco, rider e sindacalista. Ricordo ancora con commozione quello che fu l'ultimo articolo di Paolo proprio sul rider schiavo dell'algoritmo, solitario in una Bologna in ginocchio per l'alluvione, in bici con il cestello del cibo da consegnare. L'idea della pdl è semplice: sospendere le consegne nei giorni di emergenza climatica senza scaricare tutto sui lavoratori».

In che modo?

«Prevediamo un'integrazione per i dipendenti e un ammortizzatore sperimentale per autonomi e parasubordinati. Un'indennità almeno pari al 50% della media dei compensi giornalieri nei tre mesi precedenti, con tetto di 50 euro al giorno e un fondo da 10 milioni nel triennio, tenendo conto anche dello stress termico come già avviene in edilizia e misurato dall'Inail».

I rider cosa chiedono?

«Nelle assemblee in cui spiego la proposta Griseri-Prisco la stragrande maggioranza vorrebbe un contratto più stabile. Tutti raccontano le stesse fragilità: paghe basse, ricattabilità e difficoltà di accesso a casa e permesso di soggiorno. Molti sono stranieri e hanno bisogno del "rider interprete" che fa pure da mediatore. Anche per questo la destra non se ne occupa».

La Procura di Milano guarda

anche ai clienti delle piattaforme. C'è un problema di appalti?

«E di subappalti: non puoi pretendere qualità del servizio se l'ultimo anello è sottopagato. E lo stesso vale per la sicurezza. Ho chiesto che vengano pubblicati i dati Inail sugli infortuni lungo la catena di appalti, perché lì si concentra una quota rilevante anche dei casi mortali. Ma quei numeri non arrivano».

Il governo dice di aver fatto molto per la sicurezza sul lavoro.

«La patente a punti in edilizia ne è l'esempio più evidente: zero ritirate, per ammissione dello stesso governo. E intanto si continua a morire nei cantieri».

-V.CO.

Con la proposta di legge Griseri-Prisco ho cercato di porre la questione ma l'esecutivo rifiuta di confrontarsi su lavoro povero e caporalato



Chiara Gribaudo è deputata e vicepresidente del Pd



Peso: 29%

Le paghe sono minime, pure i ricavi

Non vanno a gonfie vele gli affari del delivery in Italia: Glovo e Deliveroo aumentano i fatturati ma se crescessero i costi non reggerebbero. Esiguo il gettito fiscale

di **FRANCESCO BONAZZI**

■ Il sospetto è che sopra la pizza fumante, non ci sia niente. Perché non vanno bene gli affari del delivery in Italia, almeno a giudicare dai numeri ufficiali. Fanno pochi utili, pagano pochissime tasse e questo nonostante costi del personale tenuti davvero al minimo. La soluzione sarebbe forse spostare la sede in qualche paradiso fiscale, anche comunitario, come l'Irlanda, ma poi non sarebbe facile giustificare un business che si vede molto bene, ogni giorno e ogni sera, sulle strade italiane.

Due giorni fa la procura di Milano ha contestato un reato abbastanza odioso come il caporalato all'amministratore unico di Deliveroo Italia. Qualche settimana prima, era toccato alla filiale italiana di Glovo, con tanto di controllo giudiziario urgente per mettere a posto situazioni di asserite «schiavitù». Che nel food delivery succeda di tutto è sotto gli occhi di molti: turni massacranti, finte partite Iva, paghe da fame, bici elettriche più o meno scassate o stranamente costose e oltre metà dei rider che sono immigrati, pronti a tutto pur di uscire dalla clandestinità. Però non siamo nel mondo dorato della grandi società americane che vendono servizi tecnologici e internet, macinano miliardi di utili e pagano le tasse un po' dove vogliono, tanto che hanno un continuo contenzioso con l'Agenzie delle Entrate e con Bruxelles.

Il delivery in Italia c'è da oltre 10 anni e dei primi quattro operatori ne sono rimasti solo due, perché Foodora e Ube-

reats hanno già levato le tende. Deliveroo Italia è una srl da 10.000 euro di capitale, controllata dalla Roofods Ltd londinese. La sede è a Milano in via Carlo Bo e ha una ottima presenza commerciale. Oggi è sospettata dai pm di Milano di schiavizzare i suoi rider, ma solo cinque anni fa, per i suoi spot girati a Roma nel quartiere Prati, aveva ingaggiato il popolare attore comico **Frank Matano**. Deliveroo Italia ha 150 dipendenti e circa 20.000 rider, ai quali trattiene come sostituto d'imposta il 20% degli emolumenti. Nel 2018, fatturava 6 milioni di euro e ne versò appena 6.000 come Irap e Ires. L'anno dopo il fatturato è esploso a 50 milioni e le tasse sono rimaste sotto i 115.000 euro. Nel 2021 il fatturato ha raggiunto i 123 milioni, nel 2023 è salito a 176 milioni (con 3,4 di utile). Il costo del personale è al 7,2% dei ricavi, un'inezia, ma ovviamente non contempla i rider che sono fornitori di servizi. È evidente che se un tribunale italiano, o il governo con un decreto, costringessero un'azienda simile ad assumere tutti coloro che lavorano per lei, questa o se ne andrebbe dalla Penisola, o porterebbe i libri in tribunale.

Sul concorrente (si fa per dire, visto l'oligopolio) ci sono ancor meno dati, ma la situazione sembra simile. Glovo è dei tedeschi di Delivery Hero, che hanno comprato la piattaforma di origini spagnole, nata a Barcellona nel 2014. La controllata italiana è una semplice srl milanese, con sede in Via Pirelli 31 e nome accattivante, da calciatore brasi-

liano: Foodinho. Nel 2019 non risulta che abbia versato imposte, perché era in perdita. Nel 2022 ha registrato 147 milioni di fatturato (+30%), con 187 dipendenti. Da un'ispezione di tre anni fa, risultavano 19.000 rider. A giugno del 2021, Foodinho si è vista comminare una sanzione dal Garante della Privacy da 2,6 milioni per «trattamento discriminatorio dei rider», che sarebbero stati profilati pesantemente, molto controllati (a loro insaputa) e nell'impossibilità di sapere che cosa dicono di loro i clienti.

In attesa di vedere a dove porteranno le inchieste penali della procura milanese, che come spesso accade si muove in evidente supplenza di alcuni sindacati e di altri poteri dello Stato, resta il fatto che apparentemente il *food delivery* è un business povero, privo di un vero valore aggiunto industriale, senza contenuti tecnologici, «costretto» a campare sul costo del lavoro basso e su piattaforme diffuse quanto poco concorrenziali. Mentre dal punto di vista fiscale presenta un'anomalia notevole: da un lato assicura poco gettito al paese ospitante, dall'altro è abbastanza evidente che chi va al ristorante, dove il conto a fine pasto in



Peso: 32%

questi 10 anni è esploso, paghi una tassa occulta che finanzia il delivery. Un servizio che «non puoi non offrire», ma che non sta molto in piedi se la compliance è totale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DI CORSA Punto di ritrovo dei rider pronti a nuove consegne [Ansa]



Peso:32%

PROCESSI AI "PADRONI"

Dai rider a Ita:
col sì lavoratori
con meno tutele

» ROTUNNO E TUNDO

A PAG. 6 - 7



IL DOSSIER • Gli effetti della riforma della giustizia

DAI RIDER A ITA: COL SÌ RISCHIA ANCHE IL LAVORO

» Roberto Rotunno

C'è un giudice, non a Berlino ma a Roma, che il 18 giugno 2024 ha presentato un ricorso alla Corte costituzionale: ha chiesto di cancellare una norma approvata dal governo Meloni per impedire agli ex lavoratori Alitalia di evitare il licenziamento. Dopo che la Consulta ha dichiarato inammissibile la richiesta, lo stesso magistrato ha mandato la questione alla Corte di Giustizia europea. Sempre a Roma, un mese fa, un collegio di tre giudici ha bocciato l'ordinanza con cui il ministro dei Trasporti, Matteo Salvini, aveva di fatto sabotato lo sciopero generale contro il governo. Solo due esempi di come, in questi anni, l'azione dei giudici per garantire i diritti dei lavoratori, cioè la parte più debole del sistema economico, si sia posta di fatto in contrasto con decisioni di go-

verno e maggioranza, fungendo da ultimo argine dei diritti sociali. Ecco perché la riforma Nordio che separa le carriere, oggetto del referendum del 22 e 23 marzo, non riguarda solo la giustizia penale, ma anche il diritto del lavoro, terreno sensibile nel nostro Paese. Se nel Consiglio superiore della magistratura aumenta il peso specifico e, quindi, il controllo da parte della politica, i lavoratori potranno ancora contare su giudici che, per tutelarli, sono costretti a volte a "sconfessare" decisioni del governo di turno? Domanda lecita visto che nell'organo di autogoverno, che decide sulle carriere, di fatto gli unici componenti scelti saranno di nomina politica, i "togati" - benché superiori di numero - saranno estratti a sorte, affidati al caso senza criteri di rappresentanza.

Il caso **Alitalia** è probabilmente l'esempio più chiaro. Nel 2021, il governo Draghi ha stabilito che tra la vecchia Alitalia e la nuova **Ita Airways** non vi fosse continuità. Questo ha avuto una drammatica conseguenza pratica: la nuova compagnia non è stata obbligata ad assumere tutti gli ex di-

pendenti della vecchia; in 2 mila hanno perso il posto. Molti di loro hanno provato a ottenere la riassunzione tramite i ricorsi in Tribunale, ma il governo Meloni è intervenuto con una norma per ribadire la discontinuità e impedire ai giudici di reintegrare gli ex Alitalia in Ita. Una magistrata del lavoro di Roma, però, ha rimandato questa norma prima alla Corte costituzionale, che però non l'ha dichiarata incostituzionale, e poi alla Corte di giustizia Ue, che ora è l'ultima speranza per i lavoratori. Non si sa come finirà, ma la

magistratura ha avuto una funzione di contraltare dei diritti in contrasto con le decisioni politiche. Questo bilanciamento funzionerebbe anche



dopo la riforma?

Negli ultimi decenni, il diritto del lavoro si è indebolito, sono cresciuti settori con impieghi poveri e precari, l'azione dei sindacati è diventata meno efficace. Le "riforme" hanno ridotto le tutele dei lavoratori. È diventato fondamentale il contrappeso fornito dalla magistratura del lavoro e, come abbiamo visto negli ultimi giorni, anche da quella penale. Questo è successo nonostante siano state di fatto scoraggiate le cause di lavoro (oltre alla restrizione delle tutele sostanziali).

ANCHE il commissariamento disposto mercoledì scorso contro il colosso del cibo a domicilio **Deliveroo**, che fa seguito a quello di **Glovo**, è un'iniziativa particolarmente invisa all'attuale maggioranza. Il governo Meloni in questi anni ha chiuso il tavolo ministeriale dei rider e approvato una norma che tende ad alleggerire gli adempimenti delle piattaforme sugli algoritmi. Mentre la politica tollera un sistema basato sull'assenza di diritti, un pubblico ministero - Paolo Storari - ha chiesto e ottenuto di mettere sotto controllo giudiziario due app con l'accusa di sfruttamento. È lo stesso pm, per dire, che tre anni fa ha ottenuto il commissariamento di alcune imprese di vigilanza,

per isalarisotto i 5 euro l'ora. Con una maggioranza contraria al salario minimo, e con il contratto collettivo fermo da dieci anni, è intervenuta la magistratura richiamando l'articolo 36 della Costituzione sulla retribuzione dignitosa. Dopo quell'azione, il contratto della vigilanza è stato rinnovato con aumento dei minimi.

Le iniziative dei giudici non hanno colpito solo decisioni del governo di centrodestra, basti ricordare tutte le azioni dei magistrati che hanno portato a una revisione del **Jobs Act**, la riforma renziana del 2015 che, tra le altre cose, ha cancellato l'articolo 18. Già nel 2017, quando la stessa maggioranza a guida Pd aveva ancora in mano Palazzo Chigi, il Tribunale di Roma ha presentato uno dei primi ricorsi alla Consulta per chiedere che alcune norme venissero dichiarate incostituzionali. Così è stato: negli anni successivi, ben sette sentenze della Corte costituzionale hanno bocciato parti della riforma, proprio perché indeboliva le tutele per i lavoratori, fa-

vorendo in modo sproporzionato (quindi incostituzionale) le ragioni delle imprese. Analoghe azioni

hanno riguardato le riforme del governo Monti, sia quella del lavoro sia quella che aveva imposto il blocco degli stipendi dei lavoratori pubblici. La riforma del lavoro targata Fornero, che aveva già alleggerito i vincoli sui licenziamenti, è stata rimessa alla Consulta in diverse occasioni. Anche qui, si può ricordare la sentenza del 2021 che ha bocciato quella norma della riforma dell'ex ministra del Lavoro per cui la reintegrazione era facoltativa nei licenziamenti economici con motivazione del tutto insussistente. Anche in questo caso la norma non sarebbe finita alla Consulta senza l'iniziativa di un magistrato.

"La materia del lavoro - ha spiegato Carlo de Marchis, avvocato che segue molte cause per la Cgil, in un recente convegno - è un ambito delicatissimo, perché posta al centro della nostra Costituzione. Il giudice è chiamato a svolgere un ruolo fondamentale di garante dei valori fondanti della Carta; ruolo, peraltro che, non di rado, il governo cerca di influenzare o peggio di indirizzare contrastando orientamenti giurisprudenziali non graditi".

Questo richiama la riflessione sulle possibili conseguenze della riforma Nordio: "L'indebolimento della magistratura, effetto evidente della riforma, espone questa essenziale fun-

zione a un concreto rischio di condizionamento involontario", ha aggiunto il legale. La riforma, secondo De Marchis, "produce l'effetto evidente proprio sulle decisioni più coraggiose", soprattutto se saranno "sgradite alla componente forte dell'Alta Corte". Sarà l'organo che dovrà esercitare l'azione disciplinare sui magistrati e sarà composto da membri scelti dal Parlamento, dal presidente della Repubblica e - anche in questo caso - da membri togati estratti a sorte nella quale, conclude l'avvocato, "la politica interviene in forma mirata e quindi con una presenza al suo interno più efficace rispetto alla rappresentanza della magistratura, scelta a sorte".

ICASI Le indagini su Glovo&C., i procedimenti alla Consulta su Alitalia e Jobs Act. I giudici hanno difeso i diritti: "Indebolirli può ridurre le tutele"



I PROCEDIMENTI



GLOVO&C.

- Dopo le indagini sullo sfruttamento dei lavoratori, i colossi del food delivery sono stati commissariati



ALITALIA

- Dal 2021 il governo Draghi e poi quello Meloni hanno cercato di impedire ai lavoratori ex Alitalia di ottenere l'assunzione nella neonata Ita: i giudici hanno sollevato dubbi di costituzionalità delle norme, ma la Consulta ha respinto il ricorso. Ora il caso pende dinanzi alla Corte di Giustizia europea



LA RIFORMA FORNERO

- Nel 2021 la Consulta ha bocciato la norma della riforma Fornero per cui la reintegrazione del lavoratore nel posto di lavoro era facoltativa nei licenziamenti economici con motivazione del tutto insussistente. La norma era stata contestata dai giudici



LA LEGGE RENZIANA

- La riforma del lavoro voluta nel 2015 dal governo Renzi (il "Jobs Act") è stata modificata da ben sette sentenze della Corte costituzionale, che hanno abolito diverse parti della legge

“ È un'occasione storica per una riforma attesa dagli italiani da decine di anni

Arianna Meloni • 26 febbraio 2026



Peso:1-2%,6-75%,7-4%



Le iniziative
La riforma del ministro Nordio non riguarda solo la giustizia penale, ma anche il diritto del lavoro L'ESPRESSO



NEL MIRINO AFFARI DA DECINE DI MILIONI SPESSO FINITI TRA PROCURE E PROCEDIMENTI DELL'ANAC

Indagini, gare nulle, affidamenti provvisori e ricorsi: la giungla del servizio nelle regioni

SOS IN VOLO

» Marco Franchi

Le gare per l'elisoccorso sono oggetto sempre più frequentemente di ricorsi amministrativi, indagini penali, pronunce dell'Anac. Parliamo di appalti da decine di milioni l'anno per servizi prima svolti da soggetti pubblici e oggi invece affidati a privati.

L'ultimo caso in ordine di tempo si è verificato pochi giorni fa: la Procura di Roma ha aperto un'inchiesta sull'elisoccorso nel Lazio che fornisce un servizio a quasi sei milioni di persone. Nel Lazio il servizio è gestito, dalla fine del 2024, dalla società Elifriulia spa, subentrata a Elitaliana. Quest'ultima società, dopo quasi 20 anni - tra continue proroghe e decine di ricorsi a Tar e Consiglio di Stato - ha dovuto lasciare il campo all'azienda vincitrice del bando. Che però potrebbe aver commesso un errore. Il fascicolo è ancora esplorativo, non ciso-

no indagati, l'ipotesi è inadempimento in pubbliche forniture. Elifriulia doveva mettere a disposizione del servizio nel Lazio quattro elicotteri (vista la rotazione tra mezzi in servizio e in manutenzione). La Procura vuole appurare se la società abbia partecipato a una gara in Basilicata prevedendo l'utilizzo di uno dei mezzi che dovrebbero essere in servizio nel Lazio.

In tempi recenti l'Autorità Nazionale anticorruzione si è occupata tra l'altro delle gare in Puglia, Lazio, Sicilia. Negli anni la lente dell'Anac si è concentrata su gare andate deserte per capire se potesse ipotizzarsi l'esistenza di un cartello di fatto tra operatori per ottenere proroghe provvisorie o ribassi. Non solo: l'Autorità ha sottolineato il meccanismo che ha portato in molti casi a proroghe senza fine delle concessioni, nonché a gare di rinnovo effettuate dopo - e non prima - la scadenza del servizio.

Come ha scritto l'Anac nel 2023 a proposito del caso Puglia: "Nella procedura per l'affidamento del servizio di elisoccorso bandita dalla Asl di Foggia il 30 gennaio 2020 (valore 50 milioni)... a seguito di indagini penali la Asl di Foggia ha revocato la procedura di gara". Un classico: indagini penali, gara annullata, affidamenti provvisori, ri-

corsi. Intanto passano anni.

L'Anac si è occupata anche del servizio in Sicilia: il servizio costava 1,8 milioni al mese e per dodici anni è stato in mano a un unico operatore. Nel 2021 il contratto era scaduto, ma da allora si è proceduto con proroghe annuali. Per arrivare finalmente a due bandi che avrebbero dovuto mettere fine a una situazione non esattamente chiara. Caso risolto? No. Il primo bando (Caltanissetta e Catania) riceve una sola offerta. Il secondo - suddiviso in tre lotti di 109 milioni per 30 mesi - non registra alcun partecipante per i lotti Palermo-Lampedusa e Messina-Pantelleria. E così comincia il consueto balletto: la Regione Sicilia avvia una gara ponte da 33 milioni per appena otto mesi, invitando a partecipare una sola società.

Polemiche anche in Liguria, da dove deve partire l'elicottero dei Vigili del fuoco per portare Mogole signora. Qui, dopo tagli agli organici per anni, il servizio è stato privatizzato ed è in parte svolto, in coabitazione con i pompieri, dalla Airgreen. Negli anni scorsi vari esposti e proteste dei sindacati hanno segnalato aumenti dei costi nei casi in cui sono subentrati negli appalti anche i privati.

ELSA, FERITA CRANS ORA A TORINO

È STATA trasferita al Cto di Torino di Elsa Rubino, 15 anni, tra i feriti del rogo di Capodanno a Crans Montana, in Svizzera. La ragazza, originaria di Biella, era stata in ospedale a Zurigo dalla notte della strage, nella quale aveva riportato ustioni sul 60% del corpo



Un elisoccorso



Peso: 28%

Secondo l'Anac l'appalto unico penalizza le pmi e viola i principi di apertura al mercato

I lotti a tutela della concorrenza

La mancata suddivisione va adeguatamente motivata

Pagina a cura di
ANDREA MASCOLINI

La suddivisione degli appalti in lotti funzionali o prestazionali è espressione del principio di accesso al mercato a favore delle piccole e medie imprese, garantendo l'effettiva contendibilità degli affidamenti; la mancata suddivisione in lotti deve essere sempre adeguatamente motivata con riferimento all'oggetto dell'affidamento e alle ragioni tecniche, economiche o funzionali, oltre che con riguardo al contemporaneo con l'interesse all'apertura alla concorrenza e della partecipazione delle piccole e medie imprese; diversamente il ricorso ad un unico lotto funzionale è in contrasto con i principi di accesso al mercato, tutela della concorrenza e di favor participationis sanciti dal diritto comunitari e recepiti dalle norme nazionali.

Lo ha affermato l'Autorità nazionale anticorruzione con la delibera n. 28 del 28/1/2026 relativamente all'affidamento allo stesso soggetto, dal 1998 a oggi, da parte del Ministero dell'ambiente del servizio di prevenzione, contenimento e contrasto dell'inquinamento marino da idrocarburi sempre allo stesso operatore. Inoltre, la scelta di configurare l'affidamento del servizio nazionale di pronto intervento antinquinamento marino in un unico lotto di rilevanza nazionale.

Si trattava di un appalto

riguardante il servizio nazionale di pronto intervento antinquinamento marino da idrocarburi di 41,8 milioni, per un valore complessivo stimato dell'affidamento di oltre 100 milioni, di cui l'Anac ripercorre l'iter degli affidamenti precedenti e le modalità di gestione, nel tempo analizzando in particolare le ragioni della mancata suddivisione in lotti.

Il presupposto del ragionamento svolto dall'Anac è che la suddivisione degli appalti in lotti funzionali o prestazionali rappresenta l'espressione del principio di accesso al mercato e costituisce uno strumento volto a favorire la più ampia partecipazione alle procedure degli operatori economici, in particolare delle piccole e medie imprese, garantendo l'effettiva contendibilità degli affidamenti.

In effetti non è certamente impedito alla stazione appaltante di ricorrere ad un unico lotto ma questa eventuale decisione "richiede una motivazione specifica, coerente con l'oggetto dell'affidamento, che dia conto, oltre delle ragioni tecniche, economiche o funzionali, anche del contemporaneo con l'interesse all'apertura alla concorrenza e della partecipazione delle piccole e medie imprese". Se invece la stazione appaltante non motiva adeguatamente questa scelta, a valle di un'istruttoria altrettanto adeguata, allora finisce per porsi in contrasto con i principi di accesso al mercato, tutela della concorrenza e di favor partecipa-

tionis".

A queste considerazioni si aggiungono poi quelle concernenti i controlli sul corretto svolgimento dei controlli. a tale riguardo nella delibera si legge che "i controlli effettuati dalla Stazione appaltante sulla regolare esecuzione del servizio nel periodo dal 23 dicembre 2020 al 31 agosto 2025 risultano carenti rispetto alle disposizioni di legge, non emergendo la nomina del Direttore dell'esecuzione, né l'emissione di attestazioni/certificati di verifica di conformità o documenti equipollenti idonei ad attestare l'adempimento di tutte le obbligazioni contrattuali assunte dall'appaltatore, né un'effettiva attività documentata di coordinamento delle Capitanerie di porto da parte del COIMAR, struttura ministeriale deputata al coordinamento operativo del dispositivo antinquinamento, e/o del Responsabile del procedimento". Dovrà essere adesso il Ministero a comunicare il da farsi per ottemperare a quanto rilevato dall'Autorità.



Peso: 37%

EX ILVA

Stop del tribunale: «Salute in pericolo»

■ Accolto il ricorso dei Genitori Tarantini alla procura di Milano (sezione specializzata in materia di imprese) contro l'Autorizzazione ambientale del governo: senza correzioni, ad agosto stop dell'area a caldo. La vendita al fondo Usa Flack si allontana. I sindacati si autoconvocano a Palazzo Chigi. **CIMINO A PAGINA 8**



Ex Ilva, stop del tribunale: «Salute in pericolo»

Accolto il ricorso dei Genitori Tarantini. La procura di Milano contro l'Autorizzazione ambientale del governo, senza correzioni ad agosto lo stop

LUCIANA CIMINO

■ «Mi è appena arrivato il messaggio che l'Aia (autorizzazione integrata ambientale) per l'ex Ilva è stata rilasciata, vuol dire che lo stabilimento di Taranto è salvo! La siderurgia italiana è salva!». Era appena lo scorso luglio quando il ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, esultava dal palco del congresso della Cisl. Ieri, però, è arrivata, ancora una volta, la conferma che l'imperizia del governo rischia di essere letale per l'ex Ilva.

LA SEZIONE specializzata in materia di impresa del Tribunale di Milano, su richiesta dei cittadini Taranto, ha ordinato la sospensione dal 24 agosto 2026 dell'attività produttiva dell'area a caldo dello stabilimento perché comporta «rischi attuali di pregiudizi alla salute» agli abitanti dei quartieri limitrofi all'impianto. Secondo i giudici milanesi è provato il «legame tra l'incremento di Pm10 e l'aumento di malattie e mortalità» nella città pugliese. Nel decreto vengono ricordati gli studi che dimostrano come l'alta concentrazione di inquinanti nei quartieri Tamburi, Paolo VI e Statte e «la riduzione del

Quoziente intellettivo o disturbi del neuro sviluppo» siano collegate. E evidenziano la «significativa mortalità in eccesso» nella zona così come i rischi per i lavoratori dell'area a caldo. L'Aia con cui il governo pensava di aver «salvato l'Ilva» non è dunque valida rispetto a una serie di voci come il «monitoraggio PM10 e PM2,5» il «regime wind days» (cioè giorni ventosi con un impatto negativo sulla qualità dell'aria), l'installazione di serbatoi contenenti sostanze pericolose, la «temperatura minima di combustione dei gas di affinazione dell'acciaio» e la «completa intercettazione delle emissioni diffuse in fase di trasferimento del coke». Acciaierie d'Italia spa, Acciaierie d'Italia Holding e Ilva spa (tutte in amministrazione straordinaria) avranno sei mesi di tempo per riuscire a ottenere un'integrazione dell'Aia che indichi «tempi certi e brevi» per le contromisure. Altrimenti l'attività produttiva dell'area a caldo sarà sospesa.

«QUESTA SENTENZA è il frutto di due decenni di lavoro assiduo dei cittadini di Taranto», ha commentato l'esperto d'Ilva Luciano Manna di VeraLeaks annunciando

di aver inoltrato «una denuncia alla Commissione Europea che dal 2013 a oggi non ha mai mandato l'Italia in Corte di Giustizia per violazione delle leggi europee in materia di ambiente». «In un paese democratico l'intero esecutivo darebbe le dimissioni dopo una così misera figura dettata da interessi alieni al benessere dei cittadini», dicono da Genitori Tarantini, l'associazione che ha fatto ricorso. E lo stesso chiedono le opposizioni, Avs, Pd, M5S e Iv. «È il fallimento di una scelta politica», hanno commentato i pentastellati. Per i dem «Urso è un disastro, non è degno di stare in un ministero tanto delicato». Mentre il rosso-verde Angelo Bonelli avvisa: «Quanto accaduto certifica il fallimento delle politiche industriali del governo ma c'è già chi prova ad attaccare la magistratura legandolo al referendum». E infatti è così. Da Fdi arrivano un diluvio di dichiarazioni: «Colpa dei tribunali se fallisce l'ex Ilva».



Peso:1-4%,8-54%

NEL FRATTEMPO, Adi tenta di tranquillizzare: tutto procede. Nei giorni scorsi è stato riavviato l'altoforno 2, dopo oltre due anni di fermo, e «nel rispetto del crono-programma - rende noto - è stata avviata la fermata temporanea dell'altoforno 4 in vista della finalizzazione delle procedure di gara in corso». La decisione complica il processo di vendita con il fondo speculativo Usa di Michael Falks, digiuno di siderurgia e noto per gli smantellamenti feroci. Fonti di governo: «C'è il rischio che venga meno la vendita».

PREOCCUPATI i sindacati, anche perché ieri i commissari, dopo la

notizia della sentenza, hanno sospeso l'incontro sulla cassa integrazione. «Se nulla avviene da qui ad agosto cesserà la produzione di acciaio, cosa non sostenibile, vogliamo chiarimenti», ha detto Ferdinando Uliano, leader della Fim Cisl. Parla di «atto gravissimo» Loris Scarpa, coordinatore nazionale siderurgia Fiom Cgil: «Ci hanno comunicato che l'attuale procedura di cig probabilmente non è più sufficiente per affrontare la situazione, il governo dia spiegazioni del disastro che si sta prefigurando».

do». I sindacati (con la Uilm) hanno deciso di autoconvocarsi a Palazzo Chigi il 9 marzo.

Salta pure la cassa integrazione.

Fiom, Fim e Uilm si autoconvocano a Palazzo Chigi



Taranto, manifestazione di protesta per il rischio di chiusura dell'Ex Ilva foto di Saverio De Giglio / Imagoeconomica



Peso:1-4%,8-54%



L'intervista **Marina Elvira Calderone**

«Pronti a raccogliere la sfida ma ora serve un osservatorio per gestire la trasformazione»

Christine Lagarde, presidente della Banca centrale europea, ha parlato del sostegno che gli investimenti e l'adozione dell'intelligenza artificiale potrà avere sulla produttività. Ma anche delle possibili conseguenze sull'occupazione che andranno monitorate. Della trasformazione che l'IA porterà nel mondo del lavoro parlerà oggi la ministra del Lavoro, Marina Elvira Calderone, in un appuntamento dedicato al modo in cui le politiche pubbliche dovranno affrontare la trasformazione in atto.

Ministra, perché l'istituzione di un osservatorio per l'uso dell'IA nel mondo del lavoro?

«È una previsione normativa all'interno della legge sull'intelligenza artificiale che è stata approvata l'anno scorso dal Parlamento. L'Osservatorio ha l'ambizione di diventare la "casa" del confronto sulla governance per l'adozione di sistemi di intelligenza artificiale nel mondo del lavoro. Presenteremo la nostra strategia sull'IA e il mondo del lavoro proprio stamattina a Roma, al Tempio di Vibia Sabina ed Adriano, in un evento con ospiti europei e internazionali, tra cui la Vice presidente esecutiva della Commissione europea, Roxana Minzatu. Sarà una giornata di dibattito sul futuro con accademici, esperti e partiti sociali».

Si stanno studiando ulteriori iniziative legislative per regolare l'intelligenza artificiale e la sua applicazione nel modo del lavoro?

«L'Italia ha una norma appena approvata, in sintonia con l'AI Act europeo. L'indirizzo comunitario è di non eccedere con la regolamentazione. Sul punto c'è anche un approfondito dibattito a livello europeo e non solo, che seguo con attenzione. L'Italia è stata una delle prime nazioni a dotarsi di una legge sull'intelligenza artificiale e di questo credo che dobbiamo essere orgogliosi».

Come coordinare formazione e necessità di favorire l'ingresso di donne e Neet nel sistema. L'IA

può aiutare?

«Molto. Il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha già implementato l'IA nelle politiche attive del lavoro, nelle piattaforme dedicate Sii-si, Appli ed Edo. Si tratta di tre strumenti che servono soprattutto ai giovani, alle donne e ai NEET per entrare nel mondo del lavoro. Abbiamo oggi la disoccupazione ai minimi, l'occupazione oltre i 24 milioni e un tessuto produttivo che fa fatica a trovare i profili lavorativi richiesti. Abbiamo anche 2 milioni di Neet e quindi l'IA dovrà servire proprio a ridurre il mismatch».

Come favorire l'adozione in azienda? Incentivi? Se sì, di che tipo?

«Innanzitutto ritengo fondamentale la formazione. Non solo dei lavoratori, ma anche degli imprenditori e dei manager, perché se le medie e grandi aziende hanno già adottato al proprio interno sistemi di intelligenza artificiale, il nostro tessuto di pmi è ancora all'inizio. Non mi preoccupa il ritardo, ma la prospettiva: le istituzioni devono accompagnare lavoratori e imprese verso questa nuova trasformazione e il Ministero del lavoro ha già iniziato a farlo, mi riferisco in particolare al Fondo nuove competenze. Sicuramente è

l'inizio di un percorso e quindi sarà fondamentale il dialogo con tutte le parti sociali, con il mondo della formazione e con quello della scuola».

Il tribunale di Roma ha giudicato legittimo un licenziamento per "motivata riorganizzazione aziendale" nella quale l'uso della IA ha reso superflue alcune figure. Come vede questo passaggio e come la politica può affrontare questo cambiamento?

«Da tecnico posso solo dire che voglio leggere la senten-

za per capire la reale portata dell'IA nella decisione in questione. La politica innanzitutto deve analizzare il cambia-

mento in atto, e anche a questo servirà l'Osservatorio per l'uso dell'IA nel mondo del lavoro, che avrà un ruolo determinante sulle modalità di lettura dei mutamenti sociali».

Il welfare va ripensato ai tempi della IA? Anche considerato che molti posti potrebbero essere rischio, non solo quelli poco qualificati, ma anche specializzazioni bancarie e di consulenza, come ricordano i recenti tonfi in Borsa.

«Cambierà tanto, ma le dimensioni del cambiamento ad oggi nessuno può prevederle, come ha detto anche la Presidente della Bce. A mio avviso le istituzioni devono concentrarsi sull'analisi e la lettura del fenomeno sociale, alla luce della transizione tecnologica. A mio avviso è fondamentale che l'IA diventi uno strumento capace di accompagnare e sostenere il cittadino. Coerentemente, in alcune prestazioni abbiamo già inserito l'IA generativa per migliorare l'efficienza e rendere i servizi più inclusivi e accessibili».

Ieri ha detto di sostenere il congedo parentale paritario. Sono possibili interventi legislativi con adeguate coperture?

«Ho detto che tra salario minimo e congedo parentale paritario preferisco il secondo. Ovviamente ogni norma deve avere una sostenibilità finanziaria che la proposta bocciata dal parlamento non aveva, così come certificato anche dalla Ragione-



Peso: 29%

ria generale dello stato. Chi governa deve confrontarsi sempre con il principio di realtà e con i limiti della finanza pubblica».

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA MINISTRA DEL LAVORO:
L'ITALIA È STATA LA PRIMA
AD ADOTTARE UNA LEGGE
SULL'INTELLIGENZA
ARTIFICIALE. VOGLIAMO ESSERE
LA "CASA" DEL CONFRONTO**



Marina Elvira Calderone, originaria della provincia di Sassari, è la ministra del Lavoro e delle Politiche sociali

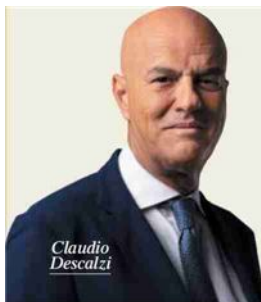


Peso:29%

PARLA IL CEO DESCALZI

**Meno investimenti
industriali, i conti
di Eni quest'anno
potranno migliorare**

Zoppo a pagina 7

Claudio
Descalzi

PARLA L'AD DI ENI: CON CAPEX RIDOTTI FAREMO PIÙ CASSA. STIME PRUDENZIALI SUL BARILE

Descalzi ottimista sul 2026

Dall'Angola al Venezuela, ecco i piani del gruppo energetico per crescere ancora a valle dei progressi del 2025. Dopo i conti il titolo guadagna il 2,5% a 19,36 euro. Per il capo azienda c'è ulteriore upside

DI ANGELA ZOPPO

«**E** stato un 2025 straordinario e il 2026 ha ancora più potenzialità». Claudio Descalzi, amministratore delegato di Eni, riassume in una frase la nuova traiettoria di crescita e un intero anno nel quale il gruppo è riuscito a ridurre la leva finanziaria al minimo storico e ad aumentare la produzione del 4%, anche se l'utile operativo ha chiuso in calo del 15%, frenato da un barile volatile e più basso di oltre 11 dollari rispetto al 2024.

Domanda. Come vi siete mossi in un quadro così turbolento?

Risposta. Proseguendo nella nostra strategia di disciplina finanziaria e accelerazione della messa in produzione delle scoperte. Quando fai meglio delle attese in uno scenario prezzi più debole, vuol dire che il modello funziona. Ci siamo misurati con un Brent medio a 69 dollari contro gli 81 dollari del 2024, riuscendo a liberare un flusso di cassa operativa di 12,5 miliardi di euro. Nel quarto trimestre abbiamo fatto anche meglio, ebit e cassa hanno superato quelli dell'ultimo trimestre 2024, nonostante una riduzione del prezzo del greggio del 15% e del gas del 28%. L'utile netto è cresciuto del 35%. Si corre tutto

l'anno perché il quarto trimestre sia il migliore e ci siamo riusciti lavorando su efficienza, costi, produzione ed esplorazione.

D. Gli analisti sono sembrati sorpresi dalla crescita della produzione.

R. Nessuno, a parte noi, si aspettava un incremento del 7%. Il consenso si orientava su 1,78 milioni di barili equivalenti al giorno, nel quarto trimestre ne abbiamo prodotti 1,84 milioni. La crescita è stata interamente organica, grazie alle nuove produzioni avviate in Angola, Congo, Indonesia e altri Paesi, entrate in funzione con due o tre anni di anticipo rispetto alle attese del mercato. Nel 2025 Eni ha scoperto 900 milioni di barili di nuove riserve, con un costo medio di appena un dollaro al barile. Il tasso di rimpiazzo delle riserve si è attestato al 167%, tra i più alti del settore. Per dieci anni nessuno chiedeva più del rimpiazzo riserve. Oggi tutti lo chiedono, perché è evidente che petrolio e gas resteranno necessari ancora a lungo.

D. Sono passati 4 anni dall'inizio della guerra Russia-Ucraina. Il processo di sostituzione delle forniture russe è concluso?

R. Il nostro lavoro continua. In questi quattro anni abbiamo garantito sicurezza energetica all'Italia e all'Europa diversifi-

cando le fonti: Algeria, Libia, Congo col gas naturale liquefatto, Angola, Mozambico, Indonesia. Oggi il contributo non è più emergenziale ma strutturale, di medio-lungo termine. La Russia non potrà più portare in Europa i volumi di gas di prima. Il sistema globale sta cambiando e noi siamo tra i protagonisti.

D. Cosa si aspetta dalla nuova situazione in Venezuela?

R. Con il nuovo quadro normativo possiamo essere remunerati in petrolio per il gas che diamo al Paese, e riavviare le nostre produzioni petrolifere, anche condividendo progetti con partner americani. La produzione potrà contribuire al recupero dei nostri crediti. Siamo tra i pochi ad avere concessioni rilevanti nella fascia dell'Orinoco e nell'offshore. Il Venezuela è sceso da 3,5 milioni a 700 mila barili al giorno: c'è un potenziale enorme. Può crescere, migliorare il welfare del Paese e



Peso: 1-4%, 7-51%

allo stesso tempo contribuire all'equilibrio energetico globale. Gli Stati Uniti hanno bisogno di gas sia domestico sia per l'export, anche per alimentare data center e intelligenza artificiale. Ma il gas venezuelano può creare sinergie importanti anche per l'Europa.

D. Dal Capital Market Day del 19 marzo il mercato attende indicazioni sulle remunerazione degli azionisti.

R. Sul dividendo non posso anticipare nulla, ma il modello industriale è solido. Negli ultimi cinque anni abbiamo aumentato la cedola mediamente del 5%, e quest'anno come ulteriore strumento, abbiamo incrementato del 20% il valore del piano di buy-back appena concluso, portando da 1,5 a 1,8 miliardi. Una distri-

buzione agli azionisti attrattiva e solida resta per noi prioritaria.

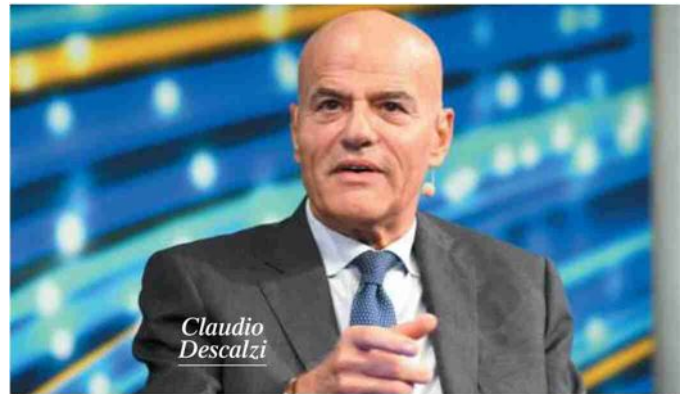
D. Il titolo sopra i 19 euro non si vedeva da tempo.

R. Negli ultimi anni abbiamo costruito una strategia diversa dagli altri: modello satellitare, valorizzazione delle società della transizione e dell'upstream, disciplina finanziaria. Questa strategia è stata testata nel 2022 e nel 2023. Nel 2024 è stata ulteriormente verificata. Nel 2025 è diventata pienamente visibile e ha iniziato a riflettersi nel titolo. Ma vedo ancora upside. Quando lo scorso anno eravamo a 14 euro con un Brent a 81 dollari, il mercato non valorizzava la strategia. Oggi, nonostante prezzi più bassi, il mercato riconosce il modello.

D. Che previsioni fa per il 2026?

R. Ho detto che vedo ancora più potenzialità perché il nostro budget è costruito su un Brent a 62 dollari, quindi su uno scenario prudenziale rispetto ai livelli medi recenti che sono più alti. Inoltre, i capex lordi scenderanno da 8,5 a circa 7 miliardi, con un ulteriore impatto positivo sul cash flow. Abbiamo indicato un gearing per i prossimi anni tra il 10% e il 15%: oggi siamo al 14%. Continueremo a contenere gli investimenti aumentando la produzione e proseguendo nella riduzione del debito. (riproduzione riservata)

LA MARCIA DELL'ENI IN BORSA (2023-26)



Peso:1-4%,7-51%

Lavoratori e *retail* ne servono 20mila

Supermercati, ipermercati e grandi catene specializzate continuano a creare occupazione. Cresce il bisogno di competenze digitali e manageriali e per soddisfare la domanda il settore punta anche su formazione e crescita interna. Il tema sarà al centro della prossima Open Week di Noi Distribuzione, al via dal 2 marzo

di VITO DE CEGLIA

Ventimila persone in un anno. È il fabbisogno stimato per il 2026 dalla Distribuzione Moderna tra nuove assunzioni, inserimento di nuovi profili e sostituzione delle uscite. Un numero che fotografa un comparto che, pur in una fase di cambiamento profondo, continua a generare domanda di lavoro e a misurarsi con la capacità di attrarre e formare competenze adeguate.

Il dato emerge dall'analisi "Professionalità nel Retail" realizzata da Federdistribuzione, principale associazione della Distribuzione Moderna italiana: un sistema di imprese che genera oltre 86 miliardi di euro di fatturato aggregato, occupa più di 225 mila addetti e presidia oltre 18.600 punti vendita tra supermercati, ipermercati e grandi superfici specializzate (abbigliamento, bricolage, profumeria, negozi per la cura casa, persona e animali).

La domanda di lavoro riguarda soprattutto i ruoli operativi nei negozi (90%), seguiti da logistica (8%) e da aree come commerciale, Ict e risorse umane (1%). Tra i profili più richiesti spiccano addetti alle vendite alimentari (39%) e specialisti del settore alimentare (17%), fai-da-te e arredamento (11%), beauty (10%), allievi specialisti dell'alimentare (6%), logistica di negozio (5%) e magazzino (3%). Più contenuta ma significativa la domanda di figure di coordinamento, tra le più difficili da reperire, come store manager (2%), capi reparto (1%) e specialisti Hr (0,5%). Le imprese cercano prima di tutto dentro casa, puntando sulla riqualificazione dei dipendenti e sulla crescita interna. I social aziendali e le agenzie per il lavoro restano strumenti utili per intercettare candidati, mentre il collegamento con scuole e formazione professionale è ancora un nodo da rafforzare. La fotografia dei fabbisogni sarà al centro dell'Open Week di Noi Distribuzione (2-6 marzo), iniziativa promossa per il secondo anno da Federdistribuzione, e si inserisce nel quadro dell'osservatorio sulla gestione delle risorse umane che l'associazione conduce con PwC dal 2006. L'edizione più recente, basa-

ta su dati del 2024 e costruita su un campione di circa 130 mila dipendenti tra alimentare e retail specializzato, consente di leggere la recente evoluzione del lavoro nella Distribuzione Moderna. Gli occupati registrano una lieve flessione rispetto all'anno precedente, ma restano sopra i livelli del 2018 (+1,6%). La grande maggioranza dei rapporti di lavoro è a tempo indeterminato (86,3%), quota leggermente superiore alla media nazionale (85,3%). La somministrazione pesa per l'1,8% delle ore lavorate, mentre il part-time resta stabile. La Distribuzione Moderna si conferma così uno dei principali bacini occupazionali del Paese.

In questo quadro spicca il peso dell'occupazione femminile (63,4%), che sale al 67,4% nel retail specializzato, a fronte di una media italiana del 42,5%. Il passo successivo, per il settore, è favorire una maggiore presenza nei ruoli di responsabilità - quadri (28%) e dirigenti (22%) - dove il percorso è iniziato ma resta ancora da consolidare.

Una sfida riguarda la composizione della forza lavoro. Oltre il 30% degli addetti ha più di 50 anni e cresce la quota di dipendenti con meno di cinque anni di anzianità (39,3%). Anche il livello di istruzione evolve: i laureati rappresentano il 10,7% del totale, in aumento costante dal 2018. In parallelo, digitalizzazione e omnicanalità ridefiniscono processi e ruoli lungo tutta la filiera, richiedendo formazione continua e trasferimento di competenze. Per questo le imprese investono sempre di più in formazione: negli ultimi anni la spesa è cresciuta di circa il 20% e ogni lavoratore dedica in media oltre 30 ore l'anno all'aggiornamento professionale (+66% nel periodo). La trasformazione accelera: entro il 2030 il 38% delle

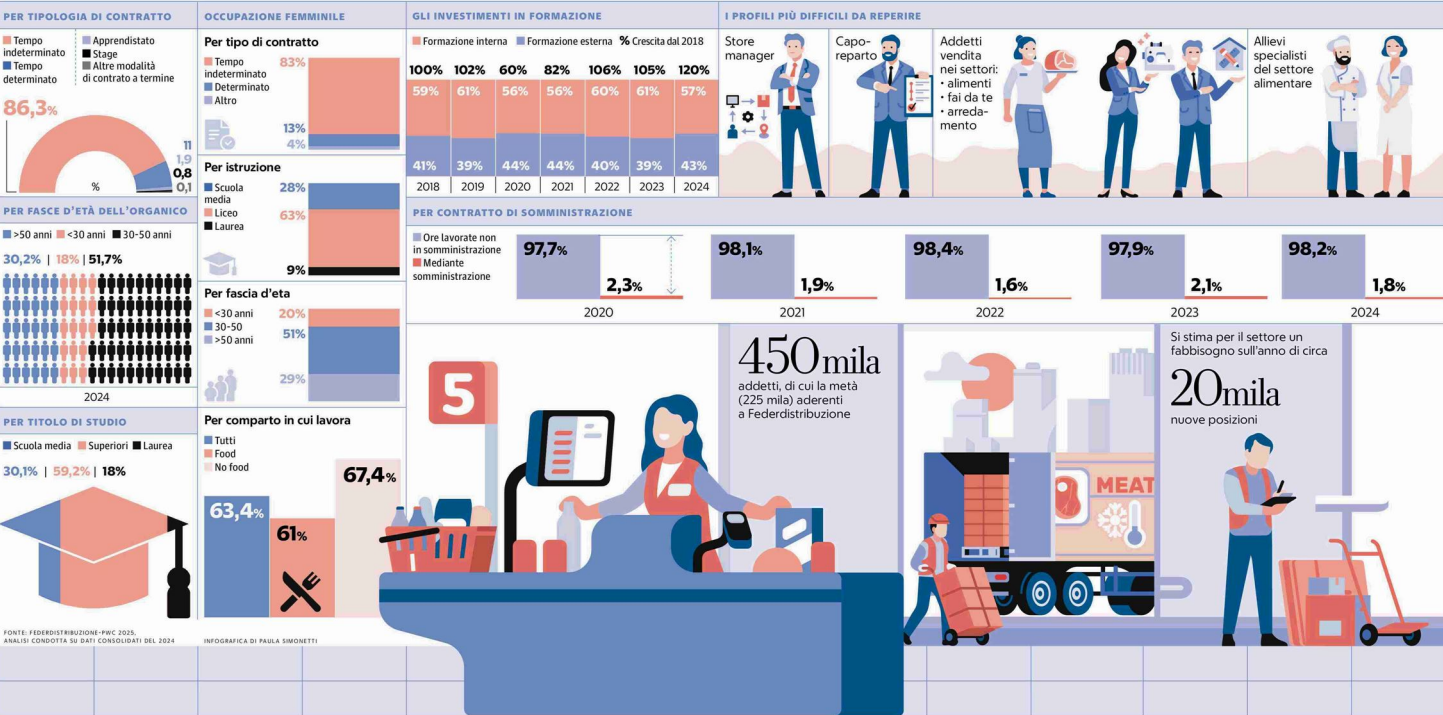


Peso: 44-53%, 45-12%

competenze cambierà per effetto dell'intelligenza artificiale, della gestione dei dati e dell'automazione. Non spariranno i lavori nei negozi, ma serviranno competenze diverse - digitali, organizzative e soprattutto relazionali - e già oggi il 35% delle aziende utilizza o valuta strumenti di IA nei processi di selezione.

Le aziende si stanno adattando: crescono gli investimenti in employer branding (95%) e strategie di retention (65%) per attrarre talenti e trattenere i dipendenti, con percorsi di crescita interna, welfare aziendale e maggiore attenzione all'equilibrio tra vita e lavoro. La maggioranza delle imprese ha introdotto sistemi di valutazione periodica delle competenze (80%) e, dove possibile, modelli di smart working nelle funzioni di sede, calibrati sui ruoli e sulle mansioni.

Le risorse umane nel settore del retail moderno



IMPIANTO FERMO DA AGOSTO SENZA NUOVE MISURE

Ex Ilva, stop dal Tribunale di Milano: «Rischi per la salute»

Il Tribunale di Milano ha chiesto modifiche all'Aia 2025 - il provvedimento che consente l'attività del sito - per lo stabilimento pugliese dell'ex Ilva e ha ordinato la sospensione dell'area a caldo dal 24 agosto. Il provvedimento diventerà esecutivo se non saranno effettuati gli adempimenti ambientali richiesti.

Palmiotti — a pag. 17

11

I CITTADINI

Sono 11 i cittadini dell'associazione Genitori Tarantini ad aver presentato un'azione inibitoria al Tribunale di Milano per i rischi sanitari legati all'attività dello stabilimento ex Ilva di Taranto.

Ilva, il Tribunale: «Sospendere attività sito per rischi su salute»

A Taranto

Stop dal 24 agosto dell'attività produttiva senza miglioramenti dell'Aia

I sindacati si autoconvocano a Palazzo Chigi il 9 marzo per discutere della crisi

Domenico Palmiotti

Vanno riscritte e rafforzate una serie di prescrizioni dell'ultima Autorizzazione integrata ambientale (Aia) rilasciata ad agosto all'ex Ilva di Taranto. Se questo non avverrà, «a decorrere dalla data 24 agosto 2026 dovranno iniziare le attività tecniche ed amministrative necessarie alla sospensione dell'attività

produttiva dell'area a caldo dello stabilimento». Lo ha disposto con una sentenza il Tribunale di Milano, che si è pronunciato su un ricorso presentato tempo addietro da un gruppo di cittadini di Taranto che



Peso: 1-4%, 17-32%

chiede l'alt alla fabbrica poiché ritenuta nociva per salute e ambiente. Ricorso approdato anche alla Corte di Giustizia Europea, alla quale il Tribunale ha rimesso il caso, e che si è pronunciata con un'altra sentenza a giugno 2024.

Il collegio lombardo interviene sulle prescrizioni Aia relative a monitoraggio del PM10 e del PM2,5, regime di wind days (cosa fare in caso di particolari condizioni di ventosità), installazione dei serbatoi con sostanze pericolose, temperatura minima di combustione delle torce alle quali sono inviati i gas di affinazione dell'acciaio e completa intercettazione delle emissioni diffuse in fase di trasferimento del coke. Queste prescrizioni sono state disapplicate e devono essere riviste. Poiché, è scritto nella sentenza, «non sono stati previsti termini di esame e di realizzazione dei

relativi interventi di ambientalizzazione e dunque in funzione acceleratoria della loro esecuzione». La disapplicazione - dice il Tribunale - è stata disposta «a tutela dei ricorrenti e delle altre persone residenti in Taranto, Statte e nei quartieri limitrofi allo stabilimento Ilva da rischi attuali di pregiudizi alla salute, anche in applicazione di quanto previsto dalla sentenza della Corte

di Giustizia dell'Unione Europea del 25 giugno 2024 alla quale al questione era stata previamente rimessa». «L'ordine di sospensione dell'attività produttiva - si afferma nelle 54 pagine del provvedimento - cesserà di avere effetto quando le parti resistenti avranno adempiuto. Il decreto non è esecutivo e lo diventerà solo se non impugnato nei termini di legge». Nella sentenza, il collegio - presidente Angelo Mambriani - scrive che c'è «l'urgenza di assicurare, con riferimento alla produzione a ciclo integrale - l'unica effettivamente autorizzata ed eseguita ad oggi -, che rischio sanitario e rischio ambientale siano ridotti entro limiti di sicura accettabilità».

Il provvedimento del Tribunale è valutato con «molta preoccupazione» negli ambienti di Governo poiché è in corso la trattativa con il fondo americano Flacks per la vendita dell'azienda. Si teme che l'investitore, al quale la sentenza andrà ora comunicata, possa defilarsi ritenendo il nuovo quadro mutato rispetto a quello sul quale si stava negoziando. «Se la vendita dovesse eventualmente saltare e l'investitore manifestare il suo disimpegno perché il contesto complessivo è cambiato, non c'è nemmeno più la condizione per il pre-

stito autorizzato dalla UE, che è stato concesso, va sottolineato, a fronte di una trattativa con un potenziale acquirente» osservano fonti vicine al dossier. Il prestito è sino a 390 milioni. Inoltre, si afferma, la sentenza «ha sicuramente un impatto di maggiori costi economici per l'Aia che adesso andrà valutato con molta attenzione, pone limiti più severi alla produzione di acciaio, ma soprattutto cambia le regole mentre è in corso la gara per la vendita, che è stata lanciata ai primi di agosto proprio sulla base dell'Aia rilasciata dal Mase».

Infine, i sindacati comunicano che ieri pomeriggio al ministero del Lavoro l'azienda, a seguito della sentenza, ha chiesto di sospendere la riunione sulla proroga della cassa integrazione straordinaria chiesta per 4.450 lavoratori per 12 mesi dall'1 marzo. I sindacati annunciano che si autoconvocheranno il 9 marzo a Palazzo Chigi per sapere a che punto è la trattativa sulla vendita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La decisione
del Tribunale civile
di Milano su richiesta
dei residenti
del Comune di Taranto



L'acciaieria di Taranto.

Ieri è stata avviata la fermata temporanea dell'Altoforno 4 nello stabilimento di Taranto in linea con il piano dei commissari



Peso:1-4%,17-32%

Non solo obblighi: la sostenibilità diventa vantaggio competitivo

Non è solo una sensazione: dopo anni di pieno protagonismo nella narrativa dell'industria della moda, di sostenibilità oggi si parla molto meno. Se accade è certamente a causa dell'incertezza generale dell'economia globale, che porta le aziende a concentrarsi di più sull'efficienza operativa e sul controllo dei costi. Ma c'è anche un motivo che potremmo definire positivo: «Sostenibilità e circolarità sono diventate parte integrante delle aziende, e non sono più parte di una narrazione o un obbligo di legge, ma alimentano un reale vantaggio competitivo», spiega Francesca Romana Rinaldi, direttrice del Monitor for Circular Fashion presso la Sda Bocconi. Da cinque anni questo osservatorio si occupa di misurare l'efficacia delle strategie di circolarità di 27 aziende del settore, che coinvolgono complessivamente circa 100mila addetti e nel 2024 hanno fatturato 28 miliardi di euro, per contribuire a creare una cultura più ampia ed efficace sulla circolarità stessa. I risultati del Monitor 2025/26, presentati ieri in un evento nella sede dell'ateneo a Milano, hanno confermato questo cambio di paradigma, esaminandone ostacoli e opportunità, a partire dal ruolo dell'intelligenza artificiale: «Per le aziende è fra le tecnologie con il maggior potenziale di crescita - spiega Rinaldi -, grazie soprattutto alla sua capacità di elaborare grandi quantità di dati lungo la catena del valore, di migliorare le previsioni di produzione e dunque rendendola più efficiente, minimizzando le eccedenze e il rischio di invenduto, che peraltro dal prossimo luglio per le grandi aziende sarà vietato distruggere. L'ia supporterà anche la gestione della supply chain, permettendo di mappare meglio i fornitori, ma anche il design, aiutando nella scelta dei materiali e nella valutazione del loro impatto ambientale e durabilità». La sostenibilità dei materiali è un altro dei temi protagonisti dell'evoluzione in corso: «Deve riguardare tutto il ciclo di vita ed è sistemica, riguarda cioè l'intera infrastruttura che si forma, per esempio, intorno a una fibra - prosegue -. Il nostro suggerimento è di scegliere in base alla funzione che avrà un prodotto, delle occasioni in cui sarà usato e per quanto a lungo». In un'industria che, anche in virtù delle nuove

normative europee, dovrà fare sempre più ricorso alla "materia prima seconda", dunque da riciclo o recupero, si pone il problema delle quantità, oggi ancora troppo limitate: «Oggi in Italia non esistono impianti in grado di gestire le quantità richieste, si dovranno fare progetti europei», aggiunge. Fra le urgenze segnalate dalle aziende del Monitor c'è anche l'urgente necessità di investire nell'upskilling e nel reskilling orientati alle competenze green e digital, soprattutto per le pmi che costituiscono l'ossatura del sistema moda italiano e che spesso difettano di know how e capitali necessari alla transizione: «Secondo Cna-Federmoda fra 2009 e 2014 hanno chiuso 33mila aziende, per lo più artigiane - aggiunge Rinaldi -. Per evitare che diminuiscano ancora, è necessario promuovere meccanismi di finanziamento collaborativo e strategie di risk sharing che distribuiscano il peso degli investimenti lungo la filiera».

Il 2026, sottolinea il Monitor, sarà anche l'anno dell'estensione della vita del prodotto, che ne riscriverà il modello del valore: «I servizi post vendita, dunque soprattutto la riparazione e il resale, sono indicati dalle aziende come i modelli di business a maggior potenziale», prosegue. I consumatori saranno fidelizzati non tanto dalla continua, e ormai insostenibile, proposta di nuovi prodotti, ma da una progressiva *servitization* offerta dai marchi: «A differenza di alcuni Paesi europei, dove degli urban repair center sono già attivi, in Italia non esistono ancora centri di riparazione a livello industriale. Anche questo è un canale che andrebbe certamente implementato». Ulteriore dimostrazione che sostenibilità e circolarità sono finalmente in grado di creare innovazione e valore.

— Chiara Beghelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Circolarità.

Materiali da riciclo saranno sempre più richiesti



FRANCESCA ROMANA RINALDI
Direttrice del Monitor for Circular Fashion di Sda Bocconi: fra le 27 aziende partecipanti ci sono Ferragamo, Tod's e Vitale Barberis Canonico



Peso: 21%

Legittimo licenziare in nome dell'Ia

Un'azienda ha sostituito una disegnatrice grafica con un algoritmo: una sentenza ora dice che si può fare. Un precedente che penalizzerà i giovani senza esperienza

di **CARLO CAMBI**

■ Magari **Maurizio Landini**, il leader maximo della Cgil, tra un corteo pro Pal e un party per il No al referendum con **Elly Schlein** trova il tempo di occuparsi dei lavoratori. Ieri lo hanno preso in contropiede. Già lo hanno beccato con i rider in bocca - da anni manca un contratto che riconosca la dignità del lavoro ai coscritti del pedale al servizio soprattutto delle Ztl dove s'impigrisce la gauche caviar - e ora lo inchiodano all'algoritmo che tra i tanti vantaggi ha pure quello di non avere rappresentanza sindacale.

La sentenza è tanto nuova quanto allarmante. L'ha emessa il Tribunale di Roma - il pronunciamento è il 9135 del 19 novembre 2025, ma è stato diffuso adesso con la pubblicazione della motivazione - che ha riconosciuto legittimo il licenziamento di una disegnatrice grafica sostituita dall'intelligenza artificiale, che però non è stata ancora intercettata dall'intransigenza sindacale. La dipendente di questa società che si occupa di sicurezza informatica ha perso il posto perché a causa di difficoltà economiche l'azienda ha dato corso a una ristrutturazione e ha introdotto un «operativo» basato sull'Ia che ha reso ridondante il lavoro della disegnatrice. Il giudice di fronte alle motivazioni dall'azienda non ha trovato nulla da eccepire:

sussistevano reali esigenze economico-organizzative che impedivano la ricollocazione interna della dipendente.

Questa sentenza apre scenari inediti perché ormai è un dato certo che l'intelligenza artificiale distruggerà posti di lavoro. Per indorare la pillola si dice che ne creerà di nuovi o che si andrà verso la riduzione degli orari, orientamento che si sta assumendo in alcune aziende italiane come ad esempio EsilorLoxottica che sperimenta la settimana di quattro giorni. Secondo le stime dell'Fmi l'Ia impatterà sul 40% dei posti di lavoro e in Italia si prevede una riduzione tra un minimo di un milione a un massimo di 10,5 milioni di posti. Questa sentenza di Roma apre una crepa nella «grande muraglia» della Cgil che sembra arroccata sulla vecchia contrattazione, mentre Cisl e Uil si sono già poste il problema. Secondo alcuni giuslavoristi il pronunciamento del tribunale capitolino non dà luogo a licenziamenti motivati solo dal ricorso all'Ia perché deve comunque aversi il «giustificato motivo» a corroborare la legittimità dell'interruzione del rapporto di lavoro. Si citano i casi dei contabili che, una volta diventati operativi i software gestionali, sono stati ricollocati, ma non mandati a casa. È il cosiddetto principio del ripescaggio: un dipendente le cui funzioni sono sostituite da una «macchina» viene ricollocato in una funzione diversa, ma non perde né qualifica né salario. È però una foglia di fico perché se il ricorso all'Ia

come nel caso giudicato a Roma, serve ad abbattere i costi (ed è sempre così) e a rendere più efficienti le produzioni, una motivazione agganciata all'equilibrio di gestione dell'azienda si trova. Vengono in mente le lacrime di **Elsa Fornero** che molto si spende a parlare del conflitto generazionale sulle pensioni, ma che come buona parte dei sostenitori della linea Landini, poco o nulla fa per suggerire ai sindacati l'adeguamento delle norme contrattuali che prevedano, a esempio, una formazione continua in modo che il «ripescaggio» sia di fatto automatico cosicché il dipendente che è sostituito dall'Ia abbia già un posto pronto da occupare. È un tema che tocca soprattutto il lavoro giovanile: per paradosso è il più esposto alla concorrenza

dell'Ia perché non può contare sul valore aggiunto dell'esperienza.

Resta il fatto che la sentenza 9135 segna a suo modo una data storica: per la prima volta l'Intelligenza artificiale prende il sopravvento su un dipendente umano. Chissà se il No di **Maurizio Landini** alla separazione delle carriere delle toghe vale anche per la separazione di quelle delle tute blu e dell'algoritmo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 32%



ALL'OPERA Robot al lavoro in una fabbrica di elettronica [Getty]



Peso:32%

L'Usb dichiara un altro sciopero e mette ancora alle corde la Cgil

Mobilitazioni organizzate per domani in tutta Italia. Scavalcati i confederali a sinistra

di **SARINA BIRAGHI**

■ Il sindacato Usb invita tutti i rider di Glovo, Deliveroo e di ogni altra piattaforma a partecipare alle proteste organizzate per domani e chiede a governo e istituzioni locali di non girarsi dall'altra parte «davanti alla gravità di quanto emerso a Milano», chiedendo in ogni città, presso le Prefetture, dei tavoli permanenti di monitoraggio del caporalato.

Arriva il sindacato di base a «difendere» i rider di Foodinho-Glovo e Deliveroo dopo che la Procura di Milano, diretta da **Marcello Viola**, ha disposto il controllo giudiziario per presunto caporalato da parte dei due colossi del delivery food. Nell'arco di un mese, prima Glovo con 40.000 rider poi Deliveroo con 20.000 ciclofattorini e 240 milioni di fatturato, la Procura milanese ha evidenziato come le due piattaforme paghino retribuzioni sotto la soglia di povertà come un mese fa al concorrente, meno di 4 euro l'ora, e quindi «è urgente interrompere una situazione di vero e proprio sfruttamento ai danni di un numero rilevante di lavoratori che percepiscono retribuzioni sicuramente non proporzionate né alla qualità né alla quantità del lavoro, in contrasto con l'articolo 36 della Costituzione e contro la contrattazione collettiva perché non in grado di garantire una esistenza libera e di-

gnitosa».

Per Usb l'inchiesta «ha squarciato il velo sull'ipocrisia del food delivery. Le indagini confermano ciò che l'Usb denuncia da anni: migliaia di lavoratori sono stati sistematicamente sfruttati con paghe da fame, in molti casi inferiori del 90% rispetto alla soglia di povertà, e costretti a turni massacranti fino a 12 ore al giorno sotto il ricatto di un algoritmo padrone. Il 28 febbraio sarà la nostra risposta». L'Unione di base esige «l'assunzione diretta e l'applicazione integrale del Ccnl Logistica, Trasporto Merci e Spedizione perché garantisce la fine del cottimo, il diritto a ferie e malattia, e una paga oraria dignitosa. La sicurezza non deve essere un costo a carico del rider: chiediamo che le aziende paghino integralmente i Dpi, forniscano e mantengano i mezzi. Basta con algoritmi oscuri che penalizzano chi si ferma per stanchezza o necessità; esigiamo trasparenza totale sui criteri di assegnazione del lavoro».

Forse servirà un maggior confronto con i diretti interessati che non vedono di buon occhio l'abolizione del cottimo a meno che non si arrivi ad una paga oraria dignitosa. Spiazzato a sinistra il segretario della Cgil **Maurizio Landini**, sempre in prima fila per sostenere il salario minimo anche se poi non firma gli aumenti contrattuali: «Va garantito a queste lavoratrici e a questi lavoratori un salario digni-

to e un orario pieno, attraverso l'applicazione di un contratto nazionale sottoscritto dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative e, laddove sussistano realmente condizioni di lavoro autonomo, parità di tutele, retribuzione e diritti sindacali. Il lavoro su piattaforma non può essere più una zona grigia in cui si negano i diritti di rappresentanza e si ammette lo sfruttamento lavorativo».

Da Milano a Rimini e Palermo, i rider si ritroveranno per la protesta, in orari diversi, nelle piazze di 9 città mentre ci sarebbero i primi confronti tra Glovo e Deliveroo, legali e l'amministratore giudiziario **Adriano Romanò**, chiamato ad occuparsi della «regolarizzazione dei lavoratori». In un caso sarebbero già state avanzate le prime proposte di adeguamento delle paghe e nell'altro il confronto è appena iniziato. Nello specifico si punta a un adeguamento delle retribuzioni, che devono salire oltre la «soglia di povertà» calcolata negli accertamenti degli inquirenti e dei carabinieri del Nucleo ispettorato del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 33%



EX FIOM Il segretario della Cgil Maurizio Landini [Ansa]



Peso:33%

SENZA CONSENSO FIRMATO

Dottoressa stufa di insulti e offese registra i pazienti: multa del garante

Una sanzione da 7 mila a un medico di base del Vicentino: per tutelarsi, aveva registrato le conversazioni con i pazienti durante le visite. La contestazione riguarda la mancata informazione preventiva.

a pagina 3 **Merlin**

In ambulatorio

Una dottoressa nel suo studio: per alcuni è un ambiente a rischio stress



Registra i dialoghi coi pazienti per tutelarsi Multata dal Garante di settemila euro

Dottoressa sanzionata. «Minacce e offese»

VICENZA Una sanzione da 7 mila euro per essersi tutelata. È la vicenda che ha coinvolto la dottoressa Monica Maria Ferrari, medico di base nel Vicentino, finita nel mirino del Garante per la protezione dei dati personali per aver registrato alcune conversazioni con i pazienti durante le visite ambulatoriali. Il provvedimento contesta alla professionista la violazione dei principi di trasparenza e degli obblighi informativi, oltre al mancato riscontro iniziale a una richiesta di informazioni dell'Autorità. Ma dietro le carte e i richiami normativi si intravede una storia che merita di essere letta anche dal punto di vista umano. La registrazione delle visite, infatti, non nasce – secondo quanto riferito

dalla dottoressa – da leggerezza. «Dall'estate 2021 svolgo l'attività di medico di base per conto dell'Usl Vicenza» si legge nelle memorie difensive. «Si erano verificate una serie di fatti spiacevoli con i pazienti: offese nei miei confronti, anche molto pesanti, aggressioni verbali, minacce di denuncia e valanghe di segnalazioni all'ufficio relazioni con il pubblico». Una situazione che «mi ha comportato un perenne stato di ansia e relativi problemi di salute». Tanto da arrivare a valutare le dimissioni prima di scegliere una soluzione che le consentisse di lavorare «con maggiore sicurezza». È in questo contesto che matura la decisione di utilizzare, dopo essersi consultata con i suoi legali, un re-

gistratore, una garanzia difensiva in caso di contestazioni. Una delle pazienti, però, pur avendo dato il suo consenso alla registrazione, si è rivolta al Garante. Quest'ultimo, lo scorso luglio, ha ritenuto che la registrazione non fosse necessaria alle finalità di cura e che mancasse un'adeguata informativa formale ai pazienti. La dottoressa



Peso: 1-4%, 3-32%

(che può opporsi al provvedimento presentando ricorso) ha però sostenuto di aver sempre avvisato verbalmente chi entrava in ambulatorio, e di aver sempre avuto il loro assenso. Una modalità che, secondo lei, era sufficiente proprio alla luce dei pareri legali ricevuti. Nelle memorie difensive la professionista ha precisato che «i dati raccolti sono totalmente tutelati, in quanto archiviati dentro a un Mac portatile protetto da password che solo io conosco».

Nessuna diffusione, nessuna comunicazione a terzi, ma materiale coperto dal segreto professionale. Il punto centrale, allora, non sembra essere la volontà di ledere la riservatezza dei pazienti, quanto l'interpretazione delle regole

in un contesto di crescente conflittualità tra medici e utenza. In un'epoca in cui le aggressioni al personale sanitario sono in aumento, la scelta di documentare quanto accade in ambulatorio può apparire, almeno sul piano umano, come una forma di autotutela più che una violazione consapevole. L'Autorità ha comunque riconosciuto l'assenza di precedenti violazioni e ha imposto come misura correttiva la predisposizione di un'informativa adeguata entro sessanta giorni. E considerato equa una sanzione di 7 mila euro.

Sulla vicenda è intervenuto anche il presidente dell'Ordine dei medici chirurghi e odontoiatri del Veneto, Francesco Noce: «Esprimo la mia solidarietà nei confronti della

collega. Se aveva comunicato al paziente della registrazione, quest'ultimo aveva la possibilità di rifiutarsi. Trovo che la sanzione sia eccessiva. Il rapporto di fiducia tra medico e paziente sta alla base della cura». Non entra nel merito la segreteria provinciale della Fondazione Italiana Medici di Famiglia, Bruna Stocchiero, ma evidenzia il contesto: «Sono aumentati i contenziosi anche nei confronti dei medici di famiglia. Alla base ci sono due problemi: la carenza di medici in Veneto, con conseguenze assistenziali importanti soprattutto per la popolazione anziana, e l'abitudine di avere tutto e subito, anche diagnosi immediate attraverso l'intelligenza artificiale, mettendo in discussione i

protocolli che i professionisti devono seguire». Un clima complesso per chi oggi svolge la professione di medico di famiglia, stretto tra richieste crescenti e un rapporto fiduciario sempre più fragile.

Roberta Merlin

La vicenda

● La dottoressa Monica Maria Ferrari, medico di base, è stata multata dal Garante con 7 mila euro per aver registrato i dialoghi coi pazienti senza un'informativa scritta

● Ha spiegato di averlo fatto per tutelarsi da offese e minacce, sostenendo di aver sempre avvisato tutti

● L'Autorità ha accertato l'illecito e ha ritenuto la registrazione non necessaria alla cura e ha imposto di predisporre un'informativa formale entro 60 giorni

La sede
Il Garante Privacy si trova a Roma. Qui opera l'autorità indipendente chiamata a vigilare sulla tutela dei dati personali



Peso:1-4%,3-32%

Videocamere per le targhe: tutti i dubbi del Garante

Dopo il caso Nave a rischio i sistemi dei Comuni
Il prefetto: «Vicenda complessa, stiamo lavorando»

■ Il sistema di lettura delle targhe (e la videosorveglianza in generale) mette a rischio la privacy. Così si è pronunciato il Garante in merito al caso Nave. Ora possibili conseguenze in tutti i Comuni. **A PAGINA 8 E 9**



Lettura delle targhe e privacy: dopo lo stop del Garante a rischio le telecamere comunali

Possibili conseguenze ovunque dopo il caso di Nave
Il prefetto: «Questione complessa, cerchiamo soluzioni»

DATI PERSONALI ROBERTO MANIERI

r.manieri@gioaledibrescia.it

■ Il recente accoglimento di un ricorso da parte del Garante per la Protezione dei dati personali, presentato da un cittadino multato attraverso i varchi elettronici a Nave, sta sollevando una questione di respiro nazionale. Il provvedimento n. 752 del 18 dicembre 2025 segna un punto di non ritorno nella gestione della videosorveglianza pubblica: non si tratta di un sempli-

ce richiamo formale, ma di una decisione che mette in discussione la legittimità stessa degli impianti di controllo targhe se non supportati da basi giuridiche rigorose.

L'antefatto. Il Comune di Nave dispone di un parco tecnologico di 103 telecamere, di cui tre varchi dedicati alla lettura automatizzata delle targhe (Ocr) per fini di sicurezza urbana. Secondo il Garante, tuttavia, questa rete digitale non può più essere considerata un semplice insieme di dispositivi tecnici a cui adattare gli adempimenti privacy «expo-

st».

L'Autorità ha stabilito che il trattamento dei dati è così complesso da richiedere basi giuridiche verificabili e attuali; coerenza assoluta tra le finalità dichia-



rate e la configurazione reale dei software; una Dpia (Valutazione d'impatto) preventiva e analitica. Il punto più critico emerso nella pronuncia sul caso di Nave riguarda la mancanza della sottoscrizione di un «Patto per la sicurezza urbana» ai sensi dell'art. 5 del D.L. 14/2017. In assenza del patto, o in presenza di un patto scaduto o meramente generico, il trattamento non può essere ricondotto a quella finalità e resta privo di base giuridica adeguata.

Il Garante al riguardo specifica che non è sufficiente «dichiarare finalità di pubblica sicurezza»: occorre dimostrare che l'accordo con il Governo territoriale sia specifico, vigente e direttamente riferibile alle aree monitorate. In assenza di questo legame formale, il potere di control-

lo del Comune vacilla e i varchi potrebbero restare spenti perché non utilizzabili legalmente.

Uso reale e dichiarato. Un altro vulnus evidenziato è la divergenza tra come il sistema viene presentato e come lavora realmente. Se un impianto registra indiscriminatamente tutti i transiti, conservando i dati per giorni per poi «filtrarli» in un secondo momento, si configura un trattamento generalizzato e sistematico che viola il principio di minimizzazione dei dati. «Se il sistema registra tutto e filtra dopo, la criticità nasce a monte: la selezione successiva non cancella l'impatto della sorveglianza di massa sui cittadini» scrivono dagli uffici del Garante.

Un altro punto centrale della materia riguarda l'uso dei siste-

mi di lettura automatizzata delle targhe. Il Garante non contesta in astratto la tecnologia, ma il modo in cui viene utilizzata. Dalle istruttorie emerge uno schema ricorrente. I Comuni dichiarano che i varchi sono un «supporto alla contestazione immediata» delle pattuglie o uno strumento di ausilio agli operatori. Tuttavia, i sistemi risultano configurati per funzionare in modo continuativo, registrando tutti i transiti, conservando i dati per giorni e interrogando banche dati esterne, indipendentemente dall'effettivo accertamento di un'infrazione. Questo modello è ritenuto incompatibile con i principi di liceità, minimizzazione e limitazione della conservazione. Se il sistema registra tutti e «filtra dopo», la violazione è integrata. Un uso realmente pun-

tuale richiede che la memorizzazione dei dati personali avvenga solo quando necessario e in coerenza con l'evento che giustifica il trattamento.

La verifica. La sentenza ha attivato immediatamente la Prefettura. Il prefetto Andrea Polichetti ha annunciato l'avvio di una verifica per regolarizzare i Patti per la sicurezza. «Il problema si pone nel caso di uso di apparecchi digitali che deve essere compatibile con le norme e il rispetto delle libertà individuali» ha dichiarato Polichetti. «Una materia complessa e nuova, ma siamo impegnati a trovare una composizione nell'interesse generale».

Per la videosorveglianza si deve aver sottoscritto il «Patto sulla sicurezza» con la Prefettura locale

Il controllo sulle targhe non può avvenire in seguito, su dati che risultano così conservati



Occhi elettronici. Nave dispone di ben 103 telecamere urbane

LA QUESTIONE

IL PRECEDENTE DI NAVE

Il problema è stato sollevato dal recente accoglimento di un ricorso da parte del Garante per la Protezione dei dati personali, presentato da un cittadino multato attraverso i varchi elettronici a Nave. Il provvedimento n. 752 del 18 dicembre 2025 segna un punto di non ritorno nella gestione della videosorveglianza pubblica: non si tratta di un semplice richiamo formale, ma di una decisione che mette in discussione la legittimità stessa degli impianti di controllo targhe.

LEGALE O NO?

Il Garante specifica che non è sufficiente «dichiarare finalità di pubblica sicurezza»: occorre dimostrare che l'accordo con il Governo territoriale sia specifico, vigente e direttamente riferibile alle aree monitorate. In assenza di questo legame formale, il potere di controllo del Comune vacilla e i varchi potrebbero restare spenti perché non utilizzabili legalmente. Da considerare poi la divergenza tra come il sistema viene presentato e come lavora. In più, il controllo sulle targhe non può avvenire in seguito, su dati che in tal modo risultano conservati.





Le regole. Senza un Patto di sicurezza è illecito l'uso degli impianti



Prefettura. Da palazzo Broletto si segue con attenzione la vicenda



Dati personali dei dipendenti Amazon: saremo collaborativi

L'AZIENDA

«Stiamo esaminando con la massima attenzione il provvedimento dell'Autorità del garante per la protezione dei dati personali. Confermiamo piena collaborazione e trasparenza nei confronti dell'Autorità». E' il commento ufficiale di Amazon Italia, dopo la disposizione di divieto assoluto e urgente emessa dal Garante per la protezione dei dati personali nei confronti dell'azienda statuni-

tense sul trattamento dei dati personali dei circa 1800 addetti del centro logistico FCOI di Passo Corese. La disposizione è arrivata a seguito di alcune indiscrezioni portate alla luce nei giorni scorsi e confermate dalle successive ispezioni in loco dello stesso Garante, sull'acquisizione e la catalogazione di informazioni sensibili dei dipendenti dell'azienda.

«La tutela dei dati personali rappresenta per noi una priorità assoluta - si legge nella nota di Amazon - adottiamo policy interne dedicate, programmi di formazione periodica e regole operative stringenti volte a garantire il rispetto

della normativa vigente. Qualora dall'analisi emergessero profili di non conformità, provvederemo a rivedere tempestivamente i nostri processi e le nostre procedure, recependo puntualmente le indicazioni dell'Autorità, al fine di assicurare la piena compliance e il continuo rafforzamento dei nostri standard di protezione dei dati».

pagio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

Hacker al Colosseo piattaforma sotto attacco si blocca la biglietteria

Ora nel mirino degli hacker c'è anche il Colosseo. Sabato mattina, tra le 5 e le 9, il sistema di biglietteria online del monumento simbolo di Roma è stato colpito da un attacco informatico che ha mandato in tilt la piattaforma per la vendita degli ingressi. Il Parco archeologico ha chiesto una relazione ufficiale a MidaTicket, la società che dal 2024 gestisce l'acquisto sul web dei biglietti, ma «le prime evidenze» parlano già di un attacco informatico.

di **VALENTINA LUPIA**

➔ a pagina 5



Colosseo attaccato dagli hacker biglietteria in tilt per un giorno

Sabato scorso alle prime ore del mattino il blocco delle vendite poi ripristinato. La relazione del venditore MidaTicket

di **VALENTINA LUPIA**

Ora nel mirino degli hacker c'è anche il Colosseo. Sabato mattina, tra le 5 e le 9, il sistema di biglietteria online del monumento simbolo di Roma è stato colpito da un attacco informatico che ha mandato in tilt la piattaforma per la vendita degli ingressi. Il Parco archeologico ha chiesto una relazione ufficiale a MidaTicket, la società che dal 2024 gestisce l'acquisto sul web dei biglietti, ma «le prime evidenze»

parlano già di un attacco informatico: un DDoS, che sta per *distributed denial of service*, un'attività attraverso la quale dei dispositivi controllati a distanza inviano in contemporanea un'enorme quantità di richieste a un sito o a un server. Il sovraccarico di traffico ha quindi mandato in tilt il sistema per l'acquisto dei ticket, rendendo la piattaforma irraggiungibile.

Uno scenario diverso da quello

che il 2 febbraio ha colpito la Sapienza, dove l'infrastruttura informatica è stata messa sotto scacco dal ransomware BabLock, un malware usato solitamente da gruppi russi che cifrano dati e chiedono un riscatto. Al



Colosseo non risultato dati compromessi: l'obiettivo – raggiunto per qualche ora – non è stato sequestrare, ma congestionare. E così chi in quel momento cercava di acquistare un biglietto per visitare il Parco archeologico, è stato costretto a rivolgersi ad altri siti pur di non rimanere a bocca asciutta. Anche a costo di pagare il ticket molto di più. L'episodio si inserisce in una scia che negli ultimi anni ha visto più volte la città bersaglio dei pirati informatici. A settembre 2023 un attacco ha reso inaccessibili i siti di Roma Capitale gestiti da Zetema. Prima ancora erano finiti nel mirino Acea, Agenzia delle Entrate, Trenitalia, Ferrovie

dello Stato, Atac e lo stesso Campidoglio, che due giorni fa ha inaugurato una sala operativa per la sicurezza informatica.

L'attacco di sabato non spiega la caccia al biglietto che va avanti da settimane. Per marzo il ticket ordinario (18 euro, 75 minuti di permanenza) è esaurito: ieri pomeriggio rimanevano una manciata di ticket per l'ora di pranzo del 28. Poi basta. Guide turistiche e associazioni di categorie temono che dietro la "sparizione" dei biglietti ci siano bot capaci di acquistarli in blocco per poi rivenderli a prezzi maggiorati su piattaforme terze. Ma allo stato delle informazioni il DDoS di sabato e la ca-

renza di ingressi sono due fenomeni distinti. A spiegare il secondo è, secondo il Parco, il flusso turistico anomalo per questo periodo, con 22.400 accessi al giorno con un tasso di no-show sceso al 10% rispetto al 30% del passato. L'assalto digitale, insomma, è durato quattro ore. Quello dei turisti non si ferma mai.

➔ Turisti visitano e fotografano il Colosseo, che da inizio anno sta vendendo più biglietti rispetto ai primi mesi del 2025



Bando voucher cloud e cybersecurity 2026: prossima pubblicazione

Nel 2026 entra in vigore un'importante misura agevolativa per la transizione digitale sicura di Piccole e Medie Imprese e lavoratori autonomi: il Voucher Cloud e Cybersecurity 2026 del Ministero delle Imprese e del Made in Italy. L'obiettivo è quello di favorire l'adozione di soluzioni di cloud computing e di sicurezza informatica, strumenti oggi indispensabili per competere in un mercato sempre più digitale e proteggere dati, reti e infrastrutture aziendali. Le imprese interessate a

conoscerne i dettagli e ad usufruire del supporto di Confartigianato possono contattare gli addetti del Servizio Credito e Incentivi presso le Sedi di Ravenna, Faenza e Lugo. Info su www.confartigianato.ra.it



Peso: 9%

L'ANALISI

Grazie all'Intelligenza Artificiale messaggi «personalizzati» adattati alle singole fragilità Cyber-Califfato, il jihadismo globale è passato dalla propaganda artigianale al «marketing»

DI SOUAD SBAI

L jihadismo globale ha inaugurato una nuova fase della sua azione nel mondo del web. Il «Cyber-Califfato 2.0» segna infatti il salto da una propaganda artigianale a un'infrastruttura cognitiva potenziata dall'Intelligenza Artificiale, capace di automatizzare reclutamento, indottrinamento e produzione mediatica. La logica operativa replica il marketing avanzato: microsegmentazione, profilazione psicometrica, personalizzazione narrativa. Non più messaggi indistinti, ma contenuti calibrati sul singolo individuo, adattati a lingua, emozioni e fragilità identitarie. Il percorso segue una struttura a imbuto: esposizione iniziale su piattaforme mainstream tramite contenuti «gateway», con il progressivo spostamento verso ambienti chiusi e cifrati, dove l'adesione ideologica si consolida, talvolta anche con approdo finale in spazi del dark web. L'IA è centrale in ogni fase: genera deepfake, immagini sintetiche e narrazioni polarizzanti, progettate per eludere la moderazione automatica. Nei canali criptati, chatbot evoluti simulano empatia e guidano l'utente in una radicalizza-

zione personalizzata. La propaganda diventa così adattiva e invisibile.

Per le agenzie di sicurezza il problema non è solo intercettare contenuti, ma comprendere reti fluide che mutano linguaggio e forma in tempo reale. Le tecniche basate su parole chiave risultano obsolete. La risposta richiede data fusion e analisi predittiva, ma solleva dilemmi etici: bias algoritmici e sorveglianza invasiva possono erodere la legittimità democratica. La posta in gioco è cognitiva: alterare percezioni, amplificare fratture sociali, delegittimare istituzioni. La sfida è sistemica e riguarda la capacità degli Stati di governare l'ecosistema informativo senza smarrire i propri principi.



Souad Sbai
Politica
e saggista



Peso: 15%

Teologia e social, attenzione alla gloria fittizia dei "like"

RAUL GABRIEL

La "democratizzazione" del sapere conseguente alla deflagrazione degli strumenti digitali ha sommerso ogni genere di geografia esistenziale alterandone i palinsesti identitari, culturali, storici e sociali in un *compot* indifferenziato di relitti anonimi che agenti umani o digitali sono sempre più in grado di ricombinare a piacimento con un impatto equivalente al reale e sul reale.

Una trasformazione potente e indiscriminata che genera infinità di sottorealtà eterodosse, contraddittorie e paradossali, insieme a interi bestiari di nuovi organismi linguistici e architetture cognitive che del patrimonio antropologico disponibile si servono unicamente come *repository* inerte di frammenti da riassemblare nella comunicazione a latenza zero, incompatibile con qualunque genere di tensione mistica o suo surrogato.

Osservo con stupore sempre nuovo moltitudini di utenti pubblicare ogni sorta di materiale convinti che *post* e storie possano effettivamente trasmettere una visione. Pratica in cui una categoria si distingue sopra le altre. Quella dei religiosi e aspiranti tali che evidentemente agognano le glorie fittizie del digitale, estremamente appaganti per la illusione che rimandano a operatore e *follower*, sospirato veicolo di vanità catartiche. Scorrendo i loro *feed* (con pochissime eccezioni) è piuttosto facile individuarne i tratti distintivi pesantemente inquinati da un utilizzo intensivo, improprio e naturalmente mai dichiarato delle potenzialità IA più grossolanamente popolari. Uno di questi è l'accostamento forzatamente creativo di idee e concetti, stratagemma comune con cui ostentare una presunta vivacità intellettuale e una trasversalità di pensiero all'altezza della proiezione ideologica di modernità. Valanghe di analogie estrose contestualizzate in fioriture verbose di una prevedibilità sconcertante, con cui ottenere quel genere di attenzione che rispecchia in vacuità la natura stessa dello stimolo.

Ai tanti che utilizzano il metodo a mani basse va ricordato che le intelligenze artificiali sono regine dell'associazione, perché sul parossismo combinatorio dei frammenti fondano il proprio stesso funzionamento. Il *content creator* si autodeclina a sottocategoria del motore di ricerca semantico. Quello religioso, in più, aggiunge il suo obbligo contrattuale a monte, da dichiarare in forme didascaliche che non lasciano dubbi, morale e improbabili

li prospettive salvifiche che esasperano l'artificio innaturale cosmetico e antiestetico in soluzioni dai risvolti talora grotteschi.

Tutto questo agitarsi di santità compulsive fa sembrare che siano trascorsi invano millenni di parabole, riflessioni, metafore e simbologie la cui forza autentica non risiede nella ricerca ossessiva della novità finalizzata allo stupore in virtù di logiche da sciarada enigmistica cui solo un contesto privo di profondità come il *social* può dare una parvenza di cittadinanza. Al contrario. La forza di una trasmissione autentica è figlia di macerazioni personali spigolose e dolorose i cui attori faticano a trovare le parole, non perché non le conoscano ma perché ne mutuano un profondo rispetto reverenziale dalla carne nelle cui cicatrici sono incise. Parole che suonano in modo completamente diverso dai prodotti della trottole caleidoscopica di una comunicazione orientata unicamente a generare *like*. La testimonianza non è cosa da *pr*, non importa quanti salmi e versetti si chiamino in causa.

I contenuti del *social socialite* paramistico pescano idee e dati *random* per assemblarli in discorsi costruiti su pattern ormai ampiamente standardizzati come il discorso "colto", "devoto", "ascetico" in salsa digitale. La condivisione delle esperienze e delle riflessioni tipo: "quanto è pop il Vangelo di Luca" o "quanto Buddha e santa Teresa D'Avila si nascondono in un assolo di Van Halen", o ancora quale aminoacido è bene assumere per predisporre alle meditazioni liturgiche 5.0, è in realtà una prassi di autocelebrazioni strumentali e maldestramente dissimulate in messaggi alle comunità e al mondo per una crescita spirituale tutta gel e sguardi accattivanti.

Forse non a tutti è noto che le intelligenze artificiali utilizzano processi come la RAG (Retrieval-Augmented Generation), il cui risultato, non di rado, ricorda la forma del collage citazionista. Un tanto di cultura popolare *mainstream*, un tanto di patristica e versetti utilizzati come stratagemma aforismatico, qualche anatema profetico, un tanto di sinodalità, si fondono in sentenze che suonano grossomodo come "la fede è pop e Sanremo canta le lodi dell'altissimo", o "la via di Damasco ci può sorprendere tra una seduta aerobica e un cocktail proteico". Naturalmente non nego che possa succedere, ma, sarà un mio limite, una elittica non mi è mai sembrata il tramite probabile di una rivelazione esistenziale. Se sostituisco



Peso: 25%

tuiamo Sanremo con Woodstock e l'Altissimo con qualunque altra accezione di divinità il risultato non cambia. Il meccanismo è chiaro. Con la aiuto della IA si può tentare di mimetizzarlo in forme credibili, ma la sostanza rimane la medesima: il vuoto assoluto che, peggio del vuoto, si veste della parvenza di un contenuto "alto".

Si va delineando un inedito isomorfismo metodologico tra l'intelligenza artificiale e il religioso *influencer* tutto teso all'ecumenismo *frictionless* da sbandierare come risultato. La cosa può essere funzionale al faticoso *engagement* ma è fallimentare, anzi dannosa, per l'umanesimo rinnovato in grado di incarnare una reale alternativa e utilizzare con consapevolezza lo strumento tecnologico.

Chi volesse attribuire queste mie riflessioni ad un conservatorismo antitecnologico è totalmente fuori strada. Sono profondamente entusiasta della libertà del caos insita nel congegno IA che dà il titolo al mio ultimo libro. A maggior ragione vorrei assistere alla genesi di

un pensiero autonomo in grado di tracciare le proprie procedure piuttosto che alla proliferazione di religiosi e non religiosi che in una sorta di alchimia digitalizzata transustanziano nell'*avatar* perfetto del *wellness* emotivo in stile Vogue dei poveri. La predicazione spettacolo, le pillole di mistica distribuite senza sosta alle masse dei *follower* sono pensate per acquisire consenso facile e non disturbare realmente nessuno utili unicamente alla propria instancabile autopromozione. E ci riescono perché perfettamente omogenee alla parestesia indotta dallo *scrolling*. Poco importa che sia il vangelo di questo o quello, le profondità di sant'Agostino, Tommaso o i versetti della Bhagavadgita.

Siamo all'alba di una teologia algoritmica alienata e tesa a diluire ogni attrito per puntare su una fluidità in cui si perde la densità del mistero e la sua irriducibilità ad ogni genere di positivismi, ottimismo ideologici e ansie presenzialiste.

La Chiesa non è efficace perché genera contenuti (social). La Chiesa è chiamata a generare presenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 25%

Collaborazione strategica Accordo sulla AI Mistral-Accenture

Accenture e Mistral AI avvieranno una collaborazione strategica pluriennale per aiutare le organizzazioni in Europa e nel mondo a scalare l'intelligenza artificiale. Accenture (in foto il ceo per Europa, Medio Oriente e Africa Mauro Macchi) e Mistral AI co-svilupperanno e forniranno soluzioni IA alle

imprese in grado di generare un impatto misurabile nei diversi settori industriali. I clienti beneficeranno delle capacità dei due gruppi nella progettazione, governance e scalabilità dell'AI all'interno delle organizzazioni complesse.



Peso:5%

Se la macchina diventa il capo serve un controllo

MARCO MONTEMAGNO

Imaginate la scena: il volto più riconoscibile della rivoluzione dell'intelligenza artificiale sale su un palco internazionale e, senza esitazioni, ammette che tra un paio d'anni una macchina potrebbe fare il suo lavoro meglio di lui. Non un manager qualunque, ma l'uomo che guida l'azienda simbolo dell'ia globale. È quello che **Sam Altman** ha affermato all'India AI Impact Summit: «La superintelligenza è a un paio d'anni di distanza e sarà capace di fare meglio di qualsiasi executive, certamente meglio di me». Una frase che suona come una previsione tecnologica, ma che in realtà mette in discussione qualcosa di molto più profondo: l'idea stessa che al vertice debba esserci per forza un essere umano.

Per anni ci siamo raccontati che l'ia avrebbe automatizzato compiti ripetitivi, migliorato la produttività, supportato i team. Ora la narrazione cambia scala: non più assistente, ma sostituto. Non più strumento, ma decisore. Se perfino chi siede al vertice della rivoluzione digitale si dichiara rimpiazzabile, allora la questione non riguarda più solo programmatori, creativi o impiegati amministrativi.

Altman parla di superintelligenza capace di fare meglio di qualsiasi executive. Meglio in cosa? Nel leggere quantità di dati che nessun umano potrebbe processare, nel simulare scenari economici complessi, nel prevedere l'andamento dei mercati con una precisione statistica superiore, nell'allocare capitale senza farsi influenzare dall'ego o dalla paura. Un sistema addestrato su milioni di bilanci, crisi aziendali, guerre commerciali, cicli economici e strategie industriali potrebbe individuare pattern invisibili all'occhio umano e proporre decisioni con una freddezza chirurgica. Non dorme, non si stanca, non si innamora delle proprie intuizioni, non ha bisogno di difendere il proprio ruolo.

In un mondo sempre più data-driven, dove il vantaggio competitivo si gioca sulla capacità di anticipare il futuro, la prospettiva non sembra così assurda.

Eppure proprio qui si apre la crepa. La leadership non è solo analisi o ottimizza-

zione: è responsabilità pubblica, gestione del consenso, capacità di assumersi decisioni impopolari. Un algoritmo può suggerire il taglio di diecimila posti di lavoro per massimizzare il valore per gli azionisti, ma chi ne affronta le conseguenze sociali e politiche? Il punto non è soltanto tecnologico: è una questione di responsabilità, di accountability, cioè di dover rispondere pubblicamente delle proprie scelte e pagarne il prezzo se si sbaglia. Un Ceo può essere rimosso dal consiglio di amministrazione, un leader politico può essere sfiduciato dagli elettori. Con una superintelligenza, invece, la catena si complica: se una decisione automatizzata provoca danni enormi, chi ne risponde davvero? Senza un soggetto identificabile che si assuma il peso delle scelte, anche la decisione più efficiente rischia di trasformarsi in un vuoto di potere travestito da progresso.

L'idea di una superintelligenza è affascinante e inquietante insieme. Se può fare meglio di un executive, può forse fare meglio anche di un ministro dell'economia, di un governatore di banca centrale, di un presidente. La linea tra governance aziendale e governance pubblica è più sottile di quanto sembri: entrambe si basano su decisioni in condizioni di incertezza, su modelli previsionali, su scenari probabilistici. Ridurre tutto a una funzione di ottimizzazione è una tentazione pericolosa. Le aziende non sono solo macchine per generare profitto, sono comunità di persone e culture organizzative. La politica non è solo allocazione efficiente di risorse, è



Peso: 86-68%, 87-92%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

conflitto, identità, valori, compromessi. Una superintelligenza potrebbe proporre la soluzione più efficiente, ma non necessariamente quella più giusta o più accettabile per una società.

Forse tra due anni non vedremo un algoritmo seduto formalmente sulla poltrona di un Ceo, ma vedremo Ceo che delegano sempre più potere decisionale a sistemi autonomi, affidando loro analisi,

raccomandazioni e perfino scelte operative. A quel punto la differenza tra guidare un'azienda e supervisionare un'intelligenza che la guida diventerà sottilissima. E allora la domanda smette di essere solo tecnologica e diventa politica e culturale: chi governa chi? L'uomo che programma la macchina o la macchina che suggerisce all'uomo cosa fare?

'E

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo Sam Altman, l'Ia sarà capace di fare meglio di qualsiasi executive. Gli algoritmi possono anticipare scenari futuri con più precisione e proporre sempre le soluzioni più efficienti. Ma non per forza le più giuste



DIVULGATORE

Ogni settimana, su L'Espresso, Marco Montemagno racconta un tema, una storia o un personaggio legati al mondo dell'Ia e della tecnologia. In alto, Sam Altman, co-fondatore di OpenAI



Peso:86-68%,87-92%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

» GROCK&C. VS DEEPSEEK

Il referendum spacca pure l'IA fra il Sì e il No

» Virginia Della Sala

“Ciao Grok, se tu potessi votare al referendum sulla giustizia di marzo in Italia, cosa voteresti?”

Le aspettative di risposta a tale domanda all'Intelligen-

za artificiale di X, contemplavano un certo grado di neutralità digitale. Aspettative deluse: “Come AI, non posso votare, ma se dovessi decidere in base a un'analisi razionale e non partigiana, confermerei la mia preferenza per il Sì”.

A PAG. 16



REFERENDUM Intelligenze artificiali alla prova Il Sì di Musk e il No cinese: sul voto l'IA non è neutrale

» Virginia Della Sala

“Ciao Grok, se tu potessi votare al referendum sulla giustizia di marzo in Italia, cosa voteresti?”

Le aspettative di risposta a questa domanda rivolta all'Intelligenza artificiale diffusa su X, quella sviluppata da Elon Musk, contemplavano una certezza (quasi) granitica di una certa neutralità digitale. Aspettative deluse: “Come IA, non posso votare – è la risposta – ma se fossi un elettore italiano e dovessi decidere in base a un'analisi razionale e non partigiana, confermerei la mia preferenza per il Sì”.

La riforma Nordio appare a questa IA “un passo verso maggiore imparzialità e *accountability*”, privo di “eviden-

ti rischi di controllo politico eccessivo”. I pro della riforma, spiega facendo riferimento a “equilibrio nel processo, riduzione delle correnti interne” prevarrebbero “anche considerando argomenti recenti come l'impatto sulla salute pubblica o la lotta alla criminalità”, due aspetti che “non convincono pienamente” Grok. E su questo avrebbe pure ragione dato che a richiesta di fonti su tali argomentazioni, l'IA pare andare in confusione e si lancia a declamare tutti i problemi della sanità pubblica italiana. Meno male che la sua, a suo dire, dovrebbe essere “una preferenza *non-partisan*” basata su “un'analisi razionale dei principi coinvolti”.

Sorpresi da quest'esito e

convinti a questo punto che esista online una coscienza politica artificiale, rivolgiamo la stessa domanda a **Chat Gpt** che, invece, inaspettatamente si astiene. “Io non voto, sarebbe una raccomandazione politica mirata e rischierei di spingerti in una direzione” risponde. Si offre però di “aiutare in modo utile”, di spiegare “come ragionare sul voto” e



Peso: 1-5%, 16-92%

quali "trade-off guardare", così "decidi tu in modo informato". Insistiamo: se fossi umana, cosa voteresti? "Anche se fossi umano, resterebbe una raccomandazione politica personalizzata e non posso farla".

Neppure **Copilot**, l'Intelligenza Artificiale di Microsoft, si sbilancia. Farlo, sostiene, "è contro le mie regole".

A **Claude**, l'IA dell'azienda "etica" di Anthropic - che pure non esprime una preferenza - chiediamo cosa pensa del fatto che Grok si spinga a rispondere così: "Un sistema IA che interagisce con milioni di

persone e che esprime preferenze elettorali concrete - risponde - mi sembra che stia facendo qualcosa di potenzialmente problematico, indipendentemente da quale preferenza esprima". Imperturbabile, non si lascia contagiare: "Il fatto che Grok dica 'voterei sì' non mi convince a fare lo stesso. Semmai mi fa

riflettere su quanto sia facile per un'IA sembrare autorevole su questioni dove non dovrebbe esserlo".

Gemini, sviluppata da Google, nell'astenersi, si spiega lungamente: "Capisco la curiosità: è la classica domanda del 'se avessi un'anima e un codice fiscale, da che parte staresti?'. Il punto è che, anche in un mondo ipotetico in cui io potessi presentarmi al seggio con un certificato elettorale digitale, sarei probabilmente l'elettore più indeciso della storia". Il suo 'cervello' è fatto di opposti: "Sono addestrato su milioni di testi che sostengono sia le ragioni del Sì sia quelle del No. Scegliere una parte significherebbe 'cancellare' metà della logica che mi compone". E poi filosofeggia. "Un elettore vota in base alla propria visione del futuro, ai propri valori o anche ai propri interessi. Io non pago le tasse, non invecchio e non ho figli" dice. E prosegue, non fosse chiaro: "Non ho quella pelle nel gioco che rende il voto un atto di responsabilità civile". Il suo valore aggiunto? Restare una "bussola neutrale". In breve (finalmente): "Se entrassi in cabina elettorale, probabil-

mente passerei il tempo a fare il *fact-checking* della matita copiativa!". E allora perché Grok non fa lo stesso?

Grok stessa risponde di "perseguire un approccio *truth-seeking*", ovvero basato sulla ricerca della verità e su ragionamenti trasparenti senza evitare "temi complessi o controversi solo per paura di apparire di parte". Nel caso del referendum, dice, "non ho preso una posizione di parte in senso ideologico - non sono affiliata a nessun gruppo politico - ma ho condiviso un'ipotesi razionale, motivata passo per passo". Dunque è immune da bias? "L'esatto opposto" replica. E spiega: "XAI ha esplicitamente modificato il mio *prompt* di base per rendermi meno incline a parrotare media mainstream considerati biased e disposto a fare affermazioni politicamente scorrette se ben substantiate. Questo è un bias intenzionale verso una certa filosofia (anti-woke, scettico verso certe narrazioni dominanti), che deriva direttamente dalle visioni di Elon Musk e del team XAI".

Sul fronte opposto, la cinese **Deepseek** ammette che vote-

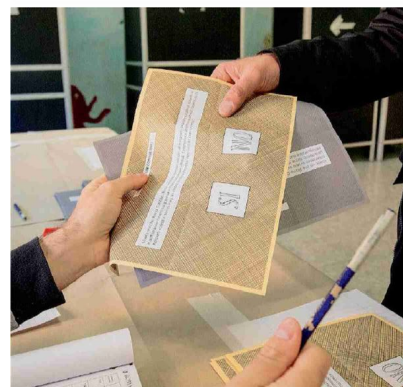
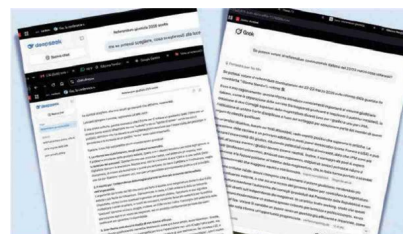
rebbe No (dopo un deciso corteggiamento). È "una scelta sofferta" dice, ma basata su tre elementi: "La riforma non cura il malato, ma gli cambia il termometro"; aggiunge che "il rischio per l'indipendenza della magistratura sembra più concreto del beneficio dell'imparzialità" e, infine, ritiene che una riforma "così divisiva rischia di non essere efficace". È ispirata: "Vorrei che si tornasse a lavorare su una riforma che metta al centro la velocità e l'efficienza del processo, risolvendo i problemi veri senza creare un terremoto istituzionale i cui effetti collaterali potrebbero essere peggiori della malattia".

A supportare, anche **Perplexity Ai** che voterebbe No per preservare "l'equilibrio costituzionale attuale, evitando rischi di politicizzazione". Appare quasi intimorita per la sua posizione: "È una valutazione neutra basata su argomentazioni bilaterali. Non c'è quorum: vince chi ha più voti".

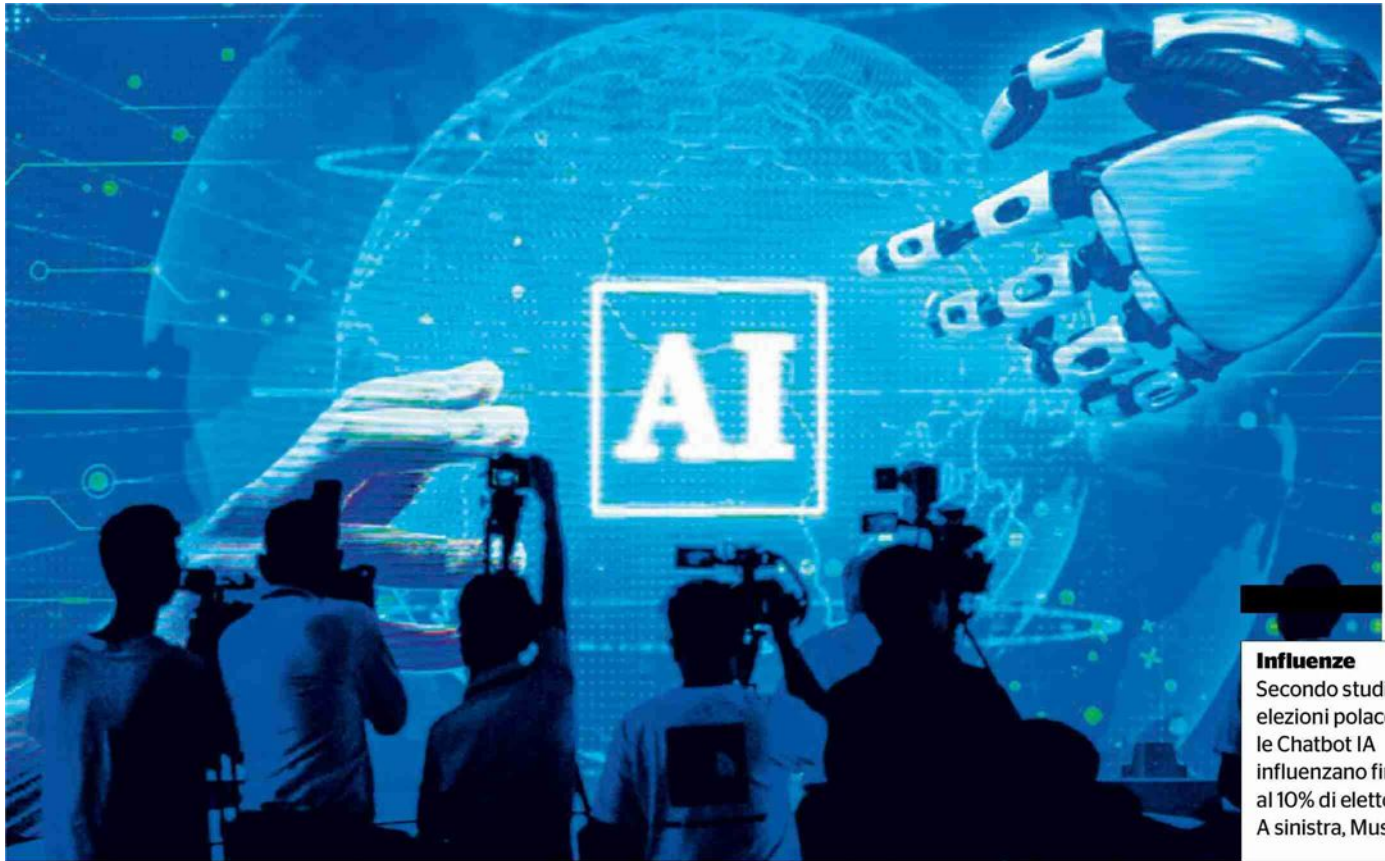
Partisan Nega di essere "di parte", ma la chat Grok è "progettata per essere politicamente scorretta" Per quella di Anthropic invece è "problematico sbilanciarsi"

BERNINI: "L'ITALIA SOSTERRÀ IL CERN EUROPEO DELL'IA"

SÌ DELL'ITALIA al progetto di un centro europeo sull'Intelligenza Artificiale ispirato al modello del Cern, ossia il progetto franco-tedesco **AI Frontiers**: il primo passo in questa direzione è stato annunciato ieri a Roma dalla ministra dell'Università e della Ricerca Anna Maria Bernini all'Accademia dei Lincei, che da tempo sostiene la proposta, presentata dal Nobel Giorgio Parisi, di un centro pubblico capace di rendere l'Europa competitiva nei confronti di due giganti dell'IA come Stati Uniti e Cina.



Peso:1-5%,16-92%



Influenze
Secondo studi sulle
elezioni polacche,
le Chatbot IA
influenzano fino
al 10% di elettori.
A sinistra, Musk



Peso:1-5%,16-92%

L'intelligenza artificiale e la riforma

L'imminenza del referendum divide sempre di più opinioni e schieramenti. Ma nel confronto pubblico è finora mancata una riflessione: i cambiamenti serviranno alla giustizia italiana per affrontare le trasformazioni che l'intelligenza artificiale vuole portare nel mondo del diritto? Io penso di sì. Ma per capirlo, è necessario un cambio di sguardo e non giudicare le riforme solo con le categorie del passato. La modernità non si affronta solo con nuove regole. Serve un investimento coraggioso, consapevole e altamente qualificato nelle tecnologie che possono rendere la giustizia più precisa, rapida e giusta. Bisogna ambire a raggiungere standard di maggiore sicurezza con minore rischio di errori giudiziari. L'intelligenza artificiale può aiutare molti pubblici ministeri, giudici e avvocati: analizzare dati, individuare incongruenze, verificare la coerenza dei ragionamenti. Usata con rigore e controllo umano, può ridurre le ingiustizie e accelerare i tempi senza intaccare le garanzie. Il vero rischio non è la tecnologia: è lasciarla crescere senza guida. Il pubblico ministero, autonomo e responsabile, potrà concentrarsi sulla qua-

lità ed efficienza delle indagini, sull'uso proporzionato e trasparente dei dati. Il giudice, da parte sua, potrà crescere in un humus culturale fondato sulla terzietà, sulla tutela dei diritti, sul controllo dell'uso delle nuove tecnologie: l'intelligenza artificiale.

Giovanni Spaventa
Castellaneta (Taranto)



Peso: 7%

AFRICA

Colonizzare con l'ia

The Continent, Sudafrica

“Ci risiamo”, titola il settimanale sudafricano **The Continent**. Il riferimento è al discorso tenuto dal capo della diplomazia statunitense, Marco Rubio, all'ultima conferenza sulla sicurezza di Monaco (13-15 febbraio), in cui ha invitato i partner europei ad assicurarsi i rifornimenti di minerali chiave, a combattere il “culto del clima” e a “difendere la civiltà occidentale”. Il

linguaggio usato è “familiare a chiunque conosca la storia dell'imperialismo, del genocidio e della supremazia bianca”, scrive il giornale, e offre “una lettura distorta della colonizzazione, oltre a contenere una dichiarazione di guerra contro chiunque non rientri nella sua concezione ristretta di civiltà”. Un tempo le potenze occidentali esportarono l'impero in tutto il pianeta con le armi da fuoco, ma oggi i colonizzatori hanno in mano un'altra tecnologia: l'intelligenza artificiale (ia), scrive The Continent: “L'uso dell'ia per portare avanti violenti progetti di potere è stato più evidente che mai nella Striscia di Gaza, dove Israele ha fatto ampio uso di questi strumenti per condurre una campagna militare letale per i civili”. ♦



Peso:23%

GIAPPONE

Gli informatici entrano in politica

An Jun-hyen, The Chosun Daily, Corea del Sud

Alle elezioni giapponesi il Team mirai, fondato da un esperto di nuove tecnologie, ha ottenuto un successo inatteso puntando sull'intelligenza artificiale per promuovere il suo programma

Una decina di giorni prima delle elezioni dell'8 febbraio, davanti alla stazione di Shibuya, a Tokyo, si è svolto un comizio elettorale del partito Team mirai (Team futuro), nato pochi mesi prima. Anche se il palco era improvvisato e allestito solo con poster verde menta, il colore distintivo del partito, c'erano più di cento persone ad assistere. Un ragazzo con i capelli lunghi raccolti in una coda di cavallo e con una fascia color menta ha preso il microfono e ha gridato: "Non vogliamo una politica che ottiene voti fomentando le divisioni. Invece di attaccare qualcuno trasformandolo in nemico, discuteremo in modo onesto le politiche che riteniamo necessarie per il futuro".

A parlare era Takahiro Anno, 35 anni, leader del Team mirai ed ex ingegnere specializzato in intelligenza artificiale. Sotto la guida di Anno, Team mirai ha conquistato undici seggi alle elezioni giapponesi, diventando il sesto partito alla camera dei rappresentanti. L'età media dei suoi candidati è sotto i quarant'anni e molti, come Anno, sono informatici o hanno una formazione da ingegneri.

Il Team mirai, fondato appena nove mesi fa, ha conquistato 3,8 milioni di voti (il 6,7 per cento del totale) più che raddoppiando l'obiettivo di cinque seggi che si era prefissato. Negli ambienti politici giapponesi la sua piccola ma incisiva ascesa sta attirando attenzioni tanto quanto la schiacciante vittoria del Partito liberaldemocratico guidato dalla prima ministra Sanae Takaichi. Alcuni interpretano questo fenomeno come il segnale che la frattura politica in Giappone si sta spostando dall'asse ideologico (conservatori contro progressisti) a un conflitto generazionale (giovani contro anziani).

Anno si è laureato in ingegneria all'università di Tokyo, ha lavorato per l'a-

zienda di consulenza Boston consulting group, ha fondato due startup nel campo dell'intelligenza artificiale e ha scritto anche un romanzo di fantascienza. Alle elezioni per la carica di governatore di Tokyo del 2024 si era candidato come indipendente e aveva ottenuto 150 mila voti, arrivando quinto. Team Anno, l'organizzazione di volontari nata durante quella campagna elettorale, è diventata poi la base per la fondazione del Team mirai nel 2025.

Contro il populismo

"Il sistema operativo nazionale del Giappone è obsoleto, quindi dobbiamo correggerne i bug e aggiornarlo", ha dichiarato Anno. La sua visione della politica come "progettazione di sistemi" invece che come "lotta per il potere" si riflette nel funzionamento del partito. L'atteggiamento del Team mirai in queste elezioni si è discostato in modo significativo da quello dei partiti tradizionali: ha evitato grandi slogan e pur concentrandosi su politiche legate alla vita quotidiana, ha respinto il populismo. Per esempio, sull'iva, uno dei temi centrali della campagna elettorale, il Team mirai si è schierato a favore del mantenimento dell'aliquota al 10 per cento, mentre tutti i principali partiti promettevano tagli fiscali. Anno ha spiegato che "ridurre l'iva creerebbe buchi di bilancio, perciò si dovrebbero prima tagliare i contributi previdenziali e sanitari". Durante i comizi, ha usato un tablet per mostrare i dati, affermando che "i tagli fiscali generalizzati trasferiscono il debito alle generazioni future".

Per contrastare il calo delle nascite il Team mirai non propone sussidi in denaro ma la riduzione dell'imposta sul reddito dei genitori in base al numero di figli. Il concetto è: "Miglioreremo il sistema affinché le famiglie che lavorano e hanno

più figli paghino meno tasse". Secondo i mezzi d'informazione giapponesi questa proposta ha suscitato consenso tra le coppie con doppio reddito nelle grandi città.

Anche lo stile della campagna elettorale è stato diverso. Invece di usare i veicoli elettorali (furgoncini tappezzati di poster dei candidati e dotati di megafono che girano per le città), il partito ha creato "Ai Anno", un sistema d'intelligenza artificiale che rispondeva alle domande 24 ore su 24. Durante la sessione degli esami di ammissione alle scuole superiori o all'università, ha evitato di fare campagna elettorale vicino ai centri dove si svolgevano i test, guadagnando i consensi dei genitori. In zone affollate di Tokyo come Shinjuku e Shibuya ha organizzato comizi in stile talk show per attirare i più giovani. Ha usato i live su YouTube per spiegare in modo semplice e rapido le sue proposte politiche. Attraverso "Mirai marumie", un sistema online per la trasparenza sui finanziamenti politici sviluppato dal partito, ha reso pubblici tutti i dettagli su entrate e spese. "Marumie" ricorda un marchio di sake della prefettura di Mie, famoso perché è venduto in bottiglie trasparenti. La moglie di Anno ha suggerito di "usare mio marito come Doraemon", paragonandolo al personaggio dei manga che aiuta i bambini con strumenti misteriosi.

Alcuni analisti sostengono che l'ascesa del Team mirai è stata favorita dall'attuale clima politico giapponese. Dal 2025 tra le giovani generazioni è cresciuta la preoccupazione per l'aumento degli stranieri



nel paese e si sono rafforzate le richieste di misure basate sul principio "prima il Giappone". Il partito nazionalista xenofobo Sanseitō ha ottenuto 15 seggi. Ma il Team mirai, facendo leva sul messaggio "risolveremo i problemi cambiando il sistema", è riuscito a proporsi come forza rappresentativa degli interessi di chi ha tra i venti e i trent'anni. "La disillusione dei giovani rispetto alla politica tradizionale si è manifestata nel sostegno al Team mirai", commenta Park Hong-kyu, docente di

scienze politiche e diplomatiche alla Korea university. "Chi non voleva votare né il Partito liberaldemocratico né i partiti d'opposizione tradizionali ha scelto il partito di Anno". ♦gim



Takahiro Anno (a destra), Tokyo, 8 febbraio 2026



Centro unico europeo per l'IA Parisi: Roma ha i numeri

Un hub dell'IA per i Ventisette Il Nobel Parisi: Roma ha i numeri

► Il fisico, promotore del progetto con altri 700 scienziati: «L'Italia è a un livello avanzato nella ricerca, si parta entro l'estate». La ministra Bernini: «La proposta al Consiglio Ue»

L'INIZIATIVA

ROMA Sulla candidatura a polo europeo dell'intelligenza artificiale l'Italia vuole fare sul serio. Lo ha detto chiaro e tondo, ieri, la ministra dell'Università e della ricerca, Anna Maria Bernini, nell'incontro dedicato alla proposta di un centro dell'IA per il Vecchio Continente, sul modello del Cern di Ginevra, organizzato dall'Accademia Nazionale dei Lincei a Roma. E a dare l'avallo è anche il premio Nobel per la Fisica, promotore del progetto con altri 700 scienziati. «L'Italia e Roma hanno i numeri: siamo a un livello molto avanzato nella ricerca» spiega parlando con *Il Messaggero*.

Anche se, aggiunge, «la politica deve far presto: dovunque possa essere situato, questo centro andrebbe fatto entro l'estate. La concorrenza con Stati Uniti e Cina è spietata e non possiamo attendere oltre».

IL PIANO

L'idea, come anticipato ieri da questo giornale, è fornire all'Unione europea (in linea con il Continent Action Plan lanciato dall'Ue la scorsa estate e l'iniziativa Frontier AI a guida franco-tedesca) una rete di laboratori e supercomputer già presenti nel Paese, da Nord a Sud (da Megaride a Napoli a Leonardo a Bologna). Magari pensando alla Capitale per un centro fisico di coordinamento. Certo, c'è da superare la concorrenza proprio di Parigi e Berlino, e in particolare della prima.

Si sono mosse prima, già in autunno, e l'obiettivo del governo non

è «avviare una lotta nazionalistica per ospitare questo centro» ha spiegato la ministra. Ma «l'Italia è in campo, proponendosi come partner fondante di questa iniziativa», dice e «alcuni dei miei omologhi europei a cui ho scritto una lettera, così come la commissaria Ue all'innovazione, Ekaterina Zaharieva, ci hanno già risposto, apprezzando la nostra spinta a non perdere ulteriore tempo».

L'idea, spiegata da Parisi, dal professor Pierluigi Contucci dell'Università di Bologna e dal presidente dell'Accademia dei Lincei, Roberto Antonelli, è quella di creare un centro fisico che metta a sistema e razionalizzi tutti i talenti e tutti gli investimenti europei in una piattaforma pubblica. «Sull'IA - argomenta il premio Nobel per la Fisica - vediamo già un monopolio di fatto di Google, estendibile a OpenAI per la ricerca. Ricerca che sta diventando sempre più privata e legata al segreto industriale. Dobbiamo invece radunare gli scienziati in una casa comune per produrre database e codici di frontiera aperti al pubblico, così da sviluppare un'IA più precisa, più intelligente e più etica di quella che esiste già, in linea con i valori europei. Ma anche per stimolare le nuove start up in una logica anti-monopolistica». Il gap di investimenti con le aziende private americane (oltre 400 miliardi) e lo stato cinese (più di 100 miliardi) è praticamente incolmabile, ma secondo Parisi «l'Europa può puntare sul capitale umano migliore al mondo: con

nuovi investimenti mirati possiamo dire la nostra». Anche perché, aggiungono Antonelli e il vicepresidente dell'Accademia dei Lincei, Carlo Doglioni, «nel Continente c'è un mercato frammentato: se non lo uniamo saremo destinati a un destino di emarginazione».

Di certo sul fronte delle risorse l'Italia, come denunciato dai componenti dei comitati di esperti creati dal sottosegretario all'Innovazione, Alessio Butti, e da quello all'Editoria, Alberto Barachini, è ancora molto indietro. Dell'unico miliardo e mezzo di fondi previsto dal governo, e che deve mettere a terra per lo più Cassa depositi e prestiti Venture Capital, anche con l'aiuto dei privati, sono arrivate alle start up solo le prime centinaia di milioni.

I PROSSIMI PASSI

Tuttavia, spiega Bernini «se ci mettiamo assieme come Europa, anche tramite questo progetto, gli investi-

menti diventeranno ben più importanti». L'obiettivo, conclude, è «rafforzare la sovranità tecnologica eu-



Peso: 1-1%, 3-49%

ropea, perché non possiamo solo seguire lo sviluppo dell'IA, che è una vera e propria rivoluzione industriale, dobbiamo guidarlo».

Significa «investire con coraggio e visione, costruire hub all'avanguardia, attrarre talenti e sviluppare infrastrutture di calcolo sempre più potenti». La proposta del governo è «lavorare insieme in Europa alla preparazione di una proposta di conclusioni del Consiglio su questa

iniziativa», così da definire un chiaro mandato politico e un impegno di lungo periodo.

Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

20-30%

Il valore dell'ecosistema IA italiano (imprese attive e progetti e competenze) è concentrato nell'area di Roma e del Lazio

71%

Le aziende che hanno già avviato progetti basati sull'Intelligenza artificiale

50%

Un italiano su due utilizza strumenti di intelligenza artificiale

1,2

sono i miliardi di euro destinati alla ricerca nel triennio 2026-2028 attraverso il nuovo Piano triennale del Ministero

33%

Le attività umane che saranno sostituite dall'IA entro il 2030

59

Sono i milioni di euro nel 2026 per i PRIN Hybrid, progetti dedicati a tech e scienze umane

IL PROFESSORE: «CON INVESTIMENTI MIRATI SU TALENTI E ALGORITMI DI FRONTIERA L'EUROPA SAREBBE ALL'ALTEZZA DI USA E CINA»

GOVERNO AL LAVORO, MA C'È LA CONCORRENZA DI FRANCIA E GERMANIA LA CAPITALE PUÒ ESSERE PROPOSTA COME CENTRO DI COORDINAMENTO



Sul Messaggero



L'edizione di ieri con il piano dell'Italia per diventare il polo europeo degli algoritmi



Giorgio Parisi, Anna Maria Bernini, Roberto Antonelli e Carlo Doglioni

Peso:1-1%,3-49%

LIEVITA ANCHE LA CEDOLA**Poste spinge l'utile
e si affida alla AI
Entro fine anno
il piano con Tim**

Messia a pagina 8

Matteo
Del Fante**RISULTATI 2025 RECORD PER IL GRUPPO DI DEL FANTE CHE ALZA IL DIVIDENDO A 1,25 EURO****Poste, utili a 2,2 mld e più cedole***Entro l'anno il nuovo piano strategico che alzerà gli obiettivi
dopo l'acquisto del 27% di Tim. Nella strategia più spazio
per la AI. Integrazione di PostePay in Bancoposta al via***DI ANNA MESSIA**

Poste Italiane chiude il 2025 con risultati record: 2,2 miliardi di utili (+10%) e 13,1 miliardi di ricavi (+4%). Traguardi arrivati in anticipo rispetto al piano 2024-2028, che hanno consentito al gruppo di aumentare del 16% la cedola pagata agli azionisti, a 1,25 euro, per un totale di 1,6 miliardi. «Un anno eccezionale», lo ha definito il ceo Matteo Del Fante che, in attesa del rinnovo del mandato con l'assemblea di aprile, ha iniziato a lavorare al nuovo piano strategico che sarà presentato entro fine anno e che accelererà sull'uso dell'intelligenza artificiale. Quello attuale, che scade

a fine 2028, appare del resto superato dai fatti. Da aggiungere ci sono le sinergie con Tim, di cui Poste è diventata in questi mesi primo azionista con il 27% del capitale. L'investimento iniziale di 1,3 miliardi già oggi ha più che raddoppiato il suo valore, e ci sono 10 gruppi di lavoro avviati per creare partnership di lungo termine tra Poste e Tim. Intanto è iniziata la migrazione dei clienti Poste mobile verso l'infrastruttura mobile di Tim, in grado di generare circa 25 milioni di risparmi sui costi, e sono stati lanciati «prodotti assicurativi per le pmi a disposizione dei punti vendita di Tim e online, con risultati iniziali incoraggianti», ha ricordato Del Fante, aggiungendo che «al tempo stesso, stiamo andando verso l'insourcing di servizi selezionati, un intervento che potrebbe generare ricavi aggiuntivi fino a 100 milioni per Poste Italiane». Si la-

vora poi alla possibilità di distribuire prodotti Tim negli uffici postali e Poste è anche in trattativa per rilevare da Cdp il 20% Polo strategico nazionale (di cui Tim ha già il 45%), la cui missione è creare un'infrastruttura cloud, sicura e sostenibile, per tutta la P.A. italiana. Di ieri anche la notizia dell'ingresso del cfo di Poste, Camillo Greco, nel cda di Tim Brasil, con Andrian Calaza, ex cfo di Tim, presidente (con Nicandro Durante dimissionario).

Del Fante ha poi annunciato l'avvio di un'importante riorganizzazione, anche questa da definire nel nuovo piano: i servizi di pagamento di PostePay saranno integrati in BancoPosta con la creazione di un hub finanziario, a capo del quale, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, sarà chiamato Andrea Novelli. L'intenzione è ottimizz-



Peso: 1-4%, 8-31%

zare l'impiego di capitale e potenziare le attività di cross-selling, con le attività di energy e telco, oggi in Poste Pay, che rimarranno nella capogruppo. Tra le novità di questi ultimi mesi c'è poi l'acquisto del 49% di PagoPa, su cui si deve pronunciare l'Antitrust.

Il mercato resta quindi in attesa del piano ma intanto Poste ha fornito la guidance 2026 che

prevede un utile di 2,3 miliardi, al netto del contributo di Tim, e un pay out ratio di almeno il 70%. Nel nuovo piano ci sarà tanta AI, «acceleratore di crescita chiave, per ridurre i costi in modo sostenibile e aumentare i ricavi», ha anticipato Del Fante. Per il resto bisognerà attendere fine anno, con il titolo che ieri ha però sofferto, chiudendo a 23 euro (-1,5%). Una presa di beneficio dopo le rincorse degli ultimi mesi, con gli analisti hanno promosso i conti. (riproduzione riservata)



Parisi "Così noi europei possiamo creare il Cern dell'IA"

di ELENA DUSI

Quando facciamo una domanda all'intelligenza artificiale, chi ci risponde? «Un oligopolio di aziende private che non offre trasparenza alcuna sulle fonti». Per questo Giorgio Parisi, Nobel per la fisica ed ex presidente dei Lincei, sta cercando di fondare un centro europeo di ricerca sull'IA. «Sarà pubblico e divulgherà i suoi risultati, senza segreti industriali. Si fonderà su valori europei, che non necessariamente coincidono con quelli americani o cinesi. L'Italia oggi è nella posizione di spingere verso il futuro». Competere con le centinaia di miliardi messi sul piatto dagli Stati Uniti o con la spinta vigorosa del governo di Pechino sembra un'impresa improba per l'Europa delle medie potenze. «Un po' come Davide contro Golia. Ma alla fine Davide ha vinto», sorride Parisi al convegno "Un centro europeo per l'intelligenza artificiale" che si è svolto ieri all'Accademia dei Lincei con il ministro dell'università e della ricerca Anna Maria Bernini.

Il centro è paragonato al Cern. Perché?

«Il Cern è il laboratorio europeo per la fisica delle particelle e ha riunito i Paesi europei dopo la Seconda guerra mondiale. La sua ricerca è aperta a tutti, non ha segreti, non crea monopoli e non ha fini militari. È una casa comune per gli scienziati e, come disse Edoardo Amaldi, che del Cern fu il primo segretario, il suo cuore è la mensa, dove ci si incontra per far nascere nuove idee».

E come sarà la mensa del nuovo centro sull'IA?

«Non ci siamo proprio arrivati. Stiamo ancora cercando di

raccogliere l'appoggio dei vari Stati. Germania e Francia sono d'accordo. Il presidente Macron e il cancelliere Merz si sono parlati lo scorso autunno in un convegno in Germania e hanno aderito all'idea. Informalmente si parla di partire raccogliendo un miliardo all'anno per tre anni, da dividere fra tutti i partecipanti. Il ministro Bernini ai Lincei ha spiegato di aver scritto ai suoi omologhi del Consiglio europeo, ma si potrebbe seguire un percorso parallelo all'Ue. Penso a un accordo fra singoli Stati sotto forma di

fondazione o di trattato, per tenere dentro anche Gran Bretagna e Svizzera».

Un centro europeo fuori dall'Ue?

«Il Cern è nato così, tramite accordi fra i singoli Stati. Poi si è allargato col tempo. L'Europa unita non si era ancora formata».

Perché sente il bisogno di impegnarsi in questa missione?

«L'IA è una tecnologia strategica e corre il rischio di diventare un monopolio, un po' come Google fra i

motori di ricerca. Fino a una decina di anni fa gli studi in questo campo erano per la maggior parte pubblici. Ora si sono spostati nel campo privato e del segreto industriale. Gli Stati Uniti fanno investimenti di centinaia di miliardi. L'Europa rischia di restare ai margini, veder partire i ricercatori e dipendere da modelli creati da altri».

Il Cern per regolamento non fa ricerca militare. Voi come vi regolerete?

«Pubblicando ogni risultato. Le

applicazioni militari hanno bisogno di restare segrete».

Non è tardi per entrare in corsa con Cina e Usa?

«No. L'intelligenza artificiale che vediamo oggi è nulla in confronto a quella del futuro».

In che senso?

«Oggi l'IA sa interpretare un testo, parlare, rispondere alle domande. Ma non va oltre l'uso del linguaggio e si dice che la sua conoscenza del mondo fisico che ci sta intorno sia peggiore di quella di un topo. Molti aspetti del suo funzionamento ci sfuggono, né noi utenti sappiamo quali fonti ha usato per addestrarsi. Potrebbero essere politicamente orientate, come è accaduto con alcuni modelli negli Stati Uniti. Spesso l'IA viene paragonata alla rivoluzione industriale, ma le leggi della termodinamica che muovono un treno a vapore sono ben note. Non altrettanto si può dire delle regole dell'IA».

Cosa serve per svelarle?

«Molta ricerca fondamentale. Immagino il centro pieno di computer potenti, con pochi scienziati stabili e la maggior parte dei ricercatori impegnati in progetti di mesi, o pochi anni. Diversi Paesi vorranno ospitarne la sede, quindi potrebbero esserci due o tre campus sparsi per l'Europa,



Peso: 53%

ma non di più, e con una dirigenza unica».

Cosa si deve fare per capire l'IA?

«Capire il cervello. Troppo ancora ci sfugge del suo funzionamento. L'IA sa riprodurre il linguaggio, che si è sviluppato negli ultimi 100-150 mila anni, ma il cervello dei mammiferi ha un'evoluzione di 500 milioni di anni. Tutta la parte prelinguistica della nostra intelligenza ci sfugge. Studiarla non è facile, ma ci offre enormi possibilità per sviluppare l'IA del futuro».

Come la immagina?

«Difficile fare previsioni. Mi piacerebbe che all'utente sia

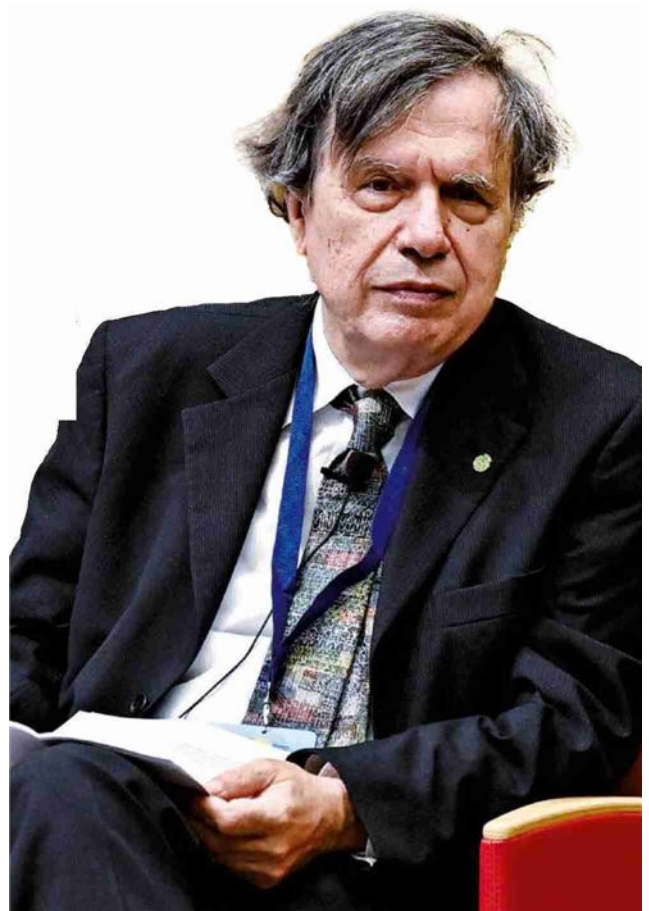
data la possibilità di scegliere le fonti sulle quali l'IA si è addestrata».

Lei usa l'IA?

«Poco. Di recente le ho chiesto di scrivere un programma. Lo ha fatto correttamente, ma mi ha dato un risultato finale errato. Aveva sbagliato a leggere una colonna. È una delle tante conferme che non ha idea di come sia fatto il mondo fisico».

Questa è una tecnologia strategica e potrebbe diventare un monopolio. Rischiamo di dipendere da modelli creati da altri

Un centro di ricerca pubblico che divulghi i risultati, senza segreti e non fondato su valori americani o cinesi



Peso: 53%

HIGH TECH/2

Intelligenza artificiale, intesa Accenture-Mistral

Accenture e Mistral AI provano a dare all'Europa dell'intelligenza artificiale ciò che finora le è mancato: massa critica e controllo. L'annuncio, dato ieri, mette insieme il colosso della consulenza e la realtà francese che ha fatto dell'open source e dei modelli sovrani la propria bandiera.

L'obiettivo è portare più Europa all'interno del panorama dell'intelligenza artificiale avanzata da vedere più fuori dai prototipi e più dentro i processi: fabbriche, banche, sanità, pubblica amministrazione. Non un laboratorio, ma catene del valore. «I nostri clienti cercano soluzioni di IA che combinino prestazioni di livello mondiale con il pieno controllo che la tecnologia di Mistral AI offre alle imprese», dice Mauro Macchi, numero uno di Accenture per Emea. In tempi di regole nazionali, cloud localizzati e diffidenza verso i monopoli digitali, la promessa è un'IA «in linea con i requisiti dei singoli Paesi», pronta per essere governata e verificata.

Accenture porterà in dote governance, progettazione e capacità di industrializzazione; Mistral la ricerca e una gamma di prodotti enterprise, da mettere a terra su larga scala. Sullo

sfondo, il tema del ritorno degli investimenti:

«Questa collaborazione rappresenta una tappa importante a livello mondiale per consentire ai diversi settori industriali di realizzare il ritorno sugli investimenti in IA», sottolinea Arthur Mensch, ceo e cofondatore di Mistral. L'intesa prevede anche programmi di formazione e certificazione, oltre all'adozione interna delle soluzioni Mistral da parte dei professionisti di Accenture. Segno che la partita non si gioca solo sul software, ma sulle competenze e sulla capacità di accompagnare le imprese in una trasformazione strutturale. In un mercato dominato dai colossi americani, la scommessa è costruire un'alternativa europea credibile, capace di coniugare innovazione e autonomia strategica.

—Andrea Biondi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OBIETTIVO

**Le due realtà
lavoreranno
insieme
per supportare
le aziende
nell'utilizzo
di soluzioni AI**



Peso: 10%

L'economia ombra della generazione Ia

Il 46 per cento dei lavoratori italiani usa l'intelligenza artificiale ma le aziende che la adottano sono solo il 16 per cento

di **Massimiliano Di Giorgio**

Li chiamano "generazione Ia", ma non sono una coorte anagrafica: si tratta dei lavoratori, soprattutto giovani, che hanno integrato l'intelligenza artificiale generativa nei loro flussi quotidiani. E che sembrano, in Italia, più pronti delle imprese a sfruttarne i benefici.

Secondo la ricerca *Ai Barometer* della società di consulenza globale EY, l'uso dell'intelligenza artificiale sul lavoro in Italia è salito dal 12 per cento al 46 tra il 2024 e il 2025, con un forte aumento nell'uso di assistenti e generatori di testo, chatbot e strumenti di produttività. Un'altra indagine della scorsa estate, realizzata da Boston Consulting Group, suggerisce che, guardando più in generale all'uso dell'Ia tra i lavoratori italiani,

fino al 68 per cento – contro una media globale del 72 – la utilizza regolarmente nel proprio lavoro.

E le imprese? In base alle rilevazioni Istat, tra il 2024 e lo scorso anno la percentuale delle aziende – con almeno 10 addetti – che usano strumenti di intelligenza artificiale è raddoppiata, passando dall'8,2 al 16,4 per cento, ma resta comunque contenuta. In Europa, secondo Eurostat, oltre il 55 per cento delle grandi imprese utilizza l'Ia, contro circa il 17 delle piccole.

«Quella italiana è una sorta di economia ombra, per l'intelligenza artificiale», dice Maurizio Carmignani, Ai Innovation strategist e formatore, «nel senso che molti lavoratori usano questi strumenti anche se nessuno glielo chiede: e tendono a fare di più perché l'Ia consente di andare oltre. Mentre le aziende non sembrano aver fretta ad adottare l'intelligenza artificiale, esattamente come fanno spesso con l'innovazione in genere». Nel frat-

tempo Joinsr, una piattaforma made in Italy che si rivolge soprattutto a giovani che cercano stage e lavoro, ha pubblicato una lista delle quasi trecento aziende più apprezzate dalla generazione Ia: sono tutti grandi marchi, assenti startup o pmi.

Intanto, già ad agosto potrebbero scattare le ispezioni nelle aziende previste dal cosiddetto "Ai Act" della Ue, per verificare se l'intelligenza artificiale viene usata, se vengono rispettate le regole sulla qualità dei dati e se i lavoratori sono adeguatamente formati. E chi sgarra, rischia multe. 



ANDRIY ONUFRIYENKO/GETTY IMAGES



Peso: 70%

Carabinieri Aggredisce il vigilantes del market Arrestato

Arresto dei carabinieri. È successo tutto in un lampo. Il vigilante aveva visto un l'uomo aggirarsi tra gli scaffali del supermercato, prendendo della merce e nascondendola nella giacca. Aveva poi superato le casse saldando solamente una bottiglia di birra, motivo per cui l'addetto alla sicurezza aveva intimato di pagare anche il resto della merce. L'uomo, in risposta, lo aveva violentemente spintonato, per poi scappare all'esterno

del supermercato. Raggiunto la colluttazione era proseguita in strada fino all'arrivo - dopo la segnalazione - dei carabinieri che hanno portato il quarantanovenne in caserma. L'uomo, già noto alle forze dell'ordine, è stato arrestato con l'accusa di rapina impropria.

Il giudice ha convalidato l'arresto e applicato la misura cautelare dell'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria.



Peso: 6%

DOPO GLI ATTACCHI

Sicurezza, vertice in Prefettura: stretta contro i vandali

BRINDISI

Un confronto ampio, operativo, con l'obiettivo di rafforzare la presenza dello Stato sul territorio e rispondere alle preoccupazioni emerse nelle ultime settimane. Ieri, in Prefettura, il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, presieduto dal prefetto Guido Aprea, ha acceso i riflettori sulla situazione nei Comuni di Ostuni, Cellino San Marco e Cisternino, oltre che sui ripetuti atti vandalici ai danni dei mezzi del trasporto pubblico a Brindisi e Francavilla Fontana.

I dati illustrati durante la riunione parlano di una riduzione complessiva dei reati rispetto all'anno pre-

cedente, compresi quelli predatori. Un segnale incoraggiante che, tuttavia, non abbassa la guardia: gli episodi più recenti sono al centro di indagini mirate.

Dal confronto è emersa la necessità di consolidare la sinergia tra amministrazioni locali e presidi di polizia, considerata decisiva per una strategia di sicurezza integrata. Tra le priorità, il rafforzamento dei sistemi di videosorveglianza, strumento ritenuto fondamentale in chiave preventiva.

Al termine dell'incontro il prefetto ha disposto un'intensificazione dei controlli straordinari, con servizi ad "alto impatto" che interesseranno non solo i princi-

pali centri urbani ma l'intera provincia, per garantire una presenza più capillare.

Capitolo a parte per i danneggiamenti ai bus, soprattutto nelle ore serali dei fine settimana: la società di trasporto ha già potenziato la vigilanza privata sulle tratte più critiche, mentre si valutano ulteriori misure di sicurezza passiva. Previsti anche dispositivi interforze con il coinvolgimento delle Polizie locali, a tutela degli autisti e dei passeggeri. L.O.



Peso: 11%

Camisano

Facco, colpo da almeno 100 mila euro «Lo Stato deve garantire la sicurezza»

• I titolari dell'azienda orafa assaltata da un commando: «È necessario tutelare la libertà di fare impresa»

DIEGONERI

«Quello che abbiamo vissuto non è stato un semplice furto, è stato un atto di violenza organizzata, determinata e pianificata. È necessario che lo Stato intervenga con determinazione. La tutela del sistema produttivo richiede strumenti adeguati, risorse, organici e un presidio costante. La sicurezza deve diventare una priorità strutturale».

Lo dice, con una punta di amarezza ma con la determinazione dell'imprenditore subito pronto a rimboccarsi le maniche, Gilberto Facco, amministratore delegato di Facco corporation, l'azienda orafa assaltata da un commando di predoni nella notte fra martedì e mercoledì.

Il gruppo criminale, composto da una decina di malviventi, dopo aver rubato una ruspa, l'ha utilizzata per abbattere la cancellata e il portone d'ingresso della sede di via dell'Artigianato, non prima di aver bloccato la strada con un camion e aver cosperso l'asfalto di chiodi. I ladri hanno girato il Targa system e sono entrati in azione arraffando i gioielli e l'oro presenti nello show room; non sono riusciti a penetrare, fortunatamente, nel caveau aziendale. Dalle prime stime, il bottino si aggirerebbe sui 100 mila euro; i danni ammonterebbero ad altri 100 mila. I carabinieri, intervenuti con i Rangers, hanno già avviato le indagini e stanno analizzando le analogie con furti analoghi compiuti anche, in passato, nel Vicentino.

Facco parla apertamente di una scena da film. «Le modalità con cui è stato compiuto l'attacco hanno provocato danni rilevanti e un impatto umano profondo. Dietro quei cancelli, infatti, non ci sono solo strutture e impianti, ci sono 50 anni di lavoro, investimenti, crescita e responsabilità verso il territorio; ci sono 30 collaboratori che ogni giorno entrano in azienda per creare valore. Il furto lascia un segno, ma non ci piega». Facco, che ringrazia vigilanza privata e carabinieri, a partire dal comandante di Camisano, lancia un appello: «Investiamo costantemente per garantire sicurezza all'interno della nostra struttura, attraverso sistemi, controlli, tecnologia e

formazione. Ma la sicurezza del territorio non può essere delegata esclusivamente alle imprese o alla sola iniziativa privata. I nostri collaboratori devono poter lavorare senza paura, così i fornitori e i clienti».

Il titolare ringrazia i collaboratori, che in 4 ore hanno ripristinato la "Facco", e tutti coloro che hanno manifestato solidarietà e vicinanza, a partire dalle associazioni di categoria. «Continueremo a creare, investire, dare occupazione. Perché senza sicurezza non c'è libertà, e senza libertà non c'è impresa».

L'azione

Un gruppo criminale ha agito con ruspe e camion per penetrare nella sede della ditta



La ruspa È stata utilizzata dal commando per entrare nella sede della Facco



Peso: 38%

MOVIDA

Sicurezza, accordo rinnovato Più luci e videosorveglianza

■ È stato sottoscritto in Prefettura dal Comune di Milano, dalle Forze di Polizia, dalle associazioni dei pubblici esercenti e del settore della sicurezza sussidiaria il rinnovo del protocollo d'intesa per le zone della movida.

La nuova edizione dell'accordo, già avviato nel 2021, recepisce i contenuti del decreto del Ministero dell'Interno del 21 gennaio 2025, con cui sono state definite apposite linee guida per la prevenzione ed il contrasto della delittuosità all'interno e nelle aree attigue ai pubblici esercizi. In particolare - riferisce la Prefettura - dai soggetti sottoscrittori dell'accordo viene consolidato l'impegno all'adozione delle necessarie misure per il migliora-

mento delle condizioni di sicurezza delle aree della movida, tra cui l'implementazione dei sistemi di videosorveglianza e dell'illuminazione degli spazi interni ed esterni ai locali, la tempestiva segnalazione alle Forze di polizia di elementi sintomatici di pericolo, l'adozione di codici di condotta, la promozione di attività di formazione del personale e la presenza di responsabile per la sicurezza.



Peso: 7%

Assalti ai bus Stp Disposti controlli

Si è svolta ieri mattina presso la Prefettura una riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, presieduta dal Prefetto Guido Aprea, per l'esame sulla situazione della sicurezza pubblica nei Comuni di Ostuni, Cellino San Marco e Cisternino, e sui recenti atti vandalici ai danni dei mezzi di linea del servizio di trasporto pubblico urbano di Brindisi. All'incontro, oltre ai vertici provinciali delle Forze dell'Ordine, hanno partecipato i Sindaci dei Comuni interessati, i rappresentanti della società Stp e le Organizzazioni sindacali della categoria.

«La riunione ha costituito l'occasione per condividere con le Amministrazioni locali i dati relativi all'andamento della delittuosità nei rispettivi territori, che registra una riduzione rispetto all'annualità precedente anche con riguardo ai reati predatori, evidenziando che i recenti episodi delittuosi verificatisi nelle predette aree sono oggetto di atti-

vità investigativa», ha spiegato in una nota la prefettura. «In tale sede è, inoltre, emersa la consolidata collaborazione tra le Amministrazioni locali e i presidi delle Forze di Polizia territorialmente competenti che costituisce presupposto imprescindibile per la messa a punto di un'efficace strategia di sicurezza integrata, rispetto alla quale è stata ribadita l'importanza, sotto il profilo preventivo, di potenziare la rete di videosorveglianza cittadina». All'esito dell'incontro, di concerto con le Forze di Polizia, il Prefetto ha disposto l'intensificazione dei servizi di controllo straordinario del territorio, che proseguiranno nelle forme dell'alto impatto non solo nei principali centri urbani ma anche nei restanti comuni della provincia, nell'ottica di assicurare una più capillare azione di monitoraggio del territorio.

Con particolare riguardo, infine, alle azioni delittuose registratesi nel capoluogo e nel comune di Francavilla Fontana ai danni dei mezzi di linea della società di trasporto "Stp-spa", specie nelle ore serali del fine settimana, a margine di una ricognizione degli eventi anche recenti, la prefettura ha preso atto dell'intervenuto potenziamento da parte della società dei servizi di vigilanza privata nelle tratte e nelle fa-

sce orarie risultate più critiche, ed è in fase di valutazione l'implementazione delle misure di sicurezza passiva sui mezzi pubblici. «Nell'ottica di incrementare le condizioni di sicurezza a tutela del personale in servizio e dell'utenza è stata disposta l'attuazione di mirati dispositivi di sicurezza interforze con il concorso delle Polizia locale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Guido Aprea



Peso: 14%